ISSN 0393-3830

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

71 ANNO XXXVII - N. 2
LUGLIO-DICEMBRE 2018

LAS - ROMA

RICERCHE STORICHE SALESIANE
Rivista semestrale di storia religiosa e civile

a cura
dell'Istituto Storico Salesiano - Roma

Luglio-Dicembre 2018
Anno XXXVII - N. 2
71

Direzione:

Istituto Storico Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA
Tel. (06) 872901
E-mail iss@sdb.org
http://www.sdb.org
[www.sdb.org/ISS]

Consiglio di Redazione

Thomas Anchukandam
Francesco Casella
Aldo Giraudo
Francesco Motto
Stanisław Zimniak - *caporedattore*

Comitato scientifico

Thomas Anchukandam
Miguel Canino
Francesco Casella
Iván Fresia
Aldo Giraudo
Francesco Motto
José Manuel Prellezo
Giorgio Rossi
Stanisław Zimniak

Associata alla Unione Stampa Periodica Italiana

Abbonamento annuale 2017:

Italia: € 28,00
Estero: € 35,00

Fascicolo singolo:

Italia: € 16,00
Estero: € 20,00

Manoscritti, corrispondenze, libri per recensione e riviste in cambio devono essere inviati alla Direzione della Rivista

Amministrazione e abbonamenti:

Editrice LAS
(Libreria Ateneo Salesiano)
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA
Tel. (06) 872.90.626
E-mail las@unisal.it

c.c.p. 16367393 intestato a:
Pontificio Ateneo Salesiano
Libreria LAS

RICERCHE STORICHE SALESIANE
RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE
ANNO XXXVII - N. 2 (71) LUGLIO-DICEMBRE 2018

SOMMARIO

SOMMARI - SUMMARIES 193-198

STUDI

ESCUDERO Antonio, *Comprensione della missione della Chiesa nelle lettere di mons. Giuseppe Fagnano* 199-218

MOTTO Francesco, *Salesiani in Italia durante la prima guerra mondiale* 219-254

ANCHUKANDAM Thomas, *Kristu Jyoti College, Bangalore: The History and Significance of the Opening of the First Salesian Institution in the Archdiocese of Bangalore* – Part - I 255-305

FONTI

Regolamento della Compagnia dell'Immacolata Concezione approvato da don Bosco il 9 giugno 1856. Edizione critica a cura di Rodolfo BOGOTTO 307-347

NOTE

BOTTIGLIERI Nicola, *Coprire lo spazio: lettere di don Bosco ai missionari* 349-354

ZIELIŃSKI Zygmunt, *Il cardinale August Hlond: il peso della responsabilità e il coraggio delle decisioni* 355-371

RECENSIONI (*v. pag. seg.*) 373-395

SEGNALAZIONI (*v. pag. seg.*) 397

INDICE GENERALE DELL'ANNATA 2018 399-401

RECENSIONI

Angela Vallese, *Là non ci separemo mai più. Lettere della prima FMA missionaria pioniera nella Patagonia e nella Terra del Fuoco*. Introduzione e note a cura di Maria Vanda Penna. Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 2014, 367 p., (Aldo Giraudo), pp. 373-376; Evgenia Tokareva - Marek Inglot (ed.), *Религиозное образование в России и Европе в конце XIX - начале XX века* [Religious Education in Russia and Europe at the End of the 19th and the Beginning of the 20th Century]. Petersburg, Publishing House of the Russian Humanist Academy 2016, 268 p. (Anna Królikowska), pp. 376-382; Carlo Di Cicco, *L'uomo del mare. Con don Bosco nel cambio di epoca*. Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2017, 198 p., (Stanisław Zimniak), pp. 382-384; Giulio Spini, *I Salesiani in Valtellina: storia di una presenza (1897-1960).* A cura di Guido Spini. (= Collana Storica della Fondazione Gruppo Credito Valtellinese, 16). Sondrio, Fondazione Gruppo Credito Valtellinese 2017, 189 p., (Francesco Motto), pp. 384-386; Giovenale Dotta, *Leonardo Murialdo. Fondazione e sviluppo della Congregazione (1866-1900)*. Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2018, 500 p., (Francesco Motto), pp. 387-389; Francesco Convertini, *Lettere 1927-1976*. A cura di Grazia Loparco con la collaborazione di Dino Petruzzi. Locorotondo (Bari), Giacovelli Editore 2018, 267 p., (Thomas Anchukandam), pp. 389-393; [Frank Freeman], *"In whom there is no guile" (John 1.47). Bartholomew Maria Fedrigotti SDB. In character, in manner, in his style, in all things, his supreme excellence was simplicity.* Ascot Vale VIC, Salesians of Don Bosco 2018, 96 p., (Thomas Anchukandam), pp. 393-395.

SEGNALAZIONI

Joe Kallupura, *Devotion to the Holy Eucharist & to Our Blessed Mother*. Vennala, Don Bosco Publications 2018, 128 p., (Thomas Anchukandam), p. 397.

SOMMARI - SUMMARIES

Comprensione della missione della Chiesa nelle lettere di mons. Giuseppe Fagnano

ANTONIO SCUDERO

Mons. Giuseppe Fagnano mantenne un rapporto epistolare continuo con don Bosco, don Rua, mons. Cagliero e altri salesiani come don Giuseppe Lazzero e don Francesco Bodrato. Una parte delle lettere di mons. Fagnano furono poi pubblicate sul "Bollettino Salesiano", in modo da spandere il fatto missionario con il coinvolgimento di realtà pastorali separate geograficamente ma strettamente legate nell'animo, per sollecitare il rinnovamento nella fede e la solidarietà nelle emergenze e necessità delle nuove presenze dei confratelli per l'evangelizzazione dei territori della Patagonia e soprattutto della Tierra del Fuego. La lettura delle lettere mostra lo sviluppo e la crisi dell'attività missionaria di don Fagnano, insieme alla maturazione della sua coscienza pastorale, che animò una attività straordinaria per dedizione, spirito di sacrificio e comprensione della realtà indigena.

The understanding of the mission of the Church in the letters of Mgr Joseph Fagnano

ANTONIO SCUDERO

Mgr Fagnano corresponded constanttly with Don Bosco, Don Rua, Mgr Cagliero and other Salesians such as Fr Joseph Lazzero and Fr Francis Bodrato. A number of the lettters were then published in the "Bolettino Salesiano" so as to expand missionary activity by involving pastoral initiatives separated geographically but closely sharing the same spirit, to promote the renewal of the faith and support for the growing needs of the new works being established by the confreres for the evangelisation of the Patagonia regions and especially of Tierra del Fuego. Reading these letters reveals the development of Fr Fagnano in his missionary activity and the problems faced together with the evolution of his understanding of its pastoral implications which fuelled an apostolate extraordinary in its dedication, in its spirit of sacrifice and in its appreciation of the local native culture.

Salesiani in Italia durante la prima guerra mondiale

Francesco Motto

La società salesiana allo scoppio della Grande Guerra era presente in poco meno di 400 località, situate in 28 paesi, suddivisi fra forze dell'Intesa (Francia, Gran Bretagna, Russia, Italia e loro alleati) e gli Imperi Centrali (Austria-Ungheria, Germania e loro alleati). Il conflitto, che ha sconvolto la vita quotidiana di milioni di famiglie europee, ha avuto un fortissimo impatto pure sulla Società di San Francesco di Sales d'Italia, che all'epoca contava circa 2.000 salesiani. Il saggio rende noto il contributo che essi hanno dato alla patria in armi, sia vestendo l'uniforme (con oltre metà confratelli) nelle zone di guerra, negli ospedali o negli ambienti militarizzati del paese, sia indossando la talare o in maniche di camicia per tener aperte le loro case ai giovani, ricoverare e proteggere i figli dei richiamati, rifocillare i poveri, assistere i ragazzi di giorno e di notte. In tempi di grave emergenza mantennero così fede al proprio carisma educativo e non contrapposero il loro essere, nello stesso tempo, religiosi e cittadini, cristiani e patrioti. Risposero all'appello delle legittime autorità, ma si mantennero pure fedeli alla propria missione in favore dei giovani.

Salesians in Italy during the First World War

Francesco Motto

At the ourbreak of the Great War the Salesian Society was present in slightly less than 400 places located in 28 countries, split between the Entente (France, Great Britain, Russia, Italy and their allies) and the Central Empires (Austro-Hungarian, German and their allies). The conflict, which had a serious effect on the daily lives of millions of European families, also impacted greatly on the Society of Saint Francis of Sales in Italy which at the time contained about 2.000 Salesians. The article notes the contribution these made to a homeland at war, either by donning uniform (more than half the confreres) at the front, in hospitals or in the militarised zones of the country, or in their cassocks, or with sleeves rolled up, keeping their houses open for the young, caring for and offering protection to the sons of those called up, feeding the poor, looking after the youngers day and night. In this way in times of serious emergency they remained faithful to their educative charism and at the same time did not neglect their role as religious and citizens, Christians and patriots. They responded to the call of legitimate authority, but at the same time remained faithful to their mission on behalf of the young.

Kristu Jyoti College, Bangalore: storia e significato dell'apertura della prima istituzione salesiana nell'arcidiocesi di Bangalore

THOMAS ANCHUKANDAM

Kristu Jyoti College, Bangalore: la storia e il significato dell'apertura della prima istituzione salesiana nell'Arcidiocesi di Bangalore è uno studio scientifico su come i salesiani hanno realizzato il loro sogno di avere una presenza nella città di Bangalore che infatti risultò essere anche la realizzazione della loro determinazione ad avere uno studentato adeguatamente attrezzato di teologia per l'intera India. Questo numero di RSS porta la prima parte di questo studio ed esamina sia le ragioni per l'entusiasmo dei salesiani di avere una presenza a Bangalore, sia i contesti e le ragioni del fallimento dei loro precedenti tentativi e si conclude con le circostanze che finalmente ha favorito il raggiungimento dell'obiettivo a lungo apprezzato. I prossimi due numeri di RSS porteranno la seconda e la terza parte di questo studio e mostreranno come il Kristu Jyoti College ha incarnato lo spirito della Chiesa post-Vaticano II e come l'ambiente e il curriculum favoriscono la formazione dei sacerdoti salesiani per il mondo moderno.

Kristu Jyoti College, Bangalore: The History and Significance of the Opening of the First Salesian Institution in the Archdiocese of Bangalore

THOMAS ANCHUKANDAM

Kristu Jyoti College, Bangalore: The History and Significance of the Opening of the First Salesian Institution in the Archdiocese of Bangalore is a scientific study on how the Salesians realised their dream of having a presence in the city of Bangalore which in effect turned out to be also the realisation of their determination to have an adequately equipped studentate of theology for the whole of India. This issue of RSS carries the first part of this study and examines both the reasons for the eagerness of the Salesians to have a presence in Bangalore as well as the contexts and the reasons for the failure of their earlier attempts and concludes with the circumstances which finally favoured their achieving the long-cherished goal. The next two issues of RSS will carry the second and third parts of this study and will show how Kristu Jyoti College embodied the spirit of the post-Vatican II Church and how the ambience and the curriculum favoured the formation of Salesian priests for the modern world.

Regolamento della Compagnia dell'Immacolata Concezione approvato da don Bosco il 9 giugno 1856

Rodolfo Bogotto

La Compagnia dell'Immacolata Concezione nasce ufficialmente l'8 giugno 1856 a Valdocco per iniziativa di un gruppo di giovani, tra cui Domenico Savio. Sollecitati da problemi contingenti di vita comunitaria e dal bisogno personale di avere un quadro di riferimento per la propria crescita umana e spirituale, studenti e chierici si associano in un sodalizio che pongono sotto la protezione di Maria Immacolata, oggetto di particolare devozione all'Oratorio proprio in quel periodo. Redigono un regolamento che offre indicazioni e suggerisce ideali per un cammino formativo semplice, ma di alto profilo. Mirano a coadiuvare gli educatori nell'attività di assistenza e animazione del piccolo convitto in fase di espansione (la "casa annessa") e dell'oratorio festivo ormai consolidato. S'impegnano ad affiancare ed aiutare i neoiscritti, i "più discoli" e i "più ignoranti". Don Bosco approva l'iniziativa, che diventa così la fucina di vocazioni sacerdotali. Buona parte dei soci, rodati nell'opera di carità, in seguito costituirà il nucleo originario della Congregazione salesiana. Presentiamo l'edizione critica di tale regolamento, fornendo in allegato i verbali delle prime riunioni giunti sino a noi.

The Rules of the Immaculate Conception Sodality approved byDon Bosco on 9 June 1856

Rodolfo Bogotto

The Immaculate Conception Sodality began officially on 6 June 1856 at Valdocco on the initiative of a group of boys which included Dominic Savio. Spurred on by problems connected with their life in common and by their individual need to have a frame of reference for their human and spiritual development, students and clerics got together in a sodality which they placed under the protection of the Immaculate Conception of Mary a devotion that was particularly strong in the Oratory at that time. They drew up a set of rules with appropriate recommendations and proposals suited to a formation programme that was simple but with high ideals. They wanted to help the teachers in their role of assistance and direction in the small boarding school that was expanding (the annex) and in the festive oratory that was by then on a sound foundation. They made a commitment to accompany and help the new arrivals, 'the more mischievous ones' and the 'less educated' Don Bosco approved the idea which thus became a seedbed of priestly vocations. A good number of the members well trained in this chariable work later bacame the original nucleus of the Salesian Congregation. We are presenting a critical edition of the rule in addition to the attached minutes of the fisrt meetings that have come down to us.

STUDI

COMPRENSIONE DELLA MISSIONE DELLA CHIESA NELLE LETTERE DI MONS. GIUSEPPE FAGNANO

*Antonio Escudero**

1. Dall'ammirazione alla questione, dalla prassi all'idea della missione

L'entusiasmo di don Bosco per l'attività missionaria di don Giuseppe Fagnano[1] non fu che l'inizio di un riconoscimento ecclesiale e anche sociale per la figura e l'operato del primo prefetto apostolico della Patagonia meridionale, *Tierra del Fuego* e Isole Malvine. Le biografie di Maggiorino Borgatello[2], di Mario Luis Migone[3], di Raúl Agustín Entraigas[4] e di Emilio Enrico Garro[5], da una parte, e l'ingente bibliografia sull'azione missionaria nei territori della prefettura apostolica, dall'altra, costituiscono una prova evidente della rilevanza del missionario salesiano. È altrettanto vero che le vicende tragiche delle popolazioni indigene che mons. Fagnano conobbe, e la scomparsa delle loro culture richiede una lettura attenta che eviti le semplificazioni di

* Salesiano, docente all'Università Pontificia Salesiana (Roma).

[1] Nella circolare ai cooperatori e cooperatrici del 15 ottobre 1886 don Bosco scriveva: "Don Fagnano in questo momento deve essere già disceso alle isole Malvine, e di là correrà ad esplorare tutte quelle isole fino al Capo Horn, e vi studierà i punti più strategici e meglio adatti per piantar colà le tende dei nuovi soldati della Croce, che andranno presto a raggiungerlo" (Istituto Storico Salesiano, *Fonti salesiane*, I. *Don Bosco e la sua opera. Raccolta antologica.* Roma, LAS 2014, p. 305).

[2] Maggiorino Borgatello, *Un conquistatore d'anime. Mons. Gius. Fagnano. Rocchetta Tanaro 1844 - Punta Arenas 1916*. (= Letture Cattoliche, 72/4). Torino, SEI 1924.

[3] Mario L. Migone, *Un héroe de la Patagonia. Apuntes biográficos. Mons. José Fagnano Prefecto apostólico de Magallanes, Tierra del Fuego e Islas Malvinas*. Buenos Aires, Librería del Colegio Pío IX 1935.

[4] Raúl A. Entraigas Linárez, *Monseñor Fagnano. El hombre, el misionero, el pioneer.* Buenos Aires, SEI 1945.

[5] Emilio Garro, *Avventuriero di Dio.* (= Cavalieri della luce, 3). Torino, Libreria Dottrina Cristiana 1958.

irenismi e anacronismi, nella comprensione di un tempo dove furono coinvolti uomini e donne di grande qualità e piena dedizione, senza ignorare i loro limiti e condizionamenti, soggetti pure all'influsso di forti fattori politici, sociali, economici e ecclesiali.

Francesco Motto osserva infatti che l'interesse delle ricerche storiche e antropologiche per l'operato di mons. Giuseppe Fagnano finora è stato misurato e circoscritto[6]. Tale affermazione si deve ripetere e pure enfatizzare in relazione allo studio del pensiero che soggiaceva alla sua prassi missionaria[7]. Gli studi pubblicati di Agostino Favale[8], Francis Desramaut[9], Angel Martín González[10], Jesús Borrego[11], Carlo Socol[12] e Francesco Motto[13], offrono validamente gli elementi del quadro teologico che guidava la prassi missionaria dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Queste presentazioni, bene identificate nella lettura diacronica dell'impegno missionario della Chiesa e nella storia della missiologia[14], consentono l'approccio più cauto e ponderato al nostro tema sulla visione teologica della missione in mons. Fagnano.

[6] Così avverte Francesco Motto: "Sembra essere una figura piuttosto assente nella grande storiografia scientifica, al di là di piccoli saggi o di saltuari accenni in studi e ricerche attinenti le terre emerse più a sud del mondo" (Francesco Motto, *Giuseppe Fagnano: da Borghetto Tanaro a Punta Arenas (1844-1887)*, in RSS 68 [2017] 11).

[7] Sulla prassi missionaria nel Vicariato della Patagonia Settentrionale con chiare somiglianze ma anche con differenze dato il contesto molto diverso: Antonio Da Silva Ferreira, *Patagonia. Realtà e mito nell'azione missionaria salesiana*. (= Piccola Biblioteca dell'ISS, 16). Roma, LAS 1995, pp. 43-54.

[8] Agostino Favale, *Il progetto missionario di don Bosco e i suoi presupposti storico-dottrinali*. (= Quaderni di Salesianum). Roma, LAS 1976.

[9] Francis Desramaut, *Il pensiero missionario di don Bosco dagli scritti e discorsi del 1870-1885*, in Pietro E. Scotti (cur.), *Missioni salesiane, 1875-1975. Studi in occasione del centenario.* (= Centro studi di storia delle missioni salesiane. Studi e ricerche, 3). Roma, LAS 1977, pp. 49-61.

[10] Angel Martín González, *Origen de las misiones salesianas. La evangelización de las genetes según el pensamiento de San Juan Bosco. Estudio histórico con aportación de documentos inéditos.* (= Colección histórica, 5). Guatemala, Instituto Teológico Salesiano 1978.

[11] Jesús Borrego, *Estrategia misionera de don Bosco*, in Pietro Braido (a cura di), *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze.* (= ISS – Studi, 5). Roma, LAS 1987, pp. 143-202.

[12] Carlo Socol, *Don Bosco's missionary and China*, in RSS 49 (2006) 215-294.

[13] Francesco Motto, *El proyecto educativo-misionero de Don Bosco en la Patagonia, en el contexto teológico y cultural de su tiempo y hasta 1915*, in Iván A. Fresia - María A. Nicoletti - Juan V. Picca (dir.), *Iglesia y Estado en la Patagonia. Repensando las misiones salesianas (1880-1916).* Rosario, Prohistoria Ediciones – Ediciones Don Bosco 2016, pp. 21-74.

[14] Si vedano le presentazioni di David Bosch, *La trasformazione della missione. Mutamenti di paradigma in missiologia.* Brescia, Queriniana 2000, pp. 366-479; Giancarlo Collet, *"...Fino agli estremi confini della terra". Questioni fondamentali di teologia della missione.* Brescia, Queriniana 2004, pp. 89-124; Stephen B. Bevans - Roger P. Schroeder, *Teologia per la missione oggi. Costanti nel contesto.* Brescia, Queriniana 2010, pp. 331-381; Michael Sievernich, *La missione cristiana oggi. Storia e presente.* Brescia, Queriniana 2012, pp. 98-147.

Il presente discorso non potrebbe essere progettato come la formulazione di una missiologia completa in tutti i particolari, ma corrisponde al processo interpretativo su testi epistolari generati in una determinata prassi missionaria al fine di comprendere il dinamismo che la animava in una complessa esperienza credente di Chiesa.

2. Il fatto epistolare di comunicazione, di risveglio e di trasformazione

Le lettere di mons. Giuseppe Fagnano e in particolare quelle pubblicate sul "Bollettino Salesiano"[15] portano a considerare la missione della Chiesa anche come "evento del linguaggio", un *Sprachereignis* o *Sprachgeschehen*, per adoperare il concetto di Ernst Fuchs[16] sulla scia del "secondo" Heidegger a partire dalla sua *Lettera sull'umanesimo*[17]. La missione della Chiesa si presenta come un fatto del linguaggio e avviene nell'ambito del linguaggio, dove il linguaggio si mostra per quello che è, con le sue risorse e le sue possibilità.

L'impegno epistolare di don Fagnano, sostenuto diligentemente nel corso della sua prassi pastorale anche nei tempi di più intensa occupazione, non si deve ritenere accessorio o secondario nell'insieme della sua attività, come neppure può passare per altro la sua portata ecclesiologica. A partire dagli effetti della pubblicazione e diffusione delle lettere è facile già intuire il loro valore[18], che adesso debbo prendere quale esperienza di comunità cristiana con la visione di chiesa che trasmettono e che promuovono[19].

[15] Sulle lettere, il loro stile e la loro pubblicazione sul BS cf Nicola Bottiglieri, *I "topoi" narrativi*, in RSS 68 (2017) 140-159; con attenzione al contesto sociale italiano Maria Gabriella Dionisi, *La Patagonia e la Terra del Fuoco nei giornali di viaggi e d'avventura nel Bollettino Salesiano (1860-1890)*, in Nicola Bottiglieri (a cura di), *Scritture salesiane. Forme, contenuti, testi, terre australi.* Cassino, Università di Cassino 2013, pp. 35-60.

[16] Ernst Fuchs, *Das Sprachereignis in der Verkündigung Jesu, in der Theologie des Paulus und im Ostergeschehen*, in Id., *Zum hermeneutischen Problem in der Theologie.* (= Gesammelte Aufsätze, 1). Tübingen, Mohr-Siebeck 1965, pp. 281-305; Id., *Das Wesen des Sprachgeschehens und die Christologie*, in *Glaube und Erfahrung.* (= Gesammelte Aufsätze, 3). Tübingen, Mohr-Siebeck 1965, pp. 231-248.

[17] Martin Heidegger, *Über den Humanismus.* Frankfurt a. M., Klostermann 1947.

[18] Cf F. Motto, *El proyecto educativo-misionero de Don Bosco en la Patagonia...*, pp. 68-69.

[19] Sulla lettura e interpretazione di un epistolario si prenda il capitolo V di Jesús Borrego, *Giovanni Battista Baccino. Estudio y edición de su biografía y epistolario*. (= Centro studi di storia delle missioni salesiane. Studi e ricerche, 4). Roma, LAS 1977, pp. 302-316. Anche la pubblicazione dell'epistolario di mons. Luigi Lasagna: *Epistolario*. Introduzione, note e testo critico a cura di Antonio da Silva Ferreira. Vol. I: *1873-1882;* vol. II: *1882-1892;* vol. III: *1892-1895*. (= ISS – Fonti serie seconda, 5-7). Roma, LAS 1995-1999; e di don Francesco Bodrato: *Epistolario*. Introduzione, testo critico e note a cura di Brenno Casali. (= ISS – Fonti, Serie seconda, 4). Roma, LAS 1995.

Le lettere creano di proposito un rapporto stretto tra cristiani di due mondi e di due realtà ecclesiali non soltanto lontane geograficamente ma anche assolutamente diverse[20]. Un passaggio caratteristico di tale *evento del linguaggio* si trova nella lettera del 5 settembre 1880 di don Fagnano dove chiede a don Bosco l'indispensabile sostegno economico:

> "Faccia appello alla carità dei Cattolici di Europa, perché l'aiutino almeno a pagare il viaggio fin qui ai nuovi Missionarii, e noi speriamo di vederci esauditi. Ecché? Sarebbe egli vero che si possa raccogliere tra i cattivi tanto danaro per impiantare in ogni dove opere inique e distruggitrici della fede e della morale, e che poi non se ne trovi tra i buoni per rassodare un'opera di tanta importanza per la religione e per la civiltà, quale si è questa nuova Missione della Patagonia? Sarà egli vero che in mezzo a tante buone persone di ambo i sessi non si possano trovare i mezzi per salvare queste povere anime redente dal sangue di un Dio? E dovremo noi vedere da una parte i Protestanti ad elargire ingenti somme per nviare missionari ad innalzare in questi deserti il vessillo dell'eresia, e dall'altro lato mirare i Cattolici a conservare negli scrigni il loro danaro, e rifiutarsi dal consacrarne una parte per diffondere la verità, o farla almeno camminare di fianco all'errore?"[21].

La lettera sollecita con insistenza il contributo materiale ed esercita pure una pressione morale, per arrivare quasi al rimprovero dei lettori eventualmente indifferenti, che dovrebbero invece partecipare concretamente all'impegno missionario in territori così lontani[22]. Don Fagnano attende con le sue testimonianze e le sue esortazioni il risveglio dei fedeli italiani ed europei, poco attivi o poco consapevoli della loro appartenenza alla Chiesa Cattolica[23].

Don Fagnano ricorda più avanti nella stessa lettera del 5 settembre 1880 l'enorme distanza fisica tra i due posti. La congiunzione tra lontananza e vicinanza indica per don Fagnano un'esperienza particolare della missione evangelizzatrice come appartenenza a due realtà, vivamente sentite ambedue e non escludenti, ma strettamente legate nella causa del vangelo. La concezione della

[20] Nicola Bottiglieri indica il "tentativo di creare una «storia comune» fra l'Italia e la Patagonia che andasse oltre le semplici dinamiche dell'emigrazione" (Nicola BOTTIGLIERI, *L'esperienza unica di reducción nell'Isola Dawson – Cile*, in RSS 68 [2017] 78).

[21] Giuseppe FAGNANO, *Lettera Patagonica*, in BS IV (novembre 1880) 7.

[22] Per sostenere la validità cristiana dell'iniziativa di solidarietà basta ricordare la raccolta organizzata e promossa da san Paolo tra i membri della comunità di Corinto a favore di quella di Gerusalemme (*I Cor* 16,1-4; *II Cor* 8,1 – 9,15).

[23] Sull'obiettivo delle lettere avverte giustamente Bottiglieri: "Non è sbagliato dire insomma che lo scrivente attraverso la lettera-relazione cercherà di coinvolgere il destinatario a tal punto da fargli vivere le esperienze dei missionari in prima persona, facendolo partecipe dello spirito di avventura che anima le azioni di questi sacerdoti giunti alla fine del mondo per ubbidire al mandato di don Bosco e quindi decidersi a finanziare il *Bollettino* e le missioni" (N. BOTTIGLIERI, *I "topoi" narrativi...*, p. 145).

missione e della chiesa che don Fagnano dimostra si allontana dalla figura missionaria che taglia completamente i ponti con la sua origine sociale, cristiana e carismatica. In una delle ultime lettere che don Fagnano scrive a don Bosco, si legge: "Siamo i figli più lontani dal caro D. Bosco, ma forse i più vicini a lui, per la tenerezza colla quale pensa a noi"[24].

La consapevolezza di svolgere una missione che tocca due sponde si avverte nel testo della lettera del 30 ottobre 1882 di don Fagnano a don Bosco:

> "Io vorrei avere una voce così potente da farmi udire per tutto il mondo e gridare: Cattolici, voi che avete già la fortuna di conoscere Iddio e di godere i benefizi della Redenzione; voi soprattutto Italiani, che di più possedete la Sede del Vicario di Gesù Cristo, deh! mostratevi ardenti propagatori della sua fede, della sua religione; e se non potete venire voi in persona a portare a queste selvaggie tribù la luce del Vangelo, deh! aprite almeno la mano, e siate generosi di vostre sostanze verso coloro, che da voi soccorsi sarebbero prodighi della loro vita e del loro sangue per amore di Gesù Cristo e delle anime da Lui redente"[25].

La richiesta finale di solidarietà è motivata con argomenti teologici, morali ed ecclesiali. Don Fagnano chiede aiuto sempre con grande energia, e sembra quasi indignato se i cattolici non dimostrano generosità e gratitudine. Si fa implicitamente critico di fronte ad un cristianesimo senza entusiasmo, indolente, incosciente e ingrato. La durezza delle parole di don Fagnano per i fedeli della sua terra di origine, contrasta con i toni più dolci e cordiali adoperati per le popolazioni indigene e, in parte, per i coloni.

La missione postula forti vincoli di fede, di benedizione e di salvezza. Don Fagnano si rivolge a don Bosco in termini perentori:

> "Colle ginocchia della mente inchine, Le dimando una speciale benedizione, e mi raccomando alle sue preghiere, e a quelle di tutti i nostri Confratelli, di tutti i Cooperatori e Cooperatrici. Sì, preghino molto per noi in questo difficile momento. Le anime, che speriamo di salvare, saranno quelle che un giorno ci apriranno le porte del Cielo"[26].

Il motivo della preghiera unisce cristiani distanti e tale legame di intercessione che parte dalla missione si presenta nella sua dimensione escatologica e diventa invito concreto alla speranza per tutti. Don Fagnano avverte una sorta di scambio nella solidarietà, tra il sostegno materiale da una parte e la promessa della testimonianza definitiva dall'altra, quasi riprendendo la parabola del *Giudizio finale* nel vangelo di Matteo: "Venite, benedetti del Padre

[24] G. Fagnano, *Stretto di Magellano*, in BS XII (febbraio 1888) 18.
[25] Id., *Lettera dalla Patagonia*, in BS VII (febbraio 1883) 27.
[26] Id., *Lettera Patagonica*, in BS V (giugno 1881) 5.

mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare" (*Mt* 25,34-35).

Il fatto epistolare ebbe poi un allargamento di rilievo quando i ragazzi stessi della missione di san Raffaele sull'Isola Dawson furono invitati dal loro insegnante don Guglielmo Del Turco a scrivere una lettera di ringraziamento e di auguri a don Rua per il suo onomastico nel 1891[27]. A questo punto il coinvolgimento dei soggetti e la partecipazione alla comunicazione raggiunge i due spazi, l'europeo e l'americano, della missione.

3. Le proporzioni della missione

Con l'affermazione del legame della missione con la terra piemontese di origine don Fagnano esprime la convinzione del suo vero senso di salvezza: *Questa è veramente opera del Signore*[28]. La missione costituisce per don Fagnano una realtà provvidenziale, che corrisponde ad un disegno divino, come confida a don Rua:

> "Oh! amato Sig. D. Rua, non si stanchi dal raccomandare ai nostri cari Cooperatori e a tutti i buoni cristiani la causa di quest'importante Missione. Si rammenti che è dessa il sogno più dorato dell'indimenticabile nostro Padre D. Bosco. Se talvolta paressero troppo ingenti i sacrifizi che per essa dobbiam sostenere, ricordiamoci ch'essa è diretta a rendere a G. C. migliaia e migliaia d'anime comperate a prezzo del suo preziosissimo Sangue"[29].

L'impegno e lo slancio missionario portò don Fagnano e l'intero gruppo di confratelli ad accettare forti e costanti privazioni, penalità e pericoli, di cui si dice spesso nelle lettere. Don Fagnano ricorda particolarmente le sofferenze della popolazione indigena, vittima di massacri compiuti con totale impunità da reparti dell'esercito e da coloni senza scrupoli. L'esperienza pastorale della missione fu quindi segnata dal dolore, e i missionari si trovarono ad

[27] Id., *Dalla Terra del Fuoco*, in BS XVI (gennaio 1892) 21.

[28] Nella lettera a don Rua del 30 aprile 1894 scrive don Fagnano: "Questa è veramente opera del Signore, e la Congregazione Salesiana, che se l'è sobbarcata, bisogna che la sostenga. Voglia quindi indicare detta opera alla carità dei Benemeriti Cooperatori e Cooperatrici Salesiane sia nelle conferenze, sia sul Bollettino, sia nelle circolari; voglia ancora indicarla nelle lettere ai Direttori delle varie Case e Noviziati Salesiani, affinché quali in un modo e quali nell'altro, chi con elemosine, chi con preghiere e chi colla stessa persona, ma tutti abbiano da concorrere a questa santa opera" (G. Fagnano, *La missione di N.S. della Candelara*, in BS XVIII [dicembre 1894] 268).

[29] G. Fagnano, *Le due Missioni Salesiane di S. Raffaele e della Candelara*, in BS XXII (gennaio 1898) 16.

ogni passo di fronte alla morte, in vicende tragiche di violenza, di abbandono, di infermità, di carestia o di naufragi. La prassi missionaria portava ad osservare la croce di Cristo come l'evento di salvezza chiave e determinante per comprendere e per superare le sofferenze del presente. L'immagine del "sangue di Cristo", sovente proposta nelle lettere, aveva il senso di rapportare i due momenti, quello originario della Pasqua e questo attuale della missione: mentre il primo illuminava il secondo, questo rientrava nel dinamismo paradossale e salvifico del primo.

Da discepolo di Cristo per don Fagnano l'obiettivo esplicito e dichiarato della missione era "la salvezza delle anime"[30], espressione propria del tempo, ma non da prendere in senso disincarnato, spiritualistico o impersonale. Si trattava del bene delle persone, in una visione cristiana di stima dell'umano nella sua integrità. Don Fagnano spiega a don Giuseppe Lazzero, direttore di Valdocco, il senso delle attività ricreative e festive a Patagones nella lettera del 19 gennaio 1884: "La cristiana religione non condanna punto la onesta allegria, anzi la promuove"[31].

L'attenzione nella prassi missionaria di don Fagnano alla dimensione umana e concreta trovava espressione nelle lettere nell'intreccio tra l'evangelizzazione e la promozione umana, tra l'annuncio cristiano e l'intervento assistenziale, e ancora – e più problematico – tra la configurazione locale del cristianesimo e la trasposizione di modelli culturali. Per la popolazione indigena don Fagnano indicava "la necessità di istruirsi nella nostra santa religione, unica fonte di vera civiltà"[32].

Don Fagnano esprime con schiettezza – e forse ingenuità – il suo impegno con la popolazione indigena di *Tierra del Fuego*: "Ci occuperemo nell'istruirli, farli cristiani, educarli ad una vita civile e morigerata, e speriamo tra un mese di renderli già alquanto migliori"[33]. E in termini simili scrive a mons. Cagliero:

> "Nostro desiderio ardentissimo era vederci circondati da Indii, loro manifestare lo scopo della nostra Missione, insegnare la loro origine, i Comandamenti di Dio e della Chiesa, il modo di amare Iddio, servirlo, onde poterlo un giorno godere nel Paradiso: insomma insegnar loro la vera civiltà cristiana ed assicurarli che li aiuteremo e di viveri e di vestiti e di casa. Se i poveri Indii sapessero questo, oh!

[30] Don Fagnano scrive all'ispettore don Francesco Bodrato che il primo viaggio per Rio Negro era "diretto a salvare anime nelle Colonie e tribù degli indi Patagoni sulle sponde del Río Negro" (G. Fagnano, *Arrivo dei Salesiani e delle Suore di Maria Ausiliatrice nella Patagonia*, in BS IV [maggio 1880] 10).

[31] G. Fagnano, *Lettera dalla Patagonia*, in BS VIII (aprile 1884) 59.

[32] Id., *Dallo stretto di Magellano*, in BS XII (aprile 1888) 51.

[33] *Ibid*.

> come correrebbero a noi, e con quanto affetto circondandoci, celebreremmo insieme il Giubileo Sacerdotale di S. Santità Leone XIII!"[34].

In tale congiunzione tra fede e cultura si avverte la grandezza e il limite della prassi missionaria di mons. Fagnano, che non risparmiò alcuno sforzo per intervenire a favore delle genti delle regioni australi, e che non evitò la scomparsa dei loro popoli e della loro cultura.

Don Fagnano coltivò quindi una visione della missione della Chiesa senza confini, per cui si vedeva in permanente carenza di mezzi. Direttore a san Nicolás de los Arroyos, informa don Bosco della morte del giovane confratello laico Carlo Giacomo Barberis, tornando sull'idea della sproporzione tra le esigenze del lavoro pastorale e le risorse umane disponibili:

> "Siamo nel tempo, in cui maggiori sono i bisogni e più copiosa ci occorre l'opera dei confratelli per aiutarci a far del bene, e io devo darle la dolorosa notizia che nuovamente si è diradata di uno la fila dei nostri missionarii. Ma sia fatta la volontà di Dio, e benedetto sia il Santo suo Nome. Egli conosce i nostri bisogni e non mancherà di venirci altrimenti in aiuto"[35].

Don Fagnano chiude la lettera ripetendo gli stessi motivi: "Giacché il Signore ha creduto bene di rapirci questo pio confratello, si degni nella sua bontà di mandarcene altri, e ci conceda sanità e grazia, onde possiamo far ogni di più fiorire il campo evangelico, che ci ha affidato"[36]. Con espressione brachilogica don Fagnano scrive: "Ecco, caro D. Bosco, quel poco che abbiamo fatto finora, ed il moltissimo che vi sarebbe da fare"[37]. Ripete simili termini un anno dopo: "Se avessimo avuto del personale avremmo fatto molto di più"[38].

4. I soggetti della missione

Il lavoro pastorale di mons. Fagnano non si svolse tuttavia mai con grandi masse di popolazione, ma piuttosto in gruppi ridotti, a volte con singoli individui. Tale condizione della missione non soltanto determinava uno stile singolare di azione, ma rivelava anche la sua concezione dell'agire mis-

[34] Id., *Dalla Patagonia. Lettera II*, in BS XII (giugno 1888) 76.
[35] Id., *Nuova perdita di un salesiano*, in BS III (giugno 1878) 10-11.
[36] *Ibid.*, p. 11.
[37] Lettera a don Bosco del 5 settembre 1880: Id., *Lettera Patagonica*, in BS IV (novembre 1880) 6.
[38] Lettera a don Bosco del 14 giugno 1881: Id., *Ritorno dal lago Nahuel Huapi*, in BS V (ottobre 1881) 8.

sionario della Chiesa.

Nella lettera del 10 novembre 1881 don Fagnano rende idea della sua prassi missionaria nei primi tempi in Patagonia:

> "Nel percorrere le rive del fiume Negro incontrai pure qua e colà varie famiglie cristiane a guardia dei loro bestiami. Approfittai dell'occasione, per ricordare loro i principii della religione, e per insegnar loro il mezzo di salvarsi anche nei deserti. Quando posso alloggiare presso qualcheduna di queste famiglie, v'innalzo il mio altare portatile, raduno i figli o le figlie per ispiegar loro la dottrina cristiana, ed alla sera con tutta la famiglia recitiamo il santo Rosario e le preghiere. Al mattino si radunano i vicini a sentire la s. Messa, ed in questa occasione parlo loro dei proprii doveri come cristiani e come padri e madri di famiglia. Dopo la Messa battezzo i bambini che mi portano, regalo immagini, medaglie e libri di catechismo. Ogni famiglia vorrebbe che mi fermassi a lungo presso di sé, ma sono tante, e talora lontane 20, 40 e 100 miglia le une alle altre, che per passare da tutte debbo ripetere a ciascuna le parole del divin Salvatore: *Quia et aliis civitatibus oportet me evangelizare regnum Dei: quia ideo missus sum*: Bisogna che anche ad altri io evangelizzi il regno di Dio, perché per questo sono stato mandato"[39].

Don Fagnano raggiungeva piccoli posti abitati, e svolgeva nelle case la sua azione di evangelizzazione. Il contesto domestico molto ridotto consentiva uno stile cordiale e vicino, per stabilire rapporti diretti e personalizzati. L'attività missionaria di don Fagnano poggiava sulla conoscenza diretta dell'animo e delle attese delle genti che incontrava. Mostrava dal suo canto una chiara coscienza apostolica che animava il suo impegno concreto.

Don Fagnano fece affidamento alle famiglie, che divennero sostegno e agenti del lavoro pastorale. Per i primi indigeni della *Tierra del Fuego* don Fagnano prospettò subito l'inserimento in famiglie cristiane per proseguire il loro cammino e la formazione cristiana[40]. Anche le tre ragazze battezzate il 25 marzo 1888 furono affidate ad una famiglia[41].

[39] Id., *Lettera dalla Patagonia*, in BS VI (gennaio 1882) 7-8.

[40] Nel racconto della prima spedizione sulla *Tierra del Fuego* don Fagnano racconta a don Bosco nella lettera del 26 gennaio 1887: "Proposi al Capo di far scendere a terra ogni cosa onde poter celebrare la messa, e, il giorno seguente, battezzare gli indigeni che avevamo con noi, i quali, già destinati ad essere ripartiti fra famiglie cristiane, avrebbero più tardi potuto completare la loro istruzione religiosa" (G. Fagnano, *Esplorazione della Terra del Fuoco. Lettera III*, in BS XII [febbraio 1888] 16).

[41] "Il giorno 25 di marzo, dedicato dalla Chiesa alla memoria dell'Entrata di Gesù Cristo in Gerusalemme, l'abbiamo celebrato in tutta solennità, con una messa cantata in terzo: ciò che non si vide mai in queste estreme regioni. Alla sera si battezzarono tre ragazze indiane coll'intervento di moltissima popolazione. Loro si diede il nome di Felicita, Marianna, Giuseppina Pàramo, dal luogo ove furono trovate. Lo ho consegnate ad una famiglia cristiana, alla quale paghiamo una pensione, affinché loro insegnino le occupazioni casalinghe, ed alla scuola privata, cui noi prendiamo parte, onde loro s'insegni a leggere e scrivere" (G. Fagnano, *Dalla Terra del Fuoco*, in BS XII [ottobre 1888] 123).

La dedizione primordiale ai ragazzi e ai giovani è costantemente ricordata nelle lettere, anche nei due ambiti di influsso, europeo e americano[42]. Don Fagnano chiede al direttore di Valdocco don Giuseppe Lazzero: "Se avrai occasione di parlare alla sera ai giovani dell'Oratorio, salutali tutti da parte mia"[43].

Le lettere mantengono costantemente la distinzione tra *civili* e *selvaggi*[44]. Si avverte nelle lettere di don Fagnano uno spostamento di attenzione prioritaria dai primi ai secondi e un'opinione sempre più positiva degli indigeni. Scriveva l'11 aprile 1882: "Io credo che costoro abbiano indole molto buona"[45].

In relazione alle genti e popolazioni che incontrò, il missionario don Fagnano dimostrò di realizzare una lettura antropologica, metodica in certo senso, e legata al suo impegno pastorale. Fin dai primi momenti ebbe la preoccupazione di apprendere le lingue locali[46].

Nel corso della traversata verso le Isole Malvine della fine di luglio del 1891 don Fagnano scrive le sue riflessioni sul confronto dei due popoli che si trovavano sulle due sponde dello stretto di Magallanes[47]. La lunghezza del testo che si riporta serve qui ad apprezzare il pensiero di mons. Fagnano:

> "Collo sguardo fisso alla Terra del Fuoco, campo vastissimo riservato alle nostre deboli forze, rasentando le coste abitate dalla tribù di Gente Grande, da quella della Bahia Filippo e dall'altra più guerriera della Bahia Lomas all'uscire dello stretto, andava meco stesso confrontando questi Indii, tutti appartenenti alla razza Ona, i loro usi e costumi, con quelli dei Tehuelches della Patagonia. Nell'alta corporatura si assomigliano di molto, ma nei costumi e nell'intelligenza sono assai differenti. I Tehuelches della Patagonia sanno montare a cavallo, maneggiano bene il laccio, si procurano il vitto e vestito colla caccia dello struzzo e del guanaco, e vengono a Puntarenas, a Gallegos, a Santa Croce pel commercio delle pelli e delle piume di struzzo. Gli Ona invece usano solo l'arco e la freccia, si cibano dei frutti di mare che getta sulla spiaggia il flusso e riflusso, appena si coprono con una pelle di guanaco o di volpe e fuggono dal commercio degli altri uomini, i quali finora per accarezzarli usarono solo e sempre del fucile. Di costumi per altro stanno meglio gli Ona della Terra del Fuoco, perché vivono colle loro famiglie guardando l'onestà naturale, mentre i Tehuelches poligami si

[42] Sull'attenzione ai giovani nella prassi missionaria salesiana J. Borrego, *Estrategia misionera de don Bosco...*, pp. 164-166; Id., *Recuerdos de san Juan Bosco a los primeros misioneros...*, pp. 32-33.

[43] G. Fagnano, *Lettera dalla Patagonia*, in BS VIII (aprile 1884) 59.

[44] Cf *ibid.* I termini *civili* e *selvaggi* si trovano anche in Charles Darwin, *The Voyage of the Beagle.* London, John Murray 1845, pp. 255-256.

[45] G. Fagnano, *Esplorazione della Terra del Fuoco*, in BS IX (ottobre 1887) 127.

[46] Cf lettera del 26 gennaio 1887 a don Bosco: Id., *Esplorazione...*, *Lettera III*, in BS XII (febbraio 1888) 17.

[47] Sulla popolazione indigena della *Tierra del Fuego* si veda Nicola Bottiglieri, *L'esperienza unica di reducción...*, pp. 61-62.

> danno all'ubbriachezza ed in queste orgie tanti perdono ben anche la vita. Il Missionario può ben poco ottenere dai Tehuelches, contrarii all'educazione dei loro figli, mentre dagli Ona già si ottiene la vita alquanto stabile e di poterne educare la figliuolanza"[48].

Presenta don Fagnano una lettura antropologica essenziale, ma bene articolata con elementi di fisionomia umana, organizzazione sociale, attività produttiva, abitudini comportamentali, capacità relazionale e prospettive di intervento pastorale[49]. Osserva maggiori possibilità di lavoro pastorale con gli Ona della *Tierra del Fuego*, e confessa infatti questa sua preferenza riconoscendo che il ricordo degli Ona gli suscitava *mille consolanti pensieri*[50].

Don Fagnano avvertì subito la necessità di promuovere collaboratori locali per l'evangelizzazione[51]. La sua riflessione dopo i battesimi nella missione di san Raffaele sull'Isola Dawson l'11 dicembre 1890 mostra la maturazione della sua concezione della missione:

> "Era bello vedere, dopo la sacra funzione, quel drappello di Indii col sorriso sulle labbra e col contento nel cuore per esser stati rigenerati alla grazia, ripetersi con piacere a vicenda i nuovi nomi ricevuti e correre a me d'intorno per ringraziarmi, e desiderosi che tutti i selvaggi avessero parte a tal grazia, chiedermi che li lasciassi andare alla Terra del Fuoco o solamente alla riva opposta per indurre coloro che la facevano fuoco a venire da me per provare essi pure una sì grande consolazione. Questi desideri, questi slanci portavanmi a diciotto, a diciannove e più secoli addietro, quando gli Apostoli, ricevuto lo Spirito Santo, se n'uscivano dal cenacolo pieni di santo zelo e di magnanimo ardire e spargevansi a predicare fino agli estremi confini del mondo la divina novella; quando gli antichi cristiani, divenuti alla lor volta missionari, si affrettavano a portare questa buona novella ai lor parenti ed amici. Ed una dolce idea presentavasi alla mia mente: – Saran dessi forse Missionarii? – Oh! lo voglia Iddio! Sarebbe questo l'avveramento dell'ideale del nostro amato D. Bosco, salvare i selvaggi per mezzo dei selvaggi medesimi"[52].

[48] G. Fagnano, *Dalla Terra del Fuoco*, in BS XVI (febbraio 1892) 36.

[49] Cf Pascual Paesa, *Los indígenas patagónicos hacia 1879 y la acción misionera salesiana*, in Juan Belza - Raúl Entraigas - Cayetano Bruno - Pascual Paesa, *La expedición al desierto y los salesianos 1879.* Buenos Aires, Ediciones Don Bosco 1979, pp. 177-240; María A. Nicoletti, *La imagen del Indígena de la Patagonia. Aportes científicos y sociales de Don Bosco y de los Salesianos (1880-1920)*, in Francesco Motto (a cura di), *L'opera salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale.* Vol. III. *Esperienze particolari in America Latina.* Atti del 3º Convegno internazionale di storia dell'Opera Salesiana (Roma, 31 ottobre - 5 novembre 2000). (= ISS – Studi, 18). Roma, LAS 2001, pp. 341-368.

[50] G. Fagnano, *Dalla Terra del Fuoco*, in BS XVI (febbraio 1892) 36.

[51] Nella Lettera a don Bosco del 10 novembre 1881: "La necessità di radunare gli orfani del paese è grande, e sarà solo con questo mezzo che potremo richiamare al buon sentiero tante famiglie e tanti ragazzi, e formarci degli aiutanti indigeni" (Id., *Lettera dalla Patagonia*, in BS VI [gennaio 1882] 8).

[52] G. Fagnano, *Visita all'Isola Dawson. Un nuovo gruppo di Indii battezzati*, in BS XV (aprile 1891) 66-67.

Lo slancio dei neofiti richiama in mons. Fagnano la Pentecoste e il primo annuncio del vangelo, e lo porta ad intuire il salto di qualità di una comunità evangelizzatrice. È comprensibile l'entusiasmo di don Fagnano che vede tale possibilità dopo soli tre anni dal primo passaggio per l'Isola Dawson. Qualche mese dopo don Fagnano si rese conto che i ragazzi indigeni trasmettevano ai coetanei fuori dal centro missionario di San Raffaele quanto avevano imparato, e commenta il fatto:

> "La Divina Provvidenza dispone che coloro, che si allontanano dal centro della Missione, siano come tanti emissarii, i quali portino ai molti Indii sparsi nelle varie isole i primi rudimenti della buona novella, li invoglino ad andare a trovare i Missionarii, specialmente quando versano in gravi necessità della vita. Ed allora è presto fatto ad istruirli e prepararli al santo Battesimo"[53].

Fu attento nell'osservare la crescita umana e la testimonianza di onestà di vita, come nel caso dell'indio Emmanuele di fronte al colono austriaco che lo voleva corrompere[54]. La testimonianza delle lettere indicano un progresso nella concezione della missione per avvertire sempre più il ruolo decisivo dei laici nell'annuncio del vangelo.

5. Gli spazi della missione

Don Fagnano ebbe un singolare e instancabile slancio per l'annuncio del vangelo. In condizioni ancora iniziali e appena attivate alcune opere a Carmen de Patagones, subito pensa all'espansione ad ovest rimontando il corso di Río Negro e verso il sud per giungere sulla *Tierra del Fuego*[55]. Il missionario si porterà ancora oltre fino alla cordigliera andina.

Nella lettera del 30 agosto 1887 mons. Fagnano da Punta Arenas scriveva a don Bosco in questi termini:

> "Raccomandi la nostra missione ai Cooperatori, ai confratelli, affinché possiamo fare un po' di bene. Abbiamo bisogno di correre tutte le isole, i canali dove vivono i selvaggi, per annunziar loro la buona novella del Vangelo, trasportarli in un punto solo e attendere alle loro necessità spirituali e materiali. Non si potrà

[53] Id., *Dalla Terra del Fuoco*, in BS XVI (gennaio 1892) 20.

[54] Racconto di don Fagnano nella lettera del 20 febbraio 1990 da Punta Arenas a don Rua, dove conclude: "Che lezione dà un indio ad un civilizzato!" (Id., *Dalla Terra del Fuoco*, in BS XXIV [agosto 1900] 225).

[55] Dopo aver menzionato i territori a sud di Rio Negro e la Terra del Fuoco scrive don Fagnano: "Questi mi paiono i luoghi principali, ove poterci fissare con molta speranza di buon esito" (Id., *Lettera Patagonica*, in BS IV [novembre 1880] 7).

> ottener conversioni se non si provvede ai selvaggi vitto, vestito e sementi per un anno. Non provvedendo noi, essi saranno costretti a dividersi a piccoli gruppi e tutti i giorni cambiar dimora, cercando luoghi ove procacciarsi il vitto giornaliero. Tale è la mia opinione"[56].

Mons. Fagnano indica il suo proposito di formare comunità stabili in nuovi centri abitativi. L'abbandono della vita nomade per passare alla sedentarizzazione della popolazione indigena è il cambiamento che a lui appare necessario per l'attività pastorale. Ogni incontro con gruppi di *Indios* era sfruttato da lui e dagli altri confratelli salesiani per tornare sulla proposta di abbandonare lo stile di vita nomade come risulta nella lettera del l5 novembre 1887:

> "Gli Indii della Patagonia meridionale accorrono qui per cambiare le pelli di guanaco, di struzzo, di cigno e di volpe con zucchero, erba, mate, generi di vestiario e liquori; ed è questa appunto per noi occasione opportuna per parlar loro e persuaderli che assai meglio loro conviene lasciar la vita nomade e stabilirsi in un punto per goder dei benefizi dell'istruzione religiosa e civile"[57].

L'impegno di don Fagnano portò alla creazione di nuclei abitati, strategicamente disposti, come quello di San Raffaele sull'Isola Dawson[58], che descrive nella lettera del 1º agosto 1897: "È questo un vero paesello di campagna, che conta 450 persone, a cui bisogna procurare tutto, vitto, vestito, istruzione, educazione, infonder loro l'idea della civilizzazione cristiana e indirizzarli al lavoro, dal quale rifuggono come per natura"[59].

Don Fagnano si rese pure conto che la sedentarizzazione degli *Indios* e la loro sistemazione in dimore stabili non era semplice, e dovette accettare ritmi, costumi ed esigenze della popolazione indigena. Allo stesso tempo osservava l'urgenza di proteggere gli indigeni dalle aggressioni, missione che per lui si rivelava quasi impossibile con una popolazione dispersa e non stabile:

> "Valga quanto ho raccontato ad animare i nostri confratelli del Collegio delle Missioni e farli perseverare nella loro vocazione; valga ad incoraggiare i nostri benemeriti Cooperatori a voler continuare il loro aiuto a quest'opera santa, giacciono nell'ombra della morte, ed anche a conservare questa, razza d'uomini che si andrebbe estinguendo, se la Religione e la società non concorresse moralmente e materialmente"[60].

[56] Id., *Stretto di Magellano*, in BS XII (febbraio 1888) 18.
[57] *Ibid.*, in BS XII (aprile 1888) 51.
[58] Su tale presenza missionaria cf Fernando Aliaga Rojas, *La misión salesiana en la isla Dawson (1889-1911).* Santiago, Editorial Don Bosco 2000.
[59] G. Fagnano, *Le due Missioni Salesiane...*, in BS XXII (gennaio 1898) 15.
[60] Id., *Dalla Patagonia Meridionale*, in BS XIII (settembre 1889) 121.

Le lettere di don Fagnano ricordano le violenze contro gli indigeni Onas[61]. Il missionario prende coscienza del ruolo urgente della missione per difendere gli indigeni Onas: "Veramente mi hanno contate crudeltà nefande commesse dagli europei e ne sono accertato dalle morti e stragi avvenute, pel che tocco con mano la necessità di fondare questa nuova stazione"[62].

L'impegno missionario di don Fagnano ebbe anche il proposito dichiarato di contenere l'opera di predicatori luterani e anglicani, che avevano nelle isole Malvine la loro base per l'azione sul continente[63]. La conversione dei cristiani protestanti e anglicani costituiva l'obiettivo esplicito dell'azione missionaria alle Malvine, insieme al sostegno dei pochi cattolici che vi si trovavano[64]. Alla vista dei progressi della missione sulle Isole non nascondeva la sua esultanza:

> "Tutto questo mi fa esclamare: Dio sia benedetto! Perché più mi convince che Egli abbia destinata la nostra Missione a seminare e gettare le fondamenta della conversione intiera di questa Colonia Inglese. Forse non è lontano il giorno in cui si potrà celebrare la Messa in una chiesa, che di protestante non abbia che le pareti, convertendosi tutti *in unam fidem*. Già ora, quando alla domenica, alle 10 3/4 ant., la campana del Governo suona la Santa Messa, tutti, cattolici e protestanti, si radunano ciascuno nel loro tempio a pregare, ma nella nostra chiesa sempre avvi qualche protestante attirato dallo splendore del culto, mentre nessuno dei cattolici si vede andare ai templi protestanti"[65].

[61] Don Fagnano scrive a don Rua nella lettera del 17 marzo 1893 sul conflitto tra coloni e indigeni: "Certamente non si può giustificare il fatto che venti o trenta Indii rubino cinquecento o mille pecore, rompendo loro le gambe; ma nemmeno si può difendere quell'uomo civilizzato, quel pastore che per pigrizia non guarda il suo gregge, e di poi uccida qualunque Indio incontri, anzi lo insegua e barbaramente scanni uomini, donne e bambini. Oltre di ciò, siccome in questa parte nord della Terra del Fuoco si trovò dell'oro nel letto de' ruscelli, da tutte parti accorse gente, la quale, a dir la verità, non era la più costumata del mondo e commetteva infamie a danno di qualche famiglia facile a lasciarsi ingannare; onde l'odio di questi selvaggi pel bianco e civilizzato. Se si aggiunge poi che il guanaco inseguito dai cani dei cacciatori cristiani non si lascia più avvicinare tanto dall'Indio, il quale perciò soffre la fame, si vede che il selvaggio è in parte scusabile di quanto cerca fare contro il civilizzato" (G. Fagnano, *Dalla Terra del Fuoco*, in BS XVII [luglio 1893] 136).

[62] *Ibid.*

[63] Presenta l'impegno di predicatori protestanti e anglicani María C. Odone Correa, *La travesía de monseñor Fagnano y sus hermanos al espacio misional de Isla Dawson*, in RSS 68 (2017) 41-42.

[64] Don Fagnano scrive a don Rua sulla missione alle isole Malvine: "Adesso io le posso dire di più che D. Del Turco è già partito per le Isole Malvine, anzi che è già a tener compagnia al nostro carissimo D. Patrizio Daimond. Che belle notizie mi comunica di la! Più di venticinque conversioni di protestanti alla nostra santa Religione: grande entusiasmo nel voler fondare un Collegio pei figli dei cattolici e molto fervore in tutti. *Deo gratias* di questo bene" (G. Fagnano, *Dalla Patagonia Meridionale*, in BS XIII [agosto 1889] 108-109).

[65] Id., *Dalla Terra del Fuoco*, in BS XVI (febbraio 1892) 37.

Per mons. Fagnano, nella sua missione di prefetto apostolico, i posti che avevano ricevuto la predicazione di pastori anglicani o luterani erano luoghi dove si doveva promuovere decisamente la dottrina cattolica e la presenza della Chiesa, con la coscienza della superiorità e dell'ortodossia. La missione in tali casi, anche percepita e pensata in termini di contrapposizione confessionale, non assumeva mai forme aggressive né uno stile di inimicizia. Nella concezione di don Fagnano il cattolicesimo doveva imporsi per via dell'insegnamento catechistico, dell'educazione dei giovani e della cordialità pastorale.

6. Svolgimento della missione

Nella lettera del 22 gennaio 1880 a don Francesco Bodrato riferisce dell'impegno subito iniziato a Carmen de Patagones sulle rive di *Río Negro*:

> "L'indomani del nostro arrivo a Patagones ci ponemmo tosto a radunare nella nostra Cappelletta i ragazzi e le ragazze per il Catechismo, nonché gli adulti per un poco di predicazione a uso di Missione e preparazione alla S. Cresima; per amministrare la quale, Mons. Espinosa, Vic. Generale di Monsignor Arcivescovo di Buenos Ayres, ottenne la straordinaria facoltà dalla Santità di Papa Leone XIII"[66].

La catechesi, la predicazione, la celebrazione dei sacramenti costituivano il lavoro pastorale dei primi momenti. La presenza missionaria si sviluppava poi in iniziative a carattere educativo, come scuole e collegi, e ancora in opere sociali, organizzando dispensari, centri di produzione di abiti e calzature, segheria, allevamenti per capi di bestiame, la coltivazione e la elaborazione del pane e della carne[67]. Per mons. Fagnano la missione della Chiesa aveva una portata globale per comprendere dai momenti specifici della liturgia e della formazione cristiana, agli spazi dell'educazione, della salute e del lavoro[68]. Don Fagnano osserva che tale prospettiva di lavoro era in linea con la volontà dei sostenitori italiani: "Le nostre Missioni compiono una grande opera di civilizzazione e sono un bene non solo per la predicazione del Vangelo, ma anche per l'opera umanitaria che prestano, corrispondendo così al fine che si propongono i nostri cooperatori colle loro preghiere e coi loro aiuti"[69].

[66] Id., *Arrivo dei Salesiani...*, in BS IV (maggio 1880) 11.

[67] Cf id., *In mezzo ai Fueghini della Candelara*, in BS XXVI (novembre 1902) 328-329.

[68] Jesús Borrego tratta l'argomento come l'ideale di una "società patagonica cristiana" (J. Borrego, *Estrategia misionera de don Bosco...*, pp. 181-195).

[69] Id., *In mezzo ai Fueghini...*, in BS XXVI (novembre 1902) 328-329.

In merito all'espansione della prassi missionaria, che legava strettamente evangelizzazione e civilizzazione[70], il 5 settembre 1880 don Fagnano invia da Patagones una lettera a don Bosco dove ricorda le iniziative già attivate: due scuole, una per ragazzi gestita dai confratelli e l'altra per le ragazze gestita dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, la cura per la formazione della popolazione indigena e in particolare dei loro figli, e le celebrazioni di battesimi e cresime[71].

Nella stessa lettera rivela a don Bosco le sue prospettive di lavoro già all'inizio della sua presenza nella Patagonia:

> "Sarebbe da stabilirsi qui un Ospizio pei poveri figli degli Indiani, i quali li manderebbero volentieri per impararvi un'arte o mestiere, e a leggere e scrivere. Un altro parimenti ne occorrerebbe per le ragazze. In questo caso colla istruzione continuata noi potremmo facilmente renderli cristiani, ed anche capaci ad aiutarci nella conversione dei loro parenti"[72].

La strategia pastorale che don Fagnano progetta per i ragazzi indigeni, include due chiari passaggi: dall'educazione all'evangelizzazione, e dai giovani agli adulti. Il motivo dell'evangelizzazione sta sempre al centro della missione, e don Fagnano pure in mezzo ad una molteplicità di iniziative, non fa perdere mai di vista il suo intento primordiale, di cui dimostra una viva coscienza di fede.

Tale centralità dell'evangelizzazione è espressa come un ritornello che torna costantemente. Le lettere contengono numerosi passaggi di racconti sulla premura per provvedere cibo e abiti ai gruppi indigeni. Nella lettera del 10 febbraio 1888 a mons. Cagliero dove riferisce della prima spedizione sull'Isola Dawson, mons. Fagnano inserisce una chiara espressione del suo pensiero sulla missione:

> "Per ora conchiudo domandando aiuti per ricevere e ricoverare questi miei poveri Indii e provvederli di tutto, poiché è dal materiale che essi imparano ad apprezzare il bene spirituale che loro si fa, e solamente dopo che li avremo stabiliti e

[70] Osserva Francesco Motto: "La preocupación de la iglesia por la «salvación de las almas» se identificaba entonces con la difusión de la «civilización cristiana»" (F. Motto, *El proyecto educativo-misionero de Don Bosco en la Patagonia...*, p. 25).

[71] "La scuola che abbiamo aperta è frequentata da 48 giovanetti, e quella delle Suore da circa 40 fanciulle. Oltre a questa occupazione e alla coltura del popolo, attendiamo all'istruzione dei figli e delle figlie degli Indiani, che vengono in paese per motivo di commercio, o per mettersi a servizio. Nell'occasione che lo zelante ed intrepido D. Antonio Espinoza fu qui sul principio di quest'anno per amministrare la Cresima con facoltà straordinaria del Santo Padre, venne per conferire il battesimo a più centinaia di persone" (G. Fagnano, *Lettera Patagonica*, in BS IV [novembre 1880] 6).

[72] *Ibid.*

> persuasi ad una vita regolarmente stabile, allora potremo con esito provvedere all'istruzione religiosa"[73].

L'esperienza missionaria sull'Isola Dawson si compì con tale programma di evangelizzazione e civilizzazione[74].

Nella lettera a don Giuseppe Lazzero gli chiede l'invio di testi per rappresentazioni teatrali, allo stesso tempo menziona la possibilità della formazione musicale nel lavoro pastorale:

> "Coi giovani artigiani, che abbiamo raccolti in casa, e cogli esterni si è formata una piccola banda che rallegra le nostre funzioni di chiesa, processioni, teatro, accademie, premiazioni, e fa strabiliare i civili ed i selvaggi. La musica qui è un mezzo di evangelizzazione"[75].

L'insegnamento dottrinale comunque era ridotto al minimo essenziale. Don Fagnano esprime la sua soddisfazione nel costatare che le ragazze che frequentavano la scuola delle Figlie di Maria Ausiliatrice

> "già impararono che vi è un Dio che premia i buoni e castiga i cattivi, che il Figliuol di Dio si è fatto uomo ed è morto sulla croce per amore degli uomini, che non si debbono fare cose cattive, che si deve star lontani dai malvagi, che per vivere bisogna lavorare e molte altre verità e massime cristiane"[76].

L'affermazione del giudizio di Dio, l'incarnazione e la morte in Croce di Cristo, e l'impegno morale sono il riassunto del messaggio cristiano.

7. La missione e lo sterminio degli indigeni

L'elemento del rapporto della missione della chiesa con il potere politico e sociale merita attenzione particolare.

Ai primi di settembre del 1880, a pochi mesi dell'arrivo a Carmen de Patagones, in relazione alla popolazione indigena della Patagonia don Fa-

[73] Id., *Dalla Patagonia. Lettera I*, in BS XII (giugno 1888) 75.

[74] Studio sulla realtà della missione in María A. Nicoletti, *Salesianos e Hijas de María Auxiliadora en el fin del Mundo. Educar, civilizar y evangelizar en las reducciones de Tierra del Fuego*, in Nicola Bottiglieri (a cura di), *Operosità missionaria e immaginario patagonico.* Cassino, Università di Cassino 2010, pp. 63-91.

[75] Lettera del 19 gennaio 1884, G. Fagnano, *Lettera dalla Patagonia*, in BS VIII (aprile 1884) 59.

[76] Id., *Visite all'Isola Dawson. Un nuovo gruppo di Indii battezzati*, in BS XV (aprile 1891) 66.

gnano esprime il proposito di *ridurli a popolo cristiano e civile*, inteso anche come un *progetto di colonizzazione*[77]. Partecipò inizialmente alle spedizioni con reparti militari, per la possibilità che offrivano di realizzare i primi contatti con le regioni dove espandere la missione della chiesa e l'annuncio del vangelo.

Don Fagnano avvertì dai primi momenti che la collaborazione o la semplice vicinanza alle azioni e mosse del potere politico con l'impiego di reparti militari creava parecchie difficoltà e ostacolava pesantemente e quasi bloccava ogni possibilità pastorale, come manifestava a don Bosco nella lettera del 14 giugno 1881:

> "La conversione degli Indiani non è tanto facile ad ottenersi, quando sono obbligati a vivere presso a certi soldati, i quali non dànno loro buon esempio di moralità; e nei loro *toldos* per ora non si può penetrare senza pericolo della vita, perché questi selvaggi si servono di tutti i mezzi per vendicarsi contro i Cristiani, che, secondo loro, vanno ad impadronirsi dei loro campi e dei loro bestiami. Se gl'Indiani avessero fiducia nel Governo, e si presentassero pacifici, sarebbero ben ricevuti; avrebbero terra, strumenti, arti e quanto occorre per avviarsi ad una vita civile; ma disgraziatamente non hanno questa fiducia, e il Governo ha preso il partito di soggiogarli colla forza"[78].

Rimane nel testo della lettera una parte di ingenuità, ma don Fagnano osserva infine la realtà di un conflitto che si presenta insanabile nella realtà dei fatti.

La percezione dell'incompatibilità tra il lavoro missionario e le attuazioni della truppa, troppo rude e poco disposte alla collaborazione, nel corso della prima spedizione sulla *Tierra del Fuego* verso la fine del 1886 arrecò l'enorme sconforto a don Fagnano che nel suo rapporto di viaggio al direttore del Bollettino Salesiano don Giovanni Bonetti, scrisse:

> "Con mio sommo dolore m'avvidi allora che appena appena avrei per lo innanzi potuto vivere da cristiano, recitare il breviario e poco o nulla di bene operare a pro degli Indiani. Infatti che cosa poteva produrre una missione che incominciava col terrore e col sangue e che rimaneva priva del mezzo più potente di propiziazione e d'intercessione, la s. Messa! Qual conforto poteva ancor rimanere al Missionario? Mi ritirai nella mia tenda, mi raccomandai al Signore, piansi e rimasi molto addolorato per tutto il giorno"[79].

[77] Cf ID., *Lettera Patagonica*, in BS IV (novembre 1880) 7.

[78] ID., *Ritorno dal lago...*, in BS V (ottobre 1881) 8.

[79] ID., *Esplorazione...*, in BS IX (ottobre 1887) 128. La confessione di don Fagnano corrisponde all'ottavo giorno della spedizione, quasi alla fine, e viene a rappresentare la conclusione che lui ricavò da quel viaggio.

Don Fagnano avvertì nella sua missione l'esigenza di difendere gli indigeni e di opporsi e denunciare le violenze e i massacri compiuti, come quello del luglio del 1888:

> "Nel luglio dello scorso anno quattordici uomini ben armati si dirigevano a cercare oro nella parte orientale dell'isola ed incontrarono una tribù di Indii. Quegli uomini, che si dicono cristiani, fecero fuoco sopra i selvaggi, dai quali si dissero assaliti, e ne uccisero circa quaranta: le donne ed i ragazzi si gettarono in ginocchio chiedendo per pietà la vita: credo la lasciassero loro, ma non so in quale condizione. Questo avvenne tra il territorio argentino ed il territorio del Chili; onde uno non sa a chi rivolgersi per rimediare a questi atti di barbarie, che commettono gente civilizzata"[80].

In termini simili si esprime don Fagnano in relazione alla missione sull'Isola Dawson:

> "Voglia il Signore muovere qualche anima buona a venirci presto generosamente in aiuto per poter salvare anima e corpo di tanti altri selvaggi, che verrebbero alla nostra Missione, se avessimo di che mantenerli, coprirli e dar loro occupazione. Le persone private e le Società, che hanno ottenuto i terreni in affitto dal Governo, in questo momento cacciano colla forza questi infelici dalle loro terre, per trarne profitto colla pastorizia: i selvaggi si vendicano, prendendo animali che pascolano ove vissero i padri loro: di qui nasce guerra accanita tra civilizzati e selvaggi, i quali contro le armi dei primi finiscono sempre per perire. Oh! chi dunque potendo non vorrà aiutare l'opera nostra, che tende a mettere fine a questa lotta di sangue, conservare una razza d'uomini che sta per sparire dalla faccia della terra e condurre tante migliaia d'anime a Dio?"[81].

Mons. Fagnano ricorda la situazione tragica della popolazione indigena, che si trova sul punto dello sterminio totale. La missione doveva tutelare la popolazione indigena. Mons. Fagnano confida a don Rua: "Non le dico che piacere provai io stesso vedendo così accorrere alle nostre Missioni questi poveri selvaggi che paiono destinati a soccombere vittima della corruzione e poca carità dei civilizzati"[82]. L'ombra dell'estinzione si poteva avvertire, senza che il missionario accennasse lontanamente all'abbandono del suo impegno di evangelizzazione.

[80] Id., *Dalla Patagonia Meridionale*, in BS XIII (settembre 1889) 119.
[81] Id., *Le due Missioni Salesiane...*, in BS XXII (gennaio 1898) 15.
[82] Id., *In cerca di indii nell'Arcipelago Magellanico*, in BS XXV (aprile 1901) 111.

8. Il senso della memoria e la memoria del senso

Il ricordo della figura, l'opera e il pensiero di mons. Fagnano deve riscostruire lo spessore di una esperienza missionaria singolare, vissuta con piena dedizione e una apertura straordinaria di orizzonti. Il suo proposito di avvicinare spazi nuovi per l'annuncio cristiano, senza allontanarsi dalle origini, determinò una esperienza singolare per tutti, di incontro con il vangelo per i primi e di rinnovamento di fede per i secondi. La causa degli *indios* divenne non soltanto l'impegno personale di mons. Fagnano, ma anche premura e responsabilità di famiglia religiosa con i giovani, collaboratori, amici e benefattori.

Il ricordo di mons. Fagnano ha la possibilità di attivare i dinamismi spirituali e pastorali che accompagnarono la sua prassi missionaria, nel senso più autentico del coinvolgimento solidale delle comunità cristiane, dello slancio apostolico mosso dalla speranza, e dal vivo senso della presenza di Cristo di fronte alle difficoltà.

SALESIANI IN ITALIA DURANTE LA PRIMA GUERRA MONDIALE

*Francesco Motto**

La Grande Guerra, che ha sconvolto la vita quotidiana di milioni di famiglie europee, ha avuto un fortissimo impatto pure sulla Società di San Francesco di Sales, che all'epoca in Italia contava circa 2.000 salesiani operanti in oltre cento località del Paese. Un saggio come il presente, che rende noto il contributo che i salesiani italiani hanno dato alla patria in armi, ci sembra trovi un suo legittimo posto nell'ambito della larga pubblicistica di carattere storico sul centenario del tragico evento che ha aperto il cosiddetto "secolo breve". Fra l'altro contribuisce ad arricchire il modesto patrimonio documentale di studio e di ricerca disponibile al riguardo nell'ambito degli istituti religiosi.

La grande maggioranza delle fonti che utilizziamo sono di valore primario, spesso manoscritte, quasi tutte conservate nell'Archivio Salesiano Centrale di Roma (= ASC). Si tratta di verbali delle riunioni del Capitolo superiore dei salesiani di Torino[1], di lettere del Rettor maggiore[2] e di quelle mensili del Prefetto generale[3] inviate a tutte le case salesiane, di circolari mensili dello stesso Rettor maggiore ai salesiani militari[4], di cronache di varie case[5], di lettere dei salesiani mobilitati ai vari membri del Capitolo

* Salesiano, direttore emerito dell'Istituto Storico Salesiano; presidente dell'ACSSA.

[1] ASC D871 *Verbali del Capitolo Superiore.* I riferimenti alla guerra sono però limitati e molto sintetici.

[2] In parte edite in Paolo ALBERA, *Lettere circolari di Don Paolo Albera ai salesiani*. Torino, Direzione Generale Opere Don Bosco 1963 (1ª ed. Torino SEI 1922). Sulla figura di don Albera si veda Domenico GARNERI, *Don Paolo Albera, secondo successore di don Bosco. Memorie biografiche.* Torino, SEI 1939.

[3] ASC E212 *Circolari del Capitolo Superiore* (a cura del Prefetto Generale don Filippo Rinaldi). Se ne contano 52 numeri dal 108 (24 agosto 1914) al 159 (24 novembre 1918).

[4] ASC A444. Dalla prima del 19 marzo 1916 all'ultima del 24 dicembre 1918, sono 32, per lo più composte di quattro paginette a stampa.

[5] In ASC sono conservate in ordine alfabetico. Nella maggior parte di esse i riferimenti alla guerra non hanno che un vago accenno allo scoppio della medesima, uno sfuggente riferimento all'arruolamento o richiamo di un confratello, la rapida notizia della requisizione dei locali. La più ampia e minuziosissima cronaca che abbiamo recuperato è quella del teologato-noviziato di Foglizzo (Torino), dove però sono registrate semplicemente le conseguenze della

superiore[6], di altro materiale manoscritto conservato nell'ASC e dei cataloghi salesiani a stampa.

La presenza massiccia di interventi da parte dei vertici della Società salesiana è dovuta al fatto che essi si sentirono chiamati a gestire personalmente la vita e l'azione dei salesiani nell'emergenza nazionale. A far sentire la loro parola furono soprattutto il Rettor maggiore, don Paolo Albera, il suo vicario, il Prefetto don Filippo Rinaldi e il direttore spirituale don Luigi Piscetta incaricato di seguire i salesiani in armi. Un ruolo speciale toccò anche al Segretario generale don Calogero Gusmano, chiamato in causa per produrre e autenticare documenti richiesti dai confratelli in servizio di leva, richiamati o comunque mobilitati.

All'ampia documentazione di carattere, per così dire, istituzionale o "di vertice", corrisponde una altrettanto ampia corrispondenza da parte dei salesiani-soldato, ma una molto minore documentazione da parte delle comunità e dei singoli salesiani non mobilitati. In tutti comunque si nota la totale assenza non solo di prese di posizione politica, ma anche di commenti ed opinioni sugli avvenimenti politico-militari in corso. Ne sono all'origine ovvi motivi di prudenza, ma anche l'esplicito e ribadito invito dei Superiori salesiani di Torino. L'appello da loro lanciato nell'imminenza della guerra da evitare[7] fu ripetuto una volta iniziate le ostilità, anche per evitare le conseguenze

guerra (trasferimento di personale salesiano, italiano e non, urgenza di effettuare ordinazioni sacerdotali e accogliere professioni religiose, rinuncia alla frutta serale per motivi economici, rischio di arruolamento della leva del 1900...). Non vi si trova nessun giudizio in merito ai tragici eventi di cui pure parlavano i giornali; la stessa data dell'armistizio è passata sotto silenzio.

[6] Sono esattamente 3.389 testi, fra lettere, cartoline, bigliettini, messaggi brevi o brevissimi, provenienti da una indefinita "zona di guerra", da un treno-ospedale, da un ospedaletto di campo o di tappa, da uno territoriale o da un grande ospedale cittadino, da una casa salesiana o da altrove. Scritti da circa 300 salesiani, a penna o a matita, sono conservati in ordine alfabetico in ASC B040-046 *Lettere dei salesiani sotto le armi (1915-1818)*. In questa sede se ne farà un uso moderato, essendo ormai disponibile, anche *on line*, una grande mole di materiale simile da parte di altri militari (lettere, diari, fotografie). Sotto il profilo ascetico-spirituale sono stati presi in attenta considerazione dalla dissertazione di dottorato, rimasta inedita, di Leo Tullini, *Esperienza bellica e identità salesiana nella corrispondenza dei salesiani militari con don Paolo Albera e altri superiori (1915-1918).* Roma, Università Pontificia Salesiana 2007. Il medesimo autore, prematuramente scomparso, ne ha pubblicato tre estratti: L. Tullini, *Don Bosco in Trincea. Testimonianze tratte dalle lettere dei salesiani soldati nella prima guerra mondiale a don Paolo Albera.* Torino, LDC 2008; Id., *Educatori sempre al fronte e in collegio durante la Grande Guerra*, in Francesco Motto (a cura di), *Salesiani in Italia. 150 anni di educazione*. Roma, LAS 2011, pp. 217-246; Id., *Tratti di spiritualità nelle lettere inviate a don Paolo Albera dai salesiani soldati durante la prima guerra mondiale*, in Aldo Giraudo (a cura di), *La Parola e la Storia. Uno sguardo salesiano*. Studi in onore del Prof. Morand Wirth. Roma, LAS 2017, pp. 226-353.

[7] Qualche caso non grave di disobbedienza si segna qua e là: si veda ad. es. Antonio Miscio, *Cent'anni d'amore. Figline e i salesiani.* Livorno, Editrice Nuova Fortezza 1999, pp. 85, 89.

minacciate dalle autorità civili ai trasgressori delle particolari leggi del momento[8].

1. La chiave di lettura dell'operato salesiano

Nonostante la richiesta immediata di pace di papa Pio X e la condanna della guerra di papa Benedetto XV, ribadita più volte fino alla famosa ed inascoltata *Nota ai capi degli Stati in guerra* del 1° agosto del 1917, anche in ambito cattolico si ebbe, come si sa, un ampio ventaglio di posizioni e di giudizi politici: da quelle patriottiche, nazionalistiche, lealiste nei confronti del governo a quelle di accettazione della guerra come castigo di Dio fino a quelle, certo più rare, di neutralismo. I salesiani invero assunsero una loro particolare posizione, in qualche modo defilata ed esterna alle altre più impegnate politicamente, in sintonia con la prassi e le precise indicazioni di don Bosco di rimanere estranei alle contese politiche e partitiche.

Don Albera nella prima lettera circolare ai confratelli in armi, il 19 marzo 1916, dopo aver elogiato quanti avevano fin allora dato "alla patria terrena" le migliori energie intellettuali e morali con le "sante e pacifiche battaglie dell'insegnamento delle scienze e delle arti", si complimentava semplicemente con quelli che rispondevano "con la consueta ilarità e disposizione ad ogni sacrificio" alla stessa patria che ora domandava loro anche le energie fisiche. Si poneva così semplicemente in linea con le indicazioni della Chiesa in Italia, che collocatasi su posizioni patriottiche fin dall'inizio della guerra, aveva chiesto la lealtà dei cattolici alle legittime autorità di governo, favorevoli che fossero alle loro scelte o semplicemente accettando il fatto compiuto. Del resto il Rettor maggiore di una Congregazione che mirava *expressis verbis* all'educazione di giovani "buoni cristiani e onesti cittadini" non poteva fare altrimenti.

Pochi mesi dopo però don Francesco Cerruti, Consigliere per gli studi e membro influente e intellettualmente ben preparato del Capitolo superiore salesiano, si assunse il non facile compito di offrire qualche ulteriore precisazione in merito. Lo fece con la circolare a stampa del 16 agosto diretta agli ispettori e direttori d'Italia (i corsivi sono nostri):

> "Noi non ci rifiutiamo, né ci rifiuteremo mai ad alcun possibile sacrifizio per la nostra diletta Italia; no mai. *Cattolici ed Italiani*, i figli di Don Bosco uniscono insieme *l'amore alla religione cattolica e l'amore alla patria*, il *culto della fede e lo slancio del patriottismo*, il quale però nel concetto cristiano non precede, ma

[8] ASC E212 *Circolari...*, n. 118, 24 giugno 1915.

> segue il Cristianesimo, di cui è naturale svolgimento, giacché la carità cristiana è per sua natura ordinata; *cristiani e patrioti, non già patrioti e cristiani*. Ma alla patria si serve in tanti modi; *noi la serviamo in modo particolare con l'educazione della gioventù*, specialmente di quella che nell'ora presente richiede le maggiori cure ed i maggiori aiuti; ciò che costituisce lo scopo nostro particolare. Chiusi i nostri istituti, dove andrebbero a finire le migliaia di figli del popolo che frequentano i nostri oratori o ricreatori festivi e quotidiani e le nostre scuole serali e festive? Dove gli orfani e semiorfani pe' terremoti, calabro-siculo ed abruzzese e per tante altre ignorate miserie che i salesiani di don Bosco tuttora accolgono e mantengono nelle loro case? Dove i figli di tante povere famiglie che hanno il padre, o chi loro fa da padre sotto le armi; reclamanti anch'essi, non meno de' primi, carità materiale, morale, educativa? Dove tanti nostri giovani, appartenenti a classi infime e medie, a cui la chiusura de' nostri istituti porterebbe un vero disastro intellettuale e morale? Certo il Governo ha richiamato e richiama tuttora, ripetutamente l'attenzione de' suoi funzionari su' figli, sugli orfani de' richiamati alle armi [...]. Lavorando dunque perché i nostri istituti educativo-scolastici continuino ad essere aperti, non facciamo solo il bene alle famiglie e a' loro figli, ma *rendiamo ancora un segnalato servizio al Governo, alla patria*"[9].

I salesiani mantenendo fede in questo modo al proprio carisma educativo in tempi di emergenza bellica, e non contrapponendo il loro essere, nello stesso tempo, religiosi e cittadini, cristiani e patrioti, pur dando la priorità alla dimensione religiosa, non si estraniavano dalle vicende del proprio Paese, anzi si impegnavano ad offrire uno specifico contributo al bene comune. Con il tener aperte le proprie opere educative, con il ricoverare e proteggere i figli dei richiamati, con il rifocillare i poveri, con l'assistere ragazzi di giorno e di notte, essi svolgevano un apprezzabile servizio al Paese, anche se meno pericoloso di quello militare. Se difesero strenuamente la loro azione educativa-pastorale-assistenziale gestita nei vari ruoli richiesti dalla vita salesiana, come direttori od economi, sacerdoti in cura d'anime o capi di laboratorio, insegnanti o assistenti, non si rifiutarono, se richiesti, di rispondere alla chiamata militare.

Ovviamente gli obiettivi che giustificavano le loro posizioni e la loro opera in tempo di guerra andavano resi noti pure alle autorità civili e ai Cooperatori salesiani, dal momento che avevano estremo bisogno della carità, "pubblica e privata"[10]. Se ne rese portavoce un editoriale estivo del "Bollettino Salesiano":

> "I salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno iniziato o inizieranno al più presto nelle loro Case, non escluse quelle adibite ad usi militari, opere svariate di

[9] Francesco Cerruti, *Lettere circolari e programmi di insegnamento (1885-1917)*. Introduzione, testi critici e note a cura di José Manuel Prellezo. Roma, LAS 2006, pp. 410-411.

[10] ASC E212 *Circolari...*, n. 118, 24 giugno 1915.

assistenza, di ricovero e di protezione a vantaggio dei figli dei richiamati. Dare asilo notturno a giovani senza tetto, offrire una minestra ai più poveri, raccogliere, istruire e assistere lungo il giorno gli abbandonati, è parte genuina del nostro programma [...]. Vivamente bramando di vedere moltiplicate tali opere [...] noi facciamo appello allo zelo e alla carità degli esimi Cooperatori nostri e delle nostre instancabili Cooperatrici!"[11].

2. La Società salesiana in Italia alla vigilia della guerra

La società salesiana nel 1915 con i suoi 56 anni di vita era presente in poco meno di 400 località, situate in 28 paesi[12] (esattamente un numero pari a quelli coinvolti nella guerra), suddivisi fra forze dell'*Intesa* (Francia, Gran Bretagna, Russia, Italia e loro alleati) e gli *Imperi Centrali* (Austria-Ungheria, Germania e loro alleati). In molti di tali paesi europei in guerra (Italia, Belgio, Francia, Gran Bretagna, Austria, Slovenia, Ungheria, Croazia, Polonia...) ma anche in paesi non europei pure entrati nel conflitto (ad es. Stati Uniti, Impero ottomano, Sud Africa...) i salesiani gestivano collegi, scuole, oratori, parrocchie, santuari, missioni[13]. Se logicamente subirono le conseguenze i 2.500 presenti in tali paesi d'Europa, anche i 1.450 salesiani residenti in paesi extraeuropei non ne andarono esenti, vedendo venir meno le annuali spedizioni missionarie e la beneficienza[14].

[11] BS XXXIX (luglio 1915) 193.

[12] Morand Wirth, *Da don Bosco ai nostri giorni. Tra storia e nuove sfide (1815-2000).* Roma, LAS 2000, pp. 529-530.

[13] Varie missioni in Asia ed Africa erano affidate alle case salesiane d'Europa.

[14] Il Catalogo generale della *Società di S. Francesco di Sales* del 1915 riporta i nominativi di 4.534 salesiani e novizi, di cui un terzo in America. Mancano in esso però i salesiani delle opere di Francia a motivo delle leggi anticongregazioniste che non ne consentivano l'esistenza legale, ed anche delle opere del Portogallo a seguito degli avvenimenti rivoluzionari del 1910. Per l'Europa se escludiamo i 530 salesiani e novizi di Spagna, la ventina di salesiani in Svizzera quasi tutti italiani (ispettoria lombardo-veneta), i pochissimi salesiani del Sud Africa (ispettoria inglese) e di Malta (ispettoria sicula), risulta che quasi 2.500 salesiani risiedevano in paesi in guerra, compreso il centinaio di loro presenti nelle case salesiane di Turchia, Palestina ed Egitto (ispettoria *orientale*), dove ebbero a soffrire fame, violenze, internamenti obbligati con conseguenze mortali per i salesiani laici Angelo Bormida (1870-1917) e Giacomo Zanchetta (1867-1918). Un elenco manoscritto, datato 15 febbraio 1918 e conservato in ASC E443, precisa che le case salesiane fuori Europa (con le cinque del Portogallo e le quattro della Svizzera) sommavano a 396, con la presenza di 1.300 italiani. Essi, come missionari, erano esenti dall'arruolamento, assieme a quelli partiti prima del 6 dicembre 1915. Don Gusmano dovette compiere molte pratiche al riguardo. Per il caso di don Oreste Trinchieri della parrocchia italiana di San Francisco in California (USA), dalla quale rientrarono per combattere diverse centinaia di connazionali, si veda Francesco Motto, *Vita e azione della parrocchia nazionale salesiana dei SS. Pietro e Paolo a San Francisco (1897-1930). Da colonia di paesani a colonia di Italiani.* (= ISS – Studi, 27). Roma, LAS 2010, *passim.*

Ne ebbe a soffrire pure il *trend* di crescita congregazionale, in quanto nel quadriennio 1914-1918, pur essendo costante l'alto numero registrato di novizi (fra 350 e 450), quello di salesiani professi perpetui, per le disposizioni pontificie di non accettare nuovi professi in paesi di guerra, aumentò di un solo centinaio (passando da 3.175 al 3.282) e quello dei professi temporanei di poche decine (passando da 936 a 1012). Pertanto nell'intero quadriennio i salesiani complessivamente aumentarono semplicemente di 183 unità (da 4.111 a 4.294)[15].

Per quanto concerne l'Italia, nel 1915 la Società salesiana era formata da 113 case, raggruppate in cinque aree geografiche o "ispettorie": *Subalpina* (Piemonte), *Ligure* (Liguria, Emilia, Toscana), *Lombardo-Veneto* (con cinque case in territorio austroungarico e due case in Svizzera), *Romana* (Marche, Umbria, Abruzzo, Lazio, Campania, Puglia, Sardegna) e *Sicula* (Calabria, Sicilia con Malta). Le case più numerose si trovavano in Piemonte (30), in Sicilia (13) e in Emilia Romagna (10). Meno numerose erano quelle nelle regioni teatro di guerra: il Veneto con otto case, il Friuli-Venezia Giulia con tre e il Trentino con due opere[16].

Le case salesiane d'Italia avvicinavano quasi 35.000 giovani, cui andrebbero aggiunti quelli presenti nelle nove parrocchie e nei cinque santuari affidati ai salesiani dalla popolazione complessiva di circa 60.000[17]. Le scuole primarie e secondarie accoglievano 11.775 allievi[18], e le scuole-laboratori di preparazione al lavoro 1.575 giovani[19]. Gli studenti interni erano 11.412, i semiconvittori ed esterni 4.207, gli allievi delle scuole serali 440 e gli oratoriani iscritti 18.561[20]. Nel corso della guerra si aprirono nove case:

[15] *Società di S. Francesco di Sales...*, 1915.

[16] L'istituto e l'orfanotrofio della città di Trento e le case di Trieste, Gorizia e S. Vito al Tagliamento (Udine) appartenenti al regno austroungarico con circa 50 salesiani, fra cui alcuni non italiani, furono subito requisiti dal comando austriaco, costringendo talora il personale salesiano a farsi ospitare da famiglie private. Quello delle due case di Trento continuò la propria opera in luoghi di fortuna con un numero ristretto di orfani; l'oratorio di Trieste rimase aperto, ma in una città sottoposta a bombardamento e senza il direttore don Michelangelo Rubino, cappellano militare; il convitto di Gorizia fu requisito, bombardato ed i pochi salesiani italiani ebbero un lasciapassare per qualunque località in Austria. Il direttore don Giovanni Scaparone scelse la località di Wernesse e poi il collegio salesiano di Oświęcim in Polonia dove vi erano altri salesiani internati o prigionieri di guerra. Alcune informazioni sono reperibili in Giuseppe Fornasir (a cura di), *Gorizia (1895-1995). Un secolo segnato dalla presenza dei Salesiani a Gorizia.* Udine 1995. Infine i sacerdoti salesiani addetti al santuario di S. Vito al Tagliamento rimasero al loro posto fino alla disfatta di Caporetto, a seguito della quale furono accolti nella casa salesiana di Verona.

[17] F. Motto (a cura di), *Salesiani in Italia...*, p. 54.

[18] *Ibid.*, p. 43.

[19] *Ibid*., p. 51.

[20] *Ibid.*, p. 53.

tre nel 1915 (Messina Giostra, Roma Mandrione, Pinerolo Monte Oliveto), tre nel 1917 (Aosta, seminario di Sutri e Nepi, Venezia Castello) e tre case nel 1918 (Colle don Bosco, Palermo-Santa Chiara, Torino-San Paolo).

Il personale salesiano in Italia era costituito da circa 1.770 soggetti, di cui 876 sacerdoti, 423 chierici (seminaristi) e 471 laici o "coadiutori". I novizi erano 130, di cui 79 chierici e 51 coadiutori. Propriamente questi novizi (detti *ascritti*) non erano salesiani in quanto non avevano ancora fatto la professione religiosa, ma sovente nelle statistiche vengono conteggiati pure loro, per cui complessivamente professi e novizi salesiani in Italia raggiungevano la cifra di 1.900. La maggior parte di loro erano compresi nelle classi che sarebbero state mobilitate (1875-1900), mentre il catalogo salesiano del 1915, redatto almeno sei mesi prima dell'entrata in guerra dell'Italia, indicava la *ferma militare* di solo undici chierici, undici coadiutori ed un novizio.

3. I precedenti immediati dell'entrata in guerra dell'Italia (24 maggio 1915)

Nel 1916 era previsto il XII Capitolo generale della Società salesiana. Vi avrebbero dovuto partecipare alcune decine di direttori ed ispettori salesiani provenienti da tutto il mondo. Don Albera chiese ed ottenne dalla Santa Sede di anticipare di due anni tale assise, onde farla coincidere con le celebrazioni di due centenari importanti per la Società salesiana: quello dell'istituzione della festa di Maria Ausiliatrice e quello della nascita di don Bosco, che cadevano entrambi nel 1915. Dandone la notizia il 5 aprile 1914 il Rettor maggiore si augurava che il Capitolo generale potesse svolgersi "senza alcun inconveniente malgrado la tristezza dei tempi"[21]. Evidentemente non gli sfuggivano i "venti di guerra" che spiravano dai nazionalismi esasperati dei governi europei nel quadro della lotta per l'egemonia europea e, in prospettiva, nel mondo[22].

Ed in effetti l'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando, erede a trono di Vienna, a Sarajevo il 28 giugno 1914 portò alla dichiarazione austriaca di guerra alla Serbia il 28 luglio, seguita dall'entrata nel conflitto, in

[21] P. Albera, *Lettere circolari*..., 5 aprile 1914, p. 169.

[22] Circa la grande produzione editoriale sulla prima guerra mondiale, rimandiamo alle due ricche note bibliografiche in appendice a Mario Isnenghi - Giorgio Rochat, *La grande Guerra.* Bologna, Il Mulino 2014[4], pp. 533-571; inoltre i recenti Quinto Antonelli, *Storia intima della Grande Guerra.* Roma, Donzelli 2014; Nicola Maranesi, *Avanti sempre. Emozione e ricordi della guerra in trincea.* Bologna, Il Mulino 2014; Antonio Varsori, *Radioso maggio. Come l'Italia entrò in guerra.* Bologna, Il Mulino 2015.

meno di un mese, di Germania, Russia e Francia, Gran Bretagna e Giappone. Successivamente si associarono tanti altri paesi europei, ma non l'Italia che, pur alleata agli imperi centrali, rimase neutrale. Immediatamente con l'*Hortatio* del 2 agosto 1914 papa Pio X invitò a pregare "perché in breve si spegnessero le sinistre luci di guerra"[23].

Altrettanto immediate furono le conseguenze sui salesiani. Se il Capitolo generale previsto per lo stesso mese di agosto fu, senza gravi problemi, sospeso[24], nulla si poté fare per evitare la chiamata alle armi di alcune centinaia di confratelli dei paesi belligeranti se non soffrire, pregare per loro e per le nazioni in guerra[25].

Il dolore per il loro arruolamento divenne presto preoccupazione per i loro bisogni, tanto materiali che spirituali. Se ne fece interprete nel novembre don Piscetta, che invitò i direttori ad accogliere generosamente i militari salesiani che nei momenti di libera uscita o di licenza frequentassero la loro casa, ad accettarli anche alla mensa comune, a vigilare paternamente su di loro[26].

L'anno 1915 si aprì all'insegna di grandi preoccupazioni per l'aggravarsi della situazione internazionale. Il Rettor maggiore fece subito notare tre immediate conseguenze della guerra: il calo degli allievi, la chiamata dei salesiani alle armi – "parecchi" dei quali già caduti sul campo e altri a rischio di esserlo – e l'impossibilità per i cooperatori di aiutare economicamente le opere salesiane, specialmente missionarie. Invitò perciò tutti a una rigorosa economia e alla preghiera, soprattutto il 24 di ogni mese come si faceva a Torino-Valdocco da tempo. Cercò di infondere loro coraggio informandoli su alcuni avvenimenti particolarmente felici per l'intera Congregazione, ma non poté nascondere le conseguenze del recentissimo terremoto dell'Abruzzo e del Casertano (13 gennaio), onde sollecitare il ricovero in case salesiane del maggior numero possibile di orfani[27]. Era l'anticipo di quanto sarebbero stati chiamati a fare per tutto il quadriennio bellico e anche negli anni seguenti.

[23] Interessanti contributi di studio riguardo alla preghiera per la pace di papa Benedetto XV sono recentemente apparsi nel volume di Daniele Menozzi (a cura di), *La chiesa nella grande Guerra.* Brescia, Morcelliana 2015.

[24] Ma poi sarà confermato il 20 settembre 1915 per il 1916, riconvocato nel novembre 1915 per il 1916 e successivamente per settembre-ottobre 1919 e per il 15 agosto 1922. Alla fine fu anticipato il 23 aprile 1922, a seguito della morte di don Albera (29 ottobre 1921).

[25] ASC E212 *Circolari...*, n. 108, 24 agosto 1915. L'invito alla preghiera si trova in tutte le successive circolari.

[26] *Ibid.*, n. 109, 24 settembre 1914.

[27] P. Albera, *Lettere circolari...*, 29 gennaio 1915, pp. 173-174.

A fronte delle fortissime tensioni nazionali in corso in Italia fra gli interventisti e neutralisti o pacifisti, don Albera in febbraio ricordava a tutti i salesiani di evitare nelle conversazioni "qualsiasi apprezzamento che in qualunque modo possa contristare qualcuno dei nostri confratelli e turbare quell'intima unione che deve starci sommamente a cuore"[28].

A preoccuparsi che i salesiani italiani non arrivassero impreparati all'eventualità di un'entrata in guerra, fu di nuovo don Piscetta. Il 26 marzo espose in sede di Capitolo superiore le linee di un possibile *Regolamento per i salesiani chiamati alle armi*. Stampato, avrebbe offerto le linee di comportamento per soldati, direttori ed ispettori[29]. Lo stesso don Piscetta il 24 aprile invitò gli eventuali aspiranti cappellani militari ed anche gli eventuali invitati a farne domanda ad intendersi con il proprio ispettore[30].

Sempre in sede di Capitolo superiore il 21 maggio, alla vigilia della mobilitazione generale, si presero due decisioni opposte: si permise di anticipare l'ammissione agli ordini sacri agli studenti di teologia di Germania ed Austria che erano in pericolo di essere chiamati alle armi – i ministri *in sacris* in tali paesi erano esenti dalla chiamata militare – ma si respinse la richiesta di fare i voti perpetui presentata da quattro chierici italiani, in ottemperanza delle disposizioni della Santa Sede di non "legare in alcun modo coloro che sono soggetti al servizio militare e sono ancora liberi"[31].

4. Metà dei salesiani italiani in uniforme (1915-1918)

Con il Patto segreto di Londra del 26 aprile 1915, l'Italia si impegnò ad aprire le ostilità a fianco dell'*Intesa* contro l'Austria entro 30 giorni dalla firma del protocollo. Denunciata il 3 maggio la *Triplice alleanza*, la guerra al-

[28] ASC E212 *Circolari...*, n. 114, 24 febbraio 1915.

[29] ASC D871, p. 179 e ASC E443, varie minute in ASC E442. Fu redatto sulla base delle istruzioni emanate dalle Congregazioni romane e tenendo conto delle Costituzioni e Regolamenti della Società salesiana. Era composto da 6 articoli generali sui doveri dei salesiani obbligati al servizio militare, 7 articoli sui doveri dei direttori delle case frequentate dai salesiani-soldato e 9 articoli circa i doveri dei loro ispettori.

[30] ASC E212 *Circolari...*, n. 116, 14 aprile 1915. Così fu per il cinquantenne milanese don Martino Recalcati (1864-1926) che chiese a don Albera il 29 settembre 1915 di potersi arruolare come tale in sanità, ma gli fu risposto che c'erano già troppi salesiani in armi (ASC B0450107). Non così invece avvenne per un altro milanese, don Silvio Porrini (1880-1936), come si vedrà più avanti.

[31] ASC D871, *Verbali,* 21 maggio 1915, p. 181. Il primo articolo del citato *Regolamento* precisava che durante il servizio militare i salesiani con voti temporanei non potevano rinnovare la professione; però anche se non legati dai voti, non cessavano di essere salesiani, con relativi diritti e doveri.

l'Austria fu dichiarata il 24 maggio[32]. Esclusi i sacerdoti "in cura di anime", gli altri ecclesiastici e soprattutto seminaristi, novizi, frati e religiosi laici appartenenti ai diversi Ordini religiosi furono chiamati alle armi. La maggior parte di essi (circa 10.000 su 24.000 ecclesiastici, di cui 2.500 cappellani militari) fu inserita a pieno titolo nei reparti combattenti senza distinzione di sorta dagli altri soldati, ad eccezione di quanti vennero assegnati alla sanità. Per loro il servizio armato sui vari fronti fu logicamente un'esperienza durissima[33].

Dalle statistiche ufficiali della Santa Sede sul contributo offerto dagli Istituti religiosi durante il conflitto, risulta che i salesiani militari furono 1026[34], dei quali un quarto (268) sacerdoti. Gli altri sono conteggiati con una terminologia imprecisa: 47 "chierici *in sacris"* [diaconi e suddiaconi], 577 "chierici non *in sacris"*[professi temporanei e professi perpetui], 134 "oblati senza voti" [novizi][35].

Il numero complessivo può essere ritenuto corretto. Difatti un nostro minuzioso controllo dei cataloghi salesiani a stampa degli anni 1916-1919, ci ha consentito di individuare con precisione 893 nomi, di cui 272 sacerdoti,

[32] La guerra all'Impero ottomano fu dichiarata dall'Italia il 21 agosto successivo, mentre quella alla Germania solo il 26 agosto 1916, ossia poco dopo l'occupazione di Gorizia (17 agosto) e prima di altre tre battaglie sull'Isonzo (la settima, l'ottava e la nona del settembre-novembre 1917).

[33] I dati sono quelli offerti da Roberto Morozzo della Rocca, *La fede e la guerra. Cappellani militari e preti-soldati (1915-1919).* Roma, Studium 1980. Circa il coinvolgimento dei sacerdoti e le loro prese di posizione a fronte dell'"inutile strage" si veda Bruno Bignami*, La chiesa in trincea. I preti nella grande guerra*. Roma, Salerno editore 2014. Fino ad allora il clero religioso e secolare doveva semplicemente compiere il servizio militare in tempo di pace come ogni cittadino del Regno d'Italia e non era previsto il servizio religioso tra le truppe combattenti in caso di mobilitazione. Invece una circolare del 12 aprile 1915, a firma del generale Luigi Cadorna, aveva disposto l'assegnazione di cappellani militari ad ogni reggimento e corpo delle forze armate, con il grado di tenente (e relativo stipendio). In tal modo i sacerdoti cappellani, riconosciuti tali dal "Vescovo di Campo", mons. Angelo Bartolomasi, evitarono la condizione di preti-soldati.

[34] Con tale numero di militari i salesiani si collocano al terzo posto, dopo i minori francescani (2.759) e i cappuccini (1.900). L'alta percentuale è dovuta al basso tasso medio di età; principalmente ad essere falcidiato è stato il gruppo dei professi temporanei e novizi. Capitò loro di fare quasi vita comunitaria trovandosi assieme in un ospedaletto dove dormivano sul nudo terreno (neppure la paglia) e lavoravano come facchini senza distinzione fra aiutanti, infermieri e porta feriti (lett. Tata-Albera, 25 giugno 1916 in ASC B0460364).

[35] Sacra Società Concistoriale, *L'operato del clero e del laicato cattolico in Italia durante la guerra (1915-1918).* Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana 1920, pp. 104-105. I dati inviati sui moduli di richiesta della Santa Sede e tramessi da don Rinaldi ai direttori il 24 settembre 1917 (ASC E212 *Circolari...*, n. 145) furono successivamente "aggiornati" dai Superiori di Torino che parlarono di duemila salesiani in armi: ASC E212 *Circolari...*, n. 151, 24 marzo 1918; cf M. Wirth, *Da don Bosco ai nostri giorni...*, pp. 312-313. E. Ceria, *Annali della Società Salesiana*. Torino, SEI 1951, IV, p. 63.

9 diaconi (di cui 2 poi sac.), 11 suddiaconi (di cui 2 poi sac.), 362 chierici (di cui 71 novizi con un sac.) e 239 coadiutori (di cui 24 novizi), un aspirante.

	SALESIANI IN ITALIA	MOBILITATI	PERCENTUALE
Sacerdoti	876	272 + 9 diac + 11 sudd.	33,3
Chierici	423	291	68,7
Coadiutori	471	215	45,6
Chierici-novizi	79	71	89,8
Coad.-novizi	51	24	47%
Totale	1900	893	47%

Ora se a tali dati aggiungiamo almeno una ventina di altri nomi sicuri recuperati da ulteriori fonti archivistiche[36], i nomi dei caduti nel 1915 e assenti dal catalogo 1916 ed altri nomi ancora[37], si può confermare l'esattezza dei dati ufficiali. Dunque venne mobilitata oltre la metà (54%) dei salesiani italiani[38].

Il periodo in cui furono chiamati a vestire l'uniforme risulta diverso nel corso dei vari anni di guerra. A fine anno 1915 i salesiani militari erano 382, nel 1916 il numero crebbe fino a 682[39], nel 1917 raggiunse il massimo con 794, per poi discendere nel 1918 a 609 persone. Nel 1919 non erano ancora stati congedati 63 salesiani ed uno era di fresca chiamata alla leva. La sola ispettoria subalpina o piemontese aveva ad un certo punto più di 240 salesiani in servizio militare[40].

[36] Vedi vari elenchi dattiloscritti in ASC E443.

[37] Ad es. il nome del chierico Ambrogio Rossi, che avrebbe reso noto un commovente episodio di uno scontro-incontro la notte dell'Immacolata Concezione del 1916 fra soldati italiani ed austriaci, con un salesiano per parte: cf BS CXXX (dicembre 2006) 20-22, CXXIX (dicembre 2015) 30-32.

[38] Al migliaio di salesiani italiani vanno aggiunti i circa 150 salesiani mobilitati in Francia, (con una ventina di morti: ASC F445), i circa 130 salesiani dell'impero austro-ungarico presenti al fronte annualmente tra il 1916 e il 1918, le poche unità dell'unica casa salesiana di Germania appena eretta (1916), i 50 salesiani inglesi (fra cui 4 cappellani militari) e belgi combattenti in Francia (ASC F804 *Cronaca di Foglizzo*, 12 aprile 1915). Sulla situazione dell'ispettoria austro-ungarica, si veda Stanisław Zimniak, *Don Pietro Tirone, superiore dell'ispettoria austro-ungarica (1911-1919)*, in RSS 17 (1990) 295-346.

[39] Un elenco manoscritto di militari del 1916, conservato in ASC E445, riporta per l'Italia 87 chierici di voti temporanei, 173 di voti perpetui e 24 coadiutori con voti temporanei sul totale di 218, novizi esclusi.

[40] Ne accenna il 20 dicembre 1917 il neoispettore don Alessandro Lucchelli in sede di Capitolo superiore, dove espone le gravi spese postali per mandare in abbonamento il giornale *Il Momento:* ASC D871, p. 304. Un elenco manoscritto senza data, conservato in ASC E433, indica in 798 i militari dell'epoca, così suddivisi: 247 per l'ispettoria subalpina, 180 per quella ligure, 141 per la romana, 131 per la lombardo-veneta, 109 per l'ispettoria sicula.

TEMPO	MOBILITATI
Aprile 1915	34
1915	382
1916	692
1917	794
1918	609
1919	63

Quanto alla durata del loro arruolamento, dai cataloghi risulta che fu di sei anni (1915-1920) per tre salesiani chierici, e di cinque anni (1915-1919 o 1916-1920) per altri quaranta; fu invece di quattro anni (1915-1918) per oltre duecento confratelli, così come per altrettanti fu di tre anni (1915-1917 o 1916-1918) o di due anni (1915-1916, 1916-1917, 1917-1918). Solo poco più di cento salesiani vestirono la divisa per un unico anno di guerra[41].

Tutto ciò privò le case salesiane d'Italia del personale più giovane, costringendo i più anziani ad enormi sacrifici per sostituirli. Ovviamente si azzerò quasi completamente il numero dei nuovi missionari: nessuno nel biennio 1915-1916, solo otto nel 1917 e nove nel giugno 1918. Terminata la guerra, nel 1919 il flusso riprese con la partenza di 31 salesiani[42].

5. Le disposizioni dei vertici salesiani nei primi sette mesi di guerra (maggio-dicembre 1915)

Con l'entrata in guerra dell'Italia il 24 maggio 1915 – giornata della grande festa salesiana di Maria Ausiliatrice – scattò l'immediato richiamo alle armi dei congedati fino alla classe 1882; per la precisione alcuni salesiani erano già stati richiamati precedentemente[43] e soprattutto il 22 maggio in occasione della mobilitazione generale. Contemporaneamente si provvedeva a

[41] La chiamata alle armi continuò fino al 1918. Nell'inverno 1917 era stata immessa nei reparti la classe 1899, si erano richiamati gli anziani fino al 1873 (fra cui vari salesiani, poi esonerati anche dal servizio territoriale) ed erano stati rivisti gli esoneri. Di riserva restarono i giovani del 1900, arruolati nel 1918, ma non inviati al fronte prima della fine delle ostilità: cf M. Isnenghi - G. Rochat, *La grande Guerra*..., p. 451. Al noviziato-teologato di Foglizzo l'annuncio di tale chiamata alle armi sollevò molte preoccupazioni fra quanti erano nati nel 1900: ASC F803*, Cronaca della casa*, 20 febbraio, 15 marzo 1918.

[42] M. Wirth, *Da don Bosco ai nostri giorni*..., p. 521.

[43] Come ad es. il 21 aprile 1915 il falegname Amelio Lunghi: ASC B043, lett. del 29 maggio 1915 dal fronte francese.

requisire strutture da adibire a servizi militari e sanitari. I superiori salesiani di Torino si attivarono immediatamente.

Anzitutto lo stesso 24 maggio don Rinaldi invitò i direttori delle case a non cedere immediatamente i locali in caso di ordine di requisizione. Prima avrebbero dovuto consultarsi con gli ispettori, i quali, uditi a loro volta i Consiglieri generali di Torino, avrebbero dato disposizioni in merito. Nel caso si fosse dovuto acconsentire alla richiesta, si sarebbe dovuto chiedere che un sacerdote salesiano richiamato in servizio ne divenisse il cappellano[44].

Il 1° giugno don Albera inviò agli ispettori e ai direttori una serie di *Disposizioni varie per i chiamati sotto le armi* ispirate al succitato *Regolamento*. Dopo aver loro indicato come fare i tre giorni di "stretto digiuno ecclesiastico" richiesti dal papa, accompagnandoli con particolari funzioni religiose assieme ai giovani per implorare pace e la protezione sopra i "confratelli sui campi di battaglia", chiese di tenersi in corrispondenza con questi, aiutandoli "moralmente e materialmente" e procurandosi i loro indirizzi da trasmettere a don Piscetta. Questo avrebbe permesso anche ai membri del Capitolo superiore di poterli contattare direttamente. Insistette poi che si attivassero perché i salesiani arruolati fossero assegnati alle *Compagnie di sanità*, in quanto meno pericolose e più confacenti a religiosi, ruolo assegnato del resto agli ecclesiastici *in sacris* dall'"Istruzione" governativa del 15 aprile 1915. Suggerì loro di insistere presso le autorità perché anche i direttori degli oratori, in quanto insostituibili nel loro servizio pastorale, fossero considerati "in cura d'anime", e dispensati dalla chiamata alle armi. Aggiunse infine che non si anticipasse la chiusura dell'anno scolastico per non danneggiare allievi e famiglie[45].

Tre giorni dopo il Rettor maggiore tornò a rivolgersi agli ispettori affinché i salesiani si avvalessero delle agevolazioni governative per gli esami, valide anche per i privatisti, onde i nuovi titolati potessero sostituire i confratelli in uniforme. Raccomandò altresì che non favorissero le vacanze dei confratelli in famiglia in quanto sostituti naturali delle "centinaia e centinaia" di salesiani assenti dalle opere[46].

I problemi da affrontare erano tanti, gravi e di ogni genere, incominciando dalla difficile situazione della quarantina di salesiani appartenenti agli imperi centrali (austro-ungarici, tedeschi e turchi) che per lo più per motivi di studio risiedevano a Roma e a Foglizzo (Torino).

[44] ASC E212 *Circolari...*, n. 117, 24 maggio 1915. Requisizioni totali e parziali di case salesiane si ebbero in tutte le regioni d'Italia e ciò nonostante la presentazione di motivazioni sociali ed educative che le sconsigliavano. Non sempre però furono occupate per tutto il periodo bellico.

[45] P. Albera, *Lettere circolari...*, 1° giugno 1915, pp. 188-191.

[46] *Ibid*., pp. 192-194.

A fine aprile ed inizio maggio otto di quelli di Foglizzo partirono alla volta dei loro paesi; altri rischiarono di dover fare lo stesso, per cui si procedette rapidamente ad ordinazioni presbiterali, diaconali e suddiaconali di chierici teologi. L'ordine sacro avrebbe evitato loro il rischio di invio in trincea in caso di mobilitazione[47]. Per sfuggire all'inevitabile campo di internamento, il 17 giugno si chiese al Presidente del Consiglio, Antonio Salandra, la possibilità di raccoglierli in una casa salesiana in Piemonte e, nel caso di un prevedibile rifiuto, nelle case sarde di Cagliari e di Lanusei. Dopo rapide trattative, fu accordata questa ultima possibilità e il 26 luglio una trentina di salesiani polacchi si trasferirono sull'isola[48]. Intanto dal 19 maggio 1915 don Rinaldi si era raccomandato a don Arturo Conelli, ispettore di Roma, di adottare le misure necessarie per quei salesiani tedeschi e austriaci presenti nella sua ispettoria, perché il governo controllava la loro corrispondenza epistolare all'estero[49].

Dal 22 al 24 luglio a Torino si tenne luogo un incontro tra il Capitolo superiore e gli ispettori d'Italia e d'Europa (alcuni ovviamente assenti) per concordare raccomandazioni da trasmettere ai confratelli[50]. Due quelle più importanti: anzitutto nelle case salesiane, malgrado la guerra, l'anno scolastico doveva iniziare con regolarità il 1° ottobre, secondo le disposizioni governative; in secondo luogo ci si doveva adoperare "con prudenza, fermezza ed energia", presso le autorità perché gli istituti già occupati per scopi militari o sanitari, fossero riconsegnati in tempo e sgombri di tutto, od almeno in parte sufficiente per poter svolgere la normale attività salesiana di collegio[51].

Il 24 agosto la solita circolare mensile diede breve relazione delle commemorazioni del centenario della nascita di don Bosco ed espresse gravi preoccupazioni per i tanti salesiani presenti sui vari campi di battaglia che forse in quel medesimo istante "combattevano versando il loro sangue". La circolare terminava con la citazione di alcuni passi di lettere di salesiani-

[47] ASC F803 *Cronaca di Foglizzo.*

[48] Documenti, manoscritti, lettere e telegrammi di A. Conelli sono conservati in ASC B0400211/16, B5280107, B5280410/15. Del fatto parlò anche il "Momento" in un lungo articolo del 9 luglio 1915: ASC B0400217. L'anno successivo si tentò di farli ritornare a Foglizzo per continuare gli studi, ma il Ministero degli Interni non li autorizzò a lasciare l'isola, perché non si era riusciti a sapere in quali condizioni si trovavano gli Italiani in Austria, nonostante l'intervento dell'ambasciata statunitense: lett. Ministero-Munerati, 14 luglio 1916 in ASC B0400227. Alla fine il 30 ottobre 1916 il Ministero delle Finanze, a firma di Filippo Meda, concesse il rientro di 15 chierici a Foglizzo per gli studi teologici: ASC F445. Ma nel giugno 1917 tutti dovettero nuovamente lasciare Foglizzo per trasferirsi al centro-sud, alcuni a Roma, altri in Sicilia.

[49] ASC G9940552, lett. Rinaldi-Conelli.

[50] ASC E212 *Circolari...*, n. 119, 24 luglio 1915.

[51] Circolare del 16 agosto 1915 agli ispettori e ai direttori delle case d'Italia, in F. Cerruti, *Lettere circolari...*, p. 410.

soldato, sempre entusiasti del loro essere salesiani, amati e rispettati come tali da commilitoni e superiori[52].

A quella data, vale a dire a pochissimi mesi dall'inizio del conflitto, erano già caduti al fronte o in ospedale vari salesiani. Fra loro il caporale di fanteria Gioachino Richiero, ventunenne meccanico, morto il 15 agosto 1915 "dalle parti di Tolmino"[53]. Il 23 luglio 1915 aveva informato don Albera che con i suoi commilitoni, stava a distanza dalle trincee nemiche solo 200 metri di giorno e 15-20 metri di notte. Pertanto erano costantemente sotto il tiro di "fucili, mitragliatori, bombe a mano, cannonate", mentre a loro era "proibito sparare un colpo di fucile. Perciò bisogna cercarli come topi e infilzarli"[54]. Il ventiquattrenne coadiutore Pietro Bracco era morto a Monte Nero poco prima, il 6 luglio; il 21 agosto era stata la volta del ventiseienne chierico sottotenente Domenico Zucco, seguito il 24 agosto dal ventisettenne chierico Vincenzo Barberis. In settembre stessa sorte sarebbe toccata al venticinquenne coadiutore siciliano Benedetto Mammana.

Fallito infatti il primo tentativo italiano sull'Isonzo di raggiungere posizioni strategiche prima dell'afflusso delle forze austriache (23 giugno - 7 luglio), si tentò una seconda "spallata" dal 23 luglio al 3 agosto, cui ne seguirono altre sullo stesso fiume tanto inutili quanto costosissime in perdite umane a motivo della manifesta situazione di inferiorità di armamento e di posizionamento dell'esercito italiano, della sua impreparazione ad affrontare guerra con uomini che mai avevano visto le Alpi, degli scriteriati assalti frontali – l'aspettativa di vita in trincea era di circa sei settimane anche per i barellieri – delle tragiche condizioni di vita con forti epidemie di tifo e colera[55]. Tali immani carneficine[56] si sarebbero poi ripetute nell'intero corso della guerra.

[52] ASC E212 *Circolari...*, n. 120, 24 agosto 1915.

[53] ASC E444 *Circolari ai salesiani sotto le armi*, n. 8, 10 novembre 1916.

[54] ASC B0450140 lett. Richiero-Albera.

[55] Due sole testimonianze al riguardo: "Cosa vuole? in questi giorni ci hanno cambiato fronte e tanta è la confusione che non ci si ritrova affatto. Se sapesse come è brutto stare qui, dispersi fra queste montagne mute e ricoperte solo da nevi perpetue, dove non si sente che cannonate, non si ode che fucilate tutto il giorno e tutta la notte. Ma quando finirà questa carneficina? Ora poi che ci hanno distaccati dal reggimento, siamo restati anche privi del cappellano militare" (chierico Marone Ruggeri, 2 ottobre 1916: ASC B0450578); "Furono dieci giorni di azione [...] nei quali vidi gli orrori della guerra, le angustie e li spasimi che può soffrire un uomo, e mescolai copiose lacrime con il sangue di tanti poveri infelici" (chierico Pietro Sara, zona di guerra, 17 dicembre 1916, ASC B0460133).

[56] Il termine "carneficina" ricorre sovente nella corrispondenza spedita dai salesiani dalla "zona di guerra" o "dalla [sic] fronte". Le sanguinosissime battaglie sull'Isonzo furono complessivamente undici (dalla prima del 29 giugno-7 luglio 1915 all'ultima del 17-31 agosto 1917), cui seguì però nell'ottobre successivo l'offensiva congiunta austro-tedesca che travolse le linee italiane a Caporetto. Solo un anno dopo iniziò l'offensiva generale italiana che liberò Vittorio

A distanza di sei mesi dall'inizio delle ostilità la situazione rimaneva grave. Scriveva addoloratissimo don Albera:

> "Un numero stragrande di carissimi salesiani, fra cui molti giovani sacerdoti, si trovano nella dura necessità di smettere l'abito religioso per rivestire le divise militari; dovettero lasciare i loro diletti studi, per maneggiare la spada e il fucile; furono strappati dai pacifici loro collegi e dalle scuole professionali per recarsi a vivere nelle caserme e nelle trincee, o, quali infermieri, furono occupati nella cura degl'infermi e dei feriti. Ne abbiamo pure non pochi al fronte, ove alcuni già lasciarono la vita, e altri ritornarono orribilmente malconci"[57].

Intanto si avvicinava la stagione invernale, con salesiani sotto le tende o nelle trincee di alta montagna, privi di adeguato equipaggiamento. Ecco allora don Rinaldi invitare i direttori a provvedere loro indumenti adatti[58]. Nella stessa circolare il Rettor maggiore ribadiva la necessità di fare ogni sforzo per avere a disposizione, complete o almeno parzialmente, le case salesiane trasformate in caserme o ospedali, onde poter continuare la normale vita collegiale, grazie anche al sacrificio di salesiani disponibili a sostituire quelli in uniforme.

In ottobre ai salesiani addetti agli ospedali venne fatta una grande spedizione "pacchi di libri ed oggetti utili a distribuirsi" ai soldati[59]. In novembre il Rettor maggiore presentò una sorta di bilancio complessivo della situazione della Società salesiana: accresciuta coesione tra salesiani e superiori di Torino; celebrazioni modeste ed esclusivamente religiose per motivi bellici del duplice centenario, nonostante gli imponenti preparativi; sospensione, per gli stessi motivi, di altre previste iniziative; trasformazione di varie case in caserme e ospedali, e soprattutto la durissima vita dei salesiani nelle trincee, nelle caserme, negli ospedali, nei lazzaretti (in cui si poteva stare reclusi anche per un mese in mezzo a duemila malati in movimento), senza contare quelli che già erano morti oppure erano tornati dal fronte, come s'è detto, "orribilmente malconci"[60].

Ciononostante e benché il futuro potesse riservare ancora "dolorose sorprese" per le opere salesiane, don Albera tracciò un incoraggiante programma di vita e di azione per i salesiani rimasti nelle case: andare a gara nel riempire i vuoti lasciati dai salesiani in uniforme, soprattutto nella scuola e gioire della simpatia verso di loro delle pubbliche autorità che avevano fatto sì che la

Veneto (30 ottobre 1918), Trento e Trieste (3 novembre, giorno dell'armistizio di villa Giusti presso Padova).

[57] P. Albera, *Lettere circolari...*, 21 novembre 1915, pp. 199-200.

[58] ASC E212 *Circolari...*, n. 121, 25 settembre 1915. È un tema che ritorna anche in altre lettere, ad es. n. 135 (24 novembre 1916), dove don Rinaldi annotava l'importanza dell'intervento: "Qualcuno l'anno scorso ebbe i piedi congelati, altri malconci e finirono amputati".

[59] *Ibid.*, n. 122, 25 ottobre 1915.

[60] P. Albera, *Lettere circolari...*, 21 novembre 1915, pp. 195-208.

maggior parte dei salesiani-soldato fosse assegnata al settore sanitario, dove essi, oltre a essere lontani dal pericoloso fronte, potevano esercitare un fecondo apostolato fra soldati feriti ed ammalati. Essi godevano altresì la simpatia dei commilitoni e degli ufficiali e nelle "dolorose peripezie" e nelle "orribili stragi", di cui erano testimoni, erano sorretti dalla fede e dall'amore alla vocazione. Questo era cresciuto al punto che i sacrifici richiesti precedentemente dalla vita religiosa ora sembravano loro un nulla rispetto a quelli che stavano sopportando nella vita militare[61].

Intanto la guerra, anziché cessare, sembrava avviarsi ad "assumere più vaste proporzioni"; tuttavia al vertice salesiano si pensava ottimisticamente che potesse concludersi rapidamente, tant'è che si fissò la celebrazione del Capitolo generale per il 15 agosto 1916 a Torino.

6. Il triennio 1916-1918

La lontananza dei giovani salesiani dalle comunità, il loro inserimento in ambienti difficili e pericolosi anche sotto il profilo morale, l'attività militare decisamente estranea alla vita precedente e alle aspirazioni salesiane, erano motivi di grave apprensione sia nei salesiani mobilitati, sia nei loro superiori, specialmente quelli di Torino. Uno dei modi per cercare di ovviarvi fu la corrispondenza. E difatti uno speciale rapporto si instaurò rapidamente fra i salesiani militari e il Rettor maggiore, che all'inizio cercò di rispondere di persona a ciascuno, ma successivamente, per l'eccessivo numero, dovette limitarsi a circolari mensili.

Infatti il 25 marzo 1916 don Albera comunicò agli ispettori che per mantenere un forte legame con i salesiani in guerra (un quinto del totale, 800, in quel momento) ogni mese avrebbe inviato loro una circolare e chiese che ogni due mesi essi rimandassero compilato un modulo stampato di "rendiconto" ai direttori e, tramite questi, a don Piscetta a Torino. Invitò poi gli stessi direttori a moltiplicare le attenzioni e la corrispondenza con i salesiani mobilitati giuridicamente appartenenti alle loro case, e ad accogliere quanti fossero in servizio militare nelle vicinanze, onde potessero trovarvi un luogo per mangiare, riposare, scrivere, studiare, essere seguiti spiritualmente. I direttori furono pure invitati ad aggiornare gli indirizzi, onde poter inviare mensilmente la circolare loro riservata e il graditissimo "Bollettino Salesiano"[62].

[61] *Ibid*., *passim*.

[62] *Ibid.*, 25 marzo 1916, pp. 209-211. Se ne era discusso il 15 febbraio precedentemente: ASC D871 *Verbali*, p. 217.

Ma c'era anche il fronte interno da rafforzare. Ed ecco allora che il 6 aprile 1916 don Albera comunicò al Presidente del Consiglio, Salandra, che la Società salesiana metteva a disposizione la propria casa di Pinerolo (Torino), appena acquistata, per l'accoglienza degli orfani. Vi sarebbero stati accolti fanciulli dagli otto ai dodici anni, che "per mancanza di mezzi e per speciali condizioni di famiglia si trovassero in pericolo di abbandono morale e nell'impossibilità di essere mantenuti ed educati, se non li soccorreva la Pubblica beneficenza"[63]. Direttore venne nominato il trentasettenne don Lorenzo Nigra (1879-1951), già in procinto di essere richiamato alle armi, il quale grazie all'appoggio del Presidente del Consiglio, riuscì ad ottenere un congedo provvisorio, diventato poi definitivo[64].

Intanto continuava la mobilitazione di sacerdoti, per cui il Capitolo superiore il 24 maggio 1916, nel tentativo di evitarla, almeno temporaneamente, ne nominò alcuni come economi spirituali nelle parrocchie vacanti[65]. La manovra riuscì solo parzialmente, mentre molto più efficace furono gli interventi dell'ispettore di Roma e Consigliere generale per gli studi don Conelli (sostituto di don Cerruti dal luglio 1917), presso il nuovo Presidente del Consiglio, Paolo Boselli (in carica dal 19 giugno 1916 al 30 ottobre 1917), che per anni aveva mantenuto relazione epistolare con don Cerruti[66]. Grazie ai suoi contatti vari direttori e professori salesiani, nati prima del 1883, oppure riformati di terza categoria ma nati dopo il 1883, furono esentati dal servizio, sia prima che dopo la disfatta di Caporetto; alcune case salesiane poi furono risparmiate dalla requisizione[67].

[63] Lettera edita nel BS XL (maggio 1916) 131-133, con la risposta dell'Onorevole e i ringraziamenti del Sindaco di Torino e del Prefetto della Provincia. Se ne era discusso in sede di Capitolo superiore il 21 marzo 1916: ASC D871, pp. 220-221. L'Istituto in effetti si inaugurò solennemente l'ottobre successivo con una trentina di orfani, provenienti da varie parti d'Italia, che nel volgere di tre anni si quadruplicarono, per poi raddoppiarsi nuovamente nel quinquennio successivo: cf Nicola CERRATO, *Don Bosco nel Pinerolese*, in "Rivista della Famiglia Salesiana Pinerolese" VIII, n. 14 (1995) 77-81 (ristampa 2013).

[64] Il 18 luglio 1917 espose le ragioni per far avere un riconoscimento legale all'Istituto, magari in federazione con istituti simili di salesiani (a Cavaglià, a Villar Perosa...) e di Figlie di Maria Ausiliatrice. Il Capitolo superiore per altre ragioni non accolse la proposta: ASC D871, *Verbali*, p. 283.

[65] ASC D871, *Verbali* (seduta 2 maggio 1916), p. 225. In tale seduta si preferì evitare la nomina a parroci.

[66] Cf José Manuel PRELLEZO, *Paolo Boselli e Francesco Cerruti. Carteggio inedito (1888-1912)*, in RSS 36 (2000) 87-123.

[67] Cf ad es. la minacciata requisizione della casa di Castellammare (Napoli), nonostante la presenza di circa 200 alunni, per farne "un convalescenziario" dei marinai colpiti da malaria: ASC B5280419, lett. Conelli-Gusmano, 19 ottobre 1918. L'armistizio del 4 novembre giunse a proposito: Pio DAL PEZZO, *Castellammare di Stabia. Cento anni di salesianità. La casa salesiana I. (1*990-1922). Napoli, ispettoria salesiana 1996, p. 322.

La situazione però, man mano che passavano i mesi, si faceva sempre più critica per la continua diminuzione del personale. Si riempirono allora i vuoti lasciati dai mobilitati con chierici teologi o liceisti, i quali ovviamente incontrarono difficoltà a completare il corso regolare dei loro studi con esami finali[68].

Terminato l'anno scolastico 1915-1916, le case salesiane, prive di ragazzi, ricorrevano il rischio di venire requisite. Da Torino si esortarono allora i singoli direttori a trattenere in casa i giovani convittori e ad accoglierne altri ancora, possibilmente orfani di guerra[69]. Una casa occupata da giovani anche di estate avrebbe infatti costituito una garanzia in più per l'apertura dell'anno successivo[70]. Nel malaugurato caso che si fosse dovuto comunque procedere ad un ridimensionamento delle scuole, si chiese di iniziare con quelle tecniche e poi con il ginnasio superiore e di salvaguardare così il ginnasio inferiore e le scuole elementari. Si suggerì anche di unire eventualmente classi diverse o anche collegi diversi, fermo restando che le decisioni in sede locale dovevano essere approvate dal Capitolo superiore[71]. Le scuole meno a rischio sembravano quelle professionali, molto stimate dalle autorità, anche in vista della futura "ricostruzione".

Il 30 ottobre 1916 don Albera comunicò che erano già dodici i salesiani italiani "caduti per la patria"[72] e nella stessa lettera ed in quelle dei mesi successivi tracciò un loro breve profilo vocazionale e morale indicando altresì la causa di morte[73].

Dall'autunno 1916 i suoi appelli si concentrarono sulla fortificazione morale di tutti i salesiani. Rinnovò gli appelli alla fedeltà alla vocazione e alla perfezione spirituale, onde rafforzare la propria identità carismatica di fronte alle difficoltà. Le sofferenze potevano diventare mezzi di purificazione e inviti alla riparazione del male. I direttori ed ispettori dovevano farsi maestri e

[68] Il 24 maggio 1916 il Consigliere scolastico don Cerruti intervenne in loro favore presso direttori ed ispettori: ASC E212 *Circolari...*, n. 129.

[69] *Ibid*., n. 130, 24 giugno 1916. Nella stessa circolare don Piscetta chiese indirizzi completi dei salesiani militari, informazioni precise sui loro atti di eroismo, sul numero dei feriti e dei morti, e rinnovò l'invito a scrivere loro per confortarli nei pericoli. Lo stesso fece il Rettor maggiore nella *circolare* del 24 luglio (n. 131). La casa di Schio, ubicata ai margini della zona di guerra, venne subito requisita e trasformata in ospedale della Croce Rossa.

[70] P. Albera, *Lettere circolari...*, 10 luglio 1916, pp. 230-233.

[71] *Ibid.*, p. 232.

[72] ASC E444 *Circolari ai salesiani sotto le armi*, n. 7, 30 ottobre 1916. Nella circolare n. 134 del 24 ottobre (ASC E212 *Circolari...*) si parlava di una trentina di salesiani morti, di cui undici in Italia.

[73] *Ibid*., n. 8 del 30 novembre 1916, n. 13 del 23 aprile 1917, n. 18 del 24 settembre 1917, n. 29 del 24 agosto 1918, n. 32 del 24 dicembre 1918.

modelli per un miglioramento della vita religiosa nello spirito di pietà, nell'osservanza delle Costituzioni e dei voti, nell'amore per i confratelli, nell'umiltà e nello zelo[74]. Il motto del valoroso soldato "coraggio, avanti" doveva essere fatto proprio da tutti i salesiani, invitati ad allargare gli orizzonti apostolici oltre "la spiaggia" in cui si trovavano[75].

Il 24 giugno 1917 don Piscetta tornò a richiedere la precisione e l'aggiornamento degli indirizzi dei salesiani in uniforme, come anche l'indicazione di eventuali promozioni ecclesiastiche o militari e di pubblici encomi, ma senza dimenticare di far giungere notizia, da parte di chi lo poteva, di "qualche disgrazia" toccata ai confratelli[76].

L'anno scolastico 1917-1918 si aprì sotto cattivi auspici.

> "La chiamata a nuova visita dei riformati ci porterà via molti altri confratelli. I nostri chierici, che prima in gran parte sostenevano il peso dell'assistenza, non lo possono fare più perché ormai quasi tutti prestano servizio militare. I sacerdoti quindi si sono sobbarcati volentieri alle assistenze di camerata, di studio, di refettorio, di passeggio; hanno ripreso la scuola che da tempo avevano lasciato"[77].

In tante case salesiane si era stati costretti a sospendere attività educative portate avanti fino allora con immenso sforzo ed i collegiali avevano dovuto adattarsi a spazi angusti, disagiati oppure trasferirsi in altro paese[78]!

In effetti il 14 novembre 1917 don Conelli da Roma aveva comunicato al Presidente del Consiglio e ministro dell'interno, Vittorio Emanuele Orlando, "la necessità" di chiudere ben 17 istituti salesiani, lasciando così sulla strada 4.000 alunni "per la maggior parte bisognosi di ricovero" se non fossero stati esonerati dalla chiamata alle armi 20 salesiani "indispensabili ed insostituibili come direttori ed amministratori degli istituti"; cosa che per altro era già stata fatta dal Presidente precedente, on. Boselli[79].

Intanto il tracollo militare di Caporetto di un mese prima (24 ottobre) stava facendo affluire nella pianura veneta e in altri parti d'Italia un'enorme massa di profughi[80], anche se l'offensiva austro-tedesca del 10 novembre era

[74] P. Albera, *Lettere circolari...*, 23 aprile 1917, pp. 234-252.
[75] *Ibid.*, 25 giugno, p. 261.
[76] ASC E212, *Circolari...*, n. 42, 24 giugno 1917.
[77] *Ibid*., n. 44, 24 agosto 1917.
[78] ASC E444, *Circolari ai salesiani sotto le armi*, n. 20, 24 novembre 1917.
[79] ASC E443 *Copia di manoscritto*.
[80] Friuli e mezzo Veneto vennero invasi da 800.000 soldati vincitori ed affamati che, vivendo in mezzo a 800.000 donne, bambini e anziani, furono per questi causa di atroci sofferenze. Scriverà a don Albera il chierico friulano a fine guerra il 20 dicembre 1918: "Ciò che soffersero sotto gli Austriaci è proprio una cosa incredibile. Se il nostro valoroso esercito non fosse riuscito a liberarli, st'inverno sarebbero morti tutti di fame, perché gli Austriaci portavano via tutto":

stata fermata. Il disorientamento fu terribile. Si fece appello alla forza morale di tutti, l'Italia intera fu mobilitata. Don Albera non restò insensibile. E difatti nella stessa lettera continuava:

> "Tuttavia, assistendo in questi giorni al doloroso spettacolo di tanti poveri profughi che dalle regioni ove ferve la battaglia affluiscono nelle nostre città e nei nostri paesi, giungendovi in condizioni tali da non poter far fronte nemmeno alle più imperiose necessità della vita, ho subito disposto che nell'Oratorio venissero ospitati quasi cento fanciulli profughi dai 12 ai 14 anni; in pari tempo ho fatto appello a tutti i direttori delle nostre case d'Italia perché vi accogliessero il maggior numero di giovani"[81].

Eugenio Ceria scrive che vennero accolti 423 giovani in venticinque collegi, grazie anche al generoso contributo di Cooperatori[82]. L'Archivio Storico Salesiano però conserva un album di fotografie di orfani con educatori del periodo 1916-1924 relative a quarantotto case salesiane di tutta Italia (comprese due di Figlie di Maria Ausiliatrice) con un numero di "orfani di guerra" superiore al migliaio. Fra loro la casa di Palermo-S. Chiara con oltre 100 e Pinerolo, Bari, Genova, La Spezia, Roma, Torino Sassi, Venezia-Coletti con varie decine. Per altro i salesiani, dopo Pinerolo, anche a Roma si erano già mossi con la fondazione di una scuola agraria al Mandrione (Quartiere Tuscolano) a favore dei figli di contadini caduti in guerra[83].

Continuava la corrispondenza dei salesiani militari, che nei limiti della rigida censura allorché scrivevano dalla indefinita "zona di guerra", era spesso fonte di consolazione per la testimonianza della fedeltà alle regole, per l'apostolato fra i commilitoni, per lo spirito di povertà che li caratterizzava con il donare alla Congregazione le piccole somme in loro possesso, per la generale fama di buona condotta. Ma non mancavano sofferenze per i tanti salesiani costretti ad una vita troppo diversa da quella da loro sognata, per quelli ritornati dalla guerra terribilmente devastati nel fisico, per quelli prigionieri o caduti "alla [sic] fronte", per i tanti istituti salesiani sottratti al lavoro

ASC B0460531. Come è noto, a seguito della disfatta di Caporetto ci furono 280.000 prigionieri, 350.000 sbandati, 40.000 morti e feriti, 400.000 civili in fuga. Non pochi salesiani furono fatti prigionieri ed altri, sbandati, si allontanarono dal fronte come don Pietro Cossu, che percorse a piedi 350 km fino a Bologna in condizioni miserevoli: lett. Cossu-Gusmano, 1° gennaio 1918 in ASC B0410733.

[81] ASC E444, *Circolari ai salesiani sotto le armi*, n. 20, 24 novembre 1917.

[82] *Annali* IV 70.

[83] Il nascente istituto, ben visto dalle autorità civili (ASC E442), arrivò presto a 128 alunni e la Scuola sarebbe stata additata a modello di analoghe istituzioni governative. In sede di Capitolo superiore il 9 settembre 1918 il consigliere per le scuole professionali don Pietro Ricaldone presentò l'idea di trasformare la colonia agricola di Canelli (Asti) in colonia per figli di contadini morti in guerra. Si iniziarono in effetti i lavori: ASC D871 *Verbali*, pp. 337, 339.

educativo per essere adibiti a scopi militari o sanitari[84]. Nella stessa lettera don Albera ribadì ai direttori l'invito di spedire soccorsi in denaro, alimenti e vestiario ai salesiani in divisa che ne avessero bisogno e a questi ultimi ribadì di inviare il tradizionale rendiconto spirituale[85]. La lettera del mese successivo fu dedicata al cinquantenario della consacrazione del santuario di Maria Ausiliatrice (1868)[86], che anche i salesiani in armi commentarono con grande gioia.

Intanto nei mesi invernali l'esercito italiano, sotto la guida del nuovo generale Armando Diaz, si era ricomposto e a metà giugno, respinto un attacco dell'esercito austriaco sul Piave e sul Montello, scattò la controffensiva italiana che in pochi mesi ebbe la meglio sull'estenuato esercito austriaco. Il 29 ottobre venne liberata Vittorio Veneto e, mentre iniziavano le trattative per la resa incondizionata, le forze italiane raggiunsero Trento e Trieste.

Un mese prima don Albera ricordando i numerosi salesiani prigionieri aveva raccomandato a direttori ed ispettori che facessero in modo di farli internare nelle case salesiane. In attesa della loro liberazione chiese di mandare viveri e indumenti, perché dai rimpatriati aveva saputo delle pessime condizioni di vita di molti altri campi di prigionia: "Nulla si lasci di intentato: è il momento di addimostrare la nostra carità fraterna"[87].

7. L'apporto dei salesiani in uniforme

Al di là della retorica e degli ideali, del loro essere "bravi militari", "bravi religiosi", "bravi patrioti", i salesiani italiani chiamati alle armi fecero

[84] P. Albera, *Lettere circolari...*, 22 febbraio 1918, pp. 267-281. Alle misere condizioni in cui versavano i salesiani prigionieri don Albera accennerà anche nella *lettera edificante* n. 1 per tutte le case salesiane, inviata il 24 marzo 1918 ai salesiani-soldato come circolare di marzo-aprile: ASC E444, n. 24-25. Lo ricorderanno successivamente vari salesiani nelle loro memorie.

[85] Nella circolare del febbraio 1918 si ribadirono le stesse idee e si aggiunse che i direttori rimanessero in comunicazione epistolare con i loro confratelli perché non potevano farlo gli ispettori "che hanno parecchie centinaia di confratelli chiamati alle armi" e tanto meno i Superiori di Torino: ASC D212, *Circolari...*, n. 150, 24 febbraio 1918.

[86] P. Albera, *Lettere circolari...*, 31 marzo 1918, pp. 282-299.

[87] ASC D212 *Circolari...*, n. 157, 24 settembre 1918. Anche dopo l'armistizio le violenze non mancarono. Il chierico Paolo Valentinuzzi il 20 dicembre 1818 scrisse a don Albera che gli Austriaci uccisero un contadino che non voleva cedere la vacchetta, e a una donna incendiarono la casa, che a sua volta incendiò tutte quelle vicine: ASC B0460531. Il tenente Francesco Luotti, già combattente in trincea, prigioniero a Cellelager in Germania, in tutti i mesi di prigionia non aveva ricevuto i numerosi pacchi spediti dai salesiani a lui e ai compagni: ASC B0430256 lett. Luotti-Albera, 7 settembre 1918.

fino in fondo il loro dovere nei vari ruoli cui furono chiamati a servire: cappellano militare (in numero di 55), ufficiale (114 fra tenenti o caporali che avevano frequentato il corso per allievi ufficiali di complemento), sottoufficiale o soldato semplice in numero imprecisato. Abituati come erano all'obbedienza religiosa ed al servizio disinteressato dei giovani, non risulta abbiano trovato particolari difficoltà ad obbedire ai superiori militari tanto in trincea e nelle caserme quanto negli ospedali e nei lazzaretti.

Al riguardo si conservano numerose testimonianze e vari encomi in loro favore[88]. Quarantaquattro furono anche premiati o decorati[89].

Fecero il loro dovere anzitutto quanti furono mandati "ora nelle oscure ed umili trincee, ora nelle faticose, irresistibili avanzate al fragore ininterrotto del cannone e sotto il fuoco accanito delle artiglierie, ora sulle cime nevose delle montagne, o sul mare nelle regioni albanesi e libiche"[90]. Fra loro si contano, una quarantina di morti[91] ed un numero certamente maggiore di feriti[92]. I decessi ebbero luogo non solo sulla linea di fuoco, ma anche nei trasferimenti, sotto i bombardamenti, sotto le valanghe e negli ospedali per ferite riportate, per malattie infettive, polmonari e febbri malariche; qualche salesiano morì di stenti nei campi di prigionia in Austria, Germania, Polonia, forse anche Boemia[93].

Non si sottrassero al loro dovere pure quanti erano addetti al settore sanitario: come barellieri e pronti soccorritori nella "terra di nessuno" piena di

[88] Come richiesto, alcuni di tali elogi effettivamente vennero comunicati a Torino; altri rimasero anonimi. Il chierico Pietro Piacenza ad es. ne ebbe due (lett. Piacenza-Albera, giugno 1918). Di don Giuseppe Cucchiara (1889-1966) il suo Maggiore scrisse al Vescovo di Campo: "La condotta del predetto cappellano è stata sempre esemplare, tanto da guadagnare la stima e la benevolenza da parte di tutti e speciali ascendenti sui militari Egli adempie le sue mansioni con amore e lodevole zelo e parla ai militari in forma adatta, semplice e piana; è perciò persuasivo ed efficace per la convinzione e i sentimenti di affetto che traspira dalla sua parola" (lett. Cucchiara-Albera, 26 marzo 1918).

[89] Sacra Società Concistoriale, *L'operato del clero...*, pp. 104-105.

[90] Cf ASC E444 *Circolari ai salesiani sotto le armi*, n. 10, 31 gennaio 1917.

[91] Almeno altri 35 morti si ebbero fra i salesiani non italiani, novizi compresi.

[92] I 66 feriti indicati dal documento dalla suddetta Concistoriale peccano per difetto, a meno di intendere come feriti solo quelli con conseguenti disabilità permanenti. I salesiani feriti, una volta guariti, spesso furono rimandati al loro "posto di combattimento". Ne accennano molte lettere. Commovente nella sua semplicità quella del chierico Francesco Angelo Lacava che dall'ospedale di Udine il 15 giugno 1917 scrive a don Albera: "Chi l'avrebbe detto [...] che sarei stato ferito così presto? Il 18 maggio, mentre conducevo all'assalto la compagnia sul monte Vodice rimasi ferito da scheggia di granata alla mano sinistra. La Madonna mi ha certamente salvato in mezzo all'inferno che chiamano bombardamento tambureggiante, da cui dovevo uscire morto": ASC B0430110.

[93] Vedi lettere di don Albera ai soldati del 30 ottobre e 30 novembre 1916, del 23 aprile, 25 maggio e 24 settembre 1917, del 24 agosto, 24 settembre, 24 ottobre e 24 dicembre 1918. A livello nazionale si calcolano 100.000 i soldati morti per stenti nei campi di prigionia.

morti e feriti fra le opposte trincee, come infermieri o portaferiti sui treni-ospedale, negli ospedaletti da campo, negli ospedali someggiati e di tappa, in quelli territoriali e in quelli principali sparsi per tutta Italia. Curarono le piaghe dei feriti guaribili ed assistettero spiritualmente i "senza speranza", quelli talora "lasciati morire con un cappellano ed una fiala di morfina (quando c'erano)"[94].

Altri salesiani ancora, piuttosto pochi, furono addetti, per lo più temporaneamente agli uffici amministrativi, giudiziari, al servizio di militari di medio ed alto rango e come portaordini in bicicletta ecc.

I cappellani militari, con funzioni religiose in campo aperto o con incarichi sanitari o di supporto, svolsero coraggiosamente il loro compito[95], a costo magari di vedersi talora strumentalizzati per la propria capacità di raccordare patriottismo e docile obbedienza all'autorità costituita. La loro assistenza, come le messe al campo e la pratica sacramentale, risultano essere state ben accette alle truppe[96]. Per altro figure sacerdotali di primo piano, come il barnabita padre Giovanni Semeria o il francescano padre Agostino Gemelli, non figurano fra i salesiani. Solo don Michelangelo Rubino (1869-1946) coprì un significativo ruolo di cappellano militare ed ispettore del vescovo castrense. Sarebbe ritornato solo a fine guerra e dopo aver superato l'epidemia spagnola. Come ispettore dei cappellani, apprezzato dal Vescovo di campo Bortolomasi, poté muoversi con una certa libertà sui vari fronti, compreso quello albanese, incontrare salesiani militari e visitare case salesiane in zona di guerra (Schio, Gorizia, Trieste) ed anche prestarsi ad alcune pratiche

[94] Cf M. Isnenghi- G. Rochat, *La grande Guerra*..., p. 274. Ovviamente non tutto era così. Scrive ad es. il cappellano militare don Felice Odone a don Albera il 21 dicembre 1917 da un ospedale in zona di guerra: "mi trovo in linea, al posto di medicazione reggimentale, dove arrivano i feriti e gli uccisi. Ieri ne ho sepolti tre, in questo momento altri attendono che sia pronta la fossa. E intanto nevica, mentre fredda e squallida scende la sera, lacerata dal rombo del cannone, dal fischio delle granate e dallo scoppio degli shrapnel. E pure quanto è meraviglioso questo piccolo umile oscuro nostro fante. È veramente bravo e buono!": ASC B0440203.

[95] "Me ne stavo al posto di medicazione in una casa, quando sentimmo il suono dell'arrivo delle granate. Ne caddero parecchie e una sul tetto della casa da noi occupata. Le schegge e le pallottole mi caddero ai piedi. Ti assicuro che in quel momento non si sentiva una bestemmia. Detti l'assoluzione ed io mi confessai da un soldato-prete della sanità" (lett. Rubino-Gusmano, 27 agosto 1915 in ASC B0450456).

[96] "Come volentieri i nostri moribondi e feriti vedono il cappellano a loro vicino; e devo correre or dall'uno or dall'altro. Chi mi chiama cappellano, chi capitano, ma tutti domandano benedizione, che preghi per loro e che li aiuti a morir bene. Un giorno rimasi vivo per miracolo. Mentre in mezzo ad una radura amministravo i sacramenti ad un bersagliere, ci tirò uno shrapnel che disperse le centinaia di pallottole senza colpirci. Il Signore aveva voluto premiare un atto sì pietoso. Il Vescovo di Udine nella sua bontà mi mandò una lettera di congratulazione per quel che faccio": lett. Rubino-Albera, 18 settembre 1915 in ASC B0450458.

in favore dei salesiani soldati e di qualche loro parente. Nell'ottobre 1915 aveva avanzato al segretario del Consiglio generale don Gusmano la proposta di aprire un oratorio salesiano a Caporetto[97].

Molti salesiani approfittarono della lunga convivenza con i commilitoni per incitarli alla recita di preghiere, alla devozione alla Madonna, alla frequenza dei sacramenti, alla fuga dal turpiloquio, dalla bestemmia, dalle case di tolleranza, dalla lettura della stampa immorale, sostituita da quella cattolica[98]. Nelle lettere esprimono la loro gioia nell'aver preparato al battesimo ed alla prima comunione alcuni compagni d'armi, nell'aver distribuito buona stampa, nell'aver potuto fare un po' di catechismo e di oratorio nelle parrocchie che frequentavano durante le libere uscite ed in tempi di licenza ecc. In un ambiente spesso moralmente indifferente, quando non ostile verso la Chiesa, poco a poco trasformarono anche molti refrattari in fatto di religione, tanto che c'è chi ha scritto "non mi sono mai sentito tanto prete quanto salesiano come ora"[99].

Gomito a gomito con i drammi dei militari a fronte della brutalità della trincea e della durezza dell'ospedale militare, come soldati-speciali i salesiani diedero prova di spirito di fede, di disponibilità al sacrificio, di mansuetudine, delicatezza e riguardo verso commilitoni e superiori. Contribuirono così a tenere alto il morale della truppa, a far sì che affrontassero meglio le fatiche materiali e morali imposte dalla guerra. Non si impegnarono in discussioni politiche evitando così che la loro sete di pace potesse sfociare nelle facili ed "infamanti" accuse di disfattismo confessionale o di pacifismo clericale.

Alcuni si offersero spontaneamente per missioni pericolose (chierico Paolo Cazzola)[100]; altri furono disponibili a continui assalti con altissimi rischi per la propria incolumità (chierico Stefano Pavese[101] e chierico tenente Francesco Luotti[102]); altri disposti alla morte piuttosto che a compiere il pec-

[97] Lett. conservata in ASC C3570228.

[98] Si può qui ricordare che l'apprezzatissimo settimanale "La Tradotta", il più diffuso e curato giornale di trincea, con testi e caricature, pubblicato nel 1918 dalla Terza Armata, aveva la direzione e redazione nel collegio salesiano Astori di Mogliano Veneto, requisito come ospedale di tappa e sede del comando del XII Reparto d'Assalto.

[99] ASC B0400257, lett. Balestra-Albera, 23 aprile 1916, dall'ospedale di Capua.

[100] In ASC si conservano 34 lettere dalla forte carica spirituale, spedite per lo più dalla zona di guerra, l'ultima delle quali postuma, con il timbro del 10 novembre 1918, vale a dire dopo la morte del mittente, avvenuta in ospedale il 7 novembre 1918.

[101] Del chierico Stefano Pavese, sottotenente, erroneamente mandato al fronte come mitragliere anziché nella compagnia della sanità, si conservano molte lettere e cartoline provenienti da diverse "zone di guerra" dal 1° ottobre 1916 al 20 ottobre 1917. Nel gennaio 1918 si trova prigioniero ad Hannower in Germania: ASC B0440392.

[102] ASC B0430354, 23 agosto 1917.

cato mortale (chierico Nicola Di Cola[103]). Il cappellano don Sebastiano Luserna (futuro missionario), pur potendo rifiutarsi per motivo di età, dopo Caporetto accettò l'invito del vescovo castrense di trasferirsi "a Santorso sopra Schio, dove ferve la lotta più accanita" ben sapendo di esporsi alla linea del fuoco (Luserna, 15 dicembre 1917). Il chierico sottotenente Giovanni Miglio riservò il suo posto più sicuro nel "baracchino" ad altri soldati, rimanendo così più esposto al pericolo di morte; ed in effetti morì colpito da una bomba[104]. Non mancò un ex allievo che si incolpò del furto di 130 lire per salvare i colpevoli e ne subì la condanna (Mosè Corazza)[105].

8. Superiori e soldati "in rete"

Per i soldati lontani dai propri affetti la posta, si sa, costituiva un fattore di estrema importanza per la loro tenuta morale. Il mancato arrivo della posta li privava infatti di ciò di cui più avevano bisogno, ossia di qualcosa che li tenesse in collegamento con la vita normale, con i parenti a casa che li informassero sulle cose di loro interesse. Così per i salesiani mobilitati la continua corrispondenza dei membri del Capitolo superiore, degli ispettori e dei direttori costituì il mezzo principale per non farli sentire abbandonati, per mantenerli in sintonia con l'intera Congregazione.

In effetti il corposo carteggio intercorso fra Rettor maggiore e i salesiani in uniforme sparsi sui vari fronti (italiano, albanese, macedone, libico, francese, oriente ottomano[106]) mirava per lo più a suggerire pensieri, riflessioni, propositi di indole ascetico-spirituale. Circolari mensili ed il "Bollettino salesiano" – spesso letto anche da chi salesiano non era – che oltre a dare notizie di famiglia (eventi, feste, celebrazioni, nomine, anche lutti[107]...) offrivano esempi edificanti di confratelli militari già caduti, e sostenevano moralmente i destinatari nelle tragiche circostanze in cui si trovavano[108].

[103] Lett. Nicola di Cola-Albera in ASC B0421101.

[104] Già militare in Piemonte e poi in Macedonia, dopo il corso Allievi ufficiali a Brescia, da sottotenente era stato rimandato in Macedonia, dove morì il 9 marzo 1918.

[105] Lett. Corazza-Gusmano in ASC B0410689.

[106] In quest'area vennero chiuse le case salesiane di Betlemme, Giaffa, Nazareth e Cremisan in Palestina e quella di Smirne in Turchia.

[107] Fra le celebrazioni si ricordano la nomina di mons. Cagliero a cardinale (1915) i centenari della festa di Maria Ausiliatrice e della nascita Don Bosco (1915), le feste giubilari di don Albera (1918). Fra i lutti la morte di don Lemoyne (1916) e di don Cerruti nel 1917.

[108] Don Cavallo a fine guerra si lamenterà che in sette mesi nessun confratello della sua casa di Varazze gli aveva scritto o aveva risposto alle sue lettere, mentre lo avevano fatto gli allievi delle elementari: lett. a don Albera, 14 gennaio 1919 in ASC B0410334.

Di riflesso le lettere di risposta dei salesiani-soldato ai superiori di Torino, ma anche ad ispettori, confratelli, alunni, ex allievi, facilitarono il superamento delle solitudini, dell'isolamento, della durezza della vita, della nostalgia della casa salesiana, dell'insopportabile angoscia dovuta al sempre incombente pericolo di morte.

Pur vivendo quotidianamente a tu per tu con essa quasi mai entrarono nel vivo dei drammatici problemi di coscienza che pure dovevano sperimentare: preferirono trasfigurare il tutto nell'ottica della fede, mentre testimoniavano la loro sete di pace.

A contatto con un duro presente in prospettiva oblativa, evitando il vittimismo, coltivarono nel loro intimo la speranza cristiana che ogni sacrificio, compiuto e offerto a Dio, potesse avere un senso preciso per la crescita della loro vocazione educativa, sacerdotale e anche missionaria. Mantennero così sempre vigile la coscienza della propria identità spirituale e le rare volte in cui indugiarono su fatti di guerra evitarono le raccapriccianti descrizioni degli aspetti più ripugnanti per dare invece spazio alla descrizione della benevolenza celeste che li aveva voluti preservare da morte sicura[109]. Un modo per esorcizzare una realtà sconvolgente e drammatica, per evadere dalla realtà? Non sembra. Essi si sono soffermati prevalentemente sul difficile ambiente militare, moralmente provocatorio nei loro confronti, cui hanno cercato di opporsi sulla base di motivazioni religiose.

Il filtro interpretativo con cui tutti i salesiani hanno guardato alle vicende belliche è stato unico: i valori spirituali del loro stile di vita. Icona di tale atteggiamento può essere il cappellano milanese don Silvio Giovanni Porrini (1880-1935) il quale l'11 agosto 1915, a pochi mesi dell'inizio della guerra, consacrò il suo reggimento, costituito da 3.740 soldati lombardi, a Maria Ausiliatrice, prima ancora che padre Gemelli nel 1917 consacrasse l'intero esercito al Sacro Cuore di Gesù[110].

Della corrispondenza c'è chi si è servito per inoltrare domanda a Torino di essere nominato vice-cappellano (don Umberto Caramaschi, 3 dicembre 1916), chi per mandare auguri di buon onomastico "in baracchetta su alta montagna a pochi metri dal nemico" (coadiutore Camillo Fracchia, 24 giugno 1917), chi per essere autorizzato a ordinare la biblioteca della casa

[109] Erano per altro a disposizione dei soldati delle cartoline prestampate che nascondevano con più o meno scoperti eufemismi, la verità dei fatti più dolorosi e tragici che toccavano i singoli soldati.

[110] Don Porrini, rientrato dalla Turchia e nominato cappellano militare ad inizio guerra, nel marzo 1918 rischiò l'esonero per motivi non noti, cui intese opporsi: ASC B0440520, lett. Porrini-Albera; 28 febbraio 1918; B0440521 lett. Rubino-[...], 6 marzo 1918.

di Gorizia rimasta priva di salesiani (il chierico Angelo Garbarino, 14 agosto del 1917 da un'autoambulanza[111]). C'è anche chi a metà settembre 1915 ha comunicato di essere con altri sette salesiani al freddo delle montagne, mentre due mesi prima si godeva il caldo di Messina (suddiacono Gaetano Gemellaro, 15 settembre 1915), chi riferisce di aver avuto la fortuna di lasciare la trincea per diventare scritturale al tribunale (chierico Bonifacio Gioannino, 25 giugno 1917) e chi ha notificato la morte dello stesso chierico, appena rientrato dalle feste giubilari di Torino, a seguito di una scheggia di granata che lo aveva colpito durante un bombardamento di metà luglio a Bois de Reims (cappellano militare don Giuseppe Marotta, 28 luglio 1918, zona di guerra).

9. I salesiani sulle frontiere della propria casa

I salesiani che per età, salute, "cura d'anime" rimasero nelle case salesiane d'Italia affrontarono comunque la serie di difficoltà e di problemi, cui si è accennato.

In primo luogo dovettero assumersi un *surplus* di lavoro per la continua partenza dei confratelli arruolati: uno stillicidio che continuò fino al 1918, sia con l'arruolamento dei "ragazzi del novantanove", dopo la disfatta di Caporetto, sia con il ripescaggio di "anziani". I mobilitati non erano certo sostituibili con i pochissimi salesiani stranieri rimasti liberi in Italia[112], con qualche rimpatriato o reduce ammalato, con qualche salesiano di case requisite o sfollato dal Veneto. La snervante tensione per la quadratura del cerchio della copertura degli impegni scolastici e collegiali durò tre lunghi anni. Anche se gli allievi per ovvie ragioni subirono una diminuzione, l'attività educativa ed assistenziale salesiana non diminuì, anzi si estese al periodo estivo. Non per nulla i sacerdoti erano stati invitati a non offrirsi spontaneamente come cappellani militari e alle stesse autorità militari si era chiesto di non mobilitare il personale che si riteneva insostituibile per le scuole in genere e per i laboratori degli artigiani in specie. Il loro apporto in casa si rivelava indispensabile, tanto più che erano richiesti per collaborare con i vari Comitati civili e religiosi sorti nell'occasione per l'aiuto in denaro, in pacchi

[111] I libri erano destinati ad essere trasportati presso i padri cappuccini di Udine: cf lett. Rubino-Gusmano, 2 luglio 1917 in ASC B0450533.

[112] A Castellamare di Stabia ad es. un confratello polacco ed uno austriaco furono obbligati ad allontanarsi dalle coste di almeno 60 km; cf P. DAL PEZZO, *Castellammare di Stabia...*, pp. 309-310.

alimentari, in indumenti pesanti ai soldati al fronte o per il soccorso ai feriti e ai prigionieri[113].

Nelle case salesiane d'Italia (ma non solo) si fece tutto il possibile perché i ragazzi non vivessero il dramma in corso nel Paese e potessero svolgere tutte le loro usuali attività scolastiche, ricreative, religiose, teatrali, musicali. Vennero solo ridotte le tradizionali feste che avevano forti ricadute esterne e si privilegiarono quelle espressamente religiose. La stessa partenza da casa dei salesiani mobilitati avveniva spesso in modo riservato, quasi segreto[114].

Struggente ma significativa la lettera scritta da un orfano di guerra accolto nella casa salesiana di Pinerolo.

> "Cara mamma, qui si sta bene, si mangia bene, si gioca, si va a passeggio e si sta allegri. Dunque non piangere più come quando che ero a casa, che tutte le sere a cena piangevi pensando al babbo morto in guerra. Quando che sarò grande voglio farti star più bene che quando c'era papà. Fatti coraggio. Io sto meglio che a casa. Ci hanno dato a tutti un bel letto di ferro verniciato, un catino, un pezzo di sapone, un tavolino da notte... Addio, sta' allegra. Ogni mattina nella messa e comunione io prego per te e per il babbo. I superiori sono buoni e mi vogliono bene. Addio, mille baci affettuosi dal tuo Pinot"[115].

Con la scontata diminuzione dei giovani allievi venne a diminuire anche l'unica risorsa economica sicura, costituita dalle già ridotte loro pensioni, non certo compensate da quanto si poteva ottenere con l'accoglienza dei fanciulli abbandonati, orfani, sfollati, che i municipi e le prefetture avevano bisogno di collocare in collegi-ospizi come interni[116]. Nello stesso tempo però i posti disponibili risultavano limitati per la chiusura totale o parziale di diverse opere perché prive di personale o requisite dalle autorità. Altre poi erano state occupate in parte, con conseguenti problemi di ricollocamento degli allievi, di

[113] Nell'aprile 1917 il Capitolo superiore aveva aderito alla richiesta del principe Buoncompagni, Presidente dell'Opera nazionale per l'assistenza agli orfani di guerra, di collaborare in tal senso. Vari salesiani fecero effettivamente parte dei vari Comitati, anche se si preferiva sempre prestare il servizio agli orfani all'interno delle case salesiane secondo lo spirito salesiano ed in piena libertà di azione: ASC D871 *Verbali*, p. 267. Don Albera invitava anche a collaborare con tutti i comitati di Assistenza ai profughi a costo di ulteriori e gravi sacrifici: cf P. ALBERA, *Lettere circolari*..., 9 maggio 1917, pp. 265-266.

[114] Le cronache delle case per lo più annotano semplicemente gli avvenimenti interni (le celebrazioni, le accademie, le passeggiate, gli esami, le visite dei superiori che si alternano), senza particolari accenni al mondo esterno, alle famiglie stesse dei ragazzi, quasi non fossero pienamente coinvolte nella tragedia bellica.

[115] BS XL (settembre 1916) 80.

[116] Dall'agosto 1917 si trattò soprattutto di bambini delle tre prime classe elementari, i cui padri erano stati richiamati in guerra; dal novembre 1917 si accolsero degli sfollati dopo Caporetto.

riduzione di spazi vitali per un istituto educativo[117], di convivenza in aree ristrette fra militari e giovani.

Data poi la situazione di guerra e la crisi economica nelle famiglie, venne meno molta beneficienza privata. Si dovettero allora ridurre un po' ovunque le spese di manutenzione e talora si fu costretti controvoglia ad aumentare le pensioni mensili, a non accettare pensioni semigratuite o gratuite. Si fece ricorso ai vari Comitati per offrire ai ragazzi profughi pane, vestiario, biancheria usata e altro ancora, mentre nello stesso tempo si promuovevano raccolte di spiccioli per i militari in servizio.

Ovviamente penosa era la vita delle comunità salesiane, racchiuse in spazi ristretti e grande povertà. Numerose furono poi le loro case, soprattutto quelle in prossimità delle zone di guerra o ubicate nelle vicinanze dei luoghi di raccolta di militari (Torino, Pisa, Modena, Genova, Parma, Napoli...) che divennero "case del soldato", una sorta di oratorio salesiano dove giovani militari in libera uscita, talora ex allievi salesiani o loro figli, potevano trovare un posto accogliente in cui riposare, leggere, scrivere alle famiglie, studiare, divertirsi in cortile, recitare sul teatrino, festeggiare in compagnia, frequentare i sacramenti[118]. In qualcuna di esse furono accolti anche feriti e profughi; in altre si fece ricorso a benefattori locali per aiuti in denaro, carta da scrivere, cartoline illustrate, oggetti di cancelleria, giochi; in altre ancora gli stessi militari si prestarono ad aiutare i salesiani e i giovani della casa a dare lezioni scolastiche a soldati analfabeti, ad organizzare fiere di beneficenza, serate benefiche con bozzetti patriottici e farse esilaranti. Se a tutto ciò si aggiungono attività di segreteria per un giornalino, di posta militare, di biblioteca circolante si comprende anche come talora vennero scongiurate possibili requisizioni[119] o si premiarono direttori salesiani[120].

[117] Citiamo il caso di Trino Vercellese, di cui abbiamo la cronistoria del 1915. Nell'ottobre il sindaco fece richiesta al direttore di locali per un eventuale alloggiamento di truppe. Dopo estenuanti trattative per l'occupazione di aule scolastiche, il 6 dicembre giunsero 300 fanti, reclute del '96. La convivenza non presentò particolari difficoltà tanto da fare celebrazioni comuni a fine gennaio 1916. Ma allorché i comandi militari ordinarono la requisizione del teatro, il direttore tentò in tutti i modi di evitarlo. Non gli fu possibile, per cui il teatro fu lasciato libero solo a fine aprile; ma a dicembre venne occupata la Chiesa: cf Franco Crosio - Ugo Falabrino - Bruno Ferratotti, *Trino e i Salesiani.* (= Studi Trinesi, 7). S.l., s.e. 1988, pp. 69-70.

[118] Scriverà a don Albera il 23 dicembre 1916 il direttore don Alfredo Treggia: "La casa di Modena è sempre piena di confratelli militari e che sono di passaggio o sono Allievi Ufficiali alla scuola di Modena. Sono sempre ricevuti e trattati con la massima cordialità, partecipano alla nostra mensa e vivono della nostra vita": ASC B0460437.

[119] Cf Rino Germani, *salesiani a Fidenza.* (= Quaderni Fidentini, 3). Fidenza, Arte Grafica 1978, pp. 46, 86.

[120] Ad es. don Attilio Garlaschi di Pisa venne insignito della Croce di cavaliere della Corona d'Italia.

Oltre a queste difficoltà, nella primavera-estate del 1918 scoppiò un po' ovunque in Italia, Europa, America ed Asia, la pandemia *spagnola,* che in due anni fece 30 milioni di morti. Decine i decessi di ogni giorno nelle città italiane. In tutte le case salesiane si corse ai ripari, con la medicina, la prevenzione, l'invio in famiglia per un certo tempo degli allievi, ma anche con il ricorso all'aiuto del cielo, alla stregua di quanto don Bosco nel 1854 aveva fatto in analoga occasione[121].

10. Il dopoguerra

Al termine della guerra per l'Italia (4 novembre 1918[122]) si posero vari problemi per i salesiani: il riavvio a pieno ritmo dell'attività nelle loro case, la riparazione o ricostruzione di quelle danneggiate, il rientro e il sostegno dei confratelli prigionieri, il reinserimento dei reduci in comunità, la richiesta di smobilitazione di altri e non ultimo l'aiuto economico da dare agli istituti di mezza Europa e del Medioriente gremiti di ragazzi abbandonati a loro stessi.

Per la ripresa normale delle attività proprie di ogni casa salesiana il vertice salesiano diede immediate disposizioni, visto anche che l'anno scolastico 1918-1919 era cominciato in ritardo e che in alcune nazioni si era dovuto interrompere a motivo della *spagnola*. Da Torino si suggerì di sopperire riducendo le vacanze di Natale e preparando meglio le lezioni[123]. Si pensò in particolare a come riavviare le opere di Trento e Gorizia che si erano dovute abbandonare[124].

[121] Ossia con la preghiera, la medaglietta di Maria Ausiliatrice al collo, un impegno spirituale, come all'ospizio di Genova-Sampierdarena, che nel periodo di guerra arrivò ad ospitare oltre 370 persone: Unione ex-allievi di Sampierdarena (a cura di), *Don Bosco e Genova, studio storico nel centenario dell'opera salesiana 1871-19171.* Ge-Sampierdarena, Scuola grafica Don Bosco 1971, p. 79. In varie case salesiane si ebbero giovani e salesiani colpiti dall'epidemia; forse il numero maggiore a Valdocco con 17 persone: ASC F893 *Cronaca di Foglizzo*.

[122] Lo stesso giorno dell'armistizio italo-austriaco moriva il novizio cuneese Giovanni Candeletti, telegrafista sul fronte francese. Il 4 giugno 1918 da un'imprecisata zona di guerra aveva anche scritto a don Albera: "qui si vive rintanati nei ricoveri sotto terra, come le talpe, si soffre, si combatte colla speranza di una pace prossima. Si è soldati di tutte le razze, dai quattro lati della terra per combattere tutti contro uno stesso nemico, tra le eleganti divise nostre grigioverdi spiccano le azzurre dei francesi, quelle magnifiche degli Inglesi [...] coi bianchi nostri volti fanno mirabile contrasto i musi neri dei mori": ASC B0410161.

[123] ASC D212 *Circolari...*, n. 159, 24 novembre 1918.

[124] ASC D871 *Verbali,* 25 novembre 1918, p. 349. Nella casa di Trieste già ad inizio 1919 ferveva l'attività oratoriana ed il giorno dell'Epifania venne visitata dal duca d'Aosta, dal Vescovo di campo mons. Bartolomasi, dal vescovo di Trieste mons. Carlin, dal governatore Petitti, da don Michelangelo Rubino, tutti accolti dal direttore don Frank. Il giorno prima mons. Bartolomasi aveva salutato un centinaio di sacerdoti reduci dalla guerra: cf ASC B0410554, lett. Eugenio Cavallo-Albera, 14 gennaio 1919.

Nel volgere di non pochi mesi le case trasformate in caserme ed ospedali furono riconsegnate, per cui si procedette al riassetto di quelle danneggiate ed alla disinfestazione di tutte, onde rimetterle in condizioni di essere utilizzate per la normale attività educativa. In esse nell'anno 1919-1920 risultavano presenti 15.373 ragazzi-studenti, di cui 9.500 in regime di internato e 3.800 di esternato. Fra i primi, oltre 900 erano a pensione ridotta e quasi 800 a pensione totalmente gratuita. A loro volta gli artigiani assommavano a 1.500, di cui 200 in scuole di agricoltura. Oltre 20.000 erano gli Oratoriani[125]. Il 6 gennaio 1918 si era aperto l'oratorio di Fiume che l'anno successivo contava 250 oratoriani.

I prigionieri che non erano riusciti ad essere ospitati in case salesiane degli imperi centrali – come ad esempio in quella di Oświęcim (Auschwitz) che accoglieva studenti di teologia e 13 prigionieri[126] o di Vienna o di Przemyśl – avevano vissuto una durissima esperienza di umiliazioni, lavoro ed inedia spirituale. Don Domenico Guadagnini, nativo di Primiero (Trento) e come tale suddito austriaco, fu portato fin dall'inizio guerra a Mathausen in Austria. Rimase prigioniero per 34 mesi, ammalandosi di nevrastenia, di acuta anemia, di cardiopatia e catarro bronco-intestinale. Il chierico torinese Felice Bianchetta, artigliere, morì di stenti in Germania il 28 maggio 1918. Più fortunato fu il chierico di Schio Enrico Schievano che l'8 agosto 1918 dal campo di prigionia ringraziava i superiori per l'abbonamento al "pane di Torino" e per aver fatto in modo di riunire i prigionieri salesiani nel collegio di Oświęcim. Chiedeva comunque preghiere per superare sofferenze fisiche e morali[127]. Il coadiutore siciliano Santi Mantarro, già arruolato per la guerra libica, imprigionato in Boemia, poté invece tornare in Patria e partire poi missionario per l'India, dove morirà nel 1971, in concetto di santità[128]. Si cercò di farli rimpatriare tutti rapidamente anche attraverso i contatti con la Santa sede e con la Croce Rossa, ma non fu facile. Alcuni rientrarono attraverso difficili peregrinazioni per mezza Europa. È noto come la prigionia fu sovente giudicata dai vertici militari italiani una resa poco onorevole, quasi una vigliaccheria, per cui si lasciarono morire molti soldati per fame, freddo, ma-

[125] ASC F298, p. 7. In Europa appena dopo la guerra risultavano aperte venticinque case in Francia, dodici in Polonia, nove in Belgio, otto in Inghilterra, sette in Germania, cinque in Austria, tre in Ungheria e Jugoslavia. Nel Medio Oriente ve ne erano sei in Palestina, tre in Asia minore (chiusa quella di Costantinopoli) e Alessandria d'Egitto. Per i ragazzi poveri di tali case, talora semidistrutte, in Italia si raccolsero offerte e si aprirono colonie estive.

[126] Quelli indicati nella circolare n. 157 del 14 settembre 1918 (ASC E212 *Circolari...*).

[127] Lett. a don Albera in ASC B0460192.

[128] Cf *Un santo missionario, coadiutore salesiano, Santi Mantarro*: breve manoscritto di mons. Stefano Ferrando in ASC A949.

lattie, negando loro i rifornimenti ed arrivando addirittura a sabotare gli aiuti inviati dalle famiglie[129].

I reduci, a norma di un decreto della Società Concistoriale del 25 ottobre 1918[130], dovettero fare otto giorni di esercizi spirituali, prima di riprendere la normale vita salesiana. I novizi e gli studenti invece ritornarono alle rispettive case di formazione, e così pure i chierici studenti di filosofia che avevano provvisoriamente sostituito gli arruolati. Si esortarono i direttori ad avere particolare cura dei coadiutori[131].

Eccezioni a parte, il reinserimento dei reduci in comunità risultò forse meno complesso del previsto. Si poteva in effetti pensare che a contatto per mesi ed anni con la violenza del fronte, immersi spesso nel fango e nella sporcizia della trincea[132], adusi alla convivenza nei "ventri molli" di caserma o negli ospedali, con ogni genere di persone sofferenti nel corpo e nello spirito, per non dire della vita di stenti nei campi di prigionia, i salesiani-soldato non trovassero facile il ritorno alla vita salesiana.

Fra loro c'era chi aveva vissuto mesi e mesi a contatto con la morte violenta, sperimentandone addirittura la banalità: stando in prima linea due giorni sotto il fuoco delle batterie nemiche (coad. Augusto Barbero, 26 marzo 1918); o passando il ponte sul Piave a Susegana (Treviso) sotto un triplice bombardamento aereo (don Giuseppe Basilone 12 dicembre 1917), così come

[129] Vedi il capitoletto *Centomila morti per scoraggiare le diserzioni*, in M. Isnenghi - G. Rochat, *La grande Guerra...*, pp. 343-349. "Pane, biancheria e francobolli" chiedeva il coadiutore Giuseppe Franceschini il 7 gennaio 1918 dal campo di prigionia a Zerbst in Germania (ASC B0422414).

[130] Sacra Società Concistoriale, *Decretum de clericis e militia redeuntibus*, in "Acta Apostolicae Sedis" X (1918) 481-486; decreto del 15 ottobre 1918.

[131] P. Albera, *Lettere circolari...*, 26 novembre 1918, pp. 304-305. Se ne era discusso in sede di Capitolo superiore il 15 novembre (ASC D871, *Verbali*, p. 348). Se ne accenna pure nella *circolare ai salesiani militari,* n. 159 del 24 novembre 1918 (ASC A444), dove si chiede ad ogni militare rientrato di munirsi di attestati di buona condotta rilasciati da qualche autorità religiosa in condizione di farlo. Si augura che siano pochi i salesiani che durante il servizio militare abbiano contratto "abitudini secolaresche assai dannose per il loro perfezionamento religioso e per la missione educatrice che devono compiere". In tal caso a loro richiesta il periodo di rinnovamento spirituale avrebbe potuto superare la settimana prevista.

[132] Bastino tre citazioni dalla "zona di guerra"; quella di un diacono: "Vita che non è vita. Vita di bestemmie, di imprecazioni, di rabbia. Vita di noioso ozio, di maldicenze, di atti anormali, vita piena di ogni miseria" (barelliere Mario Adinolfo). Il 18 gennaio 1918 attribuirà a grazia ricevuta la sua incolumità dopo che una pallottola gli aveva trapassato l'elmetto, scesa lungo il corpo e fermata nella cinghia senza ferirlo (sarebbe poi stato colpito da tifo); quella del coadiutore Giovanni Gnavi: "vita da belva in mezzo ai boschi, sulle vette delle montagne, privi di ogni conforto spirituale e materiale, lontani dalle nostre case, con compagni perversi e pieni di vizi" (5 novembre 1915) e quella di un chierico, morto nove mesi dopo al fronte: "qui da noi si vive in un abbrutimento incredibile; il fango è la nostra abitazione, unico conforto la preghiera" (sottotenente Santi Lombardo, 19 dicembre 1915).

il coad. Federico Guastelli il 16 dicembre 1917 sul Tagliamento esposto al tiro delle mitraglie italiane ed austriache; o compiendo atti di eroismo meritevoli di medaglia al valore a prezzo di mesi di ferite non guarite (coad. Ughetto Gaudenzio, 5 aprile 1917); o andando a cercare morti e feriti con fari di notte a poche decine di metri dai mitragliatori austriaci (don Umberto Dalmasso 6 ottobre 1917); o dovendo portare messaggi ad altro comando correndo allo scoperto in mezzo a proiettili, granate, caduta massi e macigni colpiti da cannonate (coad. Gaetano Forni, 28 aprile 1918).

La morte l'avevano vista da vicino il coad. Martino Giuseppe Codino, che si era trovato disperso sul ghiacciaio dell'Adamello ed aveva evitato fortunosamente di essere travolto da una frana mentre lavava i panni in un torrente (19 marzo 1918); il sacerdote Alfonso Caetta che aveva assistito al siluramento e affondamento di due battelli viaggianti accanto al proprio verso Tunisi (29 novembre 1915); il caporal maggiore, chierico Vincenzo Colombara nel campo di prigionia di Sigmundsherberg in Austria privo di cibo e generi di prima necessità (24 dicembre 1917); il chierico Eugenio de Angelis, sopravvissuto a tantissimi pericoli, fra cui la notte terribile del 16 giugno 1917 (28 giugno 1917). Tutti poi avevano toccato con mano decine di morti, tanto sui campi di battaglia, quanto negli ospedali.

C'era chi a guerra finita continuava a sentire risuonare all'orecchio i fischi di proiettili e lo scoppio delle granate (Andrea Giai Levra 18 dicembre 1918). In effetti aveva bisogno di tempo per ristabilirsi il sistema nervoso del reduce, fiaccato nel fisico e nello spirito, scosso dalla visione dell'immane "macello", mentre la vita civile era proceduta e addirittura sembrava continuare senza riconoscere il suo sacrificio[133].

La smobilitazione poi, mal gestita dalle autorità italiane, tardò a venire anche per i salesiani. A Natale i Superiori di Torino chiesero ai singoli confratelli delle classi 1879-1884 di sollecitare la pratica della dovuta licenza illimitata. Per quelli delle classi 1885-1895, che avevano diritto ad un congedo temporaneo, dovevano attivarsi i loro direttori[134]. Il 24 febbraio 1919 si ricordarono a tutti i reduci le "Norme per ottenere il pacco vestiario"[135]. Nessun intervento risulta invece sia stato fatto a proposito della pur misera cifra data ai congedati come indennità di guerra. Intanto non pochi salesiani a fine guerra dovettero rimanere in servizio per completare i tre anni di ferma militare.

[133] Le memorie, le testimonianze, le interpretazioni degli studiosi al riguardo sono ampie.

[134] ASC D212 *Circolari...*, n. 160, 24 dicembre 1918.

[135] *Ibid*., n. 162, 24 febbraio 1919. Si trattava di tessuti residuati che presto finirono e furono sostituiti da una somma di denaro di valore inferiore.

Quanto al numero degli abbandoni a fine guerra, le file dei salesiani non si assottigliarono più di tanto. Infatti nel triennio post bellico (1919-1921) solo sette sacerdoti salesiani su 276 abbandonarono la Congregazione ed uno solo nell'anno 1923. Dei chierici, di cui circa 2/3 con voti perpetui e gli altri con voti temporanei, solo il 40% (circa 120) risulta non aver perseverato fino alla morte. Ancora inferiore è la percentuale degli abbandoni definitivi dei coadiutori: meno del 30% (cinquantasette su poco più di duecento). Dati questi che risultano molto contenuti, fisiologici si direbbe, per cui si può affermare che l'esperienza militare non ha inciso più di tanto sul recupero della stima dell'ideale salesiano. Lo conferma il numero dei novizi chierici. Dei settantuno di loro arruolati – di cui dodici avevano eccezionalmente emessi i voti in tempo di guerra – cinquantotto fecero ritorno e professarono in Congregazione, anche se poi lungo il triennio successivo la metà di loro lasciò. Esattamente come i novizi coadiutori che arruolati in numero di venticinque, cinque non professarono e dieci lasciarono nel triennio seguente. Ora considerato che si trattava per lo più di giovani strappati dalle case di formazione dopo pochi mesi e di certo impreparati a sostenere sfide tanto impegnative come quelle incontrate vestendo l'uniforme, se ne potrebbe forse dedurre il valore dell'ottima seppur breve formazione ricevuta. Un contributo alla loro perseveranza vocazionale potrebbe essere stato dato pure dai soddisfacenti contatti mantenuti con la Congregazione in tempo di guerra attraverso le circolari mensili, le lettere private, il "Bollettino Salesiano", i pacchi-dono, l'accoglienza nei tempi di licenza e di libera uscita. Ad aver permesso loro di resistere al devastante impatto con la guerra e di inserirsi nella vita comunitaria senza eccessivi traumi potrebbero aver aiutato gli stessi ideali salesiani di servizio, di generosità, di altruismo, di sacrificio e di ubbidienza, divenuti realtà concreta una volta indossata l'uniforme.

Conseguenze maggiori si ebbero invece sul modello educativo in uso nelle case salesiane, modificato in senso più rigido e severo da parte dei reduci salesiani che, avevano vissuto per anni con nervi a fior di pelle in un ambiente militare non certo ispirato al metodo preventivo. Intervenne allora direttamente il Rettor maggiore nel giorno di Pasqua, il 20 aprile 1919, con una lettera circolare appositamente intitolata "Sulla dolcezza"[136].

Non solo; la guerra mondiale restituì poi alla Congregazione forti personalità che, temprate dalle fatiche e maturate dalla dura esperienza militare, lasciarono grandi ed indelebili tracce nel campo della loro futura azione apostolica, raggiungendo talora anche le vette della santità da altare. Bastino i nomi di grandi missionari come il beato mons. Stefano Ferrando (1895-1978),

[136] P. ALBERA, *Lettere circolari*..., pp. 306-323.

mons., Gaetano Pasotti (1890-1950) e mons. Giovanni Lucato (1892-1962). Vi si aggiungano i nomi del beato don Carlo Crespi (1891-1982) e dei due servi di Dio don Carlo Braga (1889-1971) e don Costantino Vendrame (1893-1957). Entrò invece in Congregazione solo a fine servizio militare il beato don Francesco Convertini (1898-1976)[137].

Altri assunsero ruoli di responsabilità in ambito congregazionale come il Consigliere generale don Guido Borra (1896-1981), i due missionari della Cina don Sante Garelli (1884-1982) e don Giuseppe Cucchiara (1889-1966) e quello del Brasile don Luigi Albisetti (1893-1944). Infine un nome per tutti: don Renato Ziggiotti (1892-1983), futuro Rettor maggiore (1952-1965), che da chierico, sottotenente e poi tenente di artiglieria, combatte sul Carso già nell'agosto 1915. Ferito, sarebbe stato congedato nel 1919 con il grado di capitano[138].

Conclusione

L'azione svolta dai salesiani in Italia durante il periodo bellico, sia quelli in uniforme nelle zone di guerra, negli ospedali o negli ambienti militarizzati del Paese, sia quelli in talare o in maniche di camicia nelle loro case aperte ai giovani, compresi gli orfani di guerra e gli sfollati, alla prova dei fatti risulta essere stata decisamente benefica.

Pur senza assumere una loro particolare posizione politica fra quelle espresse dallo stesso mondo cattolico in merito alla guerra, non sono rimasti estranei alla vita del Paese, ma ad esso, pienamente coinvolti nelle gravi contingenze del momento, hanno dato il loro specifico apporto educativo, assistenziale ed anche militare. Rispondendo all'appello delle legittime autorità e mantenendosi fedeli alla propria missione giovanile hanno fatto il loro dovere e avrebbero continuato a farlo anche in seguito[139].

[137] A questo elenco si potrebbe aggiungere mons. Luigi Mathias (1887-1965), di nazionalità francese. Accusato di renitenza alla leva, dovette farsi assistere da un avvocato civile perché quello militare non osava chiedere l'assoluzione al presidente del tribunale che era il suo colonnello. Il Mathias dopo vari ritardi fu chiamato in giudizio proprio alla vigilia della festa di Maria Ausiliatrice (23 maggio), per cui lo credette un segno di protezione mariana. Venne assolto e arruolato nel settore sanità: lett. Mathias-Gusmano, 24 giugno 1916, in ASC B0430461.

[138] Si racconta che il telegrafista Celestino Acerni che aveva annunciato erroneamente la morte del proprio superiore Ziggiotti a seguito dello scoppio della polveriera colpita da bomba austriaca, si fece poi salesiano ed incontrò il Rettor maggiore nel corso del suo viaggio in Tasmania: cf *Don Renato Ziggiotti, 60° di sacerdozio*. Este Manfredini 1920-1980, pp. 5-6.

[139] Ad esempio durante la seconda guerra mondiale, come recita il titolo di un nostro volume: Francesco Motto (a cura di), *"Non abbiamo fatto che il nostro dovere". Salesiani di Roma e del Lazio durante l'occupazione tedesca (1943-1944).* (= ISS – Studi, 12). Roma, LAS 2000.

KRISTU JYOTI COLLEGE, BANGALORE: THE HISTORY AND SIGNIFICANCE OF THE OPENING OF THE FIRST SALESIAN INSTITUTION IN THE ARCHDIOCESE OF BANGALORE[1]

*Thomas Anchukandam**

The theological formation of the Salesians in India, owing to a number of factors – natural calamities and wars included – could in some ways be compared to the early years of Don Bosco's own experience of moving from place to place in search of a stable and secure abode for his oratory. In fact, it may not be an exaggeration to say that for a not so insignificant part of 30 years before the inauguration of Kristu Jyoti College (1936-1967), the Salesians in India learnt theology as they literally moved from place to place – from Shillong to Toong (Kurseong), from Toong to Bandel; from Bandel to Mawlai, from Mawlai to Tirupattur and to the Internment Camps at Deoli and Dehra Dun, from Tirupattur and Dehra Dun to Mawlai and Yercaud, from Yercaud to Mawlai, from Mawlai to Poonamallee and Kotagiri, from Kotagiri to Mawlai (reopened for the first year students of theology), and finally from Kotagiri and Mawlai to Bangalore! Though, as will be seen in the course of this paper, there was a ten-year period of relative stability between the time the students from Yercaud were asked to join those of Mawlai and the outbreak of the Indo-China War, when the studentate of Mawlai served as the common theologate of the Salesians in India (1952-1962), it had its own struggles and uncertain-

* Salesian, Director of Institute of Salesian History (Rome) and member of the Presidency of ACSSA.

[1] Archives referred to and their abbreviations:

AAB = Archives of the Archdiocese of Bangalore
AAS = Archiepiscopal Archives, Shillong
ACT = Archives, Sacred Heart College, Tirupattur
AKJCB = Archives, Kristu Jyoti College, Bangalore
AME = Archives of Missions Ètrangères
APGH = Archives, Provincial House, Gauhati
ARY = Archives, The Retreat, Yercaud
ASC = Archivio Salesiano Centrale (Roma)
SPAC = Salesian Provincial Archives, Calcutta
SPAM = Salesian Provincial Archives, Madras.

ties to deal with. Perhaps the more important of these was the increasing reluctance of the Government of India to grant visas to foreign missionaries which naturally impinged on the ability of those responsible to provide adequately trained staff for as important an institution as the theologate.

Indeed the construction and the inauguration of Kristu Jyoti College in Bangalore was a point of arrival for the Salesians in India from a double perspective – the fulfillment of a desire to have a studentate of theology in a stable and secure set-up and to have a Salesian presence in the Archdiocese of Bangalore[2] which for more than one reason was considered a very attractive and a much sought after destination for the religious congregations of the time.

Kristu Jyoti College, Bangalore, was officially inaugurated and blessed at 5 p.m. on 24th February 1968 by His Grace, Mgr. Duraisamy Simon (D.S.) Lourdusamy[3], Archbishop of Bangalore, in the presence of Rev. Fr. Luigi Ricceri, Rector Major of the Salesians of Don Bosco[4], some members of the Superior Chapter of the Salesians[5], all the Salesian Bishops and provincials of

[2] The Roman Catholic Diocese of Bangalore was erected on 13th February 1940 by Pope Pius XII and elevated to the rank of Metropolitan Archdiocese on 19th September 1953, with the suffragan sees of Belgaum, Bellary, Chikmagalur, Gulbarga, Karwar, Mangalore, Udupi, Mysore and Shimoga. The first Bishop of the newly erected Diocese was Mgr. Maurice-Bernard-Benoit-Joseph Despatures, MEP (1940-1942). He was succeeded by Mgr. Thomas Pothacamury (1942-1968). The two other Archbishops whose adminstrative period will be referred to in the course of the elaboration of this paper are Mgr. Duraisamy Simon Lourdusamy (1968-1971) and Mgr. Packiam Arokiaswamy (1971-1986). https://en.wikipedia.org/wiki/Roman_Catholic_Archdiocese_of_Bangalore. (4. 9. 2018). On 1st November 2006, the city has been renamed Bengaluru, in keeping with the general trend in India to return to the pre-colonial names of cities and states. However, this paper given its historical nature and the fact of the documents used referring to the old colonial names, will use the names in the documents while indicating the present name in the footnotes. This, it is hoped, will help avoid confusion especially among readers unfamiliar with the change of names.

[3] Mgr. D.S. Lourdusamy was born at Kallery, Gingee Taluk, Tamil Nadu, on 5th February 1924. He had his seminary formation at St. Peter's Pontifical Seminary, Bangalore and was ordained on 21st December 1951. He was the Auxiliary Bishop of the Archdiocese of Bangalore (1962-64), its Coadjutor Archbishop (1964-1968) and then the Archbishop (1968-1971). Later he would be called to Rome where he held the post of the Secretary of the Sacred Congregation of the Propaganda Fide (1973-1985). He died in Rome on 2nd June 2014 at the age of 90. https://en.wikipedia.org/wiki/Duraisamy_Simon_Lourdusamy (26.10.2018).

[4] Fr. Aloysius (Luigi) Ricceri was born at Mineo, Italy, on 8th May 1901. He was the Rector Major of the Salesians of Don Bosco for two six-year terms (1965-1977) and died on 15th June 1989 – Scheda Anagrafica Segreteria [SAS].

[5] The present General Council of the Salesians was referred to as the Superior Chapter and the ACTS known as *Acts of the Superior Chapter* (ACS) up to the year 1966 with the last of this series being ACS 243 (1966). From 1966 the name was changed to Superior Council and the ACTS referred to as *Acts of the Superior Council* (ASC) up to 1984 [No. 310]. From then on it is referred to as the General Council and the Acts titled *Acts of the General Council* (AGC).

Asia who had come to Kristu Jyoti as participants in the Asia-level conference of the Salesian Congregation in preparation for its 20th (Special) General Chapter, representatives of several of the religious congregations in Bangalore as also a number of benefactors, friends and well-wishers. From a historical perspective this event was in effect not only a point of arrival – the final coming to port of a theologate which was forced to move from place to place in search of stability and security – but also a point of departure. It was a point of arrival since Kristu Jyoti College was the realization of the dream of the Salesians in India to have a well-staffed and adequately-equipped studentate of theology to serve the formation of their clerics drawn from a pluri-lingual, multi-cultural and international background. It was a point of departure as Kristu Jyoti incarnated in itself, and that in no small measure, the spirit of the times and especially of the Second Vatican Council and was to prove itself a studentate of theology with a difference – both structurally as well as in its approach to theological formation.

It was a point of arrival also from another perspective since it was a dream come true for the Salesians who, since 1927, had made several attempts to have a presence in Bangalore.

The pages that follow will, after dwelling briefly on what made the City of Bangalore so very attractive to the Salesians as also to other religious congregations, examine the course of their initial unsuccessful efforts to have a presence in the city before narrating the course of events which led to their establishing themsleves most impactfully in the city with the construction and inauguration of Kristu Jyoti College. The concluding pages will also indicate that after a period of about ten years as a studentate of theology serving the whole of India (1967-1976), following some lengthy discussions and in the interests of a more effective ministry in the region, the theologate of Mawlai was reopened.

1. Bangalore – An Attractive Destination for Religious Congregations

Bangalore, a former cantonment city of the British, which after independence became the capital of the erstwhile Indian state of Mysore[6], is a land-locked city located in the heart of the Mysore Plateau. It has an average elevation of 920 metres, which endows it with a very mild and pleasant climate.

[6] Renamed Karnataka in 1973.

The plentiful and variant vegetation led to this verdant city being referred to as the *Garden City of India*[7].



[7] Bangalore, the capital of the federal Indian state of Karnataka, has subsequently grown to become one of Asia's fastest growing cities. It is home to some of India's most advanced high-tech industries and premier scientific establishments, and its thriving information technology industry has earned it the sobriquet of "Asia's Silicon Valley". Understandably in the context the high tech boom was realized at the cost of its greenery and with it its pleasant, temperate climate and the sobriquet of "Garden City." The foundation for the technological growth of the city was laid in the first half of the twentieth century during the very enlightened rule of the Mysore Maharajahs to which reference will be made in the course of this paper.

Apart from the favourable climatic conditions and associated natural attributes, which by themselves made Bangalore an attractive destination for various categories of people, there were also significant other factors, which made the religious congregations to view the city as a safe and very suitable place to have a presence. The more important of these may be indicated as: i) the presence of a sizeable Christian population and the many institutions run by them and ii) the eclectic and favourable approach of the civil administration.

1.1. *The Christian Presence in Bangalore*

The British after they had captured Mysore at the end of the Fourth Anglo-Mysore War[8], finding Bangalore a pleasant and fitting place to station a military garrison, built there a cantonment within a radius of 34 sq. kms. and brought to the city the garrison which was up to then stationed at Srirangapatna. Subsequently, seeing the growth of the city and the obvious administrative advantages, in 1831, the Maharajah of Mysore shifted his capital from Mysore to Bangalore[9]. Soon to the considerable number of Irish soldiers and other Christians who settled in the cantonment area were added Christian migrants both from the other parts of the Mysore Kingdom and from the North and South Arcot districts of Tamilnadu[10].

By the turn of the century Bangalore came to be considered a city with a significant Christian population and Institutions – churches[11] seminaries, educational institutions, hospitals and dispensaries – making an undeniable contribution also to the shaping of its inclusive metropolitan culture. Among the seminaries already present in the city before the arrival of the Salesians, men-

[8] In the Fourth Anglo-Mysore War (1798-99) Tipu Sultan fell in battle at the gates of Srirangapatna on 4th May 1799. https://en.wikipedia.org/wiki/Tipu_Sultan (4.11.2018).

[9] https://en.wikipedia.org/wiki/Bangalore_Cantonment (4.11.2018).

[10] Ibid.

[11] St. Mary's Basilica which was known as *Kaanikke Mathe Devalaya* (=Church of Our Lady of the Presentation). https://en.wikipedia.org/wiki/St._Mary%27s_Basilica,_Bangalore (4.11.2018); St. Francis Xavier's Cathedral https://en.wikipedia.org/wiki/St._Francis_Xavier%27s_Cathedral,_Bangalore (4.11.2018); St. Patrick's Church, *https://www.facebook.com/pages/St-Patricks-Church-Brigade-Road-Bangalore/690444567822096 (4.11.2018)*; and St. Mark's Cathedral, https://en.wikipedia.org/wiki/St._Mark%27s_Cathedral,_Bangalore (4.11. 2018). The St. Patrick's Church was dedicated to the patron of Ireland since it were the Irish soldiers who made generous contributions towards its construction and desired that it be named after St. Patrick Adrien Launay, *Histoire des Missions de l'Inde, Pondichéry, Maïssour, Coïmbatour.* Paris, Ancienne Maison Charles Douniol, 1898, II, p. 108.

tion must be made of St. Peter's Seminary, which was transferred from Pondicherry to Bangalore in 1934 and declared a Regional Seminary by the Holy See in 1942[12] and Dharmaram College, formally inaugurated on 23rd February 1958 by the Papal Nuncio, Mgr. J.R.Knox[13]. Besides these very prominent seminaries, there were others, albeit smaller, like Mount St. Alphonsus – Major Seminary of the Redemptorists – started in 1951, St. Antony's Franciscan College established in 1952, Holy Cross Students' Home established in 1963 and the Vidyadeep College – CRI Brothers' Institute, established in 1966[14].

The Protestant Christian denominations too had their much esteemed institutions like the United Theological College (UTC) of South India and Ceylon (Sri Lanka) established in 1910, which as the name itself suggests was realized thanks to the co-operation of The London Missionary Society, The Wesleyan Methodist Missionary Society, The United Free Church of Scotland, The Arcot Mission of the Reformed Church in America and the Trustees of the Jaffna College Funds, and The Society for Promoting Christian Knowledge (S.P.C.K.)[15]. Another prominent non-Catholic Christian institution in the city was the Ecumenical Christian Centre (E.C.C.) founded by M.A. Thomas, the visionary priest of the Mar Thoma Church, and which as the name itself suggests, had the specific goal of promoting unity among the Christians[16].

Among the Catholic-run health centres and hospitals mention must be made of St. Martha's Hospital established way back in 1886 by the Congregation of Our Lady of Charity of the Good Shepherd, thanks to the initiatives of the then Vicar Apostolic of Bangalore, Mgr. Étienne Luis Charbonnaux M.E.P.[17], and St. John's National Academy of Health Sciences (SJNAHS) established in 1963 through the initiative of Mgr. Louis Mathias SDB[18]. The

[12] It was not a new seminary but was the successor of the *Grand Seminaire* established at Ulgarpet, on the outskirts of Pondicherry, by the Members of the *Missions Étrangères de Paris* (MEP) in 1778. In 1790, the Seminary was transferred to Pondicherry and renamed *St. Joseph's Seminary*. In 1934 when it was shifted to Bangalore, in a gesture of appreciation to the Society of St. Peter the Apostle which bore a considerable part of the expenses for the construction of the new Seminary building, it was named after St. Peter. It was officially declared a *regional seminary* by the Holy See in 1942. https://en.wikipedia.org/wiki/St._Peter%27s_Pontifical_Seminary (4.9.2018).

[13] https://nelsonmcbs.com/2012/07/11/dharmaram-college-bangalore-a-major-seminary-of-the-cmi-congregation (5.9.2018).

[14] www.bangalorearchdiocese.com/?page_id=643 (5.9.2018).

[15] https://www.facebook.com/utc.bangalore (5.9.2018).

[16] https://en.wikipedia.org/wiki/Ecumenical_Christian_Centre (5.9.2018).

[17] http://hospitalsdata.com/india/st-marthas-hospital-bangalore.html (5.9.2018).

latter institution was named after St. John the Baptist, the patron of Pope John XXIII, as a mark of appreciation for the Pope's personal interest in the project and for his approval of its aims and ideals[19].

The more important Christian educational institutions in the city were St. Joseph's College, founded in 1882 by the members of the Paris Foreign Missionary Society (MEP)[20] and subsequently transferred to the Jesuits in 1937[21] and the Mount Carmel College which was first founded at Trichur, Kerala, by the Carmelite Sisters of St. Theresa (CSST) and later transferred to Bangalore in 1948[22].

Bangalore could also lay claim to have been the historic venue for the proclamation of the establishment of the Catholic Hierarchy of India (1886) by Mgr. Ladislaus Michael Zaleski on behalf of Pope Leo XIII[23].

1.2. *Favourable Attitude of the Civil Administration*

The fact of Bangalore becoming a city with so many educational institutions established and run by different groups is owed to the particularly eclectic political and religious climate evident in the Mysore Kingdom throughout the reign of the Wadayars[24]. Understanding this aspect in its proper historical context is considered particularly significant not only for the

[18] https://en.wikipedia.org/wiki/St._John%27s_Medical_College (5.9.2018). Mgr. Louis Mathias was born in Paris, France in 1887. He made his first profession in 1905 and was ordained priest in 1913. He came to India in January 1922 as the leader of the first group of Salesian missionaries to Assam. He was nominated Prefect Apostolic of Assam in 1922; Provincial of India in 1926 and Bishop of Shillong in 1934. In 1935, he was transferred to Madras as its Archbishop. He died in Italy on 3.8.1965 at the age of 78. Louis Kumpiluvelil - Charles Panackel (Eds.), *A Journey with the Young-A Saga of Education, Evangelization and Empowerment. Don Bosco India Centenary (1906-2006)*. New Delhi, Salesian Provincial Conference of South Asia (SPCSA) 2006, p. 297.

[19] https://en.wikipedia.org/wiki/St._John%27s_Medical_College (5.9.2018).

[20] The original French name of the Society to which this group of missionaries belonged is known as *Les Missions Étrangères de Paris* and hence the abbreviation *M.E.P*.

[21] http://www.sjc.ac.in/ (5.9.2018).

[22] http://admissionq.com/college/mount-carmel-college-bangalore (5.9.2018).

[23] Cf A. Launay, *Histoire des Missions de l'Inde, Pondichéry, Maïssour, Coïmbatour.* Paris, Ancienne Maison Charles Douniol, 1898, III, pp. 542-543. The Catholic Hierarchy of India was established by Pope Leo XIII on 1st September 1886 through the Bull *Humanae Salutis*.

[24] The Wadayars (also spelt Wodeyer or Odeyer) ruled the Kingdom of Mysore from 1399 to 1950. From 1760 to 1799 the actual power was in the hands of Dalwais or commanders-in- Chief (Hyder Ali and at his death, Tipu Sultan, his son). After the defeat and death of Tipu Sultan at the Battle of Seringapatam (1799), the Wadayars who were restored to the throne by the British, became the latter's subsidiaries, compelled to pay an annual subsidy./en.wikipedia.org/wiki/Wadiyar_dynasty (8.9.2018).

students of the missionary history of the Catholic Church in India in general but also for those interested in the history of the Salesian Congregation in particular.

1.2.1. Eclectic Religious Outlook

In keeping with the Indian eclectic ethos, the Wadayars were known for their fair treatment of all their subjects without considerations of religious or caste affiliations. Their great generosity towards the Catholic missionaries was referred to by several of the missionaries – both Jesuits and members of the Paris Foreign Missions Society (MEP). These Hindu rulers were willing even to extend their protection to the missionaries and challenge the Catholic colonial powers who were, mainly on account of political reasons, inimical towards certain groups of missionaries.

A particularly significant example of the generosity of the Wadayars of Mysore is mentioned by Dominico Ferroli, S.J. in his *Jesuits in Mysore.* The author situates the event in the context of the suppression of the Society of Jesus by Pope Clement XIV on 12th July 1773 through the Brief *Dominus ac Redemptor*[25]. Once the suppression became a *fait accompli*, the Portuguese authorities in Goa demanded that the King of Mysore hand over to them all the Jesuits working in his territories. The magnanimity, the broad-mindedness and the courage of the King in defending what he thought was right is evident in his response to the Portuguese. He appeared quite perplexed at the request and replied that *the Jesuits had worked in his kingdom for over 100 years, had kept his laws, had done good to the people and hence he would not hand them over or exile them*[26]*!*

Another gesture of benevolence towards Catholic missionaries on the part of the rulers of Mysore was when in 1843 Maharaja Krishnaraja Wadayar III (1799-1868), himself a scholar, writer and promoter of culture and science[27] laid the foundation of a Catholic church in Mysore. An inscription to commemorate the event was worded as follows:

[25] https://en.wikipedia.org/wiki/Suppression_of_the_Society_of_Jesus (22.10.2018). The Pope suppressed the Society of Jesus due to the political pressure exerted on him by the Catholic powers especially Portugal, France, Spain, Austria-Hungary, and the Two Sicilies which had already suppressed the Society.

[26] Domenico Ferroli, *Jesuits in Mysore*. Kozhikode, Xavier Press 1955, p. 192. The ruler of Mysore at the time was Bettada Chamaraja Wadayar VIII (1770-1776).

[27] www.ksu.ac.in/en/mummadi-krishnaraja-wodeyar/ (22.10.2018).

> "In the name of that only God-the universal Lord who creates, protects, and reigns over the universe of Light, the mundane world and the assemblage of all created lives – this church is built 1843 years after the incarnation of Jesus Christ, the Enlightenment of the World, as man"[28].

The Maharaja went a step further and in an impressive gesture donated a thousand rupees for the construction of the church and made a monthly allocation of thirty rupees for the maintenance of the priest in charge of the Catholic community and made provisions for a grant of 200 rupees to the missionaries to build a school and a hostel for the students and an additional sum of 30 rupees for the teacher and the night-watchman[29]!

Ninety years later in 1933, on the same site, Maharajah Krishnaraja Wadayar IV laid the foundation-stone for a new church in honour of St. Philomena where the relic of the saint was to be installed. This relic was in fact given to Sir T. Thambuchetty[30], a Catholic, who was the Huzur Secretary to the Maharaja, in 1926 by Mgr. Peter Pisani, Apostolic Delegate of the East Indies[31]. Sir Thambuchetty handed over the relic to Fr. Cochet, MEP, who worked in the Mysore missions and who in turn approached the Maharajah for help to build a new church[32]. The Maharaja laid the foundation-stone of the church on 28th October 1933. In his speech on the occasion, he said: *"The new church will be strongly and securely built upon a double foundation – Divine compassion and the eager gratitude of men".* This church is also a good example of the blending of local culture as some of the statues of women are draped in sarees as per the local tradition[33].

[28] https://en.wikipedia.org/wiki/St._Philomena%27s_Cathedral,_Mysore (22.10.2018).

[29] Archives des Missions Ètrangères (A.M.E.), vol. 1000, pp. 47 & 48. Charbonnaux to Dubois. Bangalore, February 12, 1842; *ibid*., pp. 861-863. Charbonnaux to Tesson. Mysore, September 19, 1844. Cf also A. Launay, *Histoire des Missions*..., II, pp. 118-119.

[30] After the Rendition of Mysore which took place in 1881, T.R.A. Thumboo Chetty/Thambuchetty (1837-1907) was nominated ex-officio Senior Member of the Maharaja Chamarajendra Wadiyar's Council and later appointed one of the three judges of the Chief Court of Mysore. Eventually he went on to become its Chief Judge in July 1890 – the first Indian to hold the title. When Sir K. Seshadri Iyer was the Diwan of Maharaja Chamraja Wadiyar and during the minority of his successor Krishnaraja Wadiyar IV with his mother Kempa Nanjammani Vani Vilasa Sannidhana as the Regent, Thamboo Chetty officiated as the Diwan on five occasions (1890, 1892, 1893, 1890 and 1897). https://en.wikipedia.org/wiki/T._R._A._Thumboo_Chetty (15.9.2018).

[31] Mgr. Pietro Pisani was the Apostolic Delegate of the East Indies with his residence in Bangalore from 1919 to 1924. https://en.wikipedia.org/wiki/Apostolic_Nunciature_to_India (6.10.2018).

[32] https://sites.google.com/site/thumboochetty/mep. (22.10.2018).

[33] https://en.wikipedia.org/wiki/St._Philomena%27s_Cathedral,_Mysore (22.10.2018).

1.2.2. Efficient and Forward-looking Administration

The reign of Krishnaraja Wadayar IV is considered the Golden Age of the Kingdom of Mysore. He was referred to by some as the philosopher-king, living the ideals expressed in Plato's *Republic* while others made bold to say that his kingdom was a reflection of the *Rama Rajya,* the Hindu equivalent of the Kingdom of God. Lord John Sankey[34], the Lord Chancellor of England, went as far as to declare at the II Round Table Conference in London held in 1930 that "*Mysore is the best administered state in the world*"[35].

During his reign, Krishnaraja Wadayar worked toward alleviating poverty and improving rural reconstruction and public health, and towards promoting industry and economic regeneration, education and the fine arts[36]. He was a patron of science and technology and established in the city several institutions among which special mention could be made of *The Indian Institute of Science* in 1911 on a 371-acre plot and *The Hindusthan Aircraft* which was later renamed as *The Hindustan Aeronautics Limited* (HAL) in 1940[37].

His modernisation efforts were taken forward by his two capable Diwans[38]: Mokshagundam Vishweshvaraya[39] (1912-1919), who was referred to as the "Father of Modern Mysore State" and is noted for his famous statement "Industrialise or Perish"[40] and Sir Ismail Mirza (1926-1941)[41], whose mentor Vishwesvaraya himself recommended him to the Maharaja for the post of Diwan[42].

Sir Ismail Mirza appears to have had a good personal rapport with at least two of the Apostolic Delegates who were resident in the city viz., Mgr. Pietro Pisani, who was in Bangalore from 1919 to 1924 and Mgr. Pietro Fumasoni Biondi (1916-1919)[43] as may be inferred from a letter written by Mgr.

[34] Lord John Sankey (1866-1948) was the Lord Chancellor of England from 1929 to 1935 and was made the Viscount of Morton in the County of Gloucester in 1932. He was one of the architects of the Declaration of the Rights of Man (1940). https://en.wikipedia.org/wiki/John_Sankey,_1st_Viscount_Sankey (22.10.2018).

[35] https://en.wikipedia.org/wiki/Krishna_Raja_Wadiyar_IV. (22.10.2018).

[36] K. (Kondajji) Puttaswamaiah, *Economic Development of Karnataka a Treatise in Continuity and Change.* New Delhi, Oxford & IBH, 1980, p. 3.

[37] https://en.wikipedia.org/wiki/Krishna_Raja_Wadiyar_IV. (8.9.2018).

[38] Referred to also as Dewan. This was the title used for the head of the administration in the princely State of Mysore.

[39] Also referred to as Sir Mokshagondam Vishweshwarayya.

[40] https://en.wikipedia.org/wiki/M._Visvesvaraya (8.9.2018).

[41] A Muslim whose full name was Sir Mirza Muhammad Ismail-Amin-ul-Mulq.

[42] https://en.wikipedia.org/wiki/Mirza_Ismail (8.9.2018).

[43] Pietro Fumasoni Biondi (4 September 1872 - 12 July 1960) served as Prefect of the Sacred Congregation of the Propaganda Fide in the Roman Curia from 1933 when he was elevated

Leo Kierkels O.P.[44], on 1st December 1944 to Bishop Thomas Pothacamury of Bangalore[45]. This letter, as will be seen shortly, was also indicative of the fact that the Diwan was eager to involve the religious congregations too in contributing to the educational and technical development of the city.

On account of these prevalent favourable circumstances, from the second half of the 20th century there was what could be termed a "congregational rush" to Bangalore primarily to set up their houses of formation not only on account of the salubrious weather but more to avail themselves of the cosmopolitan set-up as well as the religious, educational, medical and other facilities on offer in the city. In fact, the *Chronicles of Kristu Jyoti College*, makes a direct reference to these and other advantages which the city enjoyed when it states:

> "The city of Bangalore, which enjoys a congenial climate, the cultural atmosphere of several well-known institutions, ecclesiastical and civil, a central location and easy accessibility, attracted the attention of the pioneer Salesians ever since they realized their work was being blessed by God, in the words of His Grace, Mgr. Mathias, the pioneer and the patriarch of the Salesian works in India, "in a scandalous manner"[46].

However, as will be evidenced in the course of this narration, the early attempts of the Salesians to gain access to the city did not prove all that successful.

2. Early Attempts of the Salesians to come to Bangalore

As early as 1927, Fr. Peter Ricaldone, the Canonical Visitor[47], while pointing out Yercaud as being fit for a novitiate, had said "*We must go to Ban-*

to the cardinalate until his death in 1960. https://en.wikipedia.org/wiki/Pietro_Fumasoni_Biondi (6.10.2018).

[44] Mgr. Leo Peter Kierkels, OP was the Apostolic Delegate of the East Indies from 23rd March 1931 to 12th June 1967. https://en.wikipedia.org/wiki/Apostolic_Nunciature_to_India (6.10.2018).

[45] Mgr. Thomas Pothacamury (1889-1968) was ordained priest in 1916, was appointed Bishop of Guntur in 1940 and in 1942 made the Bishop of Bangalore. In 1953, when the Diocese was raised to the status of an Archdiocese, he became the first Archbishop till his retirement in 1968. http://www.catholic-hierarchy.org/bishop/bpath.html (23.10.2018). This letter will be quoted later during the course of this narration in fn. no. 117.

[46] AKJCB – Chronicles, vol. 1, *From the Beginning up to June 1975*, p. 1.

[47] The year of the extraordinary visitation (Canonical Visit) by Fr. Peter Ricaldone given as 1929 in the Chronicles of Kristu Jyoti College must be considered erroneous since the said visitation took place in 1927 and lasted two months (10th January to 10th April). Cf Joseph Thekkedath, A *History of the Salesians of Don Bosco in India from the Beginning up to 1951-*

galore"[48]. Ever since then the Salesians in India had been trying to realize that wish. But for more reasons than one, and among them a clear lack of enthusiasm on the part of the local ecclesiastical authorities to have the Salesians in the Archdiocese, prevented this wish being realized. However, the Salesians persisted with different projects like an industrial school in 1940, a novitiate and a studentate of philosophy at the time of the releasing of the Salesians from the internment camp during the Second World War in 1944 and finally a studentate of theology to serve the whole of Salesian India in 1963. In fact, in 1950 when the Southern Province of St. Thomas, the Apostle, Madras[49] was planning to have its formation houses, Fr. Joseph Carreño the then Provincial[50], had himself spoken of the choice of Yercaud for the theologate as being provisional and had left open the possibility of it remaining on at Yercaud or of being eventually shifted to Kotagiri or *Bangalore*[51]. It will finally be only in 1967 that the Salesians would have their wish fulfilled when the studentate of theology, *Kristu Jyoti College,* was built and inaugurated at Thambuchettiyur/Thambuchettipalaya, Krishnarajapuram, Bangalore.

2.1. *Industrial School and Formation House for Coadjutors*

Chronolgically speaking the first documented attempt of the Salesians to have a presence in the city of Bangalore was when Fr. Eligio Cinato[52], the

52. 2 vols. Bangalore, Kristu Jyoti Publications 2005, I, pp. 144-145. According to Thekkedath this visit by Fr. Ricaldone, the then Prefect General of the Congregation and the one in charge also of the missions and who eventually became the Rector Major (1932-1951) had a singualr impact on the expansion of the Salesian work in India.

[48] AKJCB-Chronicles..., I, p. 1.

[49] Renamed "Chennai" in 1996 and the Province of Madras too subsequently came to be known under this new name although the Province continues to keep the earlier abbreviation – (INM).

[50] Fr. Joseph Carreño was born in Spain in 1905. He made his first profession in 1922 and was ordained in 1932. He came to India in June 1933, was appointed Novice Master at Tirupatur in 1934. He was made the Acting Provincial of the Province of Madras for two years (1943-1945) during the Second World War since the then Provincial, Fr. Eligio Cinato, an Italian, was sent to the Internment Camp at Dehra Dun. After the War, Fr. Carreño was nominated Provincial (1945-1951). He spent ten years in Portuguese Goa (1952-1962) before going to the Philippines as the novice-master (1962-1967) and his eventual return to Spain. He died in Alzuza, Spain on 29.5.1986 at the age of 81. L. Kumpiluvelil - C. Panackel, *A Journey with the Young...*, p. 303.

[51] ASC F185 Letter of Carreño to Fedrigotti dtd. 30.7.1950; 21.7.1950. Here Fr. Carreño gives a very studied presentation of the advantages in having the formation houses in the south and the inadvisability of sending the bigger number of students from the South to the North.

[52] Fr. Cinato was born in Italy in 1898 and came to India as a novice in 1923. He made his first profession in 1925 and was ordained in 1930 in Shillong by Archbishop Mederlet. In 1934

Provincial of the Southern Province of Madras made a request to the Bishop of Bangalore as well as the civil authorities seeking permission to set up an industrial school in the city[53].

2.2. *The Context*

The Salesians, in imitation of Don Bosco, had always placed great importance on the setting up of technical institutions to provide the required skills especially to those youngsters who could not afford or were not given to a formal education. In fact, this must be considered one of the greatest contributions of the Salesians to the building of the Italian Republic especially in the second half of the 19th century when Italy was going industrial[54].

In line with this approach, the Salesians who had first come to Tanjore in 1906 had themselves established an industrial school there which with time had garnered much appreciation from various quarters. However, the Salesians having to move out of Tanjore in 1928 on account of the difficulties they encountered with the *padroado* diocese of Mylapore, whose Bishop had earlier invited them to Tanjore, proved a great setback to their efforts in this regard[55]. However, they persisted with their efforts to provide a technical education to the orphans in their care as well as the poorer sections of the society by setting up houses for artisans like the one at Vellore[56] and being on the look out for favourable opportunities wherever else it was considered beneficial. Thus in 1940 Fr. Cinato, the Provincial, decided to try out the possibility of setting up an industrial school in Bangalore. The well-known intent of the

he was made the first Provincial of the newly erected Province of St. Thomas, the Apostle, Madras. He died at Cherrapunjee on 15th January 1964 at the age of 66 L. KUMPILUVELIL - C. PANACKEL, *A Journey with the Young...*, p. 297.

[53] There had apparently been several attempts already on the part of the Salesians to come to the city as may be gathered from the letter of Mgr. Thomas Pothacamury, Bishop of Bangalore which he wrote to the Apostolic Delegate, Mgr. Leo Kierkels O.P. on 14th November 1944. Cf fn. no. 114.

[54] Cf José Manuel PRELLEZO, *Scuole Professionali Salesiane. Momenti della loro storia (1853-1953).* Roma, CNOS-FAP 2010; ID. (a cura di), *Giuseppe Bertello. Scritti e documenti sull'Educazione e sulle scuole professionali*. Introduzione, premesse, testi critici e note. (= ISS – Fonti, Serie seconda, 13). Roma, LAS 2010; ID., *Il laborioso cammino verso l'organizzazione di "vere e proprie scuole professionali" salesiane (1888-1910).* Roma: LAS 2009 for an understanding of the importance that the Salesians placed on technical education and skill-training from the time of Don Bosco and which made a significant contribution to the cause of nation-building at a time when Italy was industrializing itself.

[55] Cf J. THEKKEDATH, *A History of the Salesians...*, I, pp. 70-84 for an understanding of the reasons why the Salesians left Tanjore.

[56] *Ibid.*, p. 509; vol. II, p. 983.

civil authorities to promote skill-training and technical education must also be considered a factor in this his decision. Though the attempt did not have the intended results the Salesians made another attempt again in 1965 with a more elaborate project, which too was not destined to be successful. Though neither of these attempts proved successful it is thought that from the historical perspective of this narration, they should also be mentioned albeit briefly.

2.2.1. The First Attempt

Decided on trying to establish a technical school in the very favourable context of Bangalore, Fr. Cinato sent his letter of request to both the ecclesiastical and civil authorities indicating his desire to set up a technical school in the city. But the diocesan authorities appeared to have been not in favour of his proposed project. At this the Diwan Sir Ismail Mirza, who had also recieved an identical request, wrote directly to Mgr. Pisani, asking him to get in touch with Cardinal Fumasoni, the Secretary of the Sacred Congregation of the Propaganda Fide, so that the project could be realised. The following extract from the letter of Mgr. Leo Kierkels O.P., Apostolic Delegate of the East Indies, to Mgr. Thomas Pothacamury, Bishop of Bangalore, dated 1st December 1944, gives a clear indication of the personal interest of the Diwan in this project for the Salesians to be realized in Bangalore which the Maharajah of Mysore was trying to turn into a technological and industrial hub.

> "Father Cinato approached the authorities (civil and ecclesiastical) for the establishment of an industrial school, and as the project was not favoured by the then administration, the Dewan, Sir Mirza, wrote to the S. Congregation of Propaganda through Mgr. Pisani, former Apostolic Delegate. In consequence Cardinal Fumasoni by letter No. 1726/40 of 19th June 1940 expressed his desire that the proposed institution should be allowed if and when, after the war, the Salesians were desirous of undertaking the work. If ever the question comes up again it will be well to refer to the Apostolic Delegation for the full text of the above quoted letter"[57].

Unfortunately, the project could not be realized on account of the prevailing war situation. The Salesians could not also proceed in the matter immediately after the War since they had to deal with its after-effects and come to terms with the impact that the Post-Independence India would have on foreign missionary activities in India with a more stringent governmental control on visas and with a clear insistence on indianisation[58]. Nevertheless a second attempt to set up an industrial school in Bangalore will be made in 1965.

[57] AAB – SDB – RF 37, Vol. I.

2.2.2. The Second Attempt

The second attempt had to do with the desire of the Salesians to start an inter-provincial[59] industrial school and a formation house for the coadjutor brothers at Coimbatore with the collaboration of *Misereor*, Germany. This was in effect a continuation of a similar project which Fr. Carreño had tried to realise at Tirupattur immediately after the War.

Fr. Joseph Carreño, was a well-known enthusiast for technical training. Thus during his visit to Europe in 1946-47 he made a special drive to get some technically qualified coadjutors to come to India in order to train boys and coadjutor aspirants. This paved the way for the beginning of the school of coadjutor aspirants at Tirupattur in 1948 with five sections viz., weaving and tailoring, carpentry, mechanics, art section and the printing press[60].

The workshops of the mechanics and the carpenters made progress with new machines and tools and a new building to house the technical school being planned. But even as the project was nearing completion, it ran into difficulties on account of the municipality of Tirupattur showing itself unwilling to grant the necessary permissions for the installation of the new machinery in the workshops[61]. In the meantime thanks to the initiative of Mgr. Mathias a plot of land was bought from the Corporation of Madras at Basin Bridge and from 1950-51, the coadjutor aspirants along with the workshops with the new machinery were shifted to this new facility[62]. However, for want of a formative atmosphere in the city the number of aspirants declined drastically[63].

Despite these setbacks Fr. John Med[64] tried to set up a new facility for an industrial school and the formation of the coadjutor aspirants at Coimbatore. This was to be an inter-provincial venture and was to be realised with

[58] This aspect will be dealt with in greater detail in the next issue of RSS where Part II of this article will be published.

[59] The three provinces in India at the time were that of St. John Bosco, Calcutta, erected on 28th May 1926; that of St. Thomas, the Apostle, Madras, erected on 24th January 1934; and that of Mary Help of Christians, Gauhati, erected on 17th October 1959.

[60] Cf J. Thekkedath, *A History of the Salesians...*, II, pp. 919-921.

[61] Cf SPAM, file Tirupattur 1949, letters of Med to Provincial dtd. 16.7.1949; 24.8.1949.

[62] SPAM, File Tirupattur 1950, Med to Provincial dtd. 2.10.1950; 4.10.1950; 9.11.1950; 24.11.1950; file Tirupattur 1951-1952 (May), 17.4.1951; 17.12.1951.

[63] Sebastian Aeramattathil Jose (A. J.) (Ed.)*, In His Name, Fr. John Med Recounts His History.* Dimapur, Don Bosco Publications 2005, p. 94.

[64] Fr. John Med, a Czechoslovakian by birth came to India in 1935, was ordained at Tirupattur in 1943 and three years later was made Rector of Salesian House, Tirupattur. He was Provincial of the Province of St. Thomas the Apostle, Madras from 1958 to 1964. L. Kumpiluvelil - C. Panackel, *A Journey with the Young...*, p. 305.

the financial support of *Misereor,* the German funding agency. However, even as the project was being realised the Salesians in general pronounced themselves not in favour of the intended facility at Coimbatore, mainly on account of the climate and the actual distance from the town. This forced Fr. Luigi Di Fiore[65], the successor of Fr. Med, to search for a more suitable place for the purpose. Thus a quarter of a century after Fr. Cinato's letter to Mgr. Pothacamury in 1940 requesting permission to set up an industrial school in Bangalore, Fr. Di Fiore wrote to the newly appointed Coadjutor Archbishop of Bangalore, Duraisamy Simon (D.S.) Lourduswamy[66] exploring the possibility of shifting the project from Coimbatore to Bangalore. The urgency of the matter is evident from the fact that the letter was written to His Grace when he was still in Rome taking part in the Second Vatican Council[67].

Though Mgr. D.S. Lourdusamy showed himself very welcoming and interested in the proposal, with *Misereor* showing itself not in favour of having the project shifted from Coimbatore to Bangalore, nothing came of this new attempt either[68].

2.3. *Novitiate and Studentate of Philosophy*

While the first documented attempt of the Salesians to set up an industrial school in Bangalore, initiated by Fr. Cinato in 1940 and a similar attempt in later years failed to materialise, the Salesians had the mortification of seeing their attempt to start a novitiate and a studentate of philosopy too meet with a similar fate. This second attempt was made in the context of the release by the Government of British India of the Italian and German confreres, who were termed "enemy aliens" by the colonial government, from the internment camp at Dehra Dun during the concluding phase of the Second World War[69].

[65] Fr. Luigi Di Fiore, an Italian, came to India in 1939, made his religious profession in 1940, and was ordained in 1949. He was the Provincial of the Province of Madras from 1964 to 1970. He was the Rector of Kristu Jyoti College for a three-year term from 1972 and later went to Australia where he died on 12.2.1989 at the age of 75. L. KUMPILUVELIL - C. PANACKEL, *A Journey with the Young...*, p. 308.

[66] Letter dtd. Provincial House, Broadway, 17th September 1965.

[67] AAB – SDB – RF 37, Vol. II (1963-....). The letter is dated Provincial House, Broadway, 17th September 1965.There does not appear to be any file in the Bangalore Archdiocesan Archives covering the period between 1957 and 1963.

[68] S. AERAMATTATHIL, *In His name, Fr. John Med...*, pp. 40ff.

[69] Cf J. THEKKEDATH, *A History of the Salesians...*, I, pp. 652-698, for a detailed write-up on the Salesians in internment camps during World War II (1939-1946).

2.3.1. The Context

The outbreak of the Second World War had serious repercussions on the Salesian works in India and that both on those working in the North and those involved in apostolic works in the South. Two days after German armies invaded Poland on 1st September 1939, Britain declared war on Germany. Six hours later France turned up on the side of Britain to signal the beginning of the Second World War. Given the war situation, Britain was obliged to intern the "enemy aliens" – first the Germans and later also the Italians; with the entry of Italy into the War. However, there were two phases in this development. The first which was the more lenient phase lasting for about 2 years from the beginning of the hostilities up to the entry of Japan into the conflict (1939-1941) and the more strict second phase which lasted for about 4 years from the entry of Japan until the end of the War (1942-1945). The brief presentation which follows will, it is hoped, place in better perspective also the history of the Salesian theological formation in India with special reference to the theologate at Mawlai which will also be referred to every so often in the course of this narration.

2.3.1.1. First Phase (1939-1942)

As soon as hostilities began in Europe, on 1st September 1939, the British authorities took away the four German Salesians staying in different parts of Shillong and put them in an internment camp erected in the cantonment area of the town[70]. A similar fate befell Fr. Lindner Francis[71] who worked in Tezpur, Assam[72]. Two other foreign missionaries working in Bengal were interned in Fort William, Calcutta[73].

Towards the end of September, all the interned Salesians were shifted to a central internment camp at Ahmadnagar and eventually released after interrogation by the "Interned Prisoners' Investigation Committee"[74]. They were

[70] AAS - *Shillong Diocesan Chronicle (1937-1941)*, entry of 3.9.1939, in J. Thekkedath, *A History of the Salesians...*, I, p. 655.

[71] Lindner Francis was born in Austria in 1910. He made his first profession in 1930 and came to India in 1938 as a priest. He was repatriated in 1946 from the internment camp. Eventually he left the congregation. L. Kumpiluvelil - C. Panackel, *A Journey with the Young...*, p. 308.

[72] SPAC, B.67.1, letter (copy). Ferrando to Dennehy dtd. 11.9.1939, in J. Thekkedath, *A History of the Salesians...*, I, p. 655. Today the city is known as *Kolkata*.

[73] SPAC, B.67.1, letter Trzebiatowski to Provincial. Undtd, in J. Thekkedath, *A History of the Salesians...*, I, p. 655.

[74] SPAC, B.67.1, letter Roberts-Scuderi 18.11.1939; Trzebiatowski to Provincial 30.11. 1939; Darling to Scuderi 16.12.1939, in J. Thekkedath, *A History of the Salesians...*, I, p. 656.

left undisturbed untill Italy declared war on Britain on 10th June 1940. After the entry of Italy into the War, the manner in which the Italian confreres were treated differed from area to area. The more significant areas are indicated below to give a better understanding of a very difficult period in the history of the Salesians in India.

Immediately after Italy entered the War, all the Salesians in and around Calcutta, which was considered a protected area, were interned in Fort William[75]. However, on 15th night all the fourteen thus interned were sent to Ahmadnagar. Later two others joined them there[76]. On 25th February 1941, they were shifted from Ahmednagar to Deolali and from there to Dehra Dun towards the middle of October[77].

The Italian Salesians at Sonada, which at the time served as the novitiate and studentate of philosophy, were first allowed to stay on in the house itself with some restrictions placed on their freedom of movement and permitted to carry on their normal activities till the end of November 1942 when they were taken to the internment camp at Deolali[78]. Later they too were moved to Deoli where they reached on 7th December[79].

Though in the beginning the Italian Salesians in Bombay[80] were not placed under any restrictions, when however, by February 1942, the War came closer to India with the Japanese appearing on the borders of Assam, they, with the sole exception of Fr. Maschio[81], the Rector of the house, were sent to a parole camp in Kodaikanal, in the Madras Presidency[82].

Similarly, at Tirupattur, in the Madras Presidency, the first indication of the things to come was when on 1st September 1939, the very day the German armies invaded Poland, Fr. Aloysius Deutsch[83], an Austrian, resident at Tiru-

[75] ASC, Roma F186 letter of Mathias to Candela dtd. 25.11.1940.

[76] J. Thekkedath, *A History of the Salesians...,* I, p. 658.

[77] *Ibid*., pp. 658 & 664-665.

[78] *Ibid*., pp. 658-659.

[79] APHG, Sacred Heart Theologate Chronicle 1942 Deoli, in J. Thekkedath, *A History of the Salesians...*, I, p. 674.

[80] Bombay is now referred to as Mumbai.

[81] Fr. Aurelio Maschio was born in Italy in 1909 and came to India at the young age of 15 to start his novitiate. He made his first profession at Shillong in 1925 and was ordained in 1933 also at Shillong. From 1937 he was at Bombay where he died on 9.9.1996 at the age of 87. Cf L. Kumpiluvelil - C. Panackel, *A Journey with the Young...*, p. 298.

[82] SPAM, File Bombay 1942 (January - June) letter of Maschio to Provincial dtd. 11.02.1942.

[83] Fr. Aloysius Deutsch who was born in Austria in 1911 made his first profession in 1933 and was ordained in 1938. He came to India in 1939 and went back to Austria in 1947 and died on 28.2.1968 at the age of 57. L. Kumpiluvelil - C. Panackel, *A Journey with the Young...*, p. 308.

pattur was taken first to the temporary camp at St. Thomas Mount, Madras and then sent to the internment camp at Ahmednagar. Later he was sent to Deolali and from there sent on to Dehra Dun along with other German and Austrian internees and reached his destination on 8th October 1941[84].

When Italy entered the War on the side of Germany on 10th June 1940, several restrictions were placed also on the Italians who formed the largest national group of apostolic workers. However, in May 1941 all the 56 Salesians of the Madras Presidency were shifted to Tirupattur, which was itself turned into a parole camp for all but four of the Salesians in the Presidency[85]. Hence, from 10th February 1942 the Italian fathers, brothers and clerics from Madras and North Arcot, including the Provincial, were confined to Salesian House, Tirupattur[86]. Nevertheless, the Italian Salesians in the Madras Presidency were more leniently treated with but some minor restrictions, thanks to the efforts of Mgr. Mathias who used his personal influence with the Governor of Madras[87].

Similar leniency was shown by the authorities in Shillong where although some restrictions were placed on the Bishop and the Salesians, they were spared internment on account of their "excellent behaviour," as the Governor himself, put it[88].

Likewise the four Salesian internees from Burma who had left Rangoon on 31st December 1941, reached the parole camp at Katapahar, near Darjeeling, on 6th January 1942. They were also treated kindly by the authorities who went to the extent of providing them with a special allowance for warm clothes and for their fire-places in winter[89]. They were then sent on to Dehra Dun where they reached on 21st April 1942[90].

Nevertheless, the attitude of the government authorities towards the Salesians hardened with the entry of Japan into the War in December 1941

[84] SPAC, B.67.3, letters Scuderi to Uguet dtd. 13.10.1941; Zannini to Uguet dtd. 20.10.1941, in J. Thekkedath, *A History of the Salesians...*, I, p. 666.

[85] SPAM, File Mgr. Mathias to Fr. Cinato (1939-1941), letter of Mathias to Cinato dtd. 23.5.1941; file Mgr. Mathias to Fr. Cinato & Fr. Carreño (1941-1943), two letters of Mathias to Cinato dtd. 22.5.1941.

[86] J. Thekkedath, *A History of the Salesians in India...*, II, p. 670.

[87] *Ibid*., vol. I, pp. 659-660.

[88] AAS, Shillong Diocesan Chronicle (1937-1941), entries of 11.6.1940 and 12.6.1940, in J. Thekkedath, *A History of the Salesians...*, I, p. 661.

[89] SPAC, B.67.4, letter of Ravalico to Provincial 15.2.1942, in J. Thekkedath, *A History of the Salesians...*, I, p. 668.

[90] SPAM, file: Interned Salesians to Mgr. Mathias (1940-1943), letters of Scuderi to Mathias 27.4.1942; Ravalico to Mathias dtd. 27.04.1942.

and her rapid advance towards Singapore which raised fears of eventual threats to British India's North-eastern borders. This made the authorities to decide that all "enemy aliens" who had not spent 16 uninterrupted years in India be interned. However, some lengthy discussions with a sympathetic Mr. Dennehy, Chief Secretary to the Government of Assam, led to a compromise which while interning 57 missionaries (51 Italians and 6 Germans) 19 Italians including Mgr. Ferrando, the Bishop[91], were left in the mission, albeit subject to some restrictions, to help keep the institutions running[92].

2.3.1.2. Second Phase - Stricter Detention (1942-1945)

When the Japanese forces reached the borders of Assam, realizing that the Government would introduce stricter measures towards those whom they considered "enemy aliens,"Bishop Ferrando tried to negotiate favourable terms for the missionaries with the Government of Assam. But he was informed that the issue was out of the hands of the local authorities since the orders had come straight from Delhi and had to be complied with sans delay. Hence, all the Italians and Germans were to reside in the studentate of theology at Mawlai, Shillong, which itself was turned into an internment camp with a fence around it and with a detachment of the Assam Rifles guarding it. The entry into and the exit from the camp were strictly controlled and an occasional roll-call of the 26 priests, 24 clerics and 7 brothers was also imposed[93]. The turning of the studentate of theology into *The Mawlai Parole Settlement* led to all the "non-enemy aliens" and those enemy aliens who had come to India before 1926 and stayed there uninterruptedly for 16 years as well as all British citizens to leave Mawlai on 10th February 1942. With their departure, the Salesian theologate of Mawlai officially ceased to be the theologate for all India for a time and became a parole camp ("The Mawlai Parole Settlement") for the enemy aliens of Assam, who came to India after 1925[94].

[91] Stephen Ferrando was born in Italy in 1895 and did his elementary schooling in the Oratory of Valdocco, Turin. He came to India in 1923 as a young priest, was appointed Bishop of Krishnagar in 1934 and transferred to the See of Shillong in 1935. In 1935 he founded the Congregation of the Missionary Sisters of Mary Help of Christians (MSMHC). In 1969 he returned to Italy and died in his native country on 20.06.1978. L. Kumpiluvelil - C. Panackel, *A Journey with the Young...*, p. 297.

[92] J. Thekkedath, *A History of the Salesians...*, I, p. 667.

[93] ASC F178, Letter of Vendrame to Ricaldone dtd. 16.5.42; AAS, Chronicle of the Shillong Diocese (1941-47), entries of 5.2.1942 and 10.2.1942 and the letter of Ferrando to Mathias dtd. 18.2.1942, in J. Thekkedath, *A History of the Salesians...*, I, p. 668.

[94] J. Thekkedath, *A History of the Salesians...*, II, p. 1216.

A few months later, on 10th August 1942, the Salesian internees at Mawlai left for the internment camp at Deoli and reached there on 27th after a much delayed and harrowing journey on account of the disturbances caused by the *Quit India*[95] call of the Congress which delayed trains and made scarce essential commodities[96].

At the internment camp, the Salesians were housed with the other religious and clergy in Wing I although on 19th September six German and Austrian Salesians were separated from the Italians and sent to a different wing[97]. This situation continued to be so until the Italians were shifted to Dehra Dun in the first week of March 1943[98].

On 11th December Archbishop Mathias informed the community of Salesian House, Tirupattur, that the order for the internment of the Italian Salesians of Tirupattur at Deoli had been issued by Delhi and that this would necessitate their departure from Tirupattur. The order for the transfer of the Salesian internees from Tirupattur to Deoli was issued by the government on 8th December 1942[99].

The 36 Italian internees of Tirupattur began their journey to Deoli on 2nd January 1943. Passing through Madras and Bezwada (Vijayawada) they reached Deoli on 8thand were cordially received by the Salesians of Shillong and Sonada who had preceded them there. At the Deoli Camp there were 111 Italian Salesians in Wing I and 6 German Salesians in Wing III[100].

However, towards the end of February 1943 it was intimated to them that the inmates of Wing I, would have to leave for the internment camp at Dehra Dun. Accordingly, the Salesians left Deoli for Dehra Dun in two batches with the first leaving on 5th evening and reaching their destination on 7th and the second batch reaching there two days later on 9th.

[95] The Quit India Movement was a civil disobedience movement in India launched in August 1942. It was in response to the call for the immediate independence of India given by Mahatma Gandhi occasioned by the unilateral decision of Great Britain to bring India into the Second World War. http://historypak.com/quit-india-movement-1942/ (5. 10 2018).

[96] J. Thekkedath, *A History of the Salesians...*, I, pp. 672-73.

[97] *Ibid*., p. 673.

[98] *Ibid*.

[99] *Ibid*., p. 676.

[100] SPAM, file no. 53 *Interned Confreres Correspondence*, letters William to Carreño dtd. 3.1.1943, Meliga to Carreño dtd. 4.1.1943; Stella to Carreño dtd. 9.1.1943; Cusini to Carreño dtd. 11.1.1943; Cozzi to Carreño dtd. 16.1.1943.

2.3.2. Release of the Interned Salesians

The fact that by the middle of 1943 the political and military tide was turning against the Axis – Germany, Italy and Japan – had its consequences also on the Italian Salesians in India. The defeat of the German-Italian army in May in Africa and the subsequent landing of the Allies in Sicily in July led to the defeat of the Fascist Government in Italy and with it the downfall of Mussolini. After due negotiations Italy signed an armistice with the Allies at the Fairfield Camp in Sicily[101].

These dramatic changes in Europe made several prominent persons in India to consider more favourably the situation of the Italian missionaries and to stop designating them any more as "enemy aliens". Mgr. Mathias in fact wired the Viceroy, Lord Mountbatten himself[102], urging him to take into consideration the changed circumstances and to have the Italian Salesians freed and permitted to return to their places of apostolic activities. Mgr. Louis La Ravoire Morrow, the Salesian Bishop of Krishnagar[103] for his part, with due permissions, paid three visits (on 7th, 11th & 19th November) to the internment camp at Dehra Dun for interactions both with the Salesians and with the authorities[104].

Later, basing himself on his interactions with the internee Salesians as well as the officers in charge, he submitted the report he had drawn up in New Delhi on 22nd November, to Mr. Conran-Smith, Home Secretary to the Government of India. The authorities eventually agreed to divide the internees in the camp into three categories, viz., i) those who were well-behaved and hence could be released at once, ii) those with minor com-

[101] The Military armistice signed at Fairfield Camp, Sicily, on 3rd September 1943 came into force that very day. It was supplemented by the memorandum of agreement of 23rd September 1943, as amended, and by the instrument of surrender of 29th September 1943, as amended. It was terminated on 15th September 1947, when the treaty of peace of 10th February 1947, 61 Stat. 2740 came into force. Cf avalon.law.yale.edu/wwii/italy01.asp. (6.9.2018).

[102] Louis Francis Albert Victor Nicholas Mountbatten, was the last Viceroy of India (1947) and the First Governor-General of Independent India (1947-1948). https://en.wikipedia.org/wiki/Louis_Mountbatten,_1st_Earl_Mountbatten_of_Burma. (6.9.2018).

[103] Louis La Ravoire Morrow S.D.B., was born at Weatherford, Texas, U.S.A. on 24th December 1892 and ordained priest on 21st December 1921. He was appointed Bishop of Krishnagar on 25th May 1939 and ordained Bishop on 29th October 1939. He retired on 31st October 1969 as the Bishop of Krishnagar and died 18 years later on 31st August 1987 at Krishnagar. www.catholic-hierarchy.org/bishop/bmorrow.html (6.9.2018).

[104] SPAC, B. 67.6, letter of Rivolta to Uguet dtd. 14.11.1943; Paviotti to Uguet dtd. 28.11.1943; Valloggia to Uguet dtd. 15.11.1943 and Giacomin to Provincial dtd. 21.11.1943, in J. Thekkedath, *A History of the Salesians...,* I, p. 690.

plaints against them, and could be released eventually and iii) those with unsatisfactory behaviour and hence needed to be detained longer. Mgr. Morrow suggested that the first category be released as soon as possible and the second on the eve of Christmas or on the occupation of Rome by the Allies.

The order for the release of the first batch of 62 interned missionaries, of whom 26 were Salesians – 14 from the North and 12 from the South – was issued in February 1944. However, since only one from the North – Cleric Albert Negri[105] – was allowed to go to Assam or Bengal, the others had to be sent to communities like that of Saharanpur and Roorkee and three had to be sent down to Tirupattur in the South. Eventually, the first group of confreres from the North was released on 31st March while the 11 confreres from the South and the 3 from the North destined for Tirupattur could walk free only on 22nd April. The delay between the order of release and the actual release was because Fr. Carreño, the Provincial of the South, had unsuccessfully insisted on some changes in the "guarantee formula" sent him by the Government.

The next batch consisting mostly of clerics (31-12 from the North and 19 from the South) was released on 31st August and 1st September. On 22nd January 1945, another group of 24 (15 from the North and 9 from the South) were also released. However, since the government was against those released returning to the militarily more sensitive administrative provinces of Assam and Bengal and the major port cities, most of the released confreres had to be accommodated in the District of North Arcot, Tamilnadu, where they would find the climatic conditions quite unfavourable besides feeling themselves incapable of engaging in meaningful apostolic activities on account of their lack of proficiency in Tamil, the local language[106].

On 8th May 1945, with Germany surrendering unconditionally the War ended in Europe. A little more than three months later, on 14th August, the Japanese Emperor announced Japan's surrender. Seeing that there were no more security reasons to justify the restrictions on the so-called "enemy-aliens", the authorities formally announced the withdrawal of all such restrictions in the case of all those who had already come out of the internment camps. They were henceforward to be considered simply as ordinary *foreign citizens*. This turn of

[105] Albert Negri was born in Italy and made his first profession in 1934. He came to India in 1934 and was ordained in Shillong in 1945. He died in the USA on 2.12.1989 at the age of 71. L. Kumpiluvelil - C. Panackel, *A Journey with the Young...*, p. 304.

[106] Cf J. Thekkedath, *A History of the Salesians...*, I, pp. 690ff. for a more detailed account of the release of the internees.

events permitted the Salesians from the North who were staying on in the houses of North Arcot after their internment to return to Assam or Bengal or to any of the port cities which were up to then out of bounds for them. At the same time the government announced that any foreign national who had remained on in the internment or parole camps up to the end of the War would now be compulsorily repatriated, though there could be exceptions made in select cases on individual applications being made in this regard[107].

It was in the above-described context, when the Salesians were facing this unprecedented situation that Fr. Carreño, the Provincial of Madras, wrote to the Bishop of Bangalore requesting permission to establish a Salesian presence in Bangalore outside the city limits.

2.3.3. Correspondence between the Provincial and the Bishop

The first letter written by Fr. Carreño, to Mgr. Thomas Pothacamury, Bishop of Bangalore, seeking permission to buy one of the estates outside the city of Bangalore which were advertised for sale, is dated 5th November 1944[108]. The disruption of the life of the Salesians on account of the War and the desire to pick up the pieces and move on is evident in it. In fact, at the time of writing this letter, the Salesians freed from the internment camps had already begun to arrive in North Arcot and especially Tirupattur. The first batch of 14 reached Tirupattur towards the end of April, while a second batch of nearly double that number in the beginning of September and yet another batch of 23 on 26th January 1945. Fr. Carreño, as the Provincial, had the difficult responsibility of providing them residence and work despite the fact that those from the Northern Province were not well-versed in the local language and customs[109]. Given the fact of there being several confreres who were under-employed and given also the fact of realising the long-standing desire of the Salesians to have a presence in Bangalore, Fr. Carreño decided to make a bid to start a Salesian presence there[110].

[107] *Ibid.*, p. 695. Several of these Salesians who did not have any hope of remaining on in British India applied to Delhi to be allowed to go to Goa which at the time was under the Portuguese. However, several others were repatriated. Cf *ibid*., pp. 696-698.

[108] AAB – SDB – RF 37, Vol. I (1944-1957). The address on the letter-head is: Salesian Province, 2, Armenian ST., Madras (G.T.).

[109] ACT, Chronicle II, entries of 5.9.1944 and 26.1.1945, in J. Thekkedath, *A History of the Salesians...*, II, p. 789.

[110] Though it was not possible to find any document/letter in the Archdiocesan Archives, Bangalore, to prove that the Salesians had made any attempt to have a presence in that city,

It is also evident from the letter that Fr. Carreño was aware that the Bishop, on account of the rush to Bangalore of the various religious congregations, was not keen to have them all in the city itself and preferred that they locate themselves outside the city limits. The letter appears quite informal with Fr. Carreño beginning straight away by addressing the Archbishop, *My Lord,* and coming quite unceremoniously to the question at issue.

> "My Lord,
> We are expecting back the third batch of confreres on their return from the internment camp. The whole of the Northern Province is practically dumped into ours as our Salesians are not allowed to re-enter either Bengal or Assam. Meanwhile our House of Tirupattur is full to capacity as Divine Providence is sending us a good number of Indian vocations. In my endeavour to find accommodation for all, I have been searching Yercaud and Nilgiris, but with negative results up to now. On the other side I am constantly seeing in the papers a series of advertisements of properties for sale in the neighbourhood of Bangalore (11 or 15 miles outside the city). As I know we are unwanted in the town itself, I wonder if Y.E. would tolerate an emergency novitiate and scholasticate for philosophers in one of those estates for sale at a respectable distance from Bangalore = our Italian confreres even after release are banned from Bengal, Assam and the important Harbours (including Calcutta, Bombay and Madras), that is to say, just from those places where we have most work.
> May I thank
> Y.E. for your benevolence in this difficult situation.
> Imploring your blessing,
> devotedly in C.J.
> Joseph Carreño SC."[111].

On receipt of the above letter the Bishop held a meeting of his diocesan councillors on 9th November and after having discussed "*all aspects freely*" came to the conclusion that for the requirements of the Catholics in the Archdiocese there were already two religious congregations (the Jesuits and the Redemptorists) and that they would be sufficient to cater to the needs of the faithful.

He communicated the decision to Fr. Carreño in a formal letter dated 11th November 1944 and addressed it to *The Very Rev. E. Carreño, S.C., Salesian Provincial, 2 Armenian ST. Madras.*

there are indirect indications to this effect as may be evident from the letter of the Bishop of Bangalore to the Apostolic Delegate dtd. 15th November 1944 and the response of the Apostolic Delegate dtd. December 1, 1944 both of which will be quoted in due course.

[111] AAB – SDB – RF, Vol. 1. Letter dtd. 5th November 1944.

> "My dear Fr. Carreño,
> I read your letter of 5th November 1944 to the Diocesan Consultors at a meeting held on the 9th instant. While sympathising with you in your difficulties, the consultors felt that in a diocese with only two large centres of Catholic life, namely, Bangalore and K.G.F.[112], it was not in our interests to have a third Congregation of men[113].
> The following resolution was passed: "The Council is unanimously of opinion that, having already two religious congregations of men, Jesuits and Redemptorists, it is not in the interest of the Diocese of Bangalore to have yet another Congregation of men within its territorial limits."
> I know this decision will come as a disappointment to you. The Consultors discussed freely all aspects of the question and asked me to communicate to you their considered view.
> Yours devotedly in Christ
> Bishop of Bangalore"[114].

The reply appears just a polite denial of entry to the Salesians into the city on the part of the Bishop basing himself on the actual pastoral needs of the Diocese which apparently was well taken care of by the Jesuits and the Redemptorists. However, there is already a hint in the letter which says that this very polite reply did not reflect fully the mind of the councillors as may be seen from the very general statement, found in the last part of the letter: "The Consultors discussed freely *all aspects of the question*...". That there was more to this statement than meets the eye is evident from the letter which the Bishop wrote to Mgr. Leo Kierkels O.P., the Apostolic Delegate for the East Indies, on 15th November 1944.

> "Your Excellency,
> I am enclosing a copy of the letter, which I received from the Salesian Provincial, Madras. The subject was discussed in the diocesan council under secrecy on the 9th instant and I am enclosing a copy of the reply I was asked to send.
> The feeling in the council was that the purchase of property meant permanent stay of the Salesians in the diocese of Bangalore. I was told that several attempts were made previously to come to Bangalore.

[112] Kolar Gold Fields (K.G.F.) situated about 100 kilometres from Bangalore is an area where gold was mined since the 2nd and 3rd c. A.D. However, large-scale gold mining started only in the 1850-s with Tamil-speaking workers being brought in from the North and South Arcot, Salem and Dharmapuri districts of Tamilnadu. These being settled around the mine-shafts led to the growth of the town. Migrant labour had to be resorted to since the local Kannada and Telugu-speaking people refused to work for the British mine-owners. A significant percentage of these workers were Christians. kolargoldfieldsindia.blogspot.com/ (12.10.2018).

[113] In the original the text reads: "it was not in *the our* interests [...]".

[114] AAB – SDB – RF 37, Vol. 1.

> The main reasons behind the resolution are: The Salesian Congregation in India has an unfortunate reputation for extensive and tactless begging. That is the common opinion of Catholics. The faithful in Bangalore have been flooded with appeals by the Salesians. Once a footing is given, there is a danger lest their method should adversely affect the diocese.
> We are struggling to develop local vocations. From many decades, the diocese had to depend on candidates from outside for vocations to the priesthood. Our efforts in this direction may be handicapped by the presence of a third religious congregation. The council has asked me to communicate to Your Excellency the substance of the proceedings at the meeting held on November 9.
> Yours obediently,
> Bishop of Bangalore"[115].

As is evident from the above, the Bishop in his earlier letter to the Salesian Provincial had not revealed the "real reasons" behind his councillors' opposition to allowing the Salesians into Bangalore. But in his letter to the Apostolic Delegate he mentions two fundamental reasons for their objections to the Salesians coming to Bangalore – the extensive propaganda engaged in by the Salesians and their eagerness to promote local vocations which Fr. Carreño had mentioned in his letter as one of the reasons why they were seeking to have a presence in Bangalore.

In response to this above letter of the Bishop, the Apostolic Delegate wrote a letter dated Apostolic Delegation of the East Indies, Palace Road, Bangalore, December 1, 1944.

> "Your Excellency,
> In gratefully acknowledging your letter of the 15th ult. about the diocesan council's decision in respect of an application for a foundation of the Salesian Fathers, I wish to assure you that I have taken due note of the explanations given. However, for the record and for future reference it seems expedient to mention in writing what I told you orally about a former effort of the salesians to secure a foundation in Bangalore.
> Father Cinato approached the authorities (civil and ecclesiastical) for the establishment of an industrial school, and as the project was not favoured by the then administration, the Dewan[116], Sir Mirza, wrote to the S. Congregation of Propaganda through Mgr. Pisani, former Apostolic Delegate[117].

[115] AAB – SDB – RF 37, Vol. I.

[116] Diwan or Dewan was the term used to designate the head of the civil administration in the princely state of Mysore.

[117] Mgr. Pietro Pisani was the Apostolic Delegate of the East Indies and was stationed in Bangalore from 1919 to 1924. https://en.wikipedia.org/wiki/Apostolic_Nunciature_to_India (6.10.2018).

> In consequence Cardinal Fumasoni by letter No. 1726/40 of the 19th June 1940 expressed his desire that the proposed institution should be allowed if and when, after the war, the Salesians were desirous of undertaking the work. If ever the question comes up again it will be well to refer to the Apostolic Delegation for the full text of the above quoted letter.
> With kind regards, I remain
> Yours devotedly
> Leo Kierkels O.P.
> Apostolic Delegate"[118].

This letter corroborates the earlier indications that the Salesians had sought entry into Bangalore before the present attempt of Fr. Carreño and of the favourable manner in which the same was viewed by Card. Peter Biondi Fumasoni, Secretary of the Propaganda Fide[119] after he had been contacted by the the Diwan, Sir Mirza through the good offices of Mgr. Pisani.

2.3.4. Interpreting the Stand of the Bishop

The fears of the Bishop and his councillors must be considered justifiable as the approach of the Salesians in these aspects had led to some apprehensions on the part of the diocesan authorities. The Salesians under the dynamic leadership of Mgr. Mathias had made tremendous progress not only in the Assam Missions in the North but also in the South especially after his transfer from Shillong to Madras in 1935 as the Archbishop[120].

The newly appointed Archbishop reached Madras by the Grand Trunk Express at 16.20 on 19th July. By the year 1943, the Salesians had well established houses with a variety of activities in Tamilnadu at Vellore, Tirupattur, Madras (Sacred Heart Seminary at Poonamallee, St. Gabriel's High School, St. Mary's Cathedral and the Bishop's House as well as 7 parishes spread throughout the city) and 7 mission stations in the North Arcot District[121].

[118] AAB – SDB – RF 37, Vol. I. The letter has the Prot. No. 20289/44.

[119] It is significant that Pietro Pisani, Apostolic Delegate in Bangalore from 1919 to 1924, was asked by the Diwan to write to Card. Fumasoni, the Secretary of the Propaganda Fide, who was himself an Apostolic Delegate of the East Indies based in Bangalore for a little more than three years (15th November 1916- 6th Dec. 1919). https://en.wikipedia.org/wiki/Apostolic_Nunciature_to_India. (7.9.2018). The Diwan, as has already been pointed out, in fact was engaged in taking Bangalore forward on the path of development with initiatives on the educational, technical and industrial fronts.

[120] The Bull of his appointment was dtd. 25th March 1935 and it was sent to him on 16th April. But interestingly, the news was already made public in Shillong on 4th April and the *Madras Mail* carried it on 8th April. Cf J. Thekkedath, *A History of the Salesians...*, I, p. 454.

[121] *Ibid.*, pp. 505-586 for more detailed information on these presences.

But the two problems that Mgr. Mathias faced both in the North as well as in the South was that of finance and personnel.

2.3.4.1. Question of Finance

To deal with the problem of the financial crunch which was impeding the growth of the mission, Mgr. Mathias had set up a Propaganda Office in Shillong. He further asked the confreres to start an intensive drive, writing to magazines and individuals in the country and abroad to make known the needs of the Assam Mission. Appeals were also made through the *"*Salesian Bulletin" and with very positive results[122]. Like Mgr. Mathias, Fr. Aurelio Maschio in Bombay too proved himself to be a "competent and effective propagandist"[123] capable of garnering funds for the building up of the structures which had to keep pace with the expansion of the Congregation in India. The fact that Mgr. Mathias had "decentralized the propaganda" and actively encouraged all his missionaries to make known the pressing needs of their mission-station or institution to prospective donors naturally led to other Salesians too requesting financial support for their works also from the not so negligible number of financially better off Catholics in Bangalore including some Europeans. However, not all may have been impressed by this zeal of the Salesians to seek funds and hence the Bishop of Bangalore and his consulters considered it no more than a form of begging which could "adversely affect the diocese itself!".

It is pertinent in this context to note that it was not only the Bishop of Bangalore who took exception to this propaganda blitz of the Salesian missionaries in India on behalf of the poor and the abandoned that they served. In fact, in the first half of the year 1934, the secretary-treasurer of *Ufficio Missionario del Clero di Milano* complained to Fr. Ricaldone, the Rector Major, that Fr. Fossati[124], a missionary at Arni at the time, was making too frequent appeals for help[125].

That the Salesians in India in the early years were considered "beggars" on account of their rather prolific propaganda initiatives was driven home to this author when on more than one occasion beginning with 12th June 2018 he discussed the above letter of the Bishop with Bro. Chacko Poovakot sdb, residing at Don Bosco Provincial House, Bangalore. The 87-year old Bro.

[122] *Ibid.*, p. 110.

[123] *Ibid.*, vol. II, p. 1391.

[124] Fr. Francis Fossati was born in Italy in 1897 and came to India in 1924. He made his first profession in 1925 and was ordained at Shillong in 1931. He died in Bombay on 24.8.1972 at the age of 75. L. Kumpiluvelil - C. Panackel, *A Journey with the Young...*, p. 298.

[125] J. Thekkedath, *A History of the Salesians...*, p. 483.

Poovakot, who has spent practically the whole of his professed Salesian life between Madras and Bangalore and could count among his friends and acquaintances both clergy and laity who were in the know of the happenings in both these important cities, reiterated categorically that this was the general view regarding the Salesians especially among the clergy both in Madras and in Bangalore. To corroborate his stand he spoke about the public function in Bangalore in 1953 to celebrate the raising of the Diocese of Bangalore to the status of an Archdiocese and to felicitate the Archbishop on that occasion. While addressing the huge gathering, Mgr. Pothacamury, the Archbishop of Bangalore, in a lighter vein and to the amusement of those present, introduced Mgr. Mathias, the Archbishop of Madras, as "the most effective ecclesiastical beggar in India". Later, when it was the turn of the Archbishop of Madras to speak, he thanked Mgr. Pothacamury for his earlier introduction and stated that he would like to check out on his effectiveness as a beggar then and there. So saying he took his skull-cap in hand and went with it to each of the august guests on the dais asking for a contribution amidst the delighted peals of laughter and applause from the assembled crowd. Then, with the collection in hand he went smilingly to Mgr. Pothacamury and offered it to him before beginning his speech. With this gesture Mgr. Mathias proved himself once again, if indeed there ever was such a need, as a true son of Don Bosco who himself was known to be an unabashed propagandist intent on furthering the cause of the poor and abandoned youth[126].

2.3.4.2. Issue of Native Vocations

The other problem which the Salesians had to deal with was that of ensuring a steady increase in the number of confreres in keeping with the growth of the structures. For this, already from the time of Mgr. Mathias, a two-pronged strategy was adopted. The first part of this strategy was that of young clerics and novices being brought from Europe to be formed in India so that by the time they were ordained priests they would know the people, their language, history, customs and manners which would make their ministry that much more easy and effective[127]. The second was that of making an all-out effort to promote local vocations.

[126] The source on which Bro. Poovakot based himself was Fr. Joseph Parel, a priest of the Diocese of Salem and a close friend of his, who was present on the occasion. Though the details of the incident may have been obscured to some extent through oral transmission, it is thought that the "core" of it can be trusted given also the other evidence from the pen of Mgr. Pothacamury himself.

With regard to the second aspect it must be kept in mind that right from the time of their coming to Tanjore[128] in 1906, the Salesians proved to be solicitous about seeking out and nurturing local vocations. Thus already in August 1907 they had their first prospective future Salesian in the person of Ignatius Muthu, who at the age of 28 joined them as an aspirant. He was soon followed by some others who were sent to Europe (Portugal and Italy) for their novitiate and philosophical studies and on returning to India had some practical experience of Salesian life before joining the San Thome Seminary, Madras, for their theological studies at the completion of which they were ordained priests[129].

The Salesians continued this practice also at Tirupattur, though they were in the beginning restricting themselves to the Post-S.S.L.C. boys[130]. But feeling that there was need for a more strategic approach for their miraculously expanding works, Fr. Carreño decided on recruiting young boys for the high school. Eventually this initiative would lead to the beginning of the junior aspirantate and Don Bosco Matriculation School at Tirupattur[131] with the students brought in from the various parts of South India to form a fine ethnic mixture. Fr. John Med, the first rector of the aspirantate, speaks of the largest ethnic group being from Kerala with smaller groups from Bombay, Maharashtra, Goa, and Tamilnadu – especially from the Telugu-speaking areas of Vellore and Madras[132].

Obviously, given the declared intention of the Salesians to promote local vocations wherever they were present, it was but natural that the diocesan authorities be a bit wary about having them in Bangalore with their intended purpose of starting an emergency novitiate and scholasticate for philosophers since, in Fr. Carreño's own words "our House of Tirupattur is full to capacity as Divine Providence is sending us a good number of Indian vocations". When the councillors of the Bishop discussed the various aspects of the request of the

[127] J. Thekkedath, *A History of the Salesians...*, II, p. 1368.

[128] Changed later to Thanjavur.

[129] ACT, no. 128 Tanjore Missions 1906, in J. Thekkedath, *A History of the Salesians...*, I, p. 23; ASC F186 letters of Tomatis to Gusmano 2.5.1912; Tomatis to Albera 14.2.1917; 25.2.1917. Cf also SPAM, file "About the Orphanage", where it is said that there was an entertainment in honour of the sacerdotal ordination of Fr. Arulsami on 4.5.1919 at the San Thome Orphanage.

[130] J. Thekkedath, *A History of the Salesians...,* I, p. 912.

[131] *Ibid*., pp. 912-913.

[132] S. Aeramattathil, *In His name, Fr. John Med...*, p. 58. Cf also Fr. Carreño's detailed letter to Berruti dtd. 9th April 1945 which speaks of "a decent group of aspirants especially from Kerala..." ASC F186.

Salesians to buy an estate on offer in the city, they, as the Bishop himself pointed out in his letter to the Apostolic Delegate, were convinced that the Salesians were intent on a "permanent stay" and were not coming there as a temporary "emergency measure". There was also a certain wariness on the part of the diocesan authorities as is evident from the Bishop's statement in his letter: "I was told that several attempts were made previously to come to Bangalore".

The Archdiocesan authorities felt that the attempts by the Salesians to be in Bangalore on a permanent basis with their formation houses would impact negatively on the efforts of the Archdiocese itself to promote local vocations.

In fact, the general impression among the diocesan clergy that the Salesians were intent on attracting vocations to their own congregation continued to prevail even after the Salesians were well established in the Archdiocese. On the website of the Holy Family Church, Ramamurthinagar, which was developed by the Salesians and where a Salesian, Fr. John Nedumpuram[133], was the first parish priest, one reads the following:

> "The Salesian priests and brothers of Kristu Jyothi College under Fr. Di Fiore extended their help to the Catholics in meeting their spiritual needs. Consistent with the vocation[134] of the Salesians of Don Bosco, they concentrated their activities on the youth. They taught catechism to the children and involved themselves in social activities, sports etc. By this the Salesians earned themselves a couple of vocations to the priesthood and religious life"[135].

From what has been elaborated above it appears but natural that the diocesan authorities in Bangalore should have their own apprehensions about having the Salesians in the city. However, other than these reasons there was also another which need also to be made reference to in order to have a clearer idea of the evident reluctance of the Bishop to have the Salesians in the city.

2.3.4.3. The Unstated Factor

There was also an unexpressed and unwritten factor which proved an obstacle to the Salesian attempts to come to Bangalore. The origins of this goes back to the year 1935 when Mgr. Mathias was made the Archbishop of Madras.

[133] Fr. John Nedumpuram was born at Kothamangalam, Kerala, India, on 7.12.1922 and belonged to the Province of Madras. After the bifurcation of that Province in 1999 he rendered his services in the new Province while still being a member of the Province of Madras. He died at Vellakinar on 7.7.2007 at the age of 84. SAS.

[134] In the original text it is given "*with their vocation* [...]".

[135] holyfamilychurchbangalore.com/aboutchurch.html (7.9. 2018).

Already from the time of Mgr. Mederlet[136], the predecessor of Mgr. Mathias, there was a feeling among the majority of the native clergy that the Archbishop favoured, what they perceived to be, a Salesian monopoly in the archdiocese. In fact, a letter dated 5th June 1936 from Cardinal Biondi Fumasoni, Prefect of the Propaganda Fide, to Mgr. Mathias informed of this delicate situation and asked him to explore the possibility of giving a larger representation to the diocesan clergy in the Diocesan Council and in the Council of Administration. Accordingly, Mgr. Mathias reshuffled his administration dropping two Salesians from the Council and appointing two diocesans in their place. One of the two diocesans who was appointed was none other than Fr. Thomas Pothacamury, one of the more prominent members of the local diocesan clergy and considered a possible candidate to the bishopric at the time of the nomination of Mgr. Mathias[137].

However, already months before he received the above letter of Card. Biondi, Mgr. Mathias, ever the very perceptive leader that he was, had shown signs of deference to Fr. Pothacamury. In fact, also as a gesture meant to placate Fr. Pothacamury, who could in all probability have felt aggrieved at Mgr. Mathias being preferred to him by Rome, Mgr. Mathias, obtained for him the title of "Monsignor" from Rome and also paid for and made arrangements for the ceremonial dress of a monsignor to be made in Italy and forwarded to Madras[138].The fact that Fr. Pothacamury was a competent and worthy candidate to the bishopric would be evident from the fact of his being appointed Bishop of Guntur on 9th April 1940 and later appointed the Bishop of as important a See as Bangalore on 15th October 1942[139].

That there was disaffection among the diocesan clergy and a section of the laity in Madras on account of the Salesians and that it was not easily overcome may be seen also from a rather nastily-toned letter sent to the Archbishop himself with copies sent also to other designated addressees. The

[136] Fr. Eugene Mederlet was born in France in 1867. He made his first profession in 1891 and was ordained in 1894. He came to Tanjore in November 1907 and was made the Rector of the Salesian works there after Fr. Tomatis moved to Mylapore. In 1928 when the Salesians left Tanjore, he moved to Vellore to take up the new mission of North Arcot. Later in the year he was appointed Archbishop of Madras and died at Pallikonda, Tamilnadu, on 12.12.1934 at the age of 67. L. Kumpiluvelil - C. Panackel, *A Journey with the Young...*, p. 295.

[137] SPAM, file Mgr. Mathias' correspondence with Fr. Cinato (1933-36), letters of Mathias to Cinato dtd. 20.11.1935; 26.11.1935; ASC A913 letter (copy) Fumasoni Biondi to Mathias dtd. 5.6.1936; ASC B729 Mathias to Berruti dtd. 25.2.1938.

[138] Cf J. Thekkedath, *A History of the Salesians...*, I, p. 457.

[139] www.catholic-hierarchy.org/diocese/dgunt.html. (7.9. 2018).

resentment was basically against the attempts by an "Italian Congregation" to "Salesianize" the Church and its institutions in Madras. The letter signed: T*he diocesan priests and the people of Madras/Mylapore* is indicative of the not so positive manner in which they viewed the rapid growth of the Salesian Congregation in the region and the clout that Mgr. Mathias appeared to wield. Despite the strong expressions employed by the writer, the letter dated Madras, 12-5-1954 and addressed to the Archbishop of Madras is quoted in its entirety as an indication that there were also rabid opponents of the Salesians who were willing to go to any length to discredit them.

> "Your Grace,
> From reliable sources we learn that you are intending to put your Salesians in charge of institutions like St. Bede's, San Thome Orphanage, San Thome High School etc.
> We warn you. If ever you dare do that, we will at once approach the Government of India. Dr. Katju[140] is waiting: The Hindu Mahasabbha, the Jan Sangh and Communists will pounce on you. We will set up a terrible commotion all-over India.
> We have the power, we have the will.
> The diocesan priests have managed these institutions for centuries[141]; and where comes the necessity now to hand over these institutions to the Salesian Congregation? Others sweat and labour to lay the foundation and build up, and your Salesians cooly walk in and enjoy the fruits.
> The Madhya Pradesh Commission on activities of Missionaries has collected information on Missionaries even from outside that State (see the Mail of May 2, p. 7). We will send the Commission piles and piles of information about your doings and the doings of your foreign Italian Congregation. We will try to make Dr. Katju set up a commission to probe into your activities and those of your Italian Congregation.

[140] Dr. Kailash Nath Katju who was elected to the Lok Sabha from the Mandsaur constituency, joined the second cabinet of Jawaharlal Nehru as Law Minister in 1951. In November 1951 he succeeded C. Rajagopalachari as the country's third Home Minister. In 1955 he was made the Defense Minister, a post he relinquished when he became the Chief Minister of Madhya Pradesh on 31st January 1957. https://en.wikipedia.org/wiki/Kailash_Nath_Katju (6.10.2018).

[141] This reference to the *centuries,* has to be understood in the context of the *padroado* diocese of Mylapore which was established in 1606 and which was instrumental in establishing the Catholic Church in a very extensive region stretching as far as Bengal. In fact, the Indian Church will witness a vicious contest between the *padroado* and *propaganda* missionaries especially in the 19th century. Cf Thomas ANCHUKANDAM, *Catholic Revival in India in the 19th Century, Role of Mgr. Clément Bonnand (1796-1861).* Vol. I. Bangalore, Kristu Jyoti Publications 1996, pp. 261ff. for an understanding of this bitter conflict. Understandably enough the fact of the *Propaganda* "imposing" someone belonging to a "foreign congregation" which was trying to set up institutions of its own was not taken well at least by a section of those who supported "the diocesan priests who had managed these institutions for centuries".

> We are all aware that you have only one idea, that of developing and stabilizing the Italian Salesian Congregaion. The moment you were made Bishop, you no more belonged to the Congregation, but you were wedded symbolically and really to the diocese. You should mind more the development of the Church and the improvement of the Diocese, *rather than the Congregation to which you no more belong.* In conscience the diocesan priests should come foremost in your thoughts and solicitudes, rather than the priests of the Congregation over which you do not have any power, and *of which congregation you are no more a member.* This last point alone, if considered seriously before God, will be sufficient to open your eyes and make you change your ways.
> We repeat again our warning. The moment you entrust any of the Diocesan Institutions to the Salesians, we will immediately approach the Government of India. You can be sure that a big catastrophe will befall you and the Salesian Congregation throughout India.
> Do not think that this is only a letter to threaten you: WE ARE DETERMINED AT ALL COSTS TO TAKE ACTION.
> If, in spite of this our warning, you still pursue your plan of partiality towards the Salesian Congregation, after making the Government of India to take action, we will send our reports to Rome together with a copy of this letter.
> COPIES SENT TO:
> H.E. The Apostolic Inter-Nunzio
> H.Grace Archbishop Thomas, C.B.C.I Secretary "[142].

History bears testimony to the tremendous energy, vision and commitment of Mgr. Mathias. However, his overriding desire to make Don Bosco known and loved throughout India appears to have pushed him to the point of temerity. About a year after taking over as the Archbishop of Madras, he wrote to Fr. Peter Ricaldone of his desire to "flood India with Don Bosco":

> "The thought that God is everywhere and that working for Him we should be happy and contented everywhere strengthens me... My ambition is to make Don Bosco known and loved. I would like to flood India with Don Bosco. This filial and ardent desire which almost devours me, makes me daring, strong and courageous, even though I am no longer so strong as I was once"[143].

Naturally enough, given his over-riding concern and zeal "to flood India with Don Bosco," his assertiveness and his "go-get" approach could have unnerved some priests and lay people who easily tended to believe that he was on a mission of "salesianisation" in India. Such an approach had its own repercussions like some dioceses and that of Bangalore is a case in point, wanting to keep the Salesians out of their jurisdictions.

[142] AAB – SDB – RF 37, Vol. I.

[143] SPAM, File Correspondence of Superiors with Mgr. Mathias (1935-1939), letter of Mathias to Ricaldone dtd. 3.4.1936.

Thus taking all aspects related to the issue under consideration it must be said that "the Bangalore Experience" of the Salesians where the Bishop and his council wanted to keep them out of the city was on account of a number of related issues though all of them were not always given explicit expression in the various correspondences.

That Mgr. Pothacamury of Bangalore was personally not in favour of the Salesians coming to the city was a well-known fact as may be seen also from a later conversation which Fr. John Med had with him at Kotagiri when the studentate of theology was forced to be shifted there at the time of the Indo-Chinese War of 1962[144]. Fr. Med himself records the relevant incident, which indicated also a change which had come about with the passing of years in the earlier rigid anti-Salesian stance of the Archbishop.

> "Once while at Kotagiri, I met the Archbishop of Bangalore Mons. Pothacamury, when he came over to have some rest. In the course of our conversation, he casually mentioned, "Why don't you come to help us in Bangalore?" I replied jokingly, "But you do not want us. We hear that you keep the pictures of Don Bosco and Mary Help of Christians in the Archbishop's House to keep the Salesians away." He took it well and said, "I will be happy if you come to Bangalore"[145].

This was proof of a change of mentality on the part of the Archbishop vi-à-vis the Salesians and it was this casual conversation which prompted Fr. Med, the Provincial of Madras to begin a correspondence with the Archdiocesan authorities which will finally lead to the Salesians starting their studentate of theology in Bangalore – a territory which till then had appeared to be quite out of their reach[146].

3. Salesians in Bangalore – A Dream Come True

Although the two earlier attempts on the part of the Salesians to have a presence in Bangalore viz., the industrial school in the first instance and the novitiate and the studentate of philosophy in the second, could not be realized on account of various reasons, it proved to be a case of being "third time lucky" with their proposal to have a studentate of theology in the city.

[144] Reference to this will be made in the course of this narration. Cf section 3.1.6 and 3.1.7 of this paper.

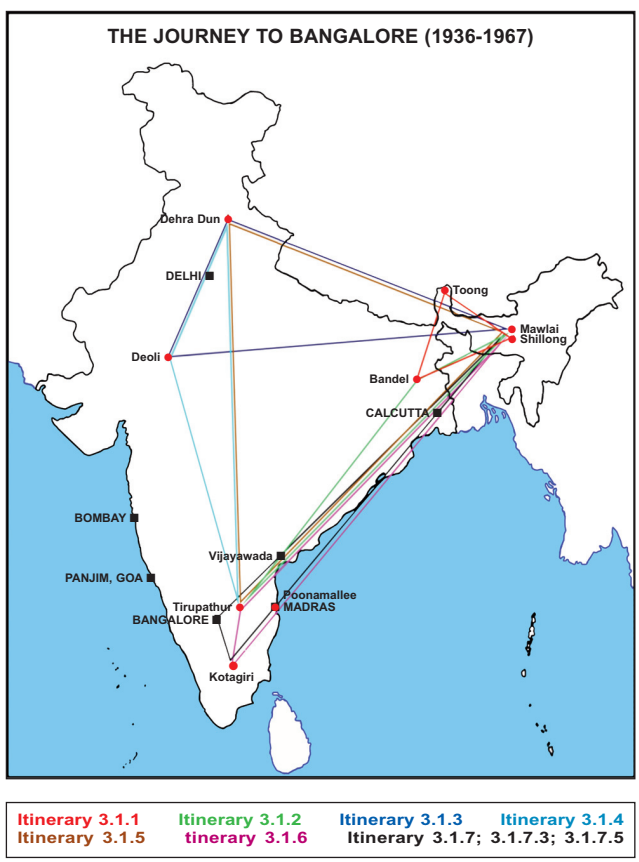
[145] S. Aeramattathil, *In His name, Fr. John Med...*, p. 90.

[146] Cf section 3.1.7.4 and the relevant section in Part II of this paper.

For the studentate of theology itself it was the end of a long eventful journey of more than thirty years before it finally found itself with a stable base in Bangalore.

3.1. *Kristu Jyoti College – A Point of Arrival*

Reference has already been made in the introduction of the studentate at Mawlai being constrained to move out on account of various factors for a significant period during the first thirty years (1936-1967) of its existence. Indeed the construction of Kristu Jyoti College in Bangalore "as the theologate for the whole of India" was indeed a point of arrival. Hence it is thought that a rather detailed narration of the history of theological formation in India is relevant at this point in order to help understand better the history, significance and the later impact of Kristu Jyoti College.



3.1.1. Shillong - Toong - Bandel

The first house of formation for the Salesians in India was Our Lady's House, Shillong, the novitiate house which was canonically erected on 14th September 1923 and which with the passing of years functioned also as the studentate of philosophy and theology as well[147]. Thus already a little more than a year and a half after their arrival in the Assam Missions, the Salesians were on to laying the foundations of their future mission[148].

The building which was to house the novices and students of philosophy was completed in stages owing to financial constraints. The first wing was completed and blessed on 1st May 1925 while the second wing was completed and blessed on 24th May 1927[149]. In the first half of 1927 when Fr. Peter Ricaldone made the Extraordinary Visitation there were 13 novices and 16 students of philosophy in the house[150]. The theology section in fact was opened on the occasion of the Extraordinary Visitation[151]. About 9 years later, on 10th April 1936, a Good Friday, fire devastated it along with the Cathedral, the Bishop's House and the presbytery[152]. This forced the community consisting of eight members of the staff including the Rector, Fr. Edward Gutiérrez[153], twenty-five students of theology belonging to the four courses, eighteen students of philosophy and eight novices to move out of Shillong in search of a temporary residence[154]. They were hosted generously at a villa, "Woodcot", Toong, which belonged to the Jesuit community of St. Mary's Theologate, Kurseong[155].

[147] *Elenco Generale della Società di San Francesco di Sales al 1° Gennaio 1924, Antico Continente*. The elenco speaks of there being five priests, one cleric and six coadjutors of whom four were perpetually professed, pp. 127-128.

[148] The group of 6 priests and 5 coadjutors under Fr. Louis Mathias reached Shillong at 2 p.m. on 13th January 1922. Cf Mathew Kapplikunnel, *Their Life for Youth. History and Relevance of the Early Salesian Presence in India (Tanjore and Mylapore*, 1906-1928). Bangalore, Kristu Jyoti Publications 1989, p. 16; J. Thekkedath, *A History of the Salesians...*, I, pp. 95-97.

[149] AAS, Cronaca Missione... Assam, vol. I, pp. 136, 138, 144; vol. 2, pp. 196-7, 208, 249, 282, in J. Thekkedath, *A History of the Salesians...*, II, p. 114. Cf also Louis Mathias, *Quarant'anni di Missione in India.* Torino, Elle Di Ci 1965, pp. 167-70.

[150] ASC F177 Fr. Ricaldone's report to Fr. Rinaldi in April-May 1927.

[151] J. Thekkedath, *A History of the Salesians...*, I, p. 164.

[152] *Ibid*., vol. 2, pp. 1092-1093.

[153] Fr. Edward Gutierrez was born in Spain in 1886. He made his first profession in 1906 and was ordained in 1913. He came to India in 1929. He was professor of theology and novice-master at Tirupattur, Dibrugarh and Mawlai. He died in Shillong on 8th October 1976. L. Kumpiluvelil - C. Panackel, *A Journey with the Young...*, p. 300.

[154] *Elenco Generale* – 1936, pp. 254-255.

[155] ASC F186 Mathias to Ricaldone dtd. 3.6.1936. St. Mary's Theologate which was built in 1889 was shifted to New Delhi in 1971 with the new name of *Vidyajyoti College of Theolo-*

Reluctant to take undue advantage of the generosity of the Jesuits of Kurseong and wanting to find a more convenient set-up to continue with their studies and formation, towards the end of January 1937, the students of theology and philosophy as well as the novices were shifted to Bandel, Calcutta.

3.1.2. Bandel - Mawlai - Tirupattur

The Salesians at Bandel had to face several difficulties – lack of accommodation for so large a number[156], crowded classrooms, heat and humidity which left many ill causing the infirmary to be always full and the more serious cases having to be sent to hospitals[157].

Realizing that Bandel under the given circumstances could not be considered a permanent base for the formation houses, various options were considered. One of the most discussed was to have a "studentate of theology for India", and for some years also for China and Thailand at Poonamallee since Mgr. Mathias had bought and repaired the buildings there where it was now possible to accommodate both the students of the Archdiocese and its suffragan dioceses as well as the Salesians. Though this idea found support with the Salesians in the Province of Madras with even Fr. Candela[158], the Extraordinary Visitor showing himself inclined towards it, the Salesians in the North, especially Mgr. Ferrando were decidedly against such a move. As a matter of fact, the differences of opinion with regard to the theologate

gy.The old Theologate building now hosts the Eastern Forest Rangers College, which provides training courses to the would-be Forest Rangers of India. https://en.wikipedia.org/wiki/Kurseong. (3.10.2018).

[156] There were in all 8 novices, 23 students of philosophy, and 30 students of theology besides the staff members – 6 priests, one cleric and 2 brothers. Cf ASC F177: Report of Fr. Candela, the Extraordinary Visitor on the formation house dtd. 28.3.1937.

[157] Cf ASC F176, copy of Cronaca... Assam, p. 308; also SPAC, file B.10.1 entry dtd. 20.6.1936. The *Elenco Generale* of the year shows that all the students except one – Diengdoh Francesco, a third-year student of theology –, were Europeans and the heat and the humidity of Bandel could have had serious consequences for them as well as the staff. Cf *Elenco Generale*, pp. 254-255.

[158] Fr. Anthony Candela was born at Oran, Algeria, on 20.12.1878. He made his first profession on 29.9.1895 at Oran-Eckmühl and was ordained in Seville on 28.5.1905. He was Provincial of the Province of Seville for a term (1911-1917) and a General Councillor for 33 years (1925-1958). In 1932 he was elected General Councillor for Professional Schools, and during his tenure, the number of Coadjutor brothers increased from 2336 to 4180 and the number of students who passed out of the professional schools almost doubled – from 21.700 to 41.860. He died at Turin on 12.8.1961. Cf *Mortuary letter of Don Antonio Candela* written by Fr. Renato Ziggiotti ASC B5990709.

would lead to a certain degree of ill-feeling between the Salesians in the North and those in the South leading even to a competitive spirit[159].

Eventually it was decided to move the sutdents of theology back to Mawlai, Shillong, provisionally to a new building built by Mgr. Ferrando for the Salesian sisters and which was just completed and which the sisters generously put at the disposal of the Salesians while they themselves moved over to a rented house. Thus the theologians were able to leave behind the heat and dust of Bandel and return to the more welcome salubrious climate of Shillong on 28th April 1938[160].

The foundation-stone of the new theologate building was laid on 26th June 1938 by Mgr. Bars, the Apostolic Administrator of Krishnagar[161]. However, as would be pointed out by the Provincial Council meeting of 29th November 1940, the construction works were not proceeding satisfactorily and it decided to request Mgr. Morrow of Krishanagar for help[162]. The outbreak of the Second World War, further complicated matters as the theologate building was used from 10th February 1942 as a parole internment camp designated officially as "The Mawlai Parole Settlement" for all the "enemy aliens" in Assam and for those who had reached the country after 1925. The theologate of Mawlai thus ceased to be a "Salesian studentate of theology for all India"[163].

The "non-enemy alien" students and professors left for Tirupattur where on 1st March 1941, given the fact of there being no novices on account of the War and also considering the then situation in Mawlai, a studentate of theology was solemnly inaugurated[164]. On 14th February several students of theology from Mawlai reached Tirupattur where they continued with their theo-

[159] Cf J. Thekkedath, *A History of the Salesians...*, II, pp. 1208-1210.

[160] ASC F178 Uguet to Ricaldone dtd. 27.4.1938. Cf also J. Thekkedath, *A History of the Salesians...*, II, pp. 1210-1211.

[161] Emmanuel Bars was born in Spain in 1889, made his profession in 1908 and was ordained in 1917. He came to India in 1922 and was made the Apostolic Administrator of Krishnagar in 1928. He authored an *Anglo-Khasi Dictionary*. He died in Shillong on 04.04.1974 at the age of 84. L. Kumpiluvelil - C. Panackel, *A Journey with the Young...*, p. 296.

[162] Cf SPAC, file B.8.2, in J. Thekkedath, *A History of the Salesians...*, II, p. 1215, for the minutes of that council meeting. Cf also ASC A905 Morrow to Ricaldone 26.1.1941; A907 Ferrando to Ricaldone dtd. 16.4.1941; 17.7.1941.

[163] J. Thekkedath, *A History of the Salesians...*, II, pp. 1214-1216. That there were no novices was on account also of the fact that at this point in the history of the Salesians in India, most of the novices were from Europe and the War prevented easy passage for them to India.

[164] SPAM, file Tirupattur 1941 (January to August), letters of Carreño to Cinato dtd. 8.2.41; Martin (Bout) to Cinato 12.2.41; ACT, Chronicle, entry of 1st March 1941, in J. Thekkedath, *A History of the Salesians...*, I, p. 544.

logical studies[165]. Another batch of 3 students of theology from the North reached Tirupattur on 11th August 1942[166].

3.1.3. Mawlai - Deoli - Dehra Dun

When the Japanese forces captured Singapore on 15th February 1942, and Rangoon fell soon after and the British were forced out of Burma (Myanmar) and into the mountains of India, the British authorities in India decided not to keep any more "enemy aliens" in Assam or Bengal and hence sent those who were interned at Mawlai to Deoli in Rajputana on 10th August[167]. From Deoli they were shifted to Dehra Dun where they reached in two batches on 7th and 9th March 1943[168].

3.1.4. Tirupattur - Deoli - Dehra Dun

The Salesian internees at Tirupattur were also ordered out to Deoli and they moved out of Tirupattur for their new destination on 2nd January 1943. After passing through Madras and Vijayawada they reached Deoli on 8th[169]. From there they, like the Salesians from the North, were shifted to Dehra Dun in two batches in March.

3.1.5. Dehra Dun - Tirupattur - Mawlai - Yercaud

With the fall of the fascist government in Italy in the middle of 1943, the process of the release of the Italian internees was initiated. Thus as has already been pointed out in the earlier part of this paper, the detainees who were divided into three categories began to be released according to a plan that had been drawn up for the purpose. However, since they were not allowed to go back to Assam and Bengal – which were considered militarily sensitive – they were sent South to Tirupattur and the other houses in the

[165] J. Thekkedath, *A History of the Salesians...*, I, p. 546.

[166] ACT, Chronicle I, entries of 11th August 1942, in *ibid.*, p. 547.

[167] AAS, Shillong Diocesan Chronicle (1941-47), entries of 2nd June and 10th August 1942; SPAC, B.67.4, letter of Vendrame to Provincial 4.8.1942, in *ibid.*, p. 672.

[168] APHG, Sacred Heart Theologate Chronicle, entries of late February and early March. Cf also SPAC, B.67.5, letter of Bongiorno to Uguet 8.3.1943, in *ibid.*, p. 679.

[169] SPAM, file no. 53 Interned Confreres Correspondence, letters (card) of William to Carreño dtd. 3.1.1943; Meliga to Carreño dtd. 4.1.1943; Stella to Carreño dtd. 9.1.1943; Cusini-Carreño 11.1.1943; Cozzi-Carreño dtd. 16.1.1943.

North Arcot district of Tamilnadu[170]. But when finally the War in Europe ended on 8th May 1945 with the surrender of Germany and in the East with the surrender of Japan about four months later on 2nd September, they were allowed to go back to Assam and Bengal[171]. Nevertheless, the students of theology had to stay on in Tirupattur since the theologate in Mawlai was occupied by the army till the year 1946. In July 1945 there were 26 students of theology at Tirupattur (16 from the South and 10 from the North)[172].

Interestingly enough despite all the uncertainty and the travelling, the "enemy alien" students of theology continued to have regular classes to the extent possible even in the camps at Deoli and Dehara Dun. Thus at Deoli, where there were 47 students of theology, as regular a form of theological formation was carried on with the help of the confreres who were competent in the various subjects[173].

The studentate of theology in Mawlai was opened in March 1946 with more than twenty students three of whom were from the Southern Province[174]. The other students of theology from the South continued to be in the two houses of Tirupattur and Kotagiri having at least the "indispensable classes of theology" while helping out with the classes in the formation houses[175].

The Extraordinary Visitation by Fr. Albino Fedrigotti[176] indicated that the scholastic situation needed to be improved as there was the lack of an adequate number of qualified professors and that there were some divisions among the confreres with the Indians and the English feeling that they were not sufficiently understood[177].

[170] Cf J. Thekkedath, *History of the Salesians...*, I, pp. 690-692.

[171] *Ibid*., pp. 694-695.

[172] *Ibid.*, p. 909.

[173] SPAC, B.67.5, Pro Memoria per il Rev. Sig. Don Uguet 4.3.1943; B.67.4, letter of Dal Zovo to Uguet dtd. 9.2.1943. Cf also APHG, S. Heart Theologate Chronicle 1943 Deoli, early February... The formation of the students was taken care of also at Dehra Dun where they formed a separate community with Fr. Meliga as the superior. Cf SPAC, B.67.8, Cinato to Uguet 21.6.1943, in J. Thekkedath, *A History of the Salesians...*, I, p. 685; cf also SPAM, file no. 81 Interned Confreres, letter of Meliga to Carreño dtd. 20.6.1943.

[174] *Ibid*., p. 1217.

[175] *Ibid*., p. 810.

[176] Fr. Albino Fedrigotti, was born at Tiarno di Sotto, Italy on 21.10.1902 and belonged to the Province of Italia-Centrale. He died on 25.8.1986 at Turin. He was a member of the General Council (1948-52) and the Vicar of the Rector Major from 1952 to 1971 – SAS.

[177] ASC F177 report of the Visitation by Fr. Fedrigotti in 1949.

In the meantime the Southern Province was planning a theologate of its own at Yercaud as may be evident from the minutes of the provincial council dated 6th February 1951[178].

In fact, already in the month of June 1949, Mgr. Mathias had informed Fr. Ricaldone that he had bought a forty-acre property, "The Retreat", at Yercaud[179]. At the meeting of the Provincial Council presided over by the Extraordinary Visitor Fr. Albino Fedrigotti, one of the things that was discussed was that of keeping the students of theology in the South[180]. Fr. Carreño, the Provincial of the South, at the request of the Visitor, had presented his own views on the formation houses in India and had insisted on having the theologate at Kotagiri and the novitiate and the philosophate at Yercaud. As a temporary arrangement he asked that the theologians of the South be allowed to stay at Yercaud, which could eventually be shifted to Kotagiri where there was the advantage of a fine library[181]. Then even as the correspondence between Fr. Fedrigotti and Fr. Carreño were going on and before a final decision could be made, the course of theology was started in Yercaud around the middle of June 1950. Fr. Carreño in his letter dated 21st July 1950 informed Fr. Fedrigotti that the classes had started at Yercaud and that things were going on most normally. Further, at the Provincial Council which was held on 26th of that same month, the councillors were of the opinion that the theologate should be in the South and that for the moment it should be at Yercaud, though later, *where the superiors would want it to be, whether Kotagiri, Bangalore or Yercaud*[182].

Finally, after further correspondence and consultations, the Superiors in Turin decided to allow the status quo viz., the continuance of the two theologates – one at Mawlai in the North and the other at Yercaud in the South[183]. At the provincial council held on 26th June 1950, it was informed that the Superiors had given the required permission to continue with the theologate in the South and that *for the time-being it would be at Yercaud*[184].

However, this was not to the liking of the Salesians of the Northern Province as may be seen from a letter of Fr. Pianazzi, the rector of the theolo-

[178] SPAM, pp. 91-92 of the *Verbali delle riunioni...*

[179] ASC B729 Mathias to Ricaldone dtd. 5.6.1949.

[180] Cf SPAM, p. 83 *Verbali delle riunioni*... This was the 4th point to be discussed by the council.

[181] ASC F185 Carreño to Fedrigotti dtd. 19.4.1950.

[182] Cf SPAM, *Verbali delle riunioni*... p. 88; FILE Superior Chapter, Fedrigotti to Carreño dtd. 12.6.1950; 26.6.1950. Cf also ASC F185 Carreño to Fedrigotti dtd. 30.7.1950; 21.7.1950.

[183] SPAM, File Superior Chapter, letter of Ziggiotti to Carreño dtd. 26.8.1950; Fedrigotti to Carreño dtd. 1.8.1950.

[184] Cf SPAM, *Verbali delle riunioni*..., p. 88.

gate at Mawlai. Writing to Fr. Fedrigotti he stated that *he could not understand the arguments of the South in pulling out its theologians from Mawlai and starting a theologate of its own*[185]. In fact, the theologate at Yercaud had but a short duration of two years (1950-52) as in March 1952, Fr. Pianazzi who had become the Provincial of the South about six months earlier, closed it and decreed that the students of theology be sent back to Mawlai[186]. Accordingly, the thirteen theologians at Yercaud left the house *en route* to Mawlai at 6.45 p.m. on 16th March 1952[187]. However, within a period of ten years, circumstances would force the theologate back to the South.

3.1.6. Mawlai - Poonamallee - Kotagiri

The month-long Indo-Chinese War[188], which began with simultaneous offensives by China in Ladakh and across the McMohan Line[189] on 20th October 1962, made the Salesians to once again move out of Mawlai. It was decided that the students of theology were to go to Kotagiri and Poonamallee[190]. The decision to leave was communicated to the community in the middle of November and they were to leave in two batches and were to head for two different destinations: the first course to the Seminary of Poonamallee and the triennium to Kotagiri. The professors from Mawlai had already preceded them to Kotagiri and classes started duly in December[191]. Later, the first course from Poonamallee would also reach Kotagiri on 27th December 1962[192].

[185] ASC F175 letter of Pianazzi to Fedrigotti dtd. 19.7.1950.

[186] J. Thekkedath, *A History of the Salesians...*, II, p. 1222.

[187] ARY, Chronicle of the Theologate, Yercaud 1951-1953, in J. Thekkedath, *A History of the Salesians...*, I, p. 1020. Cf also SPAM, file Yercaud, July 1950-1952 letters February to March 1952.

[188] The war which caught India by surprise started on 20th October 1962 and ended on 20th November 1962. https://en.wikipedia.org/wiki/Sino-Indian_War (11.10.2018).

[189] McMohan Line, demarcated the frontier between Tibet and Assam in British India negotiated between Tibet and Great Britain at the end of the Shimla Conference (Oct. 1913 - July 1914) and was named after the chief British negotiator, Sir Henry McMohan. https://www.britannica.com/event/McMahon-Line (11.9.2018).

[190] Sebastian Aeramattathil (Ed.), *In His Name, Recalling Past Memories.* Kohima, Don Bosco College Publications 2015, p. 208. The book is the autobiography of Fr. Mathew Pulingathil sdb.

[191] Cf S. Aeramattathil, *In His Name, Recalling...*, p. 209. This page contains also the list of the professors.

[192] Cf Chronicles of the House of Kotagiri (CHK): 2nd December 1962 to 21st June 1966. It is found in AKJCB. Entry of 27.12.1962. The entry says quite simply: "The first course brothers come up from Poonamallee".

However, once the war ended and since it appeared safe to return to Mawlai the superiors took the decision to reopen the theologate there on 15th July 1963 with 20 first course students of theology from the three Provinces of Calcutta, Madras and Gauhati[193]. The students of the triennium of all the three provinces continued on at Kotagiri for the time-being[194].

3.1.7. At Kotagiri

Ever since it was purchased, the property at Kotagiri saw several projects being planned for its better use and one of the proposed projects was that of a studentate of theology.

3.1.7.1. Kotagiri – the Early Years

The piece of property called "Glen Carse" was purchased by the Salesians already on 20th November 1945. It was within the jurisdiction of the Diocese of Ootacamund and was bought for 60,000 rupees and registered in the name of the recently constituted "South India Salesian Society!" The purchase of this property was made possible through the personal intervention of Archbishop Mathias and the province took possession of it without incurring any expense. Subsequently it was renamed *Mount Don Bosco* and was to house the novices and philosophers from the new year onwards since they had to be shifted from Tirupattur as the space available there was insufficient to house them alongside the increasing number of aspirants and orphans[195].

In 1947 there was a plan on the part of Fr. Carreño and Mgr. Mathias to put up at Kotagiri *one of the most beautiful studentates in the Congregation* at an estimated cost of 350.000 rupees though the actual cost, when completed could go well beyond that first estimate. However, Fr. Aurelio Maschio, who, given his financial clout at the time thanks to his efficient and effective pro-

[193] S. Aeramattathil, *In His Name, Recalling...*, p. 221. Gauhati is referred to today as Guwahati.

[194] The *Elenco generale della Società di S. Francesco di Sales for the year 1963*. Vol. I, pp. 486-487 shows that there were 87 students in the theologate belonging to all the provinces of India and that of Thailand (5). This has however to be understood in the particular given context. From 2nd December 1962 to 15th July 1963 the studentate of theology was at Kotagiri. The number of students at Mawlai till they will all be shifted out to Bangalore as given in the elenco of the respective years was as follows: 20 (1964), 35 (1965), 25 (1966) and 24 of the two Northern Provinces for all the courses (1967). During the same period there were 54 (1964), 25 (1965), 42 (1966) and 39 (1967) at Kotagiri and 64 for all the four courses belonging to the three provinces of India for the year 1968 at Bangalore.

[195] J. Thekkedath, *A History of the Salesians...*, II, p. 945.

paganda, protested directly to Fr. Ricaldone to stop this work which would, if tried to be realized, *jeopardise other more necessary works in the Province*[196].

Given the above consideration, the province shifted the novitiate and the studentate of philosophy from Tirupattur to Kotagiri and the extra facilities available there were used to conduct retreats, provide a place of rest for the confreres etc[197].

Later, in the context of the Southern Province wanting to start its own formation houses there were often references to Kotagiri being one of the more suitable places for a theologate on account of the climate and also the very fine library that it already had. This would thus necessitate the shifting of the novitiate and philosophate to Yercaud[198]. Hence, when the theologians from Mawlai were forced to evacuate the house on account of the Indo-Chinese War, the Provincials decided that the natural choice in the given circumstances was Kotagiri.

3.1.7.2. Studentate of Theology at Kotagiri

The students of the triennium reached Kotagiri in batches with the last reaching there on 2nd December 1962[199]. They soon got into a regular rhythm of life including the conferring of orders and the ministries to 52 clerics already on 3rd February 1963[200].

For the new academic year there were some changes in the staff: Fr. Joseph Thekkedath[201] was the new Rector and he had a staff of four other priests – Fr. Sylvanus Lyngdoh[202], Fr. John Lens[203], Fr. Varghese Pulickalayil[204],

[196] Cf *ibid*., p. 806.
[197] *Ibid*., vol. I, pp. 946-949.
[198] ASC F185 Carreño to Fedrigotti 19.4.1950.
[199] CHK, entry of 2.1.1962.
[200] CHK entry of 3rd February 1963.
[201] Fr. Joseph Thekkedath, was born at Kumarakom, Kerala, India on 27.1.1928 and belongs to the Province of Bangalore (INK). He was Rector of the theologate at Kotagiri (1963-1966), at the Archdiocesan Seminary, Poonamallee, Madras (1971-74) and of Kristu Jyoti College, Bangalore (1981-1984). He was the Provincial of the Sacred Heart Province of Bangalore for a term (1985-1991). At present he is resident at Kristu Jyoti College Bangalore – SAS.
[202] Fr. Sylvanus Lyndgdoh Sngi was born at Shnong, Assam, India on 3.1.1921 and belonged to the Province of Gauhati untill it was bifurcated to form the Province of Shillong in 2013 he remained on at the theologate of Shillong, while remaining a member of the Province of Gauhati. He died in Shillong on 28.5.2016 at the age of 95 – SAS.
[203] Fr. John Lens was born in Belgium in 1921. He made his first religious profession in 1947. He came to India in 1949 and was ordained in 1953. L. Kumpiluvelil - C. Panackel, *A Journey with the Young...*, p. 311.
[204] Fr. Varghese Pulickalayil was born at Vazhakulam, Kerala, India on 7.9.1927 and died at Kochi, Kerala on 6.9.2012 at the age of 83. He belonged originally to the Province of

and Bro. Gabriel Fernandez[205]. There were two others on the staff who were expected to join the community viz., Fr. John Zampetti[206] who was still in Calcutta and Fr. Anthony Mampra[207] who was yet to return after completing his studies in Rome[208].

3.1.7.3. Partial Return to Mawlai

Once the Chinese threat appeared to have blown over, the Northern Provinces decided to reopen the theologate at Mawlai and hence the four confreres who had come down from Mawlai earlier, viz., Fr.Joseph Marchesi, former Rector[209], Fr. Albino Comba[210] and Fr. Edward Guitierrez[211], both former confessors and Fr. Mathew Pulingathil, the former assistant, left for Mawlai on 17th June 1963. The decision of the provincials was that all the first year students would move on to Mawlai while the students of the triennium (54) belonging to the then three provinces of India would remain on at Kotagiri[212].

One of the reasons that led to this rather hasty return to Mawlai was the desire on the part of the confreres to celebrate the Silver Jubilee of the stu-

Madras/Chennai till it was bifurcated in 1979 when he became a member of the new Province of Bangalore – SAS.

[205] Bro. Gabriel Fernandez was born at Saktikulangara, Kerala, India on 5.9.1932 and died at Karunapuram, Andhra Pradesh, on 22.7.2008 at the age of 75. He belonged to the Province of Hyderabad – SAS.

[206] Fr. John Zampetti, was born in Italy in 1908. He made his first profession in 1929. He came to India from China in 1953. He was a professor at Mawlai and Kotagiri. He returned to Italy in 1967 and died there on 27th July 1983 at the age of 75. L. Kumpiluvelil - C. Panackel, *A Journey with the Young...*, p. 312.

[207] Fr. Anthony Mampra was born at Kainakary, Kerala, India, on 13.11.1926 and belongs to the Province of Bangalore. He was the rector of Kristu Jyoti College for six years (1967-1973). Since 1.9.2000 he is in the community of Don Bosco, Padivayal – SAS.

[208] CHK entry of 17th June 1963.

[209] Fr. Joseph Marchesi was born at Monza, Italy on 1st June 1916. He came to India as a novice in 1934 and professed at Shillong in 1935. He was ordained on 8th December 1944 in the internment camp of Dehra Dun. He was Rector of the studentate of theology at Mawlai for six years from 1959 to 1965. He returned to Italy and died at Areze on 20th August 2012 at the age of 96 – SAS.

[210] Fr. Albino Comba, was born in Italy in 1881. He made his first profession in 1912 and was ordained in 1920. He came to India in 1929 and died in Shillong on 1st February 1970 at the age of 89. L. Kumpiluvelil - C. Panackel, *A Journey with the Young...*, p. 300.

[211] Fr. Edward Gutierrez was born in Spain in 1886. He made his first profession in 1906 and was ordained in 1913. He came to India in 1929. He was professor of theology and novice-master at Tirupattur, Dibrugarh and Mawlai. He died in Shillong on 8th October 1976. L. Kumpiluvelil - C. Panackel, *A Journey with the Young...*, p. 300.

[212] CHK entry of 17th June 1963.

dentate of theology at Mawlai (1938 to 1963). The Jubilee was duly celebrated and the Silver Jubilee Souvenir brought out on the occasion contains a list of the ex-alumni presented according to the year of their ordination from 1938 to 1963[213].

The theologate of Mawlai was reopened on 15th July 1963 with 20 first year students and with Fr. Joseph Marchesi as the Rector and a staff of 6 to assist him[214]. However, in the course of a couple of years the Salesians at Mawlai as well as the Provincial of Gauhati realized that they could not continue as things stood and that a serious decision had to be made with regard to the theologate.

The Provincial council of the Province of Gauhati which was held at the Novitiate (Sunnyside) on 15th May 1967 in the presence of Fr. Bernard Tohill, the General Councillor for the Missions[215] came to the unanimous conclusion that the theologate at Mawlai be closed on account of its not so encouraging general situation. The decision of the provincial council was duly forwarded to Fr. Luigi Ricceri, the Rector Major, on 15th May 1967 requesting also for the required permission to put into effect the decision of the council[216]. In fact, this letter is interestingly prefaced with the need to hand over responsibilities to the Indians[217] before going into the question of the actual condition of the theologate. The relevant points discussed vis-à-vis the theologate at this meeting were the following:

> "1) We see that we have neither an adequate administrative or teaching staff.
> 2) We are aware of the bad spirit that reigns among the present group of theologians that does not allow for any or makes possible only a meagre work of formation.
> 3) In June with the new academic year we will have a maximum of only 18 theologians and most likely, because of the health situation of some of them, only 14.
> 4) Consider also the financial situation and the poor condition of the building which is not suitable enough for a theologate. Hence, today we propose asking

[213] ASC F563. On page 33 of the Souvenir there is a photo of the first group of theologians and staff at Mawlai in 1938. What strikes one immediately is the *internationality* of the students. There are also three Indians viz., A. Swamy, L. Kerketta and J. Arokiaswamy.

[214] *Elenco Generale - 1964*, Cf also S. Aeramattathil, *In His Name, Recalling...*, p. 221.

[215] Fr. Bernard Tohill was born in Belfast, Antrim, Ireland on 12.8.1919. and died at Hong Kong, on 21.12.2010 at the age of 91. He was the General Councillor for the Missions for a term (1965-1971). He belonged to the Province of China (CIN) – SAS.

[216] ASC F183 Gauhati – Correspondence with D. Fedrigotti (1957-1967).

[217] Already on account of a variety of factors the number of Europeans coming to India was almost nil. On the other hand the number of Indian Salesians had grown substantially. There was also great insistance on the part of the Government of India that positions of authority be vested with the Indians. This will be presented more elaborately in Part II of this paper.

> the esteemed Rector Major to suspend the activity of the theologate for a few years. Meanwhile, the few theologians here can be sent to study with those of the Southern Province, which has already promised the two Northern Provincials and that of Bangkok to accommodate them. In the meantime, we will try to prepare the staff.
> In the meantime we will also have to look for a beautiful piece of land around Shillong where to build the new theologate that will serve not only the Salesians, who we hope will be more numerous in the future, but also the three or better four Assam dioceses whose Bishops as well as the internuncio have pronounced themselves to be of this opinion".

The proposal was passed unanimously by the council[218].

The Rector Major, Fr. Luigi Ricceri, and his council, after studying the request decided to permit the closing down of the studentate of theology at Mawlai as a temporary measure. In his letter dated Turin, 7th June 1967 he wrote:

> "I have received both your letters... You will have received the cable message communicating that the Superior Council approves the temporary closure of your theologate with all its consequences.
> This comes to you to express the approval of the Superior Council for the decision taken by your council on 15-5-'67.
> Naturally, while you provincials seek to do things for the better for the setting up of a single studentate of theology, you will also engage in studying at the earliest the ways and means of setting up the new studentate of theology in such a way as to make it capable of responding to the needs of the times. I am sure that you will do it dilgently and without any detrimental delays"[219].

The reference made by the Rector Major to the "needs of the times" is quite significant given the context of the starting of Kristu Jyoti College. The Second Vatican Council which had concluded hardly two years earlier, had debated at length on ushering in a Church which was adapted to the changed times and through *Perfectae Caritatis*, the Decree on the Up-to-date Renewal of Religious Life, had insisted on each religious congregation in its turn updating itself in keeping with the times. The post-Vatican period was, in fact, as will be seen in the later part of this work, a time of great optimism as well as of a high degree of uncertainty for the Church and for the religious congregations.

[218] ASC F183. Minutes of the Provincial Council Meeting of 15th May 1967.

[219] ASC F183 Gauhati, Correspondence with D. Fedrigotti (1957-1967) Letter dtd. Turin, 7th June 1967.

3.1.7.4. The "Triennium" at Kotagiri

While things were going not so well at Mawlai the facilities at Kotagiri were also deemed inadequate since the building was not large enough and the facilities insufficient for the number of Salesians resident there. That the facilities at Kotagiri for so big a number of conferes was insufficient and that adjustments had to be made to provide accommodation for all is seen from the fact that at 5 p.m. on 25th December there was a meeting of the staff to decide on how to accomodate the students. Accordingly sleeping accommodations were provided in three different locations[220].

Despite the inadequate building and the insufficient space, life in the theologate proved quite regular with classes, meetings, celebrations, organizing of the oratories, which they began already on 9th December, hardly a week after their arrival[221], ordinations and conferring of ministries with the first being held on 3rd January 1963 with Mgr. Francis M. Savarimuthu of Coimbatore presiding[222].

There were also indications to the changing times as may be seen from the fact that there was a seminar by a certain Bro. George, a catechumen at the nearby Franciscan Friary who was earlier the head of an Anglican Ashram, with the theme "How to approach the Hindus" and another talk given by the B.D.O. of Kotagiri, Mr. Sevanna Gowder who addressed the - students on the theme of Community Development[223]. All these were evident indications of the openness to the world around them and the changing patterns of thought which had of a necessity to come into seminary thinking and training at a time when the Church, with the Second Vatican Council in session was showing a greater awareness of the changing world and seeking to come to grips with it. A clear sign of this was the fact that the students were already involved in social development activities organizing themselves into a Social Service Guild and engaged in creating social awareness, building of houses etc.[224].

[220] CHK entry of 25.12.1962.

[221] CHK entry of 9.12-1962: *"Today the brothers went to the oratories"*.

[222] CHK entries of 2 & 3.1.1963. Mgr. Francis Xavier (Savarimuthu) Muthappa was the Bishop of Coimbatore from 25 Dec. 1949 to 23rd November1971. *www.catholic-hierarchy.org/diocese/dcmbt.html* (11.10.2018).

[223] CHK, entries of 26.1.1964 & 27.8.1964.

[224] CHK entry of 23 &24.12.1963 for photoes of three brothers standing in front of a house in construction.

3.1.7.5. To Bangalore

In the meantime seeing that the situation at Kotagiri was far from ideal for a theologate with an increasing number of students, the Province of Madras, as has already been pointed out, was decided on having its own studentate of theology in Bangalore. The two provincials of the North too after making a realistic assessment of the actual state of the theologate at Mawlai decided to send their own students down to the new theologate being constructed in Bangalore and which promised ample facilities and qualified personnel.

The expressed hope was to have a single theologate for the whole of Salesian India with a suitable building, an adequately qualified staff drawn from all the provinces, a well-equipped library and above all, that of cultivating a spirit of oneness among the Salesians in India through close personal contact between the students and the staff during the four years of their stay in that burgeoning and much desired Metropolis – Bangalore[225].

It appeared that the studentate of theology in India had finally come to port and that it could look forward to a period of stability, security, excellence and growth.

To be continued...

[225] S. Aeramattathil, *In His Name, Recalling...*, p. 229.

FONTI

REGOLAMENTO DELLA COMPAGNIA DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE APPROVATO DA DON BOSCO IL 9 GIUGNO 1856

Edizione critica a cura di *Rodolfo Bogotto**

I. INTRODUZIONE

Le diverse forme associative – avviate da don Bosco dal 1847 (anno in cui costituì la Compagnia di S. Luigi) al 1859 (anno in cui fondò la Società salesiana e pubblicò la prima edizione della *Vita* di Domenico Savio) nell'opera educativa di Valdocco, che stava divenendo sempre più complessa con lo sviluppo della "casa annessa" – contribuirono a prevenire il pericolo della massificazione, a promuovere peculiari fini devozionali e insieme a rendere i giovani protagonisti della propria maturazione alla libertà adulta, intraprendenti collaboratori con gli educatori nelle attività formative e promotori di una fraterna e corresponsabile vita in comune.

1. L'Oratorio di Valdocco negli anni Cinquanta: una comunità giovanile in evoluzione

La Compagnia di S. Luigi e la Società di Mutuo Soccorso, istituite nei tre oratori festivi, avevano prodotto ottimi risultati formativi. Ora la decisione di sviluppare, in modo più sistematico e in chiara prospettiva vocazionale, la sezione studenti – concretizzatasi nell'autunno 1854 nel nuovo edificio costruito accanto alla casa Pinardi – creò le condizioni favorevoli al sorgere di una nuova associazione, la Compagnia dell'Immacolata, fondata a un anno e mezzo di distanza dalla lettera apostolica *Ineffabilis Deus*[1], con la quale Pio IX l'8 dicembre 1854 promulgò il dogma dell'Immacolata Concezione

* Salesiano, Presidente della sezione italiana dell'ACSSA.

[1] Cf *Pii IX Pontificis maximi Acta.* Pars prima: *Acta exhibens quae ad Ecclesiam universalem spectant*. Romae, Ex Typographia Bonarum Artium 1854, pp. 597-619.

di Maria. L'evento fu vissuto con intensità all'Oratorio di Valdocco: nella novena di preparazione, "tutte le sere" don Bosco rivolgeva "qualche parola d'incoraggiamento ai giovani della casa, affinché ciascuno si desse sollecitudine a celebrarla in modo degno della gran Madre di Dio"; il giorno della festa procurò che si facesse in modo di "celebrare quella solennità con decoro e con frutto spirituale"[2]. Il primo ad essere permeato dal particolare clima di "spirituale agitazione" che si era ingenerato fu Domenico Savio, un ragazzino di 12 anni, delicato e malaticcio, approdato all'Oratorio[3] poco prima, il 29 ottobre, proprio mentre stava scemando l'epidemia di colera, che aveva infierito in particolare tra le case di Borgo Dora.

Domenico giunse nel momento in cui la comunità giovanile, trasferitasi nei nuovi locali della *Casa annessa*, comincia a prendere forma di convitto. Crescevano le due sezioni di ospiti: una trentina di studenti, tra i 12 e i 16 anni, e oltre cinquanta artigiani[4]. Ad aiutare don Bosco, in qualità di prefetto, era arrivato il 14 agosto don Vittorio Alasonatti (1812-1865), un "virtuoso sacerdote", per parecchi anni cappellano e maestro comunale ad Avigliana. Grazie alla sua cooperazione, ora il santo educatore poteva accogliere un numero maggiore di interni e garantire una presenza fidata e continuativa nell'istituzione, appena rinnovata nell'edilizia e rinforzata anche nel personale[5].

In autunno entrò in vigore il *Piano di Regolamento per l'Oratorio maschile di S. Francesco di Sales*, la cui stesura perdurava da mesi e che, probabilmente, subì un'accelerazione proprio con l'arrivo di don Alasonatti, della cui esperienza professionale don Bosco si avvalse[6]. Il 1854 è pure

[2] Giovanni Bosco, *Vita del giovanetto Savio Domenico allievo dell'Oratorio di San Francesco di Sales per cura del sacerdote Bosco Giovanni*. Torino, Tip. G. B. Paravia e Comp. 1859, pp. 39-40 (OE XI 189-190).

[3] Era "un ambiente giovanile saturo di schietta umanità e di intensa spiritualità", Pietro Braido, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*. (= ISS – Studi, 20). Roma, LAS 2009³, I, p. 329.

[4] Il dato è confermato dal *Cenno storico dell'Oratorio di S. Francesco di Sales* [1854], edizione critica in Pietro Braido (a cura di), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*. (= ISS - Fonti, Serie prima, 9). Roma, LAS 1996³, pp. 132-133.

[5] Nei primi anni Cinquanta don Bosco era alla ricerca di collaboratori dedicati e stabili; una serie di abbandoni lo avevano lasciato sguarnito. Dopo un fallito tentativo di formare un gruppo di volonterosi disponibili per le varie necessità dell'Oratorio, il 26 gennaio 1854 propose a Michele Rua, Giacomo Artiglia, Giovanni Cagliero e Giuseppe Rocchietti, giovani tra i 16 e i 18 anni, "una prova di esercizio pratico della carità verso il prossimo, per venirne poi ad una promessa, e quindi se parrà possibile e conveniente di farne un voto al Signore", ASC A4630102, ms Rua s.d.

[6] Cf Giovanni Bosco, *Educazione in atto. Piano di Regolamento per l'Oratorio maschile di S. Francesco di Sales in Torino nella regione Valdocco (1854)*. Edizione critica a cura di Bruno Bordignon. Roma, If Press 2018.

l'anno della seconda edizione, corretta e ampliata, della biografia di Luigi Comollo[7]. Per gli allievi dell'Oratorio l'opuscolo diventò una specie di *vade mecum* di buona condotta, ma per un gruppo ristretto assunse il carattere di manuale dell'aspirante al sacerdozio[8]. Per Domenico Savio e i membri della Compagnia dell'Immacolata sarà oggetto di ripetuta lettura ed imitazione[9].

Tra l'autunno del 1854 e i primi mesi del 1855 a Valdocco si costituisce la Conferenza di San Francesco di Sales, più tardi annessa alla Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli. Siamo alla presenza di un mix di interni ed esterni, artigiani, studenti e chierici. Il sodalizio sorge con lo scopo di supportare giovani selezionati nell'esercizio della carità verso compagni e famiglie povere[10].

Possiamo dire che a metà anni Cinquanta a Valdocco risiedeva una comunità socialmente molto composita, anche se l'istituzione era percepita e vissuta come uno "stabilimento" per i figli del popolo. Sua caratteristica era il continuo andirivieni per e dalla città[11], ma anche di entrata e uscita per periodi più o meno lunghi: chi per la prima volta entrava come convittore e chi lasciava l'ambiente definitivamente; chi si assentava qualche mese per malattia o perché aveva trovato alloggio altrove; chi raggiungeva i parenti in paese per dar loro una mano alla falciatura del fieno o alla mietitura del grano, al raccolto della meliga o dell'uva. Inoltre, l'andirivieni quotidiano aveva i suoi momenti di punta durante le ricreazioni e creava anche preoccupazioni morali. L'età media degli studenti ruotava attorno i 13 e i 14 anni, con variazioni tra un'annata e l'altra, mentre quella degli artigiani fluttuava tra i

[7] Giovanni Bosco, *Cenni sulla vita del giovane Luigi Comollo, morto nel seminario di Chieri ammirato da tutti per le sue rare virtù*. Torino, Tipografia dir. da P. De-Agostini 1854.

[8] Vari studiosi attribuiscono alla biografia di Comollo la qualità di "manuale dell'aspirante salesiano" e considerano la Compagnia dell'Immacolata una "fucina dei futuri salesiani", cf Arthur J. Lenti, *Don Bosco Storia e Spirito*. Vol. I. *Dai Becchi alla Casa dell'Oratorio (1815-1858)*. Edizione italiana a cura di Rodolfo Bogotto e Aldo Giraudo. Roma, LAS 2017, pp. 246-247.

[9] Tra le note che don Bosco aggiunge al regolamento della Compagnia dell'Immacolata troviamo questa: "Prima di accettare qualcheduno fargli leggere la vita di Luigi Comollo", ASC E452, *Regolamento della Compagnia dell'Immacolata Concezione*, *ms C*, f. 5r; (FDB 1868 E10). Scorrendo i verbali delle prime sedute scopriamo che all'inizio di ogni incontro era invalsa la consuetudine di leggere qualche pagina della biografia del Comollo, cf Appendice.

[10] Cf Pietro Stella, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870*). Roma, LAS 1980, pp. 263-264, 266-267. Nel frattempo la *Conferenza di San Vincenzo* dell'Oratorio di Valdocco, la prima esclusivamente *per giovani*, ottiene dall'Alto Consiglio di Parigi il riconoscimento ufficiale di Conferenza "aggiunta".

[11] Gli studenti, e quindi lo stesso Savio, al mattino lasciano l'Oratorio per raggiungere le scuole private dei professori Bonzanino, Picco e Ramello. A loro volta gli artigiani si recano presso cantieri, botteghe, caffè o negozi, ove prestano servizio come garzoni.

14 e i 15 anni. La maggior parte dei chierici erano studenti di filosofia e di teologia la cui età "oscillava tra i 16 e i 24 anni; la loro età media sta tra i 17 e i 19 anni"[12].

All'Oratorio e ancor più nella *Casa annessa* si conduceva una vita di famiglia alla buona, senza pretese, che campava grazie alla carità di tanti benefattori e contava sulla presenza vigile e operosa di mamma Margherita, affiancata dalla sorella Marianna e da una cerchia di donne che comprendeva, tra l'altro, le madri del chierico Rua e del canonico Lorenzo Gastaldi. Entro questo contesto don Bosco aveva l'opportunità di mettere a fuoco e corroborare i principi pedagogico-spirituali che guidavano il suo lavoro educativo, e man mano adattarli alle nuove esigenze della comunità giovanile.

Di certo le turbolente vicende dell'ambiente circostante, l'eco dei "dibattiti che infiammano la Torino degli anni Cinquanta e accompagnano il processo di unificazione nazionale", lo "sconcerto del mondo cattolico per la soppressione forzata delle corporazioni religiose o l'entusiasmo popolare per la campagna di Crimea"[13], avranno avuto un loro impatto sulla vita dell'Oratorio. Non ne conosciamo però lo spessore e neppure la reale risonanza. Non possiamo escludere che durante tragitti e ricreazioni essi non siano stati oggetto di confronto e dibattito, almeno in certi gruppuscoli, generando forme di disordine non esplicitamente definite dalle fonti[14].

Se per i giovani don Bosco sapeva organizzare una consistente mobilitazione di adulti, altrettanto vero è il fatto che essi diventavano a loro volta oggetto della sua attenzione educativa e pastorale. Per costoro mise in atto vari tipi d'intervento, che assicurassero ad un tempo difesa della fede e promozione della vita cristiana. Nel decennio 1850-1859 intensificò la sua attività di scrittore ed editore giovanile e popolare, gestendo la collana *Letture Cattoliche* con opuscoli di carattere biografico, storico, catechistico-educativo (1855); libri a scopo devozionale (1856-57); vite di papi e santi (1856-1865)[15]. Ciò lo

[12] Pietro Stella dedica ampio spazio a descrivere la comunità giovanile di Valdocco, soffermandosi ad analizzare le variazioni numeriche degli ospitati, gli ampliamenti edilizi dell'Istituto, le condizioni di vita in esso, le angustie economiche e il ruolo della beneficenza, la composizione sociale della convivenza, cf P. Stella, *Don Bosco nella storia economica e sociale...*, pp. 178-288.

[13] Aldo Giraudo, *Maestri e discepoli in azione*, in Giovanni Bosco, *Vite di giovani. Le biografie di Domenico Savio, Michele Magone e Francesco Besucco*. Saggio introduttivo e note storiche a cura di Aldo Giraudo. Roma, LAS 2012, p. 11.

[14] Giraudo, in nota, segnala alcune pubblicazioni di don Bosco, che sono chiaramente effetto di eventi, fenomeni e discussioni giornalistiche del momento, *ibid*., p. 11 n. 21.

[15] Braido offre un resoconto particolareggiato della produzione libraria del decennio, dedicando particolare attenzione al biennio 1855-1856, cf P. Braido, *Don Bosco prete dei giovani...*, I, pp. 267-302.

costrinse in più occasioni a ritirarsi presso l'abitazione di amici per dedicarsi alla stesura dei fascicoli e alla cura della rete dei collaboratori, promotori e distributori[16]. Inoltre, proprio durante gli anni '50 molti parroci del Piemonte lo invitarono a predicare nelle loro chiese e don Bosco non si rifiutò[17], rimanendo così coinvolto anche in una "frenetica azione ad extra". A Valdocco lo sostituiva don Alasonatti, divenuto il suo silenzioso supporto ed amico, saggio amministratore della precaria economia dell'Oratorio e custode della disciplina.

Nei ventotto mesi di permanenza a Valdocco, Domenico assistette a ulteriori sviluppi dell'opera. Nel 1855 don Bosco aprì un secondo laboratorio, per i falegnami e minusieri. Con l'anno scolastico 1855-1856 avviò il primo embrione di scuola ginnasiale interna, affidando al chierico diciassettenne, Giovanni Battista Francesia (1838-1930), la terza grammatica e Domenico diventò suo allievo[18]. A primavera inoltrata del 1856 don Bosco fece abbattere casa e tettoia Pinardi per sostituirle con un nuovo edificio a due piani. Esso collegava la chiesa di San Francesco di Sales e il fabbricato parallelo sul lato est, di recente costruzione (1853), rendendo più razionale e capiente il complesso dell'Oratorio. In giugno, mese della formale istituzione della Compagnia dell'Immacolata, fervevano i lavori e la casa era "tutta sossopra"[19].

Ad arricchire il contesto contribuirono altri due elementi. Nella primavera del 1855 Domenico ascoltò assieme a tanti oratoriani "una predica sul modo facile di farsi santo"[20] e ne rimane affascinato. Don Bosco, in stringati colloqui personali, gli propose un cammino di vita spirituale il cui cardine consisteva nell'esercizio pratico della carità[21], aggregandolo così tacitamente a tanti altri che si stavano già cimentando nella stessa esperienza[22]. Nel corso

[16] Cf P. Stella, *Don Bosco nella storia economica e sociale...*, pp. 347-368.

[17] Lo attesta un numero considerevole di panegirici e di prediche per missioni popolari o esercizi spirituali, cf P. Braido, *Don Bosco prete dei giovani...*, I, p. 268.

[18] Giovanni Bosco, *Vita del giovanetto Savio Domenico...*, p. 49 (OE XI 199).

[19] Cf lett. Bosco-Pesce, 15 luglio 1856, in E(m) I, p. 293. A complicare le cose e ritardare il compimento dei lavori, interverrà l'incidente del 22 agosto: crollo dei soffitti. Nonostante ciò, agli inizi di ottobre il nuovo fabbricato è ultimato. Così, per l'anno scolastico 1856-1857 può ospitare circa 170 giovani; per la prima volta gli studenti prevalgono sugli artigiani; l'anno precedente i convittori erano circa 150; cf Fedele Giraudi, *L'Oratorio di don Bosco. Inizio e progressivo sviluppo edilizio della Casa Madre dei Salesiani in Torino*. Torino, SEI 1935, pp. 127-131.

[20] G. Bosco, *Vita del giovanetto Savio Domenico...*, p. 50 (OE XI 200).

[21] *Ibid.*, p. 53 (OE XI 203). Giovanni Bonetti dedica un'intera pagina della sua *Storia dell'Oratorio di San Francesco di Sales* a descrivere sin nei dettagli le "mirabili industrie" che Domenico usava nel "prendersi una cura speciale dei fanciulli più discoli – interni ed esterni", BS VI (maggio 1882) 88.

[22] A Domenico, consolidato nella virtù, don Bosco prospetta una presenza attiva e una carità fattiva verso tutti i compagni, "anche verso i recalcitranti e difficili in forza di una riconosciuta cat-

di quell'anno don Bosco s'ingegnò a produrre nuovi strumenti formativi efficaci, alla portata dei suoi assistiti, esterni e interni. Tra l'altro, pubblicò il "romanzo" educativo *La forza della buona educazione*[23].

Di norma don Bosco incoraggiava i ragazzi interni a rimanere durante l'estate all'Oratorio, mentre si assicurava che trascorressero il tempo in modo piacevole. Nel 1855 però obbligò, Domenico a rientrare almeno per un mese in famiglia. Savio vi trascorse le giornate intrattenendo e istruendo fratellini e ragazzi del paese. Ritempratosi, rientrò a Valdocco. A rendere speciale il suo soggiorno torinese, non fu soltanto la conversazione di un'ora con don Bosco[24], ma la possibilità di rinsaldare l'amicizia e irrobustire il legame spirituale che aveva intessuto con alcuni compagni, specialmente con Giovanni Massaglia (1838-1856), che vi era giunto un anno prima[25]. A fine ottobre, poi, con l'arrivo dei nuovi iscritti, Domenico contrasse una nuova ed intensa amicizia, anche se di breve durata, con Camillo Gavio, un giovane dalla salute compromessa, il quale ben presto sarà costretto a tornare in famiglia, e lì morirvi il 29 dicembre[26].

2. Una "società" per la soluzione di problemi di vita spirituale e comunitaria

Lo scopo che aveva indotto don Bosco a sviluppare la sezione studenti era quello di favorire le vocazioni ecclesiastiche e trovare giovani collaboratori nella cura educativa dell'ambiente. Per questo si preoccupò di creare un clima formativo adatto, di approntare nuove strategie per ovviare a precise insufficienze organizzative, di correggere disordini, favorire l'assimilazione di principi guida di vita spirituale, promuovere la maturazione individuale, affiancare i più deboli nel cammino scolastico o nelle relazioni interpersonali, ecc.[27].

In questo contesto egli favorì l'iniziativa di un gruppo di giovani studenti e chierici che ritennero di dover intervenire, associandosi. Essi non si

tivante superiorità morale". L'approccio era favorito dal suo felice temperamento e dall'innata amabilità. Era uno dei più zelanti di "una specie di società", che alcuni giovani avevano formato "per darsi alla coltura de' più piccoli", P. Braido, *Don Bosco prete dei giovani...*, I, pp. 330-331.

[23] Giovanni Bosco, *La forza della buona educazione. Curioso episodio contemporaneo*. Torino, Tip. Paravia e Comp. 1855 (OE VI 275-386).

[24] Lett. D. Savio - C. Savio, 5 settembre 1855, in ASC A4520109.

[25] Il giovane, apparentemente in buona salute, l'anno seguente all'improvviso si ammala ed è costretto a lasciare l'Oratorio; muore in famiglia il 20 maggio 1856.

[26] G. Bosco, *Vita del giovanetto Savio Domenico...*, p. 87 (OE XI 237).

[27] Sono tutti aspetti che traspaiono dalla lettura dei verbali della Compagnia dell'Immacolata, la biografia di Domenico Savio e le testimonianze di antichi allievi dell'Oratorio.

accontentavano di operare, ma sentivano la necessità di darsi un quadro di riferimento, un insieme di norme, atte a favorire la propria crescita spirituale e stabilire gli ambiti in cui agire, i comportamenti collettivi da migliorare o modificare, gli atteggiamenti da assumere e potenziare. Nel clima di fervore mariano che caratterizzava quegli anni, scelsero come patrona Maria Immacolata, oggetto di particolare devozione all'Oratorio e si unirono in un sodalizio spirituale chiamandolo "Compagnia dell'Immacolata Concezione".

La tradizione salesiana considera Domenico Savio come l'ispiratore e il fondatore di tale Compagnia, facendo di questo evento "uno dei punti cardinali della sua santità". Le radici di questa convinzione, testimoniata anche da Alberto Caviglia nel suo saggio *Savio Domenico e Don Bosco*[28], le possiamo identificare nella biografia del santo giovane, pubblicata da don Bosco con fini pedagogico-spirituali due anni dopo la sua morte. In essa leggiamo:

> "L'anno 1854 il supremo Gerarca della Chiesa definiva dogma di fede l'immacolato concepimento di Maria. Il Savio desiderava ardentemente di rendere tra di noi vivo e durevole il pensiero di questo augusto titolo dalla Chiesa dato alla regina del cielo. Io desidererei, soleva dire, di fare qualche cosa in onore di Maria, ma di farlo presto, perché temo che mi manchi il tempo. Guidato egli adunque dalla solita industriosa sua carità, scelse alcuni dei suoi fidi compagni e li invitò ad unirsi insieme con lui per formare una compagnia detta dell'*Immacolata Concezione*. Lo scopo era di procurarsi la protezione della gran Madre di Dio in vita e specialmente in punto di morte. [...] D'accordo coi suoi più fidi amici compilò un regolamento e dopo molte sollecitudini nel giorno 8 di giugno 1856, nove mesi prima di sua morte, leggevalo con loro dinanzi all'altare di Maria santissima"[29].

Eppure, già lo stesso Caviglia si era reso conto che i dati in suo possesso non erano concordi e che alcune aporie, piuttosto vistose, andavano sanate:

> "La storia di codesta istituzione, che la *Vita* attribuisce nettamente al Savio fin dalla prima edizione, è, se stiamo alle testimonianze dei coevi anche più prossimi ed intimi, tutt'altro che chiara. Incertezza e la disparità dei riferimenti attinge tanto l'origine dell'idea e dell'attuazione, quanto i fini ch'egli, se mai, si proponeva: la data stessa non ebbe finora un fondamento sicuro. Alcuni testi ignorano o negano, si scusi la parola, quella paternità; altri esprimono opinioni intermedie e oscillanti tra il sì e il no; qualcuno, e il Bongiovanni principalmente, contraddice senz'altro"[30].

[28] Alberto Caviglia, *Savio Domenico e Don Bosco. Studio*, in *Opere e scritti editi e inediti di Don Bosco nuovamente pubblicati e riveduti secondo le edizioni originali e manoscritti superstiti a cura della Società Salesiana*. Torino, SEI 1942-1943, IV, p. 435.

[29] G. Bosco, *Vita del giovanetto Savio Domenico...*, pp. 75-76 (OE XI 225-226).

[30] A. Caviglia, *Savio Domenico e Don Bosco...*, p. 441.

Caviglia non mette in discussione l'autorevolezza e l'attendibilità storica di don Bosco, anzi utilizza le proprie fonti per ribadire la tesi espressa dal santo educatore[31]. Inoltre, afferma che la creazione della Compagnia costituisce per il giovane Savio ad un tempo "punto d'arrivo ed esito d'un moto precorrente che culmina in un nuovo grado di perfezione" nel cammino di santità da lui intrapreso con piena consapevolezza. Pertanto, aggiunge,

> "negare od infermare nel Savio la concezione, l'idea prima, potremmo dire la creazione dell'opera, equivale a togliere dalla sua vita il fatto che personifica e assomma l'opera della sua santità in lui stesso e nella sua personalità esterna di santo d'azione, «piccolo ma grande apostolo»; per dirlo in sintesi col Joly, il punto culminante della sua vita di santo"[32].

Giuseppe Bongiovanni[33] è colui che "contraddice senz'altro" don Bosco, ma è anche uno dei membri fondatori della Compagnia e l'amanuense delle tre successive versioni del Regolamento. La sua testimonianza risuona fuori dal coro: per lui Savio fu soltanto

> "uno dei fondatori della Società dell'Immacolata Concezione, il quarto, ed accettò la proposta con somma gioia. E non eravi luogo alle meraviglie: colui che erasi nello scorso mese di Maggio consacrato corpo ed anima a Maria da se solo, nulla più aveva da negarle entrando nella Società Nostra, massime che questa gli offriva campo a spiegar assai maggiore la sua Divozione verso Maria che gli aveva sì bene rubato il cuore. Adempì poi alle obbligazioni impostegli dal nostro Regolamento, con un'esattezza a tutto dire esemplare"[34].

[31] Offro uno dei tanti esempi che si possono addurre: "Il riferire codeste asserzioni di testi giurati e coevi, anzi partecipi del fatto, che confermano il detto delle pagine di Don Bosco, ci mette ora in grado di ricusare nettamente la contraddittoria relazione del Bongiovanni, trentacinque testimonianze l'unico su in materia" (*Ibid*., p. 444).

[32] *Ibid*., pp. 441-442.

[33] Giuseppe Giovanni Cesare Maria Bongiovanni (Bongioanni), nato a Torino il 15 dicembre 1836, da Giuseppe e Maria Davito; fece la vestizione chiericale per mano di don Bosco il 20 novembre 1856; nel 1859 fu tra i fondatori della Società salesiana. Ordinato sacerdote il 21 dicembre 1862, morì di polmonite il 17 giugno 1868. Si veda il profilo biografico inserito nella quinta edizione della vita di Domenico Savio (*Vita del giovanetto Savio Domenico allievo dell'Oratorio di S. Franc. di Sales...* Per cura del sacerdote Giovanni Bosco. Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1875, pp. 78-81); cf anche MB V 759-761; *Bongiovanni sac. Giuseppe*, in Eugenio Valentini – Angelo Rodinò (a cura di), *Dizionario biografico dei salesiani*. Torino, Scuola Grafica Salesiana 1969, pp. 47-48; Pietro Stella, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. II. *Mentalità religiosa e spiritualità*. Roma, LAS 1981, pp. 350-351.

[34] *Relazione di Bongiovanni Giuseppe a D. Bosco sopra alcune virtù di Savio Domenico*, ms aut. s.d., in ASC A4920145. La sua dichiarazione fa parte del gruppo di attestati che ragazzi e giovani oratoriani inoltrarono, su esplicita richiesta di don Bosco, quando questi decise di raccogliere documentazione per scrivere una biografia dello straordinario discepolo a pochi mesi dalla morte.

Bongiovanni, che si definisce "compagno di scuola, commensale, ed intimo amico"[35] di Domenico, è l'unico che parla con una certa ampiezza della Compagnia dell'Immacolata, mentre nessuno degli altri componenti del sodalizio ne fa cenno nelle testimonianze raccolte da don Bosco. Varie fonti attestano che, all'inizio, l'esistenza della Compagnia non era di dominio pubblico[36], in quanto i suoi membri costituivano un gruppo selezionato, che si impegnava in un apostolato arduo e delicato.

Accenna alla Compagnia dell'Immacolata anche Giovanni Bonetti, uno dei primi componenti del gruppo, che pubblicò venticinque anni più tardi, sull'organo ufficiale della Società salesiana, una *Storia dell'Oratorio di San Francesco di Sales*:

> "Alcuni dei giovani più esemplari dell'Oratorio, amanti del bene dei loro compagni, si erano uniti in una santa lega allo scopo di prendersi una cura speciale dei fanciulli più discoli – interni ed esterni. Savio Domenico vi diede tosto il suo nome, ed era l'anima di tutti. [...] Dopo quello di Dio, due altri amori occupavano il cuore del nostro pio giovanetto, l'amore verso Maria Immacolata e l'amore verso il Papa. Ad onore dell'augusta Regina del Cielo egli si adoperò a stabilire una compagnia di giovani più divoti, che esiste tuttora"[37].

Secondo Pietro Stella, la Compagnia dell'Immacolata, come quella del SS. Sacramento, era "frutto di istanze dell'educatore, avvertite da gruppi di giovani più impegnati e più intraprendenti", che desideravano così "coadiuvare di più don Bosco" e prolungarne "in qualche modo la presenza"[38]. Dunque, il sodalizio non sarebbe sorto per iniziativa dell'educatore né di un leader giovanile, quanto piuttosto per ponderata decisione di un ristretto numero di giovani sensibili ai bisogni educativi dell'ambiente. In altre parole, possiamo pensare che essi, nell'associarsi per "procurare di dare buon esempio in ogni luogo", sul modello di san Luigi, impegnandosi "a praticare le princi-

[35] *Ibid*., f. 1r.

[36] "Il lavoro di preparazione, così come l'esistenza della Compagnia, anzi la stessa sua azione, furono cosa di pochi, dei soli che vi appartenevano; gli estranei o non se n'accorsero, o se ne sentirono parlare vagamente. Tra questi, cosa ben singolare! è lo stesso Don Francesia, chierico allora e maestro del Savio, che ne sentì, e lo dice, i benefici effetti senza saperne in quel tempo l'origine, e di fatto alla Compagnia non appartenne", A. Caviglia, *Savio Domenico e Don Bosco...*, p. 441. Francesia entra a farne parte con la 9ª seduta del 27 luglio: "Fuvvi in questa Conferenza annessione di un nuovo fratello: il chierico Gio. Francesia", in ASC E452, *Compagnia dell'Immacolata Concezione. Alcuni verbali sulle adunanze dei primi confratelli della Compagnia dell'Immacolata Concezione del 1856* (FDB 1868 E11).

[37] G. Bonetti, *Storia dell'Oratorio di San Francesco di Sales...*, pp. 88-89.

[38] Pietro Stella, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. II. *Mentalità religiosa e spiritualità*. Roma, LAS 1981, pp. 350-351.

pali virtù, che furono in questo santo più luminose"[39], avessero di mira – oltre alla formazione personale – un intervento di gruppo, con l'intento di cooperare a risolvere alcune deficienze strutturali e di coniugare con dinamica ingegnosità l'*esercizio pratico di carità*, loro consigliato in altre occasioni.

Pietro Braido aderisce all'ipotesi di un limitato numero di protagonisti, che condividevano un identico sogno/ideale giovanile: "Nel 1856 sorgeva la compagnia o società dell'Immacolata con il concorso di vari aspiranti allo stato ecclesiastico: s. Domenico Savio, fervido animatore, Giuseppe Bongiovanni, che vi portava, oltre la spiccata pietà, la maggior maturità e la bravura letteraria, propizia in particolare alla stesura del Regolamento, e Giuseppe Rocchietti"[40].

Se esaminiamo in parallelo i tre manoscritti del *Regolamento*, tutti autografi di Giuseppe Bongiovanni, notiamo – sin dalle prime parole – alcune differenze, che non vanno sottovalutate.

ASC E452 – *ms A* (FDB 1868 D2-5)	ASC E452 – *ms B* (FDB 1868 D6-E1)	ASC E452 – *ms C* (FDB 1868 E2-10)
Io	Noi Bonetti Gioanni, Vaschetti Francesco, Savio Domenico, Marcellino Luigi, Durando Celestino, Momo Giuseppe, Bongioanni Giuseppe	Noi Rocchietti Giuseppe, Marcellino Luigi, Bonetti Gioanni, Vaschetti Francesco, Durando Celestino, Momo Giuseppe, Savio Domenico[(a)], Bongianni [*sic*] Giuseppe, Rua Michele, Caliero [*sic*] Gioanni
per assicurarmi in vita ed in morte il patrocinio della Beatissima Vergine Immacolatamente concetta e per dedicarmi interamente al suo santo servizio nel giorno ...	per assicurarci ed in vita ed in morte il patrocinio di Maria e per dedicarci interamente al suo santo servizio, nel giorno ... del mese di Giugno	per assicurarci ed in vita ed in morte il patrocinio della Beatissima Vergine Immacolatamente Concetta, per dedicarci interamente al suo santo servizio nel giorno **8** del mese di Giugno
munito dei SS. Sacramenti e risoluto di professar verso Maria una figliale e costante divozione, protesto davanti all'altare di Lei ed al nostro spiritual direttore di	muniti tutti coi SS. Sacramenti e risoluti di professare verso Maria Vergine SS^{ma} una costante divozione protestiamo davanti al nostro direttore spirituale e	muniti tutti coi S.S. Sacramenti e risoluti di professar verso la Madre nostra una figliale e costante divozione protestiamo davanti all'altare di Lei ed al nostro

[39] *Regolamento della Compagnia di San Luigi Gonzaga compilato da don Bosco (1847)*. Edizione critica a cura di Rodolfo Bogotto, in RSS 69 (2017) 335.

[40] P. Braido, *Don Bosco prete dei giovani...*, I, p. 322.

voler imitare per quanto lo permetteranno le mie forze Luigi Comollo.
[...]

davanti all'altare di Lei di voler imitare per quanto lo quanto permetteranno le nostre sforze Luigi Comollo.
[...]

spiritual direttore di volere imitare per quanto possiamo e per quanto prometteranno le nostre forze **Luigi Comollo**.
[...]

(a) Qui mortuus est illo morbo idest defectus respirandi, ideo mai più subbiar.

Nel primo documento (*ms A*), il più breve dei tre, l'*incipit* della promessa è introdotto dal pronome "Io", prima persona singolare, che determina sia il verbo "protesto" che il successivo "prometto". Non vi sono riportati nomi; anzi lo scrivano lascia deliberatamente uno spazio vuoto, come fa pure poche righe più avanti, là dove si tratta di indicare il giorno del rito, e non precisa neppure il mese.

Il secondo documento (*ms B*) – che è più corposo e riporta in calce la lista di nove firmatari – introduce, utilizzando il pronome di prima persona plurale, un elenco di sette nomi, non in ordine alfabetico e neppure per età. Qui l'amanuense colloca se stesso all'ultimo posto, mentre il nome di Domenico Savio, occupa il terzo posto. Il riferimento mariano è molto sobrio, rispetto alla precedente redazione e a quella successiva. In questo caso viene indicato il mese ma non il giorno. Sottoscrivono il documento anche Giuseppe Rocchietti e Michele Rua. Quale significato dare a questa discrepanza tra la lista iniziale dei sette associati e la registrazione finale di nove sottoscrittori? È probabile che stia ad indicare due celebrazioni della promessa in momenti distinti, non molto lontani tra di loro, di certo dopo la verbalizzazione della prima cerimonia.

Il terzo documento (*ms C*) presenta ulteriori varianti. Anzitutto, l'elenco iniziale include, accanto ai sette primigeni soci verbalizzati e ai due sottoscrittori del *ms B* anche un decimo nome, riportato con un'inesatta grafia: "Caliero Gioanni". Cambia l'ordine degli annotati, tanto che ora Domenico Savio occupa il settimo posto. Il suo nome poi è appuntato in apice con un segno di rimando a fondo pagina. Ivi, un anonimo amanuense in latino segnala che il "fratello" è morto per malattia polmonare. Ci si colloca sotto il patrocinio della "Beatissima Vergine Immacolatamente concetta", ripristinando così la primitiva espressione. Viene poi specificato in grassetto il giorno: "**8** del mese di Giugno". Si ribadisce che l'impegno di deferente ossequio e fedele dedizione è assunto nei confronti della "Madre nostra", un ap-

pellativo affettuoso che sostituisce quello formale precedente "Maria Vergine SS.ma"[41]. Infine, si circoscrive l'onere del patto che ci si prefigge perseguire: "imitare per quanto possiamo e per quanto permetteranno le nostre forze Luigi Comollo". La formula non tragga in inganno: non siamo alla presenza di una riedizione aggiornata della Compagnia di San Luigi, anche se la frase fa trasparire il ruolo ispiratore esercitato dal regolamento e dalla promessa di detta Compagnia[42]. I nuovi associati si propongono di emulare un modello cronologicamente più vicino, Luigi Comollo. La biografia del giovane amico di don Bosco fa parte delle letture consigliate dall'educatore[43].

Vorrei richiamare l'attenzione sui primi dieci componenti della Compagnia (nei verbali i soci sono designati con la qualifica di "fratelli"); sette di questi possono essere considerati coloro che per primi hanno emesso la promessa e con probabilità hanno collaborato, in misura diversa, alla redazione del doppio testo regolamentare (ms *A*, in forma breve, e ms *B*, in forma lunga): Giovanni Bonetti (1838-1891), Francesco Vaschetti (1839-1916), Domenico Savio (1842-1857), Luigi Marcellino (n. 1837), Celestino Durando (1840-1907), Giuseppe Momo (n. 1831), Giuseppe Bongiovanni (1836-1868). Due altri sono stati aggiunti nell'elenco finale del primo testo lungo (ms *B*): Michele Rua (1837-1910), Giuseppe Rocchietti (1834-1876). Il decimo compare solo nella seconda versione del testo lungo (ms *C*): Giovanni Cagliero (1838-1926). Nei verbali superstiti delle riunioni appaiono i nomi di altri quattro soci accolti in momenti successivi: Giovanni Battista Francesia (1838-1930), Giovanni Turchi (1838-1909), Angelo Savio (1834-1893) e Giuseppe Reano (n. 1826). Domenico Savio e Bongiovanni erano entrati nell'Oratorio quasi in contemporanea, a quattro giorni di distanza l'uno dall'altro: rispettivamente il 29 ottobre e il 2 novembre del 1854. L'ultimo dei soci entrato a Valdocco, invece, fu Celestino Durando (30 aprile 1856). Tra gli estensori, Momo Giuseppe con i suoi 25 anni era il più anziano del gruppo; partecipò alla prima seduta, mentre risulta assente in quasi tutte le altre riunioni di cui si sono conservati i verbali (tranne l'11 giugno). Il più giovane di tutti è Domenico Savio, il quale, nonostante la giovane età (14 anni), deve aver esercitato un certo ascendente sui compagni, poiché in una votazione ricevette il mag-

[41] È possibile che la modifica del testo sia stata suggerita da Domenico Savio. Nella sua testimonianza Bongiovanni racconta che Domenico "soleva spessissimo, parlando coi suoi compagni, chiamar col dolce nome di Mamma la Beatissima Vergine", *Relazione di Bongiovanni Giuseppe...*, f. 1r.

[42] Cf *Il Regolamento della Compagnia di San Luigi Gonzaga...*, pp. 303-340.

[43] L'opuscolo compare tra i libri in dotazione di numerosi convittori; si vedano a questo proposito le liste microfilmate in FDB 233 A5-7, 10, 12; 233 B3, 5, ecc.

gior numero di preferenze[44]. Nel complesso l'età media ruota attorno i 18 anni e mezzo. Se aggiungiamo i quattro altri nominati nei verbali, l'età media si assesta attorno ai 19 anni e cinque mesi.

Sono sei i giovani chierici che a poco a poco divennero membri della Compagnia. Eccoli in ordine di "anzianità clericale": Rocchietti, Rua, Turchi, Angelo Savio, Francesia e Cagliero. Alla stesura della seconda bozza non è presente alcun chierico, mentre tra i firmatari del regolamento approvato da don Bosco ne compaiono tre: Cagliero, Rocchietti, Rua; gli altri tre si aggiungeranno nei mesi successivi.

Il testo del regolamento della Compagnia dell'Immacolata venne pubblicato per la prima volta da don Bosco, tre anni più tardi, nella biografia di Domenico Savio. Egli trascrisse sostanzialmente il *ms C*, con lievi modifiche per rendere lo scritto più fluido e incisivo[45]. Tuttavia, l'unico nome da lui elencato è quello di Savio, gli altri soci sono semplicemente sottintesi: "Noi Savio Domenico ecc. (segue il nome di altri compagni)"[46]. La cosa è comprensibile, poiché l'autore della *Vita*, era mosso dalla preoccupazione di "mettere in massimo risalto il protagonista, lasciando in ombra situazioni e persone che potrebbero distrarre l'attenzione"[47] dei lettori. Esaltando nel pupillo del gruppo lo spirito d'iniziativa, l'ardore spirituale e l'audacia nel perseguire il miglioramento dei più discoli, don Bosco non fa altro che additare ai suoi futuri "salesiani"[48] alcune caratteristiche costitutive dell'educatore ideale, secondo il suo sentire.

[44] Sulla pagina d'intestazione del *ms C*, f. 5^{v} (FDB 1868 E11), in alto a sinistra, risultano annotati in matita tre nomi: Savio, Bonetti e Bongiovanni; ognuno è seguito da tante barre verticali quanti i voti ricevuti (Savio 6, Bonetti 3, Bongiovanni 2). Nei verbali delle riunioni non traspare alcuna informazione utile per sapere la circostanza che ha portato i componenti a esprimersi con un voto.

[45] G. Bosco, *Vita del giovanetto Savio Domenico...*, pp. 76-83 (OE XI 226-233). Don Bosco, dopo aver detto che lo scopo della Compagnia dell'Immacolata "era di assicurarsi la protezione della gran Madre di Dio in vita e specialmente in punto di morte", aggiunge: "D'accordo co' suoi più fidi amici compilò un regolamento [...]. Io lo trascrivo di buon grado nel pensiero che possa servire ad altri di norma a fare altrettanto", *ibid.*, p. 76 (OE XI 226).

[46] *Ibid.*, p. 76 (OE XI 226).

[47] A. Giraudo, *Maestri e discepoli in azione...*, p. 19.

[48] Proprio nel dicembre di quello stesso anno don Bosco, elaborata la prima bozza di costituzioni, radunava un gruppo di giovani, molti dei quali erano membri della Compagnia dell'Immacolata, e manifesta l'intenzione di dar vita ad una "società religiosa" con voti, costituita formalmente il 18 dicembre 1859, cf Jesús-Graciliano González, *Acta de fundación de la Sociedad de S. Francisco de Sales, 18 diciembre de 1859*, in RSS 52 (2008) 309-346.

3. Fonti

È opportuno chiedersi da dove gli estensori del regolamento abbiano tratto ispirazione per la stesura del loro testo. Un primo spunto può essere venuto dal *Regolamento della Compagnia di San Luigi*, anche se un attento esame comparato fa subito emergere notevoli differenze di impostazione, stile, tematiche e norme. Forse, la sezione con maggiori attinenze è la *Promessa*, in cui si legge la dichiarazione di "voler imitare per quanto lo permetteranno le mie/nostre forze Luigi Comollo", che trova il suo corrispondente in "prometto di fare quanto posso per imitare S. Luigi Gonzaga"[49].

Ma la fonte d'ispirazione principe è il *Giovane Provveduto*[50], il manuale di vita spirituale in dotazione all'Oratorio, che compare al primo posto nella "Lista dei libri di Domenico Savio"[51]. Alcune espressioni hanno forti consonanze anche con passi del *Piano di Regolamento* del 1854. Offriamo solo qualche esempio, tratto dal regolamento della Compagnia.

I due motivi fondanti per cui ci si intende associare e condividere un cammino di crescita umana e spirituale sulle orme di Luigi Comollo – ossia "per *assicurarmi in vita ed in morte il patrocinio* della Beatissima Vergine Immacolatamente Concetta e per *dedicarmi interamente al suo santo servizio*" – traggono ispirazione da due passaggi del *Giovane Provveduto*: "Vi supplico di essere il mio protettore *in ogni azione in vita e specialmente in punto di morte*, quando avrò maggior bisogno del vostro patrocinio"[52] e "Prima di prender cibo fate il segno della santa croce e dite: Signore, date la vostra benedizione a me e a' cibi che prenderò per *mantenermi nel vostro santo servizio*"[53]. La promessa poi si concretizza in precisi comportamenti, il primo dei quali è "*osservare rigorosamente le regole della casa*", che inizialmente era specificato con questa sottolineatura: "in casa e fuori di casa in chiesa e coi compagni". Qui due possono essere i riferimenti: il *Giovane provveduto* ("Se avete la bella sorte di essere ascritti a qualche Congregazione od Oratorio procurate di portarvi puntualmente e di *osservare con ogni esat-*

[49] *Il Regolamento della Compagnia di S. Luigi Gonzaga*..., p. 337.

[50] [Giovanni Bosco], *Il giovane provveduto per la pratica de' suoi doveri, degli esercizi di cristiana pietà, per la recita dell'ufficio della Beata Vergine e de' principali vespri dell'anno coll'aggiunta di una scelta di laudi sacre etc*. Torino, Tipografia Paravia e Comp. 1847 (OE II 183-532).

[51] ASC A4920107.

[52] [G. Bosco], *Il giovane provveduto*..., p. 57 (OE II 237). Per facilitare il lettore nel cogliere i nessi tra le formulazioni a confronto mi sono permesso di scrivere in corsivo le espressioni in questione.

[53] *Ibid.*, pp. 83-84 (OE II 263-264).

tezza tutte quelle regole, che vi furono da' superiori spiegate"[54]) e il *Piano di Regolamento* ("tener il debito contegno *nella ricreazione, in chiesa e fuori dell'Oratorio*"[55]). Il rispetto delle regole trova il suo corrispettivo nell'adempimento dei propri doveri. Infatti, nel regolamento si legge: "l'adempimento dei propri doveri sia la nostra prima e speciale occupazione", e il *Giovane provveduto* ritorna in più occasioni a raccomandare il loro assolvimento[56].

Un ultimo esempio. Nella formulazione definitiva del regolamento della Compagnia (ms *C*) leggiamo: "La *frequenza* ai SS. Sacramenti *quanto più spesso ci verrà concesso* di accostarci ad essi"; in quella originaria (ms *A*), invece si dice che "Ciascun confratello è tenuto ad *accostarsi* ai SS. Sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia *ogni domenica o festa* di N. Signore, di Maria SS.ma, dei Santi protettori e titolari dell'Oratorio". Il *Giovane Provveduto* presenta confessione e comunione come "i due mezzi più efficaci per vincere, i rispetti umani, staccare il nostro cuore dalle cose terrene e innamorarlo delle celesti"; perciò, "risolviamo oggi di *volerli frequentare per quanto ci è possibile*", perché "è impossibile l'avvicinarci a queste due inesauste fornaci dell'amore d'Iddio, senza sentirci infiammati e provarne conforto e contento"[57].

[54] *Ibid.*, p. 29 (OE II 209).

[55] Cf Parte 2ª - Cap. 1° *Condizioni di accettazione*, in G. Bosco, *Educazione in atto. Piano di Regolamento*..., p. 102.

[56] Cf [G. Bosco], *Il giovane provveduto*..., pp. 19, 22-23, 39, 41, 97 (OE II 199, 202-203, 219, 221, 277). Inoltre, "tutti devono incoraggiarsi a vicenda a perseverare nelle rispettive cariche e a compiere gli annessi doveri", Cap. 13. *Incombenze riguardanti a tutti gli impiegati di quest'Oratorio*, in G. Bosco, *Educazione in atto. Piano di Regolamento*..., p. 99.

[57] [G. Bosco], *Il giovane provveduto*..., pp. 62-63, 66 (OE II 242-243, 246).

II. EDIZIONE CRITICA

1. Descrizione dei documenti

In ASC (E452 *Pastorale giovanile, associazionismo, compagnie religiose*) si conservano tre versioni manoscritte del regolamento della Compagnia dell'Immacolata, tutte autografe di Giuseppe Bongiovanni (il quale si firma "Bongioanni" secondo l'uso piemontese): una più breve (*ms A*) e due più ampie (*ms B*; *ms C*), che rappresentano fasi successive della stesura del documento; dunque, l'edizione critica verrà fatta sulla base dell'ultima versione (*ms C*).

A = ASC E452 *ms A* (FDB 1868 D2-D5) *Compagnia dell'Im*^{ta} *Concezione di Maria Ss*^{ma} *eretta nell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, ms senza data e senza nome dell'estensore, ma da attribuirsi con certezza a Giuseppe Bongiovanni in base al confronto calligrafico con altri autografi; il testo è la probabile bella copia di una minuta precedente che non è stata conservata.

Si tratta di due mezzi fogli sciolti che formano quattro pagine di mm. 210 x 153, numerate a matita da un anonimo archivista solo sulle facciate dispari in alto a destra (da 1 a 2). Visibili segni laterali di cucitura indicano che i fogli originariamente facevano parte di un quadernetto. La carta, di spessore medio, in buono stato di conservazione, è ingiallita e presenta leggere macchie di umidità; i bordi sono regolari. Il testo, scritto con pennino molto fine, vergato con inchiostro color seppia in grafia elegante inclinata verso destra, copre interamente le quattro pagine e lascia a sinistra di ogni facciata un margine regolare di mm. 18 circa, mentre a destra raggiunge l'orlo della carta. I margini superiore e inferiore, sono ampi e di diversa misura in ciascuna pagina. Al centro del margine inferiore di ogni pagina è apposta in inchiostro blu la segnatura delle microfiches del FDB (da 1868 D2 a 1868 D5). L'intestazione, scritta in alto sul f. 1^{r}, è separata dal testo con una linea ondulata lunga mm. 85 circa. Il documento rappresenta la prima provvisoria stesura del regolamento, è conservato in una busta di color rosso mattone sbiadito che reca queste indicazioni archivistiche: "Progetti (?) di Regolamento della Compagnia dell'Immacolata. Manoscritti antichi «1856» (?) di Giuseppe Bongiovanni. | Manoscritto A. Prima Versione | mf 1868 D2-D5".

B = ASC E452 *ms B* (FDB 1868 D6-E1), ms privo di intestazione, senza data e senza nome dell'estensore, ma opera di Giuseppe Bongiovanni, come il precedente.

Si tratta di due mezzi fogli sciolti e di un foglio intero piegato a metà; nell'insieme formano otto pagine di mm. 210 x 153, che un anonimo archivista ha numerato a matita solo sulle facciate dispari in alto a destra (da 3 a 6). Sono visibili tracce di legatura e si conservano residui di filo di canapa, segno che i fogli facevano parte di un quadernetto. La carta in buono stato di conservazione, identica a quella del manoscritto precedente, è ingiallita e presenta leggere macchie di umidità; i bordi sono regolari. Anche il pennino, l'inchiostro e la grafia sono gli stessi. Il margine sinistro di ogni facciata ha un'ampiezza variabile, mentre a destra la scrittura raggiunge l'orlo della carta. Il margine superiore del foglio misura mm. 18 circa; quello inferiore è ampio e di diversa misura in ciascuna facciata. Al centro del margine inferiore di ogni pagina è apposta in inchiostro blu la segnatura delle microfiches del FDB (da 1868 D6 a 1868 E1). Il testo, ampliamento della versione precedente (*ms A*) e probabile copia di una minuta non conservata, in fase di revisione ha subito un totale riordino dei paragrafi, documentato dalla numerazione dei singoli capoversi, dalle numerose cancellature, correzioni e aggiunte. L'incipit del ms (f. 3^{r}) contiene il nome di sette membri della Compagnia ("Noi Bonetti Giovanni, Vaschetti Francesco, Savio Domenico, Marcellino Luigi, Durando Celestino, Momo Giuseppe, Bongiovanni Giuseppe [...])", mentre sulla pagina finale (f. 6^{v}) Bongiovanni inserisce una lista che comprende anche Michele Rua e Giuseppe Rocchietti[1]. La metà inferiore del f. 5^{v} è lasciata in bianco. Il testo termina con due novità rispetto alla prima redazione: la richiesta fatta a don Bosco "di esaminare queste regole e di manifestare intorno ad esse il suo giudizio [...]" e un'invocazione a Maria (ff. 6^{r}-6^{v}).

Il documento è inserito in una busta color crema che reca queste indicazioni archivistiche: "Regolamento della Compagnia dell'Immacolata; ms di Giuseppe Bongiovanni | Manoscritto B. Stesura intermedia | mf 1868 D6-E1".

[1] Ogni nome, scritto in colonna, è preceduto da un numero, inserito da Bongiovanni presumibilmente in fase di correzione del ms, che modifica l'ordine di successione: "1 Rua Michele | 9 Bongioanni Giuseppe | 5 Savio Domenico | 6 Marcellino Luigi | 8 Momo Giuseppe | 2 Rocchietti Giuseppe | 3 Bonetti Gioanni | 4 Vaschetti Francesco | 7 Durando Celestino". In un periodo successivo Rua, di proprio pugno, ha cancellato il proprio nome e lo ha scritto in coda, facendolo precedere dal numero 9 e apponendo il numero 1 a Rocchietti e il numero 2 a Bongioanni. Non ci è chiaro il senso di detta numerazione.

C = ASC E452 *ms C* (FDB 1868 E2-E11), *Regolamento della Compagnia dell'Immacolata Concezione approvato da D. Bosco 9 Giugno 1856*, ms anonimo, ma opera di Giuseppe Bongiovanni; sul f. 3^{v} (1868 E7), in basso, un intero capoverso è frutto di altra mano, molto probabilmente dello stesso Domenico Savio, come risulta dal confronto con una lettera da lui inviata al padre Carlo in data 5 settembre 1855[2].

Si trattava originariamente di tre fogli piegati in due in modo da formare un fascicolo le cui pagine misurano mm. 210 x 154, ma poiché il primo foglio (ff. 1^{r}-1^{v}) manca della sua seconda parte, le pagine sono 10. Solo i primi tre fogli sono stati numerati a matita da un anonimo archivista sulle facciate dispari in alto a destra (da 1 a 3). Il testo è scritto con pennino fine e inchiostro color seppia. La carta, di spessore medio, in mediocre stato di conservazione, è ingiallita e presenta molte macchie di umidità. I bordi sono slabbrati qua e là. Nel corso della stesura la grafia subisce sensibili mutamenti: all'inizio è linda, ordinata, talora un po' ricercata, inclinata verso destra; poi comincia a manifestare segni di stanchezza che si riflettono nella difficoltà a conservare l'allineamento orizzontale, nella riduzione della distanza tra le singole lettere e i vocaboli, nel restringimento della distanza tra le righe. Il testo presenta a sinistra un margine non sempre regolare, largo tra mm. 10 e mm. 18, mentre a destra raggiunge l'orlo della carta. Il margine superiore è abbastanza regolare (si aggira attorno ai mm. 11, con due punte di massima di mm. 20 e 22), mentre quello inferiore è fortemente ridotto, talora quasi inesistente. Al centro del margine inferiore in ogni pagina è apposta in inchiostro blu la segnatura delle microfiches del FDB (da 1868 E2 a 1868 E11). L'intestazione è scritta sul f. 5^{v}. Sui ff. 1^{r} e 2^{r}, in alto a destra, un anonimo archivista ha segnato con matita la data "9-6-1856". L'incipit contiene il nome di dieci associati "Noi Rocchietti Giuseppe, Marcellino Luigi, Bonetti Giovanni, Vaschetti Francesco, Durando Celestino, Momo Giuseppe, Savio Domenico, Bongioanni Giuseppe, Rua Michele, Caliero Gioanni". Sul f. 2^{v} appaiono due correzioni autografe di don Bosco. Il testo del regolamento, che ripresenta in modo ordinato e corretto i contenuti del *ms B*, con qualche rielaborazione testuale, si conclude (ff. 4^{v}-5^{r}) con la riproduzione dell'approvazione di don Bosco, le condizioni da lui suggerite e la data: "Torino 9 Giugno 1856". Il f. 5^{r} è lasciato in bianco per tre quarti. Sul f. 5^{v}, oltre all'intestazione autografa di Bongiovanni, troviamo in alto alcuni scarabocchi in inchiostro nero, forse prove di scrittura e, nel quadrante in alto a sinistra, appaiono i nomi incolon-

[2] ASC A4920009: lett. D. Savio – C. Savio, 10 settembre 1855.

nati di Savio, Rocchietti e Bongioanni, scritti a matita, seguiti ciascuno da barrette verticali (rispettivamente 6, 3, 2), forse registrazione di una votazione avvenuta nel corso di qualche riunione dei membri della Compagnia. Caratteristica di questo testo è l'uso della prima persona plurale per indicare l'impegno libero e personale dei soci: "procureremo...", "santificheremo...", "raccomanderemo...", "useremo...", "custodiremo...", "eviteremo...", "accetteremo...", "ci asterremo...".

Il *ms C* è contenuto in una busta di color rosso mattone sbiadito, fornita delle seguenti indicazioni archivistiche: "3233 Reg.to Comp. Immacolata | Copia del Regolamento della Compagnia dell'Immacolata con l'approvaz. di D. Bosco. Manoscritto antico di D. Bongiovanni Giuseppe) «9-6-1856» D.B. 12-5-1957 | Manoscritto C. Versione definitiva | cf *MB* V, 479s con varianti".

2. Datazione

La datazione del *ms C*, che contiene la versione definitiva del Regolamento, è inequivocabile. Su di esso leggiamo due date precise: la prima indica il giorno in cui i soci della Compagnia hanno emesso la loro promessa: "8 del mese di Giugno [1856]" (f. 1r); la seconda precisa il giorno dell'approvazione del regolamento da parte di don Bosco: "Torino 9 Giugno 1856" (f. 5r). Che il *ms C* contenga la versione definitiva del regolamento ce lo dimostra anche il raffronto con la trascrizione di esso riportata tre anni più tardi, nel capitolo XVI della prima edizione della *Vita del giovanetto Savio Domenico*, ripresa cinquant'anni più tardi da don Lemoyne nelle *Memorie biografiche*[3].

La compilazione del *ms B* precede di poco la stesura del *ms C*, come si può dedurre dal paragrafo iniziale, dove viene segnalato il mese, ma non il giorno: "nel giorno ..... del mese di Giugno [1856]".

Più incerta è la datazione della prima versione del regolamento (*ms A*), dove non si specifica né mese né giorno. Pare evidente che la Compagnia sia stata costituita prima della stesura del regolamento. Nella seconda edizione (1860) della *Vita* di Domenico Savio, don Bosco trascrive una lettera che Giovanni Massaglia, tornato al paese natio per malattia, inviò all'amico poco prima della morte. Nella conclusione leggiamo: "Saluta i nostri amici e spe-

[3] G. Bosco, *Vita del giovanetto Savio Domenico...*, pp. 76-83 (OE XI 226-233); *Memorie biografiche di don Giovanni Bosco raccolte dal sac. Salesiano Giovanni Battista Lemoyne*. Vol. V. S. Benigno Canavese, Scuola tipografica e libraria salesiana 1905, pp. 479-483. Ediz. Extra-commerciale.

cialmente i confratelli della compagnia dell'Immacolata Concezione"[4]. Massaglia morì il 20 maggio 1856, una ventina di giorni prima della promessa. Nello stesso capitolo, poco prima, l'autore ricorda che, tra i compagni "che prendevano parte" alle conferenze della Compagnia dell'Immacolata, c'era – oltre al Massaglia – anche "Gavio Camillo di Tortona", il quale morì il 29 dicembre 1855[5]. Dunque, se diamo credito a don Bosco, la Compagnia, o un abbozzo di essa, esisteva già da qualche mese, con o senza regolamento. È dunque ipotizzabile, che la forma breve del regolamento (*ms A*), sia stata composta in un periodo che va dal dicembre 1855 al maggio 1856.

3. Struttura e contenuti

Il documento di cui offriamo l'edizione critica (*ms C*) segue uno schema originale, frutto del momento, piuttosto che riproposizione di un modello preesistente. In esso possiamo distinguere cinque distinte sezioni: 1) promessa; 2) corpo del regolamento; 3) richiesta a don Bosco; 4) preghiera finale; 5) approvazione e direttive di don Bosco.

1) *Promessa* (1r-v). La formula inizia con l'elenco dei dieci membri della Compagnia che l'8 giugno 1856, per assicurarsi "il patrocinio" dell'Immacolata e dedicarsi "interamente al suo santo servizio" – davanti all'altare della Madonna e al direttore spirituale – hanno promesso di imitare Luigi Comollo e si sono obbligati ad "osservare rigorosamente le regole della casa" oltre che edificare i compagni con la correzione fraterna, lo stimolo al bene, il buon esempio e il fruttuoso utilizzo del tempo.

2) *Corpo del regolamento* (pp. 1v-4v). Il corpo del regolamento configura una peculiare spiritualità giovanile. Viene innanzitutto definito il *fondamento virtuoso* del progetto di perfezione: la carità come regola della perfezione, l'ubbidienza e la castità come strumenti per acquisirla. Da tale base derivano *tre regole basilari*: 1. perfetta obbedienza, sottomissione e illimitata confidenza coi superiori; 2. primato dell'adempimento dei propri doveri sulle pratiche devote non obbligatorie; 3. carità reciproca, fonte di amore indistinto e stimolo alla correzione fraterna.

[4] Giovanni Bosco, *Vita del giovanetto Savio Domenico allievo dell'Oratorio di San Francesco di Sales*. Torino, Tip. Italiana di F. Martinengo e Comp. 1860, p. 102. Presso l'ASC non vi è traccia di tale lettera.

[5] G. Bosco, *Vita del giovanetto Savio Domenico...*, (1859), p. 87 (OE XI 237).

Segue un *elenco di norme pratiche*. Innanzitutto si stabilisce la periodicità, la durata e il contenuto delle riunioni dei soci (la verifica del progresso spirituale e la correzione fraterna hanno un posto centrale) e la "perfetta armonia, unita di affetti e sentimenti" che deve connotare i rapporti vicendevoli. Quindi, dopo l'enunciazione di un principio base della vita interiore (la "vera divozione" non consiste in lunghe preghiere vocali, ma "nella purità del cuore e nel totale sacrificio di nostra volontà") si espongono le pratiche devote proposte ai soci, a partire dalla frequenza al sacramento dell'eucaristia, strumento efficace per ottenere perseveranza e forza. Dunque: comunione ogni domenica e festa di precetto, ogni novena e solennità mariana o dei santi protettori dell'Oratorio, e, possibilmente, ogni giovedì; ogni giorno, recitare il rosario e affidarsi a Maria per ottenerne aiuto e perseveranza; al sabato fare qualche pratica devota ad onore dell'Immacolata. Si raccomandano poi alcuni atteggiamenti concreti: curare un "particolare contegno nella preghiera, nelle letture, durante i divini uffizi, nello studio e nella scuola"; custodire, "colla massima gelosia", la parola di Dio e approfondire le "verità meditate"; evitare "qualunque minima perdita di tempo", usando le ore libere "in utili occupazioni"; fare la ricreazione dopo i pasti e lo studio; manifestare ai superiori "qualunque cosa di qualche rilievo si passi fra noi", senza abusare della loro bontà per esimersi dalle regole della casa; osservare "rigoroso silenzio" nello studio e nella scuola, evitando ogni disturbo; accettare senza lamenti il cibo offerto dai superiori. Infine si presentano le condizioni di ammissione dei nuovi soci alla Compagnia e si riassumono gli atteggiamenti spirituali caratteristici: "una sincera filiale illimitata fiducia in Maria, una tenerezza singolare verso di Lei, una costante divozione", che renderanno i soci "superiori ad ogni ostacolo, tenaci nelle risoluzioni, rigidi verso di noi, amorevoli verso i nostri prossimi, ed esatti in tutto".

3) *Richiesta a don Bosco* (f. 4^{r}). In un breve paragrafo si prega don Bosco "di esaminare" le regole e di manifestare il suo giudizio, ribadendo la dipendenza "dalla sua volontà" e concedendogli la libertà di apportare "quelle modificazioni o cangiamenti che gli parranno convenienti".

4) *Preghiera finale* (ff. 4^{r}-4^{v}). La conclusione del regolamento è una supplica a Maria, ispiratrice di "questa pia società", perché benedica gli sforzi, esaudisca le attese, renda efficaci le promesse, aiuti ad affrontare "le procelle di questo mare infido" e vincere "gli assalti del nemico infernale", in modo che i soci possano essere "l'edificazione dei compagni, la consolazione dei superiori" e figli a lei devoti, nella prospettiva di servire il Signore nel ministero sacerdotale, per entrare nel premio eterno "che Iddio tiene serbato a chi lo serve in spirito e verità".

5) *Approvazione e direttive di don Bosco* (ff. 4v-5r). Alla fine del fascicoletto l'amanuense trascrive la convalida di don Bosco con sette clausole. Le prime due si ispirano a un'indicazione di mons. Fransoni nell'approvare il regolamento della Compagnia di San Luigi (1847)[6]: le promesse non hanno valenza di voto, non obbligano sotto pena di colpa. Le altre sono di indole pratica: nelle riunioni si stabilisca "qualche opera di carità esterna" e si procuri che in ogni giorno "ci siano alcune comunioni"; non aggiungere pratiche religiose senza approvazione dei superiori; si ricordi che lo scopo fondamentale è promuovere la devozione a Maria e al SS.mo Sacramento; prima di accettare un nuovo socio gli si faccia leggere la vita di Luigi Comollo.

4. Criteri di edizione

L'edizione critica del *Regolamento della Compagnia dell'Immacolata Concezione approvato da D. Bosco 9 Giugno 1856* è fatta sul *ms C* (FDB 1868 E2-11), quello definitivo, messo a confronto con le due versioni precedenti (*ms A*, FDB 1868 D2-5; *ms B*, FDB 1868 D6-E1) e con l'edizione a stampa di don Bosco (in *Vita del giovanetto Savio Domenico allievo dell'Oratorio di San Francesco di Sales*. Per cura del sacerdote Bosco Giovanni. Torino, Tip. G. B. Paravia e Comp. 1859, pp. 76-83).

Per l'edizione si seguono i criteri adottati dall'ISS[7]. Per ragioni pratiche non facciamo ricorso alla numerazione marginale delle righe; ci serviamo delle note a piè pagina per segnalare le varianti e gli eventuali rimandi bibliografici. Inoltre, abbiamo indicato l'inizio di ogni nuova pagina del ms collocando tra due barrette verticali il numero del foglio, ad es.: | f. 1v | significa che da quel punto inizia il f. 1v.

Nella riproduzione del manoscritto, il curatore ha rispettato il testo originale, ispirando i suoi interventi ai seguenti criteri:

a) uso delle iniziali minuscole nei nomi comuni, anche laddove l'amanuense si è servito di maiuscole (ad es. patrocinio] Patrocinio; giugno] Giugno; superiori] Superiori...);

b) inserimento di virgole dove risultavano necessarie per la chiarezza del testo;

[6] Scrive mons. Fransoni: "Spiegare in qualche luogo, che le relative promesse non obbligano però sotto colpa neppure veniale", cf lett. Fransoni-Bosco, 11 aprile 1847, in ASC A1412402 (FDB 1510 A7).

[7] Cf Francesco Motto, *Norme per l'edizione degli scritti di don Bosco e delle fonti salesiane*, in RSS 1 (1982) 81-94.

c) inserimento degli accenti mancanti;

d) integrazione, tra parentesi quadre, di parole omesse dall'amanuense, ma indispensabili per la comprensione del discorso (ad es. "per timore [che] a cagione"; "una rigida [osservanza] delle regole");

e) correzione di evidenti errori di ortografia, segnalando in nota il termine usato dall'amanuense (ad es. Cagliero *corr* Caliero; interamente *corr* internamente; permetteranno *corr* prometteranno); si sono invece rispettate le forme arcaiche (ad es.: Gioanni, Bongioanni, divozione, consecrato, sabbato, rianderemo, ciocché, in ispirito ...) e le finali tronche (ad es. professar, spiritual, edificar, abbisognar, amor, sacerdotal...).

5. Abbreviazioni e segni nell'apparato critico

A	*ms A* di G. Bongiovanni - 1ª redazione (FDB 1868D2-5)
B	*ms B* di G. Bongiovanni - 2ª redazione ampliata (FDB 1868D6-E1)
C	*ms C* di G. Bongiovanni - 3ª redazione definitiva (FDB 1868E2-11)
C1	correzioni e integrazioni di Bongiovanni in fase di stesura del *ms C*
C2	correzioni e integrazioni di Bongiovanni in fase di revisione del *ms C*
C3	correzioni autografe di don Bosco sul *ms C*
C4	postilla di autore ignoto sul *ms C*, relativa a Domenico Savio
Cd	probabile grafia di Domenico Savio sul *ms C*
Db	testo a stampa *in Vita del giovanetto Savio Domenico allievo dell'Oratorio di San Francesco di Sales.* Per cura del sacerdote Bosco Giovanni, Torino, Tip. G. B. Paravia e Comp. 1859, pp. 76-83 (OE XI, pp. 226-233)

add	*addit, additus* – aggiunge, aggiunto
corr	*corrigit ex, correctus ex* – corregge da, corretto da
del	*delet, deletus* – cancella, cancellato (con tratto di penna)
emend ex	*emendat, emendatus ex* – emenda, emendato da
it	*iteravit* – ha ripetuto
mrg i	*margo inferior* – nel margine inferiore
mrg sx	*margo sinister* – sul margine sinistro
om	*omittit* – omette
p	*post* – dopo
sl	*super lineam* – sopra la linea
]	la parentesi quadra chiusa, collocata in nota, separa la lezione del testo edito (*ms C*) da quelle degli altri documenti

// in una nota a piè pagina separa l'apparato critico da altre annotazioni di indole storica o bibliografica

| nel testo indica il passaggio da una pagina alla successiva, ad esempio, |f. 1^{v}|: passaggio dal f. 1^{r} al f. 1^{v}

III. TESTO

| *f. 5v* |

Regolamento della Compagnia dell'Immacolata Concezione approvato da D. Bosco, 9 giugno 1856[1]

| *f. 1r* | Noi[2] Rocchietti Giuseppe, Marcellino Luigi, Bonetti Gioanni, Vaschetti Francesco, Durando Celestino, Momo Giuseppe, Savio Domenico**(a)**[3], Bongioanni Giuseppe, Rua Michele, Cagliero[4] Gioanni,

Per assicurarci[5] ed in vita[6] ed in morte il patrocinio della Beatissima Vergine Immacolatamente Concetta[7] [e] per dedicarci[8] interamente[9] al suo santo servizio, nel giorno **8** del mese di giugno[10] muniti tutti coi SS. Sacramenti[11] e risoluti[12] di professar verso la Madre nostra[13] una figliale e costante[14] divozione protestiamo[15] davanti all'altare di Lei ed al nostro spiritual direttore[16] di voler imitare per quanto possiamo[17] e per quanto permetteranno[18] le nostre[19] forze **Luigi Comollo**.

Onde ci obblighiamo[20]:

Di osservare rigorosamente le regole della casa[21];

[1] Approvato... 1856] *add C*[2]
[2] Noi] Io *A*
[3] (a)] *add* sl *C*[4]
[4] Cagliero *corr* Caliero *C*
[5] assicurarci] assicurarmi *A*
[6] ed... vita] in vita *Db*
[7] Immacolatamente Concetta] Immacolata *Db*
[8] dedicarci] dedicarmi *A*
[9] interamente *corr* internamente *C*;
[10] nel... giugno] nel giorno ..... *A*; nel giorno ..... del mese di Giugno *B*
[11] muniti... Sacramenti] munito dei SS. Sacramenti *A*; muniti tutti dei SS. Sacramenti della confessione e comunione *Db*
[12] risoluti] risoluto *A*
[13] La... nostra] Maria *A*; Maria Vergine SS.ma *B*
[14] figliale e costante] costante *B*
[15] protestiamo] protesto *A*
[16] davanti... direttore] davanti al nostro direttore spirituale e davanti all'altare di Lei *B*; davanti all'altare di Lei e col consenso del nostro spiritual direttore *Db*
[17] per... possiamo *add C*
[18] permetteranno *corr* prometteranno *C*; lo permetteranno *A* e *B*
[19] nostre] mie *A*
[20] Onde... obblighiamo] Prometto perciò *A*
[21] Di... casa] Un'esatta osservanza di tutte le regole della casa ed in casa e fuori di casa, in chiesa e coi compagni *A*; un'esatta ... casa *ls A*

Di edificar i compagni ammonendoli caritatevolmente, ed eccitandoli al bene colle parole, ma molto più col buon

(a) Qui mortuus est illo morbo idest defectu respirandi. Ideo mai più subbiar[22].

| *f. 1v* | esempio[23], di occupar rigorosamente[24] il tempo[25].

Sarà nostra cura d'informar la nostra vita avvenire a quanto di sopra ci obblighiamo[26] di adempiere, epperciò poniamo sotto gli occhi del nostro spiritual direttore questo[27] Regolamento onde si compiaccia di accordargli la sua approvazione[28].

La carità ci stabilisce nella perfezione, ma sol coll'ubbidienza[29] e la castità possiamo acquistare questo stato che tanto ci avvicina a Dio[30].

N. 1. A regola primaria pertanto adotteremo[31] una perfetta ubbidienza[32] ai nostri superiori[33], cui ci sottometteremo[34] con una illimitata confidenza[35].

N. 2. L'adempimento dei proprii doveri sia la[36] nostra prima e speciale occupazione, e questo si anteponga a quelle[37] religiose pratiche che non siamo obbligati ad[38] osservare[39].

[22] Qui... subbiar] *add mrg i* C^4 // *subbiar* dal verbo *subié*, che in piemontese significa fischiare, zufolare, cf Camillo Brero, *Nuovo vocabolario italiano-piemontese piemontese-italiano*. Torino, Piemonte in Bancarella 2004, p. 849.

[23] di... esempio] *om A*

[24] rigorosamente] scrupolosamente *B*; esattamente *Db*

[25] di... tempo *add* in *B* e *C*

[26] obblighiamo] obbligammo *B*

[27] questo] il seguente *B*

[28] Sarà... approvazione] *om A*; A fine poi di assicurarci della perseveranza nel tenor di vita cui intendiamo di obbligarci, sottomettiamo il seguente regolamento al nostro direttore *Db*

[29] coll'ubbidienza *corr* col ubbidienza *C*

[30] La carità... a Dio] *om A*

[31] adotteremo *corr* adatteremo *C*

[32] una... ubbidienza] la rigorosa ubbidienza *B*; una rigorosa obbidienza *Db*

[33] a... superiori] alla volontà dei nostri superiori *B*

[34] sottometteremo] sottomettiamo *Db*

[35] A regola... confidenza] Perfetta obbedienza ai superiori ed illimitata confidenza verso di essi *A*

[36] la *corr* della *C*

[37] anteponga... quelle] anteponga anche a quelle *B*

[38] ad] di *B*

[39] L'adempimento... osservare] D'adempiere esattamente ai miei doveri lasciando anche ad occorrenza quelle pratiche religiose, che non mi sono ascritte per obbligo *A*; L'adempimento dei propri doveri sia nostra prima e speciale occupazione *Db*

N. 3. Una carità reciproca[40] unirà i nostri animi, ci farà amare indistintamente i nostri fratelli, i quali con dolcezza ammoniremo quando mostrino di abbisognar[41] una correzione[42].

| *f. 2r* | Si sceglierà[43] una mezz'ora nella settimana per convocarsi[44], e dopo l'invocazione del S. Spirito[45], fatta breve e spiritual lettura[46] si tratteranno[47] i progressi della compagnia nella divozione e nella virtù[48], si scioglieranno[49] i dubbi, si purgheranno quelle pecche che la nostra debolezza avrebbe potuto commettere, non però rimproverando apertamente la condotta di alcuno[50] se non quando una troppo colpevole indifferenza[51] abbia in lui scemato lo zelo nell'obbedienza[52] e nel[53] fervore[54].

Separatamente però ci ammoniremo senza alcun riguardo[55] di quei difetti di[56] cui dobbiamo emendarci[57].

Procureremo di evitare fra noi qualunque minimo dissapore[58] sopportando i molesti[59] e studiando fra di noi[60] di mantenere una perfetta armonia, unita di affetti e di sentimenti[61].

[40] Una... reciproca] Carità reciproca *Db*
[41] di abbisognar] d'abbisognar *B*
[42] quando... correzione] quando apparisse utile una correzione *Db*
[43] Si sceglierà] Si procurerà di scegliere *B*
[44] convocarsi] convocarci *Db*
[45] e dopo... Spirito] *om B*
[46] fatta... lettura] e dopo breve spirituale lettura *B*
[47] si tratteranno] trattare *B*
[48] nella... virtù] e quanto concerne al buon andamento di questa *A*
[49] scioglieranno *corr* sciogleranno *C*
[50] di alcuno] d'alcuno *B*
[51] indifferenza *corr* indiferenza *C*
[52] nell'obbedienza *corr* nel obbedienza *C*
[53] e nel] ed il *B*
[54] si scioglieranno... fervore] *om Db*; In essa si esorteranno i fratelli all'osservanza delle regole essendo particolar fine degli istitutori della Compagnia il porre un freno col buon esempio alla licenza degli indocili che non sanno uniformarsi allo spirito dei superiori i quali con tanta bontà e saggezza ci reggono *A*; col... esempio *add sl A*
[55] senza... riguardo] *om Db*
[56] di] in *B*
[57] Separatamente... emendarci] *om A*
[58] qualunque... dissapore] qualunque cosa che possa offendere l'armonia della pace e dell'amicizia, l'unità d'affetto e dei sentimenti *A*; qualunque minimo dispiacere *Db*
[59] sopportando i molesti] *om A*; sopportando con pazienza i compagni e le altre persone moleste *Db*
[60] studiando... noi] studiandoci *B*
[61] studiando... sentimenti] studiandoci di usar fra noi scambievoli servigi *B*; studiando... sentimenti] *om A Db*

Non è fissata alcuna pratica di preghiere[62] giacché il tempo che rimane, compiuto[63] il dover nostro, sarà consecrato a quello scopo che parrà più utile all'anima[64] nostra e ciò per timore [che] a cagione[65] del soverchio numero d'esse pratiche[66], non venga minacciato l'adempimento di quelle che[67] ciascuno si è addossato[68], per mancanza di tempo, tanto più che la vera | *f. 2v* | divozione non[69] consiste già in dilungate vocali preghiere ma piuttosto nella purità del cuore e nel totale sacrificio di nostra volontà[70].

Ammettiamo però queste poche pratiche:[71]

§ 1° La frequenza ai SS.[72] Sacramenti quanto più spesso[73] ci verrà concesso[74] d'accostarvisi[75]. Confidiamo sempre[76] che quanto maggiore[77] sarà l'uso che faremo di un mezzo sì salutare, tanto più ci sentiremo spinti a perseverare[78] e tanto maggior forza a vincere ogni ostacolo[79].

§ 2° Santificheremo con[80] questa frequenza alla mensa celeste[81] tutte le domeniche e le feste di precetto tutte le novene e solennità di Maria SS. e dei S[anti] Protettori dell'Oratorio[82].

[62] alcuna... preghiere] alcuna preghiera *Db*
[63] compiuto] dopo compiuto *B Db*
[64] all'anima *corr* al anima *C*
[65] a cagione] *emend sl ex* la moltitudine *B*
[66] d'esse pratiche] di esse *B*
[67] che] che già *B*
[68] è addossato *corr* è indossato *C*
[69] *p* non *del* esig *C¹*
[70] e ciò... volontà] *om Db*; Non... volontà] *om A*
[71] Ammettiamo... pratiche] *om A*
[72] SS.] SS.mi *Db*
[73] spesso] sovente *Db*
[74] concesso] permesso *Db*
[75] d'accostarvisi] di accostarci ad essi *B*
[76] sempre] *om B*
[77] maggiore] *emend sl ex* meglio *C³*
[78] perseverare] perseverare nell'intrapresa *B*
[79] Confidiamo... ostacolo] *om Db*
[80] con] *emend sl ex* per *C³*
[81] Santificheremo... Celeste] Ciascun confratello è tenuto ad accostarsi ai SS. Sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia *A*; La santa comunione dovrà consacrar *B*; Ci accosteremo alla mensa eucaristica *Db*
[82] tutte... Oratorio] ogni domenica o festa di N. Signore, di Maria SS.ma, dei Santi protettori e titolari dell'Oratorio *A*; tutte le domeniche, le feste di precetto, quelle dedicate ai Santi protettori dell'Oratorio e tutte le solennità di Maria SS.ma *B*; tutte le domeniche, le feste di precetto, tutte le novene e solennità di Maria SS. e dei SS. Protettori dell'Oratorio *Db*

§ 3° Nella settimana[83] procureremo di accostarvici tutti i giovedì[84] a meno[85] che ne siam distolti da qualche occupazione abbastanza grave[86] per potercene dispensare[87].

§ 4° Aggiungiamo la divozione del SS. Rosario[88] di cui vivamente raccomandiamo la recita senza però determinarla come obbligo giornaliero[89].

| *f. 3r* | Ogni giorno[90] raccomanderemo a Maria la nostra società, pregandola ad ottenerci la grazia della perseveranza[91] ed il suo patrocinio.

Procureremo di consecrar ogni sabbato[92] con qualche pratica od atto di cristiana pietà in onor dell'Immacolato suo concepimento[93].

Useremo quindi[94] particolar contegno[95] nella preghiera, nelle letture[96] durante i divini uffizi[97], nello studio e nella scuola[98].

Custodiremo colla massima gelosia la santa parola[99] di Dio e ne rianderemo[100] le verità meditate[101].

[83] Nella settimana] Nel corso della settimana *B*

[84] tutti i giovedì] costantemente il giovedì *B*; al giovedì *Db*

[85] a meno] eccetto *Db*

[86] da... grave] da qualche grave occupazione *B Db*

[87] per... dispensare] *om B Db*; Nella ... dispensare] *om A*

[88] Aggiungiamo... Rosario] Alla frequenza de' SS. Sacramenti aggiungiamo il Santo Rosario *B*;

[89] Aggiungiamo... giornaliero] Oltre alla frequenza dei SS. Sacr. sarà particolare cura dei confratelli il coltivare la Divozione del SS. Rosario *A*; *om Db*

[90] Ogni giorno] specialmente nella recita del Rosario *add Db*

[91] perseveranza] il suo Patrocinio e la Santa Perseveranza *A*; le virtù necessarie per l'esatta osservanza di queste regole *add B*

[92] Procureremo... sabbato] Procureremo di far ogni sabbato *A*; Ogni sabbato procureremo di far *B*

[93] dell'... concepimento *corr* del Im. suo Concep. *C*; con ... Concepimento] qualche ossequio in onor dell'Immacolata Concezione *A*; qualche mortificazione o preghiera od altra pratica in onor di Maria *B*; in onor di Maria qualche pratica speciale od atto di cristiana pietà in onor dell'Immacolato suo concepimento *Db*

[94] quindi] *om A*

[95] contegno] *add* di modestia *B*; quindi... contegno] un contegno vie maggiormente edificante *Db*

[96] nelle letture] nella lettura *B*; nelle divote letture *Db*

[97] uffizi *corr* uffizzi *C*

[98] nello... scuola] rigoroso silenzio nello studio e nella scuola *A*; *p* scuola *del* o nel laboratorio *A*; *om B*

[99] la... parola] la parola *B*

[100] rianderemo *corr* riandiremo *C*

[101] meditate] ascoltate *Db*; Custodiremo... meditate] *om A*; e nelle ore di passatempo rianderemo la parola di Dio udita ultimamente. Questa regola non è però di obbligo *ls B*

Eviteremo qualunque minima[102] perdita di tempo onde[103] assicurar l'animo nostro dalle tentazioni che sogliono[104] fortemente assalirci nell'ozio[105], epperciò[106]:

Dopo aver soddisfatto agli obblighi che incumbono a ciascuno di noi, consacreremo le ore rimaste[107] in utili occupazioni come in devote ed istruttive letture o nella preghiera[108].

La ricreazione è voluta od almeno permessa[109] dopo il cibo e quando la mente, notabilmente stanca dello studio, non può far a meno d'un sollievo[110], o la compagnia dei superiori vi ci trattenesse per civiltà[111].

Procureremo di manifestare ai nostri superiori qualunque cosa di qualche rilievo si passi fra noi per guarentir così le nostre azioni sottopponendole[112] al giudizio di essi[113].

| *f. 3v* | Procureremo eziandio di far risparmio[114] di quei permessi che vengono[115] largiti dalla benignità[116] dei nostri superiori, imperocché[117] una delle mire principali[118] è certamente una rigida [osservanza] delle regole[119] della casa, troppo spesso offesa dall'abuso di tali permessi[120].

[102] minima] *om A Db*
[103] onde] per *Db*
[104] sogliono *corr* soliono *C*
[105] onde... ozio] ammettendo come tempo lodevolmente occupato quello che si passa in una ricreazione lecita e limitata dalle regole della casa *A*
[106] epperciò] *om A*
[107] rimaste] rimaste libere *Db*
[108] Dopo ... preghiera] *om A*
[109] voluta... permessa] tollerata, voluta anzi *B*
[110] e... sollievo] dopo la scuola e dopo lo studio *Db*
[111] o... per civiltà] Quando inoltre la compagnia di superiori o la civiltà vi ci trattenesse per non peccare di inurbanità *add mrg sx B*; La ricreazione ... civiltà] *om A*; notabilmente... civiltà] *om Db*
[112] sottoponendole *corr* supponendole *C*
[113] di qualche... essi] possa giovare la nostra morale condotta *Db*; Procureremo... essi] *om A*
[114] far risparmio] far gran risparmio *B*; fare gran risparmio *Db*
[115] vengono] ci vengono *Db*
[116] benignità] bontà *Db*
[117] imperocché] imperciocché *Db*
[118] una... principali] una delle nostre mire speciali *Db*
[119] una... regole *corr* ama rigida dalle regole *C*; l'esatta osservanza delle regole *B*; un'esatta osservanza delle regole *Db*
[120] Procureremo... permessi] *om A*

Osserveremo nello studio e nella scuola[121] rigoroso silenzio con massimo impegno per allontanar[122] qualunque pretesto fosse per farci[123] parlare, disturbare od uscire[124]. Quindi al[125] perfetto eseguimento[126] di questa regola useremo[127] massima cautela e pazienza[128].

Accetteremo dai nostri superiori quello che verrà destinato[129] a nostro alimento[130] senza farne parte a' compagni né accettando quello che ci venisse offerto[131], a meno[132] che ne tornasse danno ad alcuno[133].

Ci asterremo dal lagnarci del cibo e distoglieremo[134] anche all'uopo[135] gli altri dal farlo[136].

Chi bramerà far parte di[137] questa società dovrà anzitutto purgare la sua coscienza[138] al tribunale della confessione[139] e cibarsi della mensa eucaristica[140], dar quindi saggio di sua condotta con una settimana di noviziato[141],

[121] Osserveremo... scuola] Siavi fra noi massimo impegno per osservare rigoroso silenzio nello studio e nella scuola *A*; Nello studio osserveremo *B*

[122] per allontanar] allontanando *A B*

[123] fosse... farci] di farci *A*

[124] parlare... uscire] parlare od uscire o disturbare *A*; parlare, strepitare od uscire *B*

[125] al] al *it C*

[126] eseguimento *corr* esigimento *C*; Quindi... esigimento] al perfetto eseguimento *A*; Per l'esecuzione *B*

[127] useremo] raccomandiamo *B*

[128] Osserveremo... pazienza] *om Db*

[129] quello... destinato] quanto ci verrà dato *A*

[130] alimento] cibo *B*; per corporale alimento *A*

[131] quello... offerto] quello che ci potrebbe venire offerto *B*

[132] a meno *corr* almeno *C*

[133] senza... alcuno] eviteremo per quanto sarà possibile il cambio delle vivande anche di quelle la cui volontaria privazione potrebbe parere una mortificazione. Imperocché il vero spirito di mortificazione cristiana consiste nell'uniformar interamente la nostra alla volontà di Dio e dei nostri Superiori *A*; *om Db*

[134] distoglieremo *corr* a distoglierlo *C*

[135] all'uopo *corr* al uopo *C*

[136] e... farlo] procureremo di distogliere altri dal farlo, qualunque sia il gusto che abbia *B*; Ci ... farlo] senza mai muovere lagnanza intorno agli apprestamenti di tavola e distoglieremo anche gli altri dal farlo *Db*

[137] Chi... di] chi bramasse far parte a *B*

[138] anzitutto ... coscienza] anzitutto purgarsi la coscienza *A B Db*

[139] al... confessione] col S. Sacramento della Penitenza *A*; col Sacramento della Confessione *Db*

[140] cibarsi... eucaristica] accostarsi alla mensa eucaristica *A*; cibarsi alla mensa eucaristica *B Db*

[141] noviziato] prova *Db*

leggere attentamente queste regole[142] e promettere a Dio l'osservanza esatta, a Maria SS. Immacolata ed al suo spirituale direttore[143].

| *f. 4r* | Nel giorno di sua ammessione i fratelli si accosteranno alla mensa degli angioli[144], pregando sua Divina Maestà[145] ad accordar al neofito[146] la virtù[147] della perseveranza, dell'ubbidienza[148], l'amor di Dio[149] e di Maria SS.ma Immacolata[150].

La società è posta sotto gli auspici[151] dell'Immacolata Concezione di cui avremo[152] il titolo e porteremo divota medaglia[153]. Una sincera figliale illimitata fiducia in Maria, una tenerezza singolare verso di Lei, una costante divozione[154] ci renderà[155] superiori ad ogni ostacolo, tenaci nelle risoluzioni, rigidi verso di noi, amorevoli coi nostri prossimi[156], ed esatti in tutto. Consigliamo inoltre i fratelli a scriver i SS. nomi di Gesù e di Maria, prima nel cuore e nella mente, poi sui libri e sopra gli oggetti[157] che ci possono cadere sott'occhio[158].

Il molto reverendo signor D. Bosco[159] è pregato di esaminar queste regole, e di manifestarci intorno ad esse il suo giudizio, assicurandolo che noi tutti intieramente dipendiamo dalla sua volontà. Egli potrà far subire a questo regolamento quelle modificazioni o cangiamenti[160] che gli parranno conve-

[142] leggere... regole] leggere attentamente la vita di Luigi Comollo e queste regole *A*

[143] Chi... direttore] *Cd*; prometterne ... direttore] prometterne l'osservanza esatta a Dio, a Maria Ss.ma Im.ta Concetta ed al suo spiritual direttore *A*; prometterne a Dio, a Maria SS.ma Immacolata ed al suo spiritual direttore l'osservanza esatta *B*; prometterne esatta osservanza a Dio ed a Maria SS. Immacolata *Db*

[144] i... angioli] procureranno i fratelli, con lui, di accostarsi alla mensa degli angioli *A*; i fratelli si accosteranno alla santa comunione *Db*

[145] pregando... Maestà] pregando S. D. Ma. *A*

[146] ad... neofito] di accordare al compagno *Db*

[147] la virtù] le virtù *Db*

[148] perseveranza... ubbidienza] perseveranza e dell'ubbidienza *A B*

[149] l'amor... Dio] il vero amor di Dio *Db*

[150] e di... Immacolata] e il patrocinio di Maria SS.ma Immac. *A*; e di Maria Nostra Madre *B*; *om Db*

[151] auspici] auspizi *Db*

[152] avremo] ricaviamo *B*

[153] e... medaglia] ed avremo divota medaglia *B*; e porteremo una devota medaglia *Db*

[154] una... divozione] una divozione costante *B Db*

[155] renderà] renderanno *Db*

[156] amorevoli... prossimi] amorevoli col nostro prossimo *Db*

[157] sopra... oggetti] sopra tutti gli oggetti *B*

[158] La società... sott'occhio] *om A*

[159] Il... Bosco] Il nostro direttore *Db*

[160] o cangiamenti] *om Db*

nienti. Egli sarà siccome finora fu ottimo e tenero padre e noi saremo (ciocchè finora purtroppo[161] non fummo) verso di lui sinceri ed ubbidienti[162] figliuoli[163].

E Maria? Benedica essa i nostri sforzi giacché l'ispirazione[164] di dar vita a questa pia società fu tutta sua. Arrida[165] alle nostre speranze, esaudisca i nostri voti e noi coperti dal suo manto forti del suo patrocinio, sfideremo le procelle di questo mar infido, supereremo gli assalti del nemico infernale, saremo l'edificazione dei compagni, la consolazione dei superiori[166], affettuosa e diletta prole di Lei[167]. E se Dio ci concederà grazia e vita | *f. 4v* | per servirlo nel sacerdotal ministero noi ci adopreremo a tutta possa[168] per farlo col massimo zelo e, diffidando di nostre forze, illimitatamente fiduciosi nel divino ajuto[169], potremo sperare che dopo questa valle di pianto[170], consolati dalla presenza di Maria, raggiungeremo sicuri in quell'ultima ora[171] quel guiderdone eterno che Iddio tien serbato[172] a chi lo serve in ispirito e verità[173].

Visto[174]. Si approva[175] colle seguenti condizioni:

1. Che[176] le mentovate promesse non abbiano[177] forza di voto.
2. Non obblighino[178] sotto pena di colpa.

[161] purtroppo] *add sl C¹*

[162] sinceri... ubbidienti] sinceri amorevoli ed ubbidienti *B*

[163] Il molto... figliuoli] *om A*; Egli ... figliuoli] *om Db*

[164] ispirazione] inspirazione *Db*

[165] Arrida] Ella arrida *Db*

[166] saremo... superiori] In simil guisa da Lei confortati speriamo d'esser l'edificazione dei compagni, la consolazione dei superiori *Db*

[167] affettuosa... Lei] affettuosa e diletta sua prole *B*; diletti figliuoli di Lei *Db*

[168] a... possa] con tutte le nostre forze *Db*

[169] fiduciosi... aiuto] fidando nel divino soccorso *Db*

[170] dopo... pianto] dopo un felice passaggio da questa valle di pianto *B*

[171] raggiungeremo... ora] in quell'ultima ora raggiungeremo sicuri *B*

[172] Iddio... serbato] Iddio solo può dare *B*

[173] E Maria?... verità] *om A*

[174] Visto] 1 Rocchietti Giuseppe | 2 Bongiovanni Giuseppe | 3 Bonetti Giovanni | 4 Vaschetti Francesco | 5 Savio Domenico | 6 Marcellino Luigi | 7 Durando Celestino | 8 Momo Giuseppe | 9 Rua Michele *B*; Il direttore dell'Oratorio lesse di fatto il sopra esposto regolamento di vita, e dopo di averlo attentamente esaminato *Db*

[175] Si approva] lo approvò *Db*

[176] Che] *om Db*

[177] abbiano] hanno *Db*

[178] Non obblighino] Nemmeno obbligano *Db*

3. Nelle conferenze stabilirsi[179] qualche opera di carità esterna: come la nettezza della chiesa, il patronato di quelli che appaiono più discoli nella casa, o più ignoranti etc.[180]

4. Dividersi[181] i giorni della settimana in modo, che in ciascun giorno ci[182] siano alcune comunioni.

5. Non aggiugnere[183] alcuna pratica religiosa senza speciale permesso dei superiori.

6. Proporsi[184] per iscopo fondamentale di promuovere la divozione verso di Maria SS.ma Immacolata e del SS.mo Sacramento[185].

7. Prima di accettar qualcheduno, fargli[186] leggere la vita di Luigi Comollo.

| *f. 5r* | Le due[187] prime condizioni e la quinta sono obbligatorie, le altre sono consigliate.

Torino, 9 giugno 1856

Firmato all'originale

Sac. Bosco Gioanni[188]

| *f. 5v* | Regolamento della Compagnia dell'Immacolata Concezione approvato da D. Bosco, 9 giugno 1856[189].

[179] stabilirsi] si stabilisca *Db*
[180] il patronato... etc.] l'assistenza od il catechismo di qualche fanciullo più ignorante *Db*
[181] Dividersi] Si dividano *Db*
[182] ci] vi *Db*
[183] Non aggiugnere] Non si aggiunga *DB*
[184] Proporsi] Si proponga *Db*
[185] verso... Sacramento] verso Maria SS. Immacolata, e verso il SS. Sacramento *Db*
[186] fargli] gli si faccia *DB*
[187] Le due] *it C*
[188] Visto... Gioanni] *om A B*; Le due ... Gioanni] *om Db*
[189] approvato... 1856] *add C*^{2}

APPENDICE

Verbali di alcune riunioni della Compagnia dell'Immacolata Concezione (1856)

I.

| *f. 2v* | **Compagnia dell'Imm[acolata] Concezione | Seduta 5ª**[1]

| *f. 1r* | La pia Società dell'Immacolata Concezione istituita nell'Oratorio di S. Francesco di Sales, adunata addì 6 luglio nella solita sala alla presenza dei fratelli Rua Michele chierico, Rocchietti Giuseppe chierico, Bonetti Giovanni, Vaschetti Francesco, Marcellino Luigi, Durando Celestino, Bongioanni Giuseppe, delibera di dar ai nostri superiori (ove questi si compiacciano di approvarlo) un cenno sulle cose trattate nelle conferenze, ogni qual volta queste abbiano luogo. Proponesi quindi e si approva:

1° Che in chiesa e durante le consuete orazioni della sera si dividano i fratelli fra i compagni per vegliare affinché non dormano, ed edificarli colla modestia e pietà.

2° Che all'introdursi di nuovi giovani nella casa si procuri di legar con essi amicizia, onde disporli colla dolcezza all'osservanza delle regole informandoneli, e per imperdir che abbraccino conoscenze di coloro che potrebbero indurli altrimenti, coll'indifferenza o collo scandalo.

3° Che siccome ci siamo obbligati fin da principio di osservare *rigorosamente tutte* le regole della casa, la Società prega umilmente il M. R. S. D. Bosco a volerle concedere che si faccia nella prossima conferenza la lettura del Regolamento della casa il quale ne guidi ad una più compiuta conoscenza dei nostri doveri.

| *f. 1v* | Che essendo prossime le vacanze, coloro dei socii i quali si recheranno a passarle presso i loro parenti[2], venendo esplicitamente esentati dall'osservanza delle regole, procurino tuttavia di accostarsi colla maggior possibile frequenza a' SS. Sacramenti, di edificar il prossimo in ogni tempo, con ogni mezzo, di supplire con un'ubbidienza esatta ai loro parenti, coll'esercizio della mortificazione cristiana e col porre in opera tutte quelle pratiche religiose che saprà loro suggerire la pietà, avvertendo, che ritorneranno per essi in vigore le regole, dal punto in cui riporranno piede nell'Oratorio.

[1] ASC E452, Seduta 5 (FDB 1868 E12-1869 A3), ms di Giuseppe Bongiovanni.
[2] *p* parenti *del* le vacanze.

Che a far la novena di N. S.ra del Carmine, la cui festa cade addì 16 luglio, i fratelli procureranno di accostarsi alla SS. Comunione colla maggior possibile frequenza.

Che quantunque paia spesso non esservi sempre materia da trattare nelle conferenze, pure queste avranno sempre luogo per quanto si può due volte alla settimana, nel giovedì cioè, e nella domenica.

Nella seduta tenuta addì 11 giugno venne stabilito l'ordine da tenersi per la frequenza ai SS. Sacramenti:

Nei giorni di
lunedì e giovedì i fratelli Durando, Momo, Bonetti
martedì e venerdì i fratelli Marcellino, Savio, Rocchietti, Cagliero
mercoledì e sabbato Vaschetti Rua Bongioanni
| *f. 2r* |

Tutte le domeniche, le feste di N. Signore, della Beatissima Vergine, e dei S[anti] Protettori dell'Oratorio procureranno d'accostarvisi tutti i fratelli.

E che fosse concessa per intero la ricreazione per aver maggior campo ad esercitar il patronato a pro di quei giovani che abbisognano di correzioni o d'insegnamento.

Fatta la consueta distribuzione dei fioretti da praticarsi nella settimana fino alla prossima conferenza, si scioglie l'adunanza.

Torino, domenica 6 luglio 1856

II.

| *f. 2v* | **Compagnia dell'Immacolata Concezione** | **Seduta 9a, 10a, 11a**[3]

| *f. 1r* | Sed. 9 | Compagnia dell'Immacolata Concezione | Domenica 27 luglio

Domenica 27 luglio, si riunì la Compagnia dell'Immacolata Concezione, assistendo alla conferenza i fratelli: Rua Michele chierico presidente, Cagliero Giovanni chierico, Francesia Gioanni chierico, Bonetti Gioanni, Vaschetti Francesco, Marcellino Luigi, Durando Celestino, Bongioanni Giuseppe, e si aperse la seduta colla lettura consueta. Si passò quindi all'elezione del presidente Rua Michele ad unanimità di voti[4]. Egli diresse brevi ma edificanti parole ai fratelli, esortandoli ad una somma confidenza in Dio, a diffidare delle proprie forze e ad eccitarli con zelo sempre crescente a proseguir

[3] ASC E452 Seduta 9, 10, 11 (FDB 1869 A4-A6), ms di Giuseppe Bongiovanni.
[4] *p* voti *del* alla accettazione del fratello Francesia Gioanni Battista

nell'impresa, la quale non potrà non incontrar i favori della Provvidenza, ed ottenerne il più efficace ajuto. Estraggonsi quindi i fioretti e previo rendimento di grazie si scioglie la seduta (+)

(+) Fuvvi in questa conferenza annessione di un nuovo fratello: il chierico Gio. Francesia

Sed. 10 | Giovedì 31 giugno [luglio]

Giovedì 31 giugno [luglio] riunitasi la società nella sagrestia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, in presenza de' fratelli | *f. 1v* | Rua Michele presidente chierico, Cagliero Gioanni [chierico], Francesia Gioanni chierico, Rocchietti Giuseppe Vaschetti Francesco, Bonetti Gioanni, Savio Domenico, Marcellino Luigi, Durando Celestino, Bongioanni Giuseppe si die' principio alla seduta colla lettura consueta della Vita di Luigi Comollo. Ottenutosi dal M. R. Sig. D. Bosco e M. R. Sac. Sig. D. Alasonatti il Regolamento della casa, venne fatta lettura delle regole che agli studenti massimamente concernono. A generale approvazione venne stabilito che una sola conferenza si dovesse fare nella settimana nel giovedì: che studiassero a vicenda i fratelli d'accaparrarsi l'amor dei compagni per poter in essi stillar quel poco cui ciascuno somministra la pietà e la dottrina: che si dissipasse quel principio d'indifferenza che pareva aver scemato il pristino fervore. Resesi conto dei clienti i quali paiono in generale ancora assai poco disposti ad accogliere le nostre parole. Il chierico Rua esortata l'adunanza a non perdersi di confidenza in Dio, asserendo esser presunzione il bramar troppo rapidi risultati e distribuiti i fioretti scioglie la seduta.

| *f. 2r* | Seduta 11 (straordinaria) | Martedì 5 Agosto [1856]

Convocatasi nella sagrestia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales la Società assistita dai fratelli: Rua Michele chierico presidente, Rocchietti Giuseppe chierico, Francesia Gioanni chierico, Vaschetti Francesco, Marcellino Luigi, Savio Domenico, Bongioanni Giuseppe[5]. [Si] die' principio alla seduta colla consueta lettura della vita del giovane Luigi Comollo, indi essendo prossima la novena di Nostra Signora Assunta in Cielo venne proposto di stabilire e si convenne dai fratelli che tal novena venisse fatta colla frequenza a' SS. Sacramenti in tutta la novena e dalla maggior parte della Società e col raccogliersi dopo la SS. Comunione all'altare della nostra affettuosissima Madre e Regina per recitarle in comune divote preghiere. Si die' lettura d'un

[5] *p* Giuseppe *del* Fattasi

brano del Regolamento della casa riguardante i capi di camerata. Tenne dietro qualche ammonimento diretto a scuotere un principio d'indifferenza che pareva essersi impadronito dell'animo dei fratelli. Si rese ragione del patrocinio esercitato sovra i compagni raccomandandone il buon esito alla Nostra Immacolata Protettrice Maria. Distribuironsi i consueti fioretti e si sciolse la seduta.

III.

| *f. 2v* | **Compagnia dell'Immacolata Concezione | Seduta 14ª, 15ª**[6]

| *f. 1r* | 14 Seduta

Riunitasi giovedì 28 agosto la Compagnia dell'Immacolata Concezione in presenza dei fratelli Rua Michele chierico presidente, Rocchietti Giuseppe, Turchi Giovanni Francesia Giovanni, Savio Angelo chierici, Marcellino Luigi, Vaschetti Francesco, Reano Giuseppe, Bonetti Gioanni, Bongioanni Giuseppe, si aperse la seduta. Fattasi lettura della preziosa morte del giovane Luigi Comollo che destò negli animi di tutti ineffabile commozione, il chierico Rua diresse in proposito brevi ma edificanti parole affinché, ammirando un sì consolante fine, siamo tutti noi pure ad imitar costanti quelle virtù che fecero degno di tanta tranquillità di spirito il Comollo nell'estremo suo istante. Si passò quindi alla lettura del Regolamento della casa relativi al contegno nello studio. Essendo prossima la novena precedente la gloriosa Natività di colei che per essere in special modo nostra Madre e Re[g]ina ci siam prefissi di onorare con particolar impegno, si raccomanda ai fratelli di raddoppiar a tal uopo di zelo e di pietà per prepararsi a celebrare con[7] più viva devozione la solennità. Ciocchè riducesi ad una maggior frequenza alla mensa degli angioli. Recasi quindi da ciascun fratello il proprio giudizio sul suo cliente in specie ed in generale sopra quelli, che possono abbisognar di quegli[8] amichevoli e salutari suggerimenti, che nella nostra povertà possiamo loro insinuare. Fu in seguito annunziata con letizia l'istituzione della Compagnia del SS.mo Sacramento il cui scopo si rivolge 1mo | *f. 1v* | a mantener quotidiana nell'Oratorio la frequenza alla SS.ma Comunione; 2do a promuovere la divozione al SS.mo Sacramento; 3zo a risarcire colla pietà e colle sacre lodi le bestemmie e gli oltraggi che Gesù riceve nell'aug[ustissi]ma Eucaristia. Agli studenti è affidata la frequenza nella settimana in modo che due membri vi si accostino ogni giorno, sostituendosi a vicenda per via di ordinata ripartizione

[6] ASC E452 (FDB 1869 A7-A9), ms di Giuseppe Bongiovanni.
[7] *p* con *del* partico
[8] quegli *add sl*

tra i convitati. Agli operai poi, siccome a quelli cui il dovere del proprio stato impedisce in qualche modo di comunicarsi nei giorni feriali, è imposta[9] la domenica e le altre solennità in cui il loro comodo e la loro pietà permettono loro di accostarsi. Avvertesi quindi di far in modo che la compagnia dell'Immacolata Concezione appaja per quanto si può estranea a[10] tutto quanto può riferirsi direttamente od indirettamente a quella del SS.mo Sacramento, ed eviti questa[11] tutto ciò che possa farla apparire un parto de' consigli o della volontà dei superiori, ma bensì un pensiero divoto nato fra i giovani dell'Oratorio, e coltivato fra essi indipendentemente da superiori commissioni, che però fu benevisa (ed autorizzata) (e approvata) sia dal molto Rev. sacerdote Sig. D. Bosco, sia dal M. Rev. sac. Sig. D. Alasonatti, e il primo di essi anzi si compiacque di presiedere alla 2ª conferenza preparatoria tenutasi dalla Società sopraddetta.

Esortatisi in ultimo all'osservanza delle promesse che abbiamo fatte ed in ordine a Dio ed ai superiori ed al prossimo si estraggono i fioretti[12] e si scioglie la seduta.

| *f. 2r* | Seduta 15ª

Convocasi giovedì 4 settembre la Società dell'Immacolata Concezione, e vi assistono i fratelli Rua Michele chierico, Rocchietti Giuseppe, Turchi Gioanni, Savio Angelo, Francesia Gioanni Batt., Marcellino Luigi, Vaschetti Francesco, Bonetti Gioanni, Savio Domenico, Durando Celestino, Bongioanni Giuseppe.

Fattasi lettura dei funerali del Comollo il chierico Rua M. lesse, giusta il consueto, qualche brano delle regole dell'Oratorio; passò quindi ad esortare i fratelli ad accostarsi con fervore alla SS.ma Comunione nel triduo[13] che immediatamente sul domani precedeva alla Natività della Nostra Madre SS.ma. Propone all'adunanza la nuova Società dell'Immacolata Concezione che ha per iscopo d'offrire a Maria una ghirlanda di fioretti per mezzo di un corso regolare quotidiano di comunioni al mese, regolato siccome la Compagnia del S. Rosario. La Società presa in considerazione la proposta, stabilì di muoverne rispettosa domanda al M. Rev. sacerdote Sig. D. Bosco. Parlasi quindi dei clienti affidati in particolare; si esorta la pazienza e la confidenza in Dio

[9] *p* imposta *del* a questi
[10] a *corr ex* alla
[11] questa *add sl*
[12] fioretti *corr ex* foglietti
[13] nel triduo *add sl*

per coloro che sembrano interamente sordi ed insensibili; la prudenza e la dolcezza verso coloro che promettonsi facili a persuasione. Estraggonsi in ultimo i fioretti e si scioglie la seduta.

IV.
| *f. 2v* | **Compagnia dell'Immacolata Concezione | 20 Conferenza**[14]

| *f. 1r* | (Occupati da affari di premura non abbiamo potuto compiere al dover nostro di partecipar a V[ostra] Reverenza quanto si trattò nella conferenza 17ª - 18ª - 19ª, ora però speriamo poterlo fare in avvenire senza interruzione).

Il segretario
Bongioanni G.

Riunitasi la Società dell'Immacolata Concezione addì 16 ottobre 1856 nella sacrestia dell'Oratorio assistettero alla ventesima conferenza i fratelli: Rua Michele presidente, Rocchietti Giuseppe chierico, Durando Celestino, Marcellino Luigi, Reano Giuseppe, Vaschetti Francesco, Bonetti Gioanni, Bongioanni Giuseppe.

Essendosi fatta lettura di un brano del Regolamento della Compagnia e della casa, il presidente ammonì i fratelli a fare ogni sforzo per trarre dalla via del male i clienti affidati alla cura dei singoli fratelli. Osserva |f. 2r| quindi esserci necessario di raddoppiare lo zelo per procurarsi l'amicizia dei giovani venuti ultimamente, come di quelli che sono per venire, cercando[15] di guadagnarsi l'animo loro colla dolcezza dei tratti, facendo loro conoscere le regole dell'Oratorio ed edificandoli principalmente col buon esempio. Raccomanda novellamente di occupare in chiesa quei posti fra i compagni[16], che meglio sembrano offerire occasione d'impulso alla pietà e all'edificazione. Si stabilisce che ogni prima domenica del mese si indirizzi lo scopo della S. Comunione affine d'ottenere da Maria Immacolatamente Concetta e Rifugio dei Peccatori la conversione di quelli fra i nostri compagni che mostrano maggior bisogno del patrocinio.

Si dà principio alla sottoscrizione per formare la nuova ghirlanda da offerirsi a Maria SS.ma dell'Immacolata Concezione colle Comunioni disposte in numero di trentuna in ciascun mese: pregando coloro che avessero finora

[14] ASC E452 (FDB 1869 A10-A11), ms di Giuseppe Bongiovanni.
[15] cercando *emend ex* per
[16] compagni *emend ex* giova

ritenuto il programma d'associazione a volerlo quanto prima consegnare. Distribuisconsi in ultimo i fioretti e si scioglie la seduta.

Si prega il M. R. sacerdote signor D. Alasonatti se avesse ancora dei programmi di cui gli presento una copia oppure se sapesse indicarci ove e come farne provvista per darne una a ciascun associato.

Per la Società
Bongioanni Giuseppe

NOTE

COPRIRE LO SPAZIO: LETTERE DI DON BOSCO AI MISSIONARI

*Nicola Bottiglieri**

Nel settembre 2016 insieme al curatore dell'epistolario di don Bosco, don Francesco Motto, sono andato nel paese di Rocchetta Tanaro (Asti) dove veniva celebrato il centenario della morte di mons. Giuseppe Fagnano, il fondatore delle missioni salesiane sullo stretto di Magellano e nella Terra del Fuoco, morto a Punta Arenas il 18 settembre del 1916 all'età di 72 anni. Da Rocchetta Tanaro siamo poi andati a Castelnuovo d'Asti (Terra di santi e di vini) dove nacque il fondatore della congregazione, che dista circa 50 chilometri da Rocchetta. Infine non poteva mancare la visita alla cascina Becchi dove don Bosco trascorse l'infanzia e la prima giovinezza. Vale la pena ricordare che a Castelnuovo nacque anche il cardinale Giovanni Cagliero, che nel 1875 capitanò il primo gruppo di missionari a Buenos Aires, mentre don Rua, il primo successore di don Bosco, era di Torino. Insomma non si capisce lo spirito salesiano se non si pensa a questa comune geografia ed alla cultura imprenditoriale presente in questa aerea della regione Piemonte.

La cascina dei Becchi è una rustica casa di contadini di due piani, fatta di mattoni, al piano inferiore cucina e stalla, al piano superiore stanze per dormire. Una casa che somiglia più ad un ricovero per chi deve passare tutto il giorno nei campi a lavorare e usa questi ambienti per gli animali e luogo d'accoglienza, dove poter dormire e mangiare. Da questa casa si vede una cerchia di alte montagne ricoperte in basso di fitti boschi e più in alto di bianca neve. Sono le Alpi del Piemonte che hanno un aspetto imponente ed aspro, con cime che superano i tremila metri e degradano all'improvviso verso valle, creando strapiombi vertiginosi.

* Professore di letteratura ispano-americana all'Università di Cassino: intervento tenuto nel corso della presentazione dell'Epistolario di don Bosco, organizzata dall'Università di Salerno il 22 maggio 2017.

Per il giovane Giovanni Bosco queste montagne furono l'orizzonte visibile dove egli fece arrivare il suo sguardo di bambino, la sua fantasia di missionario. Ben presto capì che dietro la cima di queste montagne vi erano altre montagne, geografie sconosciute, mondi da conoscere, insomma che vi fosse un altrove incognito equivalente alla totalità del mondo.

Inutile dire che il piccolo contadino riuscì ben presto a scavalcare l'orizzonte degli occhi ed a guardare ben oltre le montagne italiane, ed il suo sguardo fu tanto produttivo e lungimirante che alla sua morte gli oratori-case salesiane in Italia erano circa 250, mentre le missioni all'estero in Brasile, Uruguay, Cile ma soprattutto in Argentina, Patagonia e Terra del Fuoco erano 64. Insomma dal 1875 (data dell'invio del primo gruppo missionario in Argentina) fino al 1888 (anno della morte) il suo sguardo oramai adulto si era spinto dal Piemonte alla Terra del Fuoco, da Valdocco fino alla fine del mondo. In poco più di dieci anni aveva "coperto" migliaia e migliaia di chilometri, il suo nome era stato trapiantato in luoghi remoti e molto spesso sconosciuti.

Coprire lo spazio! Cosa significa coprire lo spazio?

Oggi è facile coprire lo spazio, anzi tutti i giorni noi annulliamo lo spazio geografico attraverso la radio, la televisione satellitare, la posta elettronica, *google earth, whatsapp*, i mezzi di trasporto, gli aerei ed altre diavolerie elettroniche, ma nel 1875 era molto diverso. Lo spazio geografico era un grandissimo ostacolo da superare e poteva essere superato o con le gambe o con la fantasia, senza trascurare l'incipiente sviluppo delle locomotive e dei motori a scoppio. In alcuni paesi vi erano i treni, come in alcuni mari viaggiavano le navi, ma sostanzialmente don Bosco aveva pochissimi strumenti a sua disposizione per coprire gli spazi remoti dove aveva mandato i suoi missionari.

Ecco il grande problema di don Bosco. Come fare a mantenere i contatti, ad orientare e guidare i "suoi figli" missionari, insomma ad essere presente nella Patagonia, un mondo lontanissimo da Torino e per buona parte ancora del tutto sconosciuta? Dove vi erano ancora immensi territori inesplorati o sui quali lo Stato non esercitava la sovranità. Infatti mons. Fagnano accompagnerà il generale esploratore Lista nella prima missione di ricognizione dello Stato argentino nella Terra del Fuoco solo nel 1879. E negli anni successivi, spesso Fagnano si troverà ad essere il primo esploratore di territori mai visitati da un europeo.

1. La nostra tradizione è il futuro

Le fantasie di bambino che immaginava i luoghi remoti oltre le montagne del Piemonte si concretizzano nel 1872, quando ha il primo sogno missionario. Tre anni dopo si avrà l'invio dei salesiani a Buenos Aires per dare assistenza spirituale agli emigranti italiani, molti dei quali liguri e piemontesi. E come sappiamo la prima chiesa salesiana all'estero fu costruita a la Boca, detta anche la *Boca del diablo*. Le parole dei sogni si presentano sempre come una sintesi fra geografia e profezia, perciò sia questo che gli altri quattro successivi sono riconosciuti come sogni geografici e/o sogni profetici e formano un capitolo a parte della sua attività di organizzatore e fondatore di opere educative.

Tuttavia leggendo le parole del primo sogno è evidente la scarsa conoscenza del luogo dove mandare i missionari; invece è più facile cogliere l'emergere di caratteri più vicini ad una geografia emozionale che il riconoscimento di un territorio o di una popolazione dell'America latina. Viene da chiedersi cosa conoscesse di quei luoghi remoti nell'anno 1872 per poterli sognare, tanto che, come sappiamo per sua stessa ammissione, all'inizio egli credette che la terra vista mentre dormiva non dovesse essere la Patagonia ma l'Etiopia, i dintorni di Hong-Kong o popoli dell'India. Di sicuro nell'anno 1872 aveva a disposizione qualche carta geografica molto approssimativa, un mappamondo o le relazioni di esploratori o di quanti avevano solcati i fiumi ed i mari lasciando memoria del proprio viaggio, ben poca cosa per far combaciare il luogo immaginato con quello reale.

> "mi parve di trovarmi in una terra sognata e affatto sconosciuta [...] vidi in essa turbe di uomini che la percorrevano. Erano quasi nudi, di un'altezza e statura straordinaria, di un aspetto feroce..."[1].

Insomma don Bosco pur non conoscendo a fondo la geografia dei luoghi liminari dove mandava i suoi missionari, per orientarli e dare indicazioni pratiche aveva a disposizione le proprie "intuizioni oniriche" ossia i sogni, e le lettere che ad essi spediva. Se i missionari furono il prolungamento della sua persona, le dita della sua mano, la parola che diventava carne, le lettere furono il "sangue nero" che faceva vivere questo corpo da Torino alla Patagonia, la voce silente che scavalcava l'oceano e arrivava alla fine del mondo.

[1] Piero Zerbino (a cura di), *I sogni di don Bosco.* Torino, ELLEDICI 1995, p. 130.

A questo punto vale la pena ricordare che la parola "lettera" deriva da *litum*, supino di *linere*, che significa incrostare, coprire o più propriamente colorare. Pertanto, scrivere e spedire una lettera non significa solo imbrattare un foglio di carta con i propri pensieri ma anche "coprire" con la propria voce il luogo dove essa viene letta. In senso lato possiamo anche dire che la lettera scritta e poi spedita, altro non sia che una piccola profezia che si realizza. Infatti, come il profeta scrive con la voce il tempo futuro, scrittura che verrà ascoltata in un luogo lontano, così la lettera viene redatta in uno spazio vicino per essere completata in un tempo lontano.

E qui si delinea una caratteristica ben precisa nel rapporto fra immagine onirica e realtà geografica o per meglio dire fra *teoria e prassi.* Tanto che possiamo affermare come la *prassi* non sia lo sviluppo, il "compimento" della *teoria*, ma come le due fasi si alimentino a vicenda. Dal che deriva che da un lato i sogni spesso sono rivestiti di intuizioni molto concrete, mentre la realtà, ossia l'azione missionaria abbia spesso un carattere visionario, che "supera" gli ostacoli in modo sorprendente. Del resto, come sappiamo dalla storia del "nuovo mondo", la dimensione visionaria dell'agire nella geografia americana è stata proprio dei pionieri, dei fondatori di città, di uomini lungimiranti, capaci di "vedere" cose concrete in luoghi impossibili per la convivenza umana come deserti, boschi, montagne, ossia colonizzare mondi sconosciuti! Un atteggiamento quello dei pionieri americani ben riassumibile nell'aforisma del poeta Walth Whitman, pioniere della poesia statunitense che ben sapendo come la storia e la letteratura del proprio paese non avessero radici nel passato nazionale proclamava "la nostra tradizione sarà il futuro".

Insomma se dovessimo descrivere una sequenza, dovremmo dire che don Bosco prima sognava i luoghi, in quei luoghi mandava i suoi missionari, lo strumento con cui li guidava erano le lettere, gli uccelli di carta che inviava da Valdocco. Se accettiamo l'immagine della lettera come uccello di carta, l'epistolario completo ci apparirà come una grande voliera dove posano migliaia di uccelli in attesa della luce del giorno, quando il lettore aprirà le pagine del volume ed essi, gli uccelli, potranno esibire lo splendore delle penne misto alle melodie del canto.

Ecco un esempio di questo colloquio a distanza fra Torino e Buenos Aires, fra don Bosco e don Giovanni Cagliero:

> "Car.mo D. Cagliero,
> Le cose sono in moto. La dimanda al Santo Padre per un noviziato in America è fatta e non ci sono difficoltà. Venti salesiani si preparano e partiranno in ottobre prossimo circum circiter. Non perdere di vista Dolores e io credo che sia nell'in-

teresse del governo che si apra colà una casa modellata su quella di Torino o di S. Pier d'Arena... Ciò sta molto a cuore al Santo Padre.
Tu sei musico, io sono poeta di professione; perciò faremo in modo che le cose delle Indie e dell'Australia non turbino le cose Argentine, e tu ci rimarrai finché tutto sia aggiustato e secondo la tua alta saviezza tu giudichi di poter ritornare in Valdocco senza disturbo.
Fa' quello che puoi per raccogliere giovanetti poveri, ma preferisci quelli, se è possibile averne, che provengono dai selvaggi. Che se mai fosse possibile mandarne alcuni in Valdocco io li riceverei assai volentieri.
Abbiamo il card. Berardi in Torino e terminata questa lettera vado a fargli visita e parlerò anche di quelli dell'altro mondo"[2].

E al superiore dei salesiani in Patagonia don Giuseppe Fagnano:

"Carissimo D. Fagnano,
Avrai un po' di soccorso di personale nell'immenso tuo bisogno. Spero non passerà lungo tempo e che potremo fare altra spedizione. Qui in Europa siamo richiesti con tale istanza e quasi direi con tale violenza, che possiamo nemmeno respirare: cioè non possiamo formarci personale.
[...] In quanto al resto sta' tranquillo. La più grande impresa della nostra Congregazione è quella della Patagonia. Saprai tutto a suo tempo. Non posso però celarti che una grande responsabilità pesa sopra di te. Ma l'ajuto di Dio non ti mancherà.
P S. Saluta le nostre suore, los niños e las niñas, e di' a tutti che io li benedirò e prego per tutti in modo particolare"[3].

Vogliamo chiudere queste brevi riflessioni sull'importanza che ebbero le lettere nel lavoro missionario, citando una pagina del "Bollettino Salesiano" che ricorda una giornata singolare della vita di don Bosco, ossia la conferenza che tenne a Lione il sabato 14 aprile 1883 sulla Patagonia. Inutile dire che dietro la conoscenza della Patagonia, a parte le sue letture personali, vi fossero le lettere di Cagliero e di Fagnano che già operavano sul campo e che mandavano il resoconto del proprio lavoro al "Bollettino Salesiano".

"Fu precisamente in queste circostanze che Mons. Desgrands, Presidente della Società Geografica di Lione, mentre nell'aprile 1883 Don Bosco era di passaggio colà, udendolo descrivere la Patagonia con tanta sicurezza e con tanti particolari, non capiva più in sé dallo stupore e gli propose di ripetere le medesime cose ai membri della Società in una seduta successiva; e Don Bosco, nonostante la difficoltà che provava a esporre tali cose in francese, accettò e venne fissato per la conferenza il sabato 14 aprile.

[2] Giovanni Bosco, *Epistolario.* Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto. Vol. V. *(1876-1877), lett. 2244-2665.* (= ISS – Fonti, Serie prima, 12). Roma, LAS 2012, lett. 2354, 13 luglio 1876, pp. 170-171.

[3] *Ibid.*, Vol. VII. *(1880-1881), lett. 3121-3561*. (= ISS – Fonti, Serie prima, 14). Roma, LAS 2016, lett. 3337, 31 gennaio 1881, p. 278.

Il nome del «venerabile taumaturgo» e la curiosità di sentire che cosa avrebbe detto intorno a una contrada ancora molto avvolta nel mistero, attrasse in gran numero soci e studiosi. Non fu una conferenza, disse la stampa, ma una causerie, una conversazione originale, amena, spiritosa, istruttiva; il suo fare a un tempo serio, fine e festevole diede alla tornata un'impronta simpaticissima.
Avevano tutti dinanzi la carta geografica della Patagonia e Don Bosco descriveva minutamente fauna, flora, geologia, miniere, laghi, fiumi, abitanti con meraviglia degli ascoltatori, che ora abbassavano gli occhi sulla carta, ora li alzavano a guardare lui stupefatti. Finita che ebbe la sua esposizione, gli domandarono donde avesse attinto tante belle notizie; egli si limitò a rispondere che quanto aveva detto era verità. Crediamo, aggiunge lo storico della Congregazione Salesiana Don Ceria, che la Società abbia voluto controllare le affermazioni di Don Bosco, poiché aspettò fino al 1886 per dar prova di essere nella convinzione che egli non aveva giocato di fantasia, e la prova fu decretargli e far coniare appositamente per lui una medaglia d'oro con la motivazione di aver egli ben meritato della Società Geografica”[4].

[4] BS LXXXIV (gennaio 1960) 8.

IL CARDINALE AUGUST HLOND: IL PESO DELLA RESPONSABILITÀ E IL CORAGGIO DELLE DECISIONI[1]

*Zygmunt Zieliński**

Introduzione. Tra leggenda e realtà

La nota di riferimento al libro di Robert Żurek apposta nel titolo non significa che si intende recensire il suo imponente volume. Tuttavia il fatto che sia stato pubblicato in lingua tedesca nella Repubblica Federale di Germania non è affatto casuale. La scelta linguistica indica chiaramente come fosse destinato ad una determinata cerchia di lettori, indubbiamente più vasta che in Polonia, dati gli argomenti trattati. Infatti egli affronta i cambiamenti intervenuti nell'ambito della Chiesa nei cosiddetti Territori Recuperati [Ziemie Odzyskane], ma anche il problema della perdita di queste terre da parte della Germania. È possibile accostare tali fatti alla sensibilità polacca suscitata dall'annessione da parte dell'Unione Sovietica (URSS) di un terzo del territorio della Polonia di anteguerra e dall'espatrio dei cittadini che lo popolavano, e in un certo qual modo controbilanciarli. Le due vicende prendono il loro corso nel modo proprio a ciascuna, ma il fatto che la Polonia avesse perso quelle terre in seguito all'aggressione da parte del Terzo Reich e dell'Unione Sovietica, all'epoca alleata dei Tedeschi, non è privo di significato, mentre la Germania sono state tolte le terre assegnate alla Polonia dal medesimo ex-alleato del Reich, con l'appoggio degli alleati occidentali a tale decisione, sebbene concesso non senza riluttanza.

Tutte le considerazioni sulle ragioni e sui torti, sugli aspetti giuridici delle azioni politiche e canoniche compiute in questi territori hanno poco senso se non si considera il momento storico di quegli eventi, perché si ver-

* Zygmunt Zieliński, professore emerito dell'Università Cattolica Giovanni Paolo II di Lublino (Polonia).

[1] Un'ispirazione, o forse meglio dire una certa provocazione per scrivere il presente saggio, è stato il libro di Robert Żurek, *Die katholische Kirche Polens und die "Wiedergewonnenen Gebiete" 1945-1948* [Die deutschen und das östliche Europa. Studien und Quellen – Bd.12]. Frankfurt am Main, Peter Lang Edition, 2014.

rebbe così ad infrangere la regola cardinale dello scrivere di storia, ovvero la correlazione tra cause ed effetti.

Sotto questo aspetto risultano poco attendibili gli scritti di uno dei primi severi critici delle azioni compiute nel campo ecclesiastico dal cardinale Hlond nei territori ex-tedeschi, don Franz Scholz[2]. Questo autore ha del tutto ignorato l'aspetto storico degli eventi ripercorsi, che ha trattato trasponendoli interamente sul piano delle considerazioni morali. Tale criterio di valutazione e analisi delle vicende non l'ha esentato dal formulare conclusioni che rientrano nelle categorie storiche, permettendogli così di annoverare il cardinale Hlond fra i collaboratori dei comunisti nella realizzazione di un ordine sovietico in Europa. Nelle sue argomentazioni Scholz si astrae completamente dal pensiero storico, e questo sia per quanto è successo alla Chiesa nei territori ex-tedeschi assegnati alla Polonia, sia per l'intero problema del confine occidentale polacco e, in particolare, per l'espulsione della popolazione tedesca da quei territori. Tutto ciò, secondo Scholz, costituisce un torto subito dai tedeschi ancor più grave di quanto essi inflissero ai polacchi durante la seconda guerra mondiale. Nonostante tutto, il tedesco Scholz non era un sciovinista. Come sacerdote dimostrava molta simpatia per i polacchi, ne aveva appreso la lingua e non era stato un sostenitore del nazismo. Per quanto non gli si possa negare un'intenzione pura, di moralista, i suoi giudizi erano sbagliati; eppure il suo modo di pensare ha contagiato molti autori, soprattutto tedeschi, anche se ha influito meno sulla storiografia propriamente detta, che certo non può permettersi semplificazioni così evidenti come quelle operate da Scholz[3]. Un'opinione critica sulle tesi di Scholz è stata espressa dall'autore del presente articolo in un'ampia recensione del suo libro qui citato[4].

[2] Mi riferisco al libro di Franz Scholz, *Zwischen Staatsräson und Evangelium. Kardinal Hlond und die Tragödie der ostdeutschen Diözesen*. Frankfurt am Main 1988. L'autore ha pubblicato altri libri su questo tema, ma l'ipotesi principale, ovvero l'accusa a Hlond di complicità per quanto riguarda la sorte toccata ai tedeschi nei cosiddetti Territori Recuperati [Ziemie Odzyskane] e un severo giudizio morale su quanto accaduto rimangono invariate in tutte le sue opere.

[3] Si veda il libro di Hans-Jürgen Karp, *Kardinal Hlond und das schwierige deutsch-polonische Verhältnis. Zu den Anfragen vom Franz Scholz*, in "Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde Ermlands", 45 (1989) 145-164. L'autore, anche lui appartenente alla generazione di esuli, rimane piuttosto critico di fronte alle opinioni di Scholz, pur senza mettere in discussione gli aspetti morali relativi alla questione dei Territori Occidentali e Settentrionali, rileva però le inammissibili semplificazioni storiche dell'opera di Scholz.

[4] *Zwischen Wirklichkeit und Legende. Bemerkungen zum Buch von Franz Scholz*: *Zwischen Staatsräson und Evangelium. Kardinal Hlond und die Tragödie der ostdeutschen Diözesen*, in "Polnische Weststudien" 8 (1989) 186-202. *Between Reality and a Legend. Remarks on Franz Scholz's book "Zwischen Staatsräson und Evangelium Kardinal Hlond die Tragödie der ostdeutschen Diözesen*", in "Polish Western Affairs" 30 (1989), nr. l, pp. 95-111. *Między rzeczywistością*

Robert Żurek fa una rassegna approfondita della letteratura sulla materia, e le sue valutazioni molto prudenti hanno il pregio di non trascurare questioni per molti versi delicatissime, per esempio quando scrive che tutte le pubblicazioni tedesche sulla Chiesa polacca e sul confine Oder/Neisse si basano sulle opere di Scholz. Perfino i vescovi tedeschi le hanno citate pronunciandosi contro la beatificazione del cardinale Hlond. È vero che gli specialisti hanno giudicato negativamente le tesi di Scholz, tuttavia finora nessun studioso ha contestato i risultati delle sue ricerche pubblicando esiti nuovi e diversi. Per questo motivo le opere di Scholz continuano a rappresentare lo stato della ricerca in questa materia ancora oggi[5]. Żurek ritiene che Scholz abbia consolidato l'immagine negativa del cattolicesimo polacco in Germania senza avere per nulla contribuito al chiarimento delle questioni ancora aperte[6]. Di quali questioni si tratta? Si può supporre che si tratti della validità giuridica dei cambiamenti all'interno della Chiesa cattolica nei territori ex-tedeschi. Per quanto riguarda scritti propriamente polemici – si presume di autori tedeschi – Żurek afferma che una parte non merita l'attenzione in quanto muovono accuse formulate *ad hoc*. E cita come esempio un lavoro di Georg Strobel[7]. Le argomentazioni di Strobel ricordano lo stile di ragionamento di Scholz, sebbene quest'ultimo cercasse di motivare con ragioni teologiche e canoniche le accuse dirette principalmente contro Hlond, e solo occasionalmente contro i polacchi in generale, mentre Strobel è molto più emotivo e perciò i suoi ragionamenti sono intrisi di un odio addirittura furibondo verso tutta la Polonia e in particolare verso la Chiesa, perché proprio ad essa attribuisce la diffusione del presunto *sciovinismo* polacco. Con questo termine Strobel definisce ogni manifestazione di identità dei polacchi[8].

a legendą. Na marginesie książki Franza Scholza pt. "Zwischen Staatsräson und Evangelium. Kardinal Hlond und die Tragödie der ostdeutschen Diözesen" [Tra realtà e leggenda. A proposito del libro di Franz Scholz "Zwischen Staatsräson und Evangelium. Kardinal Hlond und die Tragödie der ostdeutschen Diözesen"], in "Więź" 32 (1989), nr. 6, pp. 73-90.

[5] R. Żurek, *Die katholische Kirche Polens...*, I, p. 26, nota n. 44.

[6] *Ivi*, p. 29.

[7] Si tratta soprattutto dell'opera di Georg Strobel, *Chauvinismus und Verstrickung. Die Haltung der katholischen Kirche Polens gegenüber Deutschen und Deutschland insbesondere nach 1945*. München 1999.

[8] Simili opinioni sono state espresse da Georg Strobel nell'intervento tenuto durante un seminario in Germania e pubblicato in seguito nel saggio *Die Kirche Polens, das gesellschaftliche Deutschensyndrom und beider Rolle bei der Sowjetisierung Polens*, in Hans-Jürgen Karp und Joachim Köhler (Hrsg.), *Katholische Kirche unter nationalsozialistischer und kommunistischer Diktatur. Deutschland und Polen 1939-1989.* Köln-Weimar-Wien 2001, pp. 103-143. La relazione di Strobel ha suscitato un grande imbarazzo tra molti partecipanti tedeschi del seminario. Uno di loro ha perfino lasciato la sala delle conferenze in segno di protesta. L'autore di questo saggio all'epoca ha sostenuto una polemica con Strobel. Vale la pena di osservare che prima dell'inizio

Il dibattito sulle sorti della Chiesa tedesca nei Territori Recuperati ha finora seguito uno schema prestabilito, in cui in primo luogo vengono avanzate, via via senza più mezzi termini, varie accuse al cardinale Hlond, specialmente in relazione alla sua causa di beatificazione[9].

Robert Żurek fa intendere di non aver seguito la linea tracciata da sacerdote Scholz. Sicuramente ha anche qualche ragione quando afferma che i lavori di quest'ultimo abbiano ispirato non solo le gerarchie della Chiesa tedesca, ma anche l'opinione pubblica tedesca nel senso più ampio. Inoltre, bisogna anche dire che lui stesso attinge all'arsenale di Scholz, anche se, da storico, è consapevole che ai ragionamenti di quest'ultimo manca una solida base metodologica che all'analisi delle fonti affianchi la rigorosa applicazione del nesso causale. Questo approccio è assente nei lavori di Scholz, poiché in fondo si tratta di studi teologici applicati a eventi storici legati alla guerra e ai suoi esiti. Scholz perde di vista questa importante circostanza; quando la percepisce, non la collega però a quanto accadeva nell'ambito ecclesiastico dopo il 1945 nei Territori Recuperati.

Questo è il motivo per cui ogni interpretazione di quegli eventi esige la considerazione di tre aspetti significativi. In primo luogo, le decisioni politiche che riguardavano i territori tedeschi assegnati dalle potenze vincitrici alla Polonia. In secondo luogo, la sorte della popolazione tedesca di quei territori, stabilita da quelle potenze. E infine, il fatto che solo prendendo coscienza dei cambiamenti avvenuti allora in quei territori, e considerando il loro decisivo impatto sulla vita sociale in corso di riordino nel suo insieme, si può parlare *sine ira et studio* delle questioni ecclesiastiche.

Seguendo tali premesse, verranno qui omessi o segnalati solo sinteticamente i primi due problemi; ci si concentrerà invece sulle circostanze che accompagnarono le decisioni del cardinale Hlond.

della guerra Strobel era stato cittadino polacco e aveva sostenuto l'esame di maturità polacco. Durante la guerra è stato un soldato, probabilmente della Abwehr.

[9] Un esempio per certi aspetti unico costituiscono le pubblicazioni del padre Lothar Groppe, *Kardinal Hlond als seeliger?* in "Theologisches", 27/3 (1997) 83-88 e *Empfiehlt sich Kardinal Augustyn (sic!) Hlond als Kandidat einer Seeligsprechung? ibid*, 27/7-8 (1997) 302-306. Siccome padre Groppe ha usato le parole offensive e di discredito verso Hlond, l'autore del presente saggio ha mandato alla rivista "Theologisches" un breve commento al testo del padre Groppe intitolato *Pater Groppe zur Besinnung*, che però non è stato pubblicato, il che può significare che negli ambienti ecclesiastici le opinioni di Scholz e Groppe siano ancora in circolazione. Il commento è stato invece pubblicato in "Przegląd Zachodni" 3 (1998) 219-221, con il titolo *Ojcu Lotharowi Groppemu pod rozwagę* [Al padre Lothar Groppe per riflettere].

I confini della Polonia postbellica e il loro impatto sulle decisioni della Chiesa

Chi, scrivendo delle sorti dei territori tedeschi posizionati lungo i fiumi Oder e Neisse, non le mette in relazione e sullo stesso piano delle perdite territoriali subite dalla Polonia a causa della guerra iniziata dalla Germania e dall'Unione Sovietica, non può contare né sul dialogo né su una discussione costruttiva. Basandosi su questi due eventi, che sono inscindibilmente collegati, si devono ricercare i nessi causali della realtà postbellica nel contesto qui presentato. Scorrendo il libro di Robert Żurek tralasciamo quindi gli ampi brani dedicati a questo tema. Gli studi dedicati sia in Germania che in Polonia, condotti praticamente fino alla fine del XX secolo, hanno trovato riflesso, tra l'altro, in un articolo pubblicato da chi scrive[10].

La continua ripetizione dei fatti già noti riguardanti la cacciata oppure – lasciando da parte le emozioni – l'espulsione dei tedeschi da Slesia, Varmia, Pomerania e aree situate nei pressi dei fiumi Oder e Neisse, è priva di senso perché si tratta in generale di un tema in gran parte esaminato su entrambi i lati del confine. La relazione di questi fatti appesantisce notevolmente il libro di Żurek, ma in questo l'autore si è attenuto alle indicazioni della storiografia, mentre le opzioni interpretative che si riferiscono ai retaggi ormai marginali del passato possono essere tralasciate. Nel caso del suo libro bisognerà fermarsi al capitolo 4.3 intitolato "Motive des Kardinals August Hlond" (pp. 357-442), perché le decisioni di Hlond per i Territori Recuperati sono ben note, e tutt'al più si può riflettere sulle modalità realizzative, che è il tema affrontato più spesso nella storiografia tedesca.

A questo punto è necessario ragionare sulle possibilità che si presentavano a guerra finita davanti al Pio XII e alla gerarchia relativamente ai territori finiti sotto il dominio dell'Unione Sovietica. Non si trattava semplicemente dell'influenza di questa grande potenza sui Paesi da essa "liberati", come spesso si diceva eufemisticamente, ma piuttosto di un vero e proprio potere esercitato con mezzi politici e con l'apparato poliziesco-militare dispiegato in questi Paesi[11].

[10] *Przemieszczenia ludnościowe w Europie środkowowschodniej po II wojnie światowej. Próba bilansu historiograficznego* [Trasferimenti delle popolazioni nell'Europa centro-orientale dopo la Seconda guerra mondiale. Un tentativo di bilancio storiografico], in "Dzieje Najnowsze", 29 (1997), nr 4, pp. 93-118; versione in tedesco *Bevölkerungsverschiebungen in Ostmitteleuropa 1939-1950. Versuch einer historiographischen Bilanz*, in Hans-Jürgen Karp und Joachim Köhler (Hrsg.), *Katholische Kirche unter nationalsozialistischer und kommunistischer Diktatur. Deutschland und Polen 1939-1989*. Köln-Weimar-Wien 2001, pp. 1-34.

[11] La letteratura di stampo storico e pubblicistico nei tempi della Repubblica Popolare Polacca sottolineava la sovranità della Polonia in quel periodo, mentre i suoi limiti erano camuffati sotto gli slogan di amicizia e collaborazione.

La questione dei confini postbellici polacchi è spesso trattata nel contesto delle decisioni prese proprio da Hlond per i Territori Recuperati come conseguenza della Conferenza di Potsdam. Come si potrebbe evincere da pubblicazioni come quelle di Franz Scholz, anche Pio XII – il solo che aveva diritto di introdurre cambiamenti di sistema nella Chiesa in Polonia e in Germania – fu sorpreso e disorientato dalla nuova situazione; da qui poteva nascere l'equivoco intorno alle presunte istruzioni date a Hlond che avrebbero poi autorizzato alcune sue azioni.

Tuttavia la realtà fu ben diversa. Già nel 1943 a Teheran la questione dei confini postbellici polacchi era stata definita, anche se solo come un progetto ma comunque vincolante. Era stato proposto anche il trasferimento dei tedeschi oltre l'Oder/Neisse, così come fu proposta la Linea Curzon quale confine orientale tra la Polonia e l'Unione Sovietica. Nel febbraio 1945 alla Conferenza di Yalta si vide chiaramente che era Stalin a condurre i giochi per la Polonia. Le timidi richieste avanzate da Churchill per includerla nell'area di influenza occidentale si rivelarono semplicemente irrealizzabili perché l'URSS stava già conquistando i territori che fino al 1939 erano stati polacchi; inoltre il 22 luglio 1944 Stalin annunciava a Mosca il Manifesto di Luglio che sanciva la costituzione del Comitato di Liberazione Nazionale Polacco [Polski Komitet Wyzwolenia Narodowego - PKWN], che poi per sua volontà diventò una sorta di governo fantoccio, trasformato il 31 dicembre 1944 in Governo Provvisorio della Repubblica di Polonia. Formalmente il governo fu formato da un Consiglio Nazionale di Stato istituito dai comunisti a Varsavia nella notte tra il 31 dicembre 1943 e il 1 gennaio 1944. In questo modo i comunisti del Partito Operaio Polacco facevano capire che non il governo in esilio a Londra, ma il potere costituito per volontà di Stalin e a lui sottomesso avrebbe governato la Polonia in via di "liberazione" da parte dell'Armata Rossa. Il testo del Manifesto PKWN in cui si annunciavano le libere elezioni e un sistema politico democratico in Polonia, che non fu mai interamente ripubblicato, era solo un modo per far abbassare la guardia alla nazione.

La Conferenza di Potsdam, tenutasi tra il 17 luglio e il 2 agosto 1945, sanciva soltanto e ribadiva le decisioni già prese, e in sostanza consolidava il cosiddetto "ordine di Yalta" che lasciava all'URSS il dominio sull'Europa fino al fiume Elba [Łaba]. Entrarono in vigore anche le decisioni relative al trasferimento dei tedeschi dai territori assegnati alla Polonia, anche se gli alleati occidentali erano pronti a ridiscutere la questione. Alla fine le coscienze vennero placate dall'introduzione di una clausola secondo cui "tutti i reinsediamenti che seguiranno dovranno svolgersi in modo pacifico e umanitario". Nella Parte A del capitolo IX del Verbale della Conferenza si sottolineava che

"le grandi potenze appoggiano il provvisorio Governo dell'Unità Nazionale in Polonia a condizione che nel Paese vengano indette le libere elezioni con la partecipazione di tutti i partiti democratici e antinazisti"[12].

Questa breve e veloce presentazione delle circostanze della fine della guerra, del ruolo della Polonia e della questione polacca in quel contesto, costituisce un elemento indispensabile per capire la situazione in cui si trovò la nazione, in particolare la Chiesa che raccoglieva in sé quei valori su cui, storicamente e nella dimensione quotidiana, si basava il pensiero indipendente. Volendo costruire la Polonia secondo le proprie regole ideologiche, i comunisti dovettero necessariamente cercare l'appoggio di Stalin. In ogni caso non avevano scelta, perché nel quadro del Comintern vigeva una tale disciplina che anche una sola supposta violazione poteva costare la vita (Kostov, Slansky, Raik), la repressione o la prigione (Gomułka).

Queste circostanze non potevano essere sconosciute alla Santa Sede, e tanto meno ai vertici della Chiesa nei Paesi caduti sotto la dominazione sovietica. Quindi la loro omissione negli studi delle questioni ecclesiastiche relative a quel periodo e a quei territori costituisce una lacuna che si riflette per forza sulle tesi formulate e sulle conclusioni tratte[13]. Qui non basta la sola consapevolezza dei mutamenti che allora si verificarono come minimo su scala europea, se non addirittura mondiale. Se ne trovano diversi accenni negli studi dedicati alla Germania sconfitta. È necessario collegare quei mutamenti con i concreti eventi del passato, e quindi anche con quanto è successo nei territori ex-tedeschi.

Conoscendo i principi del sistema politico sovietico, la direzione che avrebbe preso la politica nei confronti della Chiesa sotto il potere dell'URSS fu facile da prevedere, sia per il metodo del livellamento (*uravnilovka*), che assoggettava ogni cosa al potere dello Stato, sia per l'affermarsi del materia-

[12] Per i problemi sopra trattati riporto qui solo alcuni studi fondamentali come quello di Wojciech Roszkowski, *Historia Polski 1914-1994* [Storia della Polonia 1914-1994]. Warszawa 1995; Andrzej Paczkowski, *Pół wieku dziejów Polski 1939-1989* [Mezzo secolo di storia della Polonia 1939-1989]. Warszawa 1995, soprattutto il capitolo III; Jerzy Krasuski, *Tragiczna niepodległość Polski 1918-1947* [La tragica indipendenza della Polonia 1918-1947]. Toruń 2007, in modo particolare i capitoli V e VI. L'interpretazione del passato politico ai tempi in cui si decidevano le sorti della Polonia postbellica hanno una vitale importanza per le problematiche sollevate nel presente scritto. Antoni Czubiński, *Europa XX wieku. Zarys historii politycznej* [L'Europa del XX sec. Cenni di storia politica]. Edizione 4, Poznań 2002.

[13] Tra la ricca letteratura esistente, ma concentrata soprattutto sulle questioni ecclesiastiche e sull'espulsione dei tedeschi dai territori assegnati alla Polonia, non ho trovato nessun contributo che presentasse il contesto politico degli avvenimenti di allora. Anche nel libro di Żurek, a volte perfino troppo pieno di particolari, tali argomenti sono a malapena appena accennati. Invece proprio questi possono aiutare a raggiungere la verità che non si tinge di alcuna emozione.

lismo scientifico quale unica visione del mondo ammessa, il che a sua volta esigeva uno stretto controllo statale sulle cosiddette 'associazioni religiose'. Il principio costituzionale che proclamava la libertà di coscienza e di religione era valido in teoria e solo a condizione che non costituisse alcun pericolo per il sistema comunista di governo. E le iniziative indipendenti creavano proprio tale pericolo. Si trattava quindi di un circolo vizioso. Soltanto nella Polonia Popolare la Chiesa cattolica seppe spezzare quel circolo. Negli altri Paesi dominati dall'URSS le Chiese vennero sottomesse e distrutte.

Dare un giudizio oggettivo sulle attività del cardinale Hlond nei Territori Recuperati – a dire il vero non solo le sue, perché a partire dal 1948 anche il Primate Wyszyński seguì il percorso da lui tracciato, come pure i vertici della Chiesa a livello nazionale, che fino al 1989 furono guidati dallo stesso pensiero – senza considerare la situazione (non soltanto ecclesiastica) all'interno del cosiddetto 'blocco sovietico', significherebbe immettersi in un circolo vizioso.

Genesi e legittimità delle decisioni del cardinale Hlond

Riguardo al tema qui affrontato, in primo piano si pone la questione delle facoltà di cui disponeva Hlond al momento del rientro in Polonia. Più precisamente, si tratta di capire cosa esattamente lo autorizzava a fare l'istruzione papale dell'8 luglio 1945 consegnatagli prima della sua partenza da Roma. L'intreccio delle accuse rivolte a Hlond – dettate, per così dire, dagli scritti di Scholz, – trae origine dalle affermazioni secondo cui il cardinale avrebbe agito in modo del tutto illegittimo, contro le intenzioni di Pio XII. Pur citando Scholz più spesso di altri autori, Robert Żurek è, come già detto, critico nei suoi confronti soprattutto perché rileva l'astoricità delle sue argomentazioni. Tuttavia esita quando si tratta di affermarlo con decisione[14]. Lo si può capire in quanto per l'opinione pubblica tedesca Scholz rimane una specie di oracolo

[14] *Die katholische Kirche Polens...*, I, p. 29, nota n. 52, dove ha commentato la mia affermazione che Scholz usasse le invettive invece di scrivere la storia, con queste parole: "man kann diesem Vorwurf eine gewisse Berechtigung nicht absprechen". Basta sfogliare il libro di Scholz per convincersi che tale commento sembra in gran parte sostenere le tesi di quest'ultimo, anche se dall'insieme degli argomenti di Żurek, ciò non si evince. Una simile relativizzazione è contenuta in un altro commento di Żurek, *Die katholische Kirche Polens...*, p. 31, nota n. 61: "Nicht ganz zu Unrecht kommentierte Zieliński [...] die vorstehend zitierten "Erklärungsversuche" Scholzens: "Es ist schwer bessere Merkmale zu finden, um Untermenschen zu charakterisieren". Tale affermazione di Scholz merita soltanto lo stesso commento di quello usato per un'altra delle sue affermazioni, riportato in relazione alla polemica del prof. Zieliński citata sopra.

nelle questioni relative ai territori orientali ex-tedeschi. Tuttavia, Żurek non mette in discussione le procure di Hlond, né il significato delle parole "in tutto il territorio polacco" come riferimento al territorio della Polonia post-Yalta, definito dai nuovi confini. Tutt'altra questione è l'intenzione di Pio XII per quanto riguarda le azioni di Hlond nei Territori Recuperati. Sembra che fossero state le riflessioni del Pontefice e le sue ammonizioni a Hlond a causare l'invio da parte di quest'ultimo, nel 1946, di uno scritto intitolato *Le cinque Amministrazioni Apostoliche create in Polonia nell'agosto 1945*, in cui il cardinale spiegava le ragioni della sua decisione di dividere la diocesi di Breslavia e informava sulle sorti dei cattolici tedeschi, ecclesiastici e laici, smentendo le accuse contro gli amministratori apostolici da lui istituiti[15]. Di sicuro Hlond volle rispondere così alle rivelazioni del sacerdote Johannes Kaps portate a Roma nel 1945 che, pur sostanzialmente corrispondenti alla verità, ingigantivano però la vicenda tedesca facendone quasi una tragedia causata dai polacchi[16].

Per quanto riguarda le facoltà che Hlond ricevette da Tardini, non v'è dubbio sulla loro reale esistenza, ma le opinioni degli storici continuano a divergere quanto al loro ambito e limiti. Żurek adotta la tesi sostenuta da una parte della storiografia polacca, ovvero che l'ambiguità dell'istruzione fosse intenzionale e che in questo modo la Santa Sede volesse facilitare Hlond a uscire da situazioni il cui carattere era impossibile prevedere a Roma. Si temeva anche una forte reazione da parte dei tedeschi, ai quali ci si poteva comunque giustificare spiegando che Hlond aveva oltrepassato o interpretato erroneamente le facoltà ricevute. Żurek aggiunge però anche un'altra spiegazione: Pio XII, consapevole che sotto il governo comunista nessun intervento diretto nei riguardi della Chiesa polacca sarebbe stato possibile da parte sua, conferì a Hlond quelle facoltà senza precisarne esattamente i limiti proprio per dargli la possibilità di lottare per la sopravvivenza della Chiesa in Polonia[17]. Bisognerebbe aggiungere che le facoltà erano valide per il territorio della Polonia postbellica. Tale tesi corrisponde alla situazione che si era realmente verificata nei Territori Recuperati. In un altro punto Żurek descrive esattamente un atteggiamento di Pio XII negli anni successivi tale da indebolire in modo significativo la tesi – spesso sottolineata dalla storiografia

[15] L'originale dello scritto è in possesso dell'Autore ed è custodito presso archivio *Acta Hlondiana* a Ląd-su-Warta.

[16] Johannes Kaps, *Bericht über die Reise eines schlesischen Priesters nach Rom zur Berichterstattung beim Heiligen Stuhl über die Verhältnisse in Breslau und Schlesien*, in "Archiv für Schlesische Kirchengeschichte", vol. 38 (1980) 10-51.

[17] R. Żurek, *Die katholische Kirche Polens...*, I, pp. 271-272.

tedesca –, del risentimento del Papa, forse apparente, per le azioni di Hlond; egli scrive:

> "Questa era la posizione del Vaticano negli anni seguenti. Da un lato, Pio XII rivolgeva costantemente calde e sincere parole di conforto ai cattolici tedeschi, che le interpretavano come l'espressione del suo «rapporto speciale» con la Germania, dall'altro lato e altrettanto spesso il Papa trattava i polacchi nello stesso modo indirizzando a loro appelli altrettanto cordiali e calorosi. Da un lato, Pio XII condannava l'espulsione dei tedeschi dai territori lungo l'Oder/Neisse, e nel 1948 esprimeva apertamente la speranza che tale provvedimento fosse revocato. Dall'altro lato, spesso ringraziava i vescovi polacchi per le cure da essi prestate ai profughi polacchi insediatisi in questi territori, e un suo stretto collaboratore assicurava un delegato del governo polacco in esilio che Pio XII non contestava il confine di Oder/Neisse. Da un lato, il Papa taceva di fronte alle accuse diffuse dai cattolici tedeschi che il Primate polacco, guidato dal fanatismo nazionalista, ha ingannato il Papa e tradito la Chiesa, dall'altro lo chiamava suo «figlio diletto» che ha offerto la vita per il Vicario di Cristo in terra"[18].

È una giusta osservazione che testimonia come Pio XII, nonostante le numerose accuse polacche sull'eccessivo favore del pontefice verso i tedeschi, si sia praticamente posto in equilibrio tra le due nazioni indubbiamente ferite e reciprocamente ostili anche in ambito ecclesiale. Il Papa ebbe una sola via d'uscita: prendere una posizione ispirata solo dalla ricerca del bene della Chiesa. Per cui il problema cruciale non è una disamina meticolosa delle *facultates* che Hlond si era portato da Roma, ma piuttosto l'insieme degli eventi accaduti nei Territori Recuperati e l'atteggiamento, concreto più che formale, assunto dal Papa rispetto alla situazione. È molto probabile che le facoltà conferite da Pio XII a Hlond furono calcolate su misura per la situazione che egli avrebbe trovato, tale da richiedere decisioni che il Papa non avrebbe potuto comunque sconfessare proprio per il bene della Chiesa.

Ovviamente, per poter valutare l'attività di Hlond nei Territori Recuperati – anche se in effetti le sue azioni non nascondono così tanti segreti quanti ne vorrebbero vedere alcuni studiosi – vale la pena esaminare gli esiti degli studi più approfonditi su questo tema. Tra i quali bisogna includere una monografia di Jerzy Pietrzak dedicata al cardinale Hlond. La questione delle facoltà straordinarie conferite a Hlond è diventata chiara al punto che si è finalmente prestata attenzione ai colloqui con Tardini, nei quali egli spiegava a Hlond il limite delle facoltà e il modo di servirsene in situazioni particolarmente delicate. Sicuramente i due trattarono anche della sostituzione della gerarchia ecclesiastica tedesca con gli amministratori apostolici appositamente

[18] R. Żurek, *Die katholische Kirche Polens...*, I, p. 357.

nominati, insieme alle questioni inerenti l'erezione delle nuove circoscrizioni. Ad oggi nulla si sa sul contenuto di questi colloqui. Hlond non poté farvi riferimento nel suo citato scritto *Le cinque Amministrazioni Apostoliche* perché le informazioni ricevute erano confidenziali, e poi agiva in forza delle facoltà conferitegli dal Papa e non da un funzionario della Segreteria di Stato. Fu significativo – cosa di cui Pietrzak informa in modo esaustivo – il ritiro delle facoltà di Hlond nel 1946, e poi la loro riconsegna, ma a tutti e due i cardinali polacchi, ovvero a Hlond e a Adam Stefan Sapieha, da poco nominato[19]. Siccome non vi si menzionavano esplicitamente i territori già tedeschi, l'atto ebbe un significato simbolico, mentre nulla cambiava in merito alle azioni di Hlond compiute in quei territori nell'agosto 1945.

Da quanto si è detto, è chiaro che le autonome decisioni di Hlond nei territori tedeschi assegnati nel 1945 alla Polonia nell'ambito ecclesiastico furono, se non proprio voluti o auspicati, comunque accettati da Pio XII come *malum necessarium*. Il Pontefice, cui erano ben noti i metodi comunisti verso la Chiesa, era in possesso di notizie sulle più recenti esperienze dei territori orientali tolti alla Polonia, dove si stava procedendo alla liquidazione della organizzazione della Chiesa e alla graduale eliminazione della pastorale; era quindi ben consapevole che una "terra di nessuno" dal punto di vista ecclesiastico sarebbe ben presto stata oggetto di sperimentazione sovietica[20]. Nei Territori Recuperati sarebbe avvenuto ciò che invece era impossibile nella Polonia abitata da secoli dai nativi polacchi, grazie alla storia e alla tradizione che avrebbero fatto da baluardo contro i tentativi del regime comunista.

Tuttavia la parte tedesca – non solo Scholz nei suoi scritti – pone il problema della Chiesa dei territori ex-tedeschi sul piano morale, incolpando la Chiesa polacca, principalmente nella persona del cardinale Hlond, di complicità con i comunisti nell'opera di distruzione della Chiesa tedesca. Alla luce dei retaggi del passato, ciò era vero. Tutt'altra questione furono le moti-

[19] Jerzy Pietrzak, *Pełnia prymasostwa. Ostatnie lata prymasa Polski kardynała Augusta Hlonda 1945-1948* [Pienezza primaziale. Ultimi anni del Primate di Polonia August Cardinale Hlond 1945-1948]. Poznań 2009, I, pp. 40-48.

[20] Maria Dębowska, *Kościół katolicki na Wołyniu w warunkach okupacji 1939-1945* [La Chiesa cattolica in Volinia sotto l'occupazione 1939-1945]. Rzeszów 2008; Józef Wołczański (a cura di), *Wytrwać i przetrwać jak Bóg daje. Świadkowie Kościoła rzymskokatolickiego na Ukrainie Sowieckiej 1917-1991* [Resistere e sopravvivere secondo la volontà di Dio. Testimoni della Chiesa cattolica romana nell'Ucraina sovietica 1917-1991]. Kraków, Unum 2010; Józef Wołczański, *Eksterminacja narodu polskiego i Kościoła Rzymskokatolickiego przez ukraińskich nacjonalistów w Małopolsce Wschodniej w latach 1939-1945. Materiały źródłowe* [Lo sterminio della nazione polacca e della Chiesa cattolica romana per mano di nazionalisti ucraini nella Piccola Polonia orientale negli anni 1939-1945. Le fonti]. Parte 1, Kraków 2005, p. 590 e segg.

vazioni che guidarono Hlond. A queste nel libro di Robert Żurek è stato riservato molto spazio e vale la pena di esaminarle da vicino.

L'autore ha dovuto inizialmente prendere posizione rispetto alle caratteristiche di Hlond presentate da Scholz. Questi dipingeva il cardinale come uomo privo di qualità intellettuali, un sognatore che agiva contro la logica con l'unico scopo della polonizzazione dei Territori Recuperati e che considerava i suoi progetti come espressione della volontà di Dio. Ciò lo avrebbe condotto a realizzare – senza alcune autorizzazione – le proprie intenzioni invece che le direttive ricevute da Roma.

Żurek sottolinea che la mancanza di rispetto e il disprezzo con cui Scholz e molti altri critici tedeschi trattano Hlond derivano dalla totale ignoranza della biografia del cardinale, la cui figura godeva invece della massima considerazione non solo in Polonia, ma anche all'estero, come testimoniano, tra l'altro, le voci diffuse, secondo le quali, nel 1939, egli sarebbe stato vicino ad essere eletto papa. Ad esempio, nei rapporti della polizia segreta italiana già negli anni Trenta si riscontrano apprezzamenti interessanti nei suoi confronti. E così, nel rapporto del 22 maggio 1931 si legge: "Si parla di lui come un possibile Segretario di Stato, qualora Pacelli vedesse accolto il suo desiderio di andarsene*"*. Nel rapporto del 2 luglio 1938 è scritto addirittura:

> "Il Primate di Polonia è certamente il più influente Cardinale straniero e, se domani venisse eletto un Papa di origine straniera, certamente cadrebbe su di lui la scelta. Proviene dalla Pia Società Salesiana di «Don Bosco» e tutta la sua vastissima cultura è prettamente romana e latina. I salesiani sono orgogliosi di questo grande allievo e protettore, perché è ben nota la sua influenza in tutta l'Europa"[21].

Questa stima appare confermata anche dal gesto del metropolita di Parigi cardinale Alfred-Henri Marie Baudrillart, il quale, prima che i cardinali entrassero nell'aula del conclave, sembra avesse augurato al cardinale Hlond di uscirne come Successore di San Pietro[22]. Inoltre la sua obbedienza e fedeltà al Pontefice erano indiscusse. D'altro canto, l'autore sottolinea la sensibilità visionaria e lo spirito profetico di Hlond che assumendo un'espressione particolare durante e dopo la guerra potevano influenzare le azioni del Cardinale[23]. Questa caratteristica di Hlond e il suo modo di pensare sono stati confermati da persone a lui più vicine nel periodo postbellico, ad esempio dai

[21] Archivio Centrale dello Stato - Roma, fondo: Polizia Politica, Fascicoli personali Hlond.

[22] Cf Archiwum Archidiecezjalne w Gnieźnie [Archivio Arcidiocesano di Gniezno] – Archiwum Prymasa Hlonda w Gnieźnie [Archivio del Primate Hlond di Gniezno], Korespondencja abp. Gawliny. Teczka nr 5, Lettera di Józef Gawlina ad August Hlond del 5.11.1939 (Parigi).

[23] R. Żurek, *Die katholische Kirche Polens...*, I, pp. 357-364.

membri del Capitolo e della Curia di Gniezno, a cui subito dopo la guerra Hlond predisse che il comunismo sarebbe finito presto, anche se poco prima di morire cambiò completamente opinione avvertendoli che la lotta in difesa della Chiesa sarebbe stata lunga e indicando la necessità di affidarsi alla Madonna di Częstochowa[24].

Żurek conclude la sua argomentazione sulle critiche a Hlond dei tedeschi con la seguente affermazione:

> "Perciò, non convince la tesi che nel 1945, nel caso del confine sull'Oder/Neisse, Hlond si fosse fatto guidare dalle ragioni determinate da considerazioni nazionalistiche, nonostante le sue debolezze per la profezia e le sue tendenze visionarie. Le motivazioni che guidarono Hlond sono da cercarsi sul piano razionale. Allo stesso tempo, va notato che la trasgressione, nel 1945, delle facoltà ricevute sembrerebbe segnare una rottura rispetto al comportamento precedente e successivo del Cardinale, caratterizzato solitamente da obbedienza e lealtà al papato"[25].

Robert Żurek cerca quindi i motivi sostanziali che guidarono Hlond nella riorganizzazione della vita ecclesiastica nei Territori Recuperati, non convinto a priori che egli avesse agito attenendosi strettamente alle istruzioni romane. Partendo da una critica piuttosto articolata che la parte tedesca rivolge a Hlond e basandosi su una ricca letteratura, Żurek cerca di verificare i fondamenti delle accuse. È l'unico modo per ricondurre sul piano del realismo le valutazioni dell'operato di Hlond, spesso soprattutto emotive, in cui Scholz eccelle in modo speciale. Finora nella letteratura dedicata a questa tematica mancava un'analisi così approfondita delle accuse indirizzate al cardinale. Ciò non significa che non si sia provato a discutere più concretamente in merito, ma è capitato più volte che gli argomenti emotivi venissero controbattuti nello stesso modo.

Le ragioni che guidarono Hlond nell'organizzazione della vita ecclesiastica sui territori ex-tedeschi, e in particolare nella diocesi di Breslavia quasi per intero, in quella di Varmia e nella Prelatura di Piła (Schneidemühl) – essendo la diocesi di Danzica parte del territorio annesso al Reich nel 1939, non viene qui considerata – furono esposte dal cardinale nel già citato scritto del 24 ottobre 1946 inviato alla Santa Sede.

Robert Żurek presenta il cardinale Hlond prima di tutto come un prelato di un'autorevolezza eccezionale riconosciuta non solo in Polonia, ritenuto

[24] L'Autore del presente articolo ha avuto l'informazione da sacerdote Józef Pacyna, all'epoca rettore del Seminario di Gniezno, il quale ha sentito personalmente la dichiarazione di Hlond.

[25] R. Żurek, *Die katholische Kirche Polens*..., I, p. 364.

personalità di grande rilevanza nella Chiesa anche per le funzioni svolte ancor prima di diventare vescovo e poi Primate. Già questo di per sé contraddice i giudizi tedeschi che mettevano in dubbio le qualità intellettuali e morali di Hlond. Anche per quanto riguarda la presunta insubordinazione nei confronti della Santa Sede, l'autore segnala la fedeltà, l'indiscusso attaccamento e l'obbedienza di Hlond alla Santa Sede. La visione della rinascita della Chiesa più volte raccontata da Hlond non fu mai un gesto di opposizione al Pontefice o alla Santa Sede. Così come un certo profetismo notato in Hlond e i suoi riferimenti alle visioni di don Bosco non compromettevano la lucidità delle sue valutazioni della situazione e non condizionavano la sua missione pastorale. Attribuire a Hlond, come fanno alcuni critici, la volontà di agire nei Territori Recuperati seguendo miraggi nazionalistici non ha nessun fondamento razionale, secondo Żurek.

Egli richiama l'attenzione su un aspetto solitamente del tutto ignorato nei giudizi avversi a Hlond, cioè un caos totale regnante nei territori ex-tedeschi governati dai comandi militari sovietici e dalle autorità provvisorie polacche ad essi asservite, spesso guidate dai comunisti ostili della Chiesa. In questa situazione le autorità ecclesiastiche tedesche, così come i sacerdoti tedeschi, non avevano nessun potere o possibilità di agire, quando le chiese e i beni ecclesiastici venivano distrutti e saccheggiati. Il vescovo di Danzica mons. Splett pagò con la prigione la volontà di rimanere al suo posto. L'unico modo per frenare la devastazione della Chiesa e, allo stesso tempo, assicurare l'assistenza pastorale non soltanto ai coloni polacchi ma in parte anche alle parrocchie tedesche, era l'affidamento dell'amministrazione ecclesiastica ai sacerdoti polacchi, che a loro volta dovettero affrontare non poche difficoltà, ma non correvano il pericolo di espulsione. In verità, né Pio XII né Hlond, allora ancora in Italia, avevano idea della gravità della devastazione, ma Hlond – come sottolineava nella sua "giustificazione"– già da Roma aveva deciso di nominare amministratori apostolici per i territori ex-tedeschi, perché prevedeva che soltanto una nuova guerra avrebbe potuto ripristinare lo *status quo* di quei territori ponendo fine alla dominazione sovietica.

La maggior parte degli autori tedeschi individua la principale motivazione delle azioni di Hlond nel suo supposto nazionalismo. Basandosi su ricerche biografiche, Robert Żurek evidenzia come già la sua educazione, sin dalla prima giovinezza all'estero, nella Congregazione Salesiana, e poi anche i vari incarichi da salesiano, svolti sempre all'estero, e successivamente la sua attività a partire dal 1922, prima come amministratore e poi come vescovo di Katowice, dimostrano che le questioni nazionali non avevano per lui alcuna importanza quando si trattava della missione della Chiesa. Per questo era

stimato pure in Germania, anche se nella diocesi di Katowice ambienti di tendenza irredentistica esprimevano a volte il proprio dissenso per la polonizzazione della vita ecclesiastica promossa da Hlond in Slesia[26]. Anche da Primate di Polonia si occupò della pastorale per i cattolici tedeschi[27]. Prima della guerra Hlond era considerato dai tedeschi un promotore della riconciliazione polacco-tedesca[28]. Tuttavia era un polacco e manifestava la sua fedeltà alla vocazione anche con l'amore della Patria. Essendo lui stesso originario dell'Alta Slesia conosceva la sensibilità dei tedeschi, ma si trovò impreparato – come molti altri polacchi che ricordavano i tempi dell'occupazione prussiana – dallo sciovinismo e dalle politiche di genocidio del Terzo Reich. Tuttavia il Primate aveva esperienza e sensibilità di carattere religioso, perciò la Seconda guerra mondiale fu per lui una catastrofe soprattutto religiosa, prima ancora che nazionale. Per questo motivo nel suo linguaggio del periodo bellico il concetto del nazismo non veniva associato alla germanità. Il nazionalsocialismo era per lui una degenerazione dell'umanità[29], non della nazione tedesca. Sebbene rimproverasse ai tedeschi la loro divinizzazione della guerra, riconosceva tuttavia le loro virtù sociali. Tutto ciò esclude che la motivazione

[26] Zygmunt Zieliński, *Kościół w kręgu rzeczywistości politycznej* [La Chiesa nel cerchio della realtà politica]. Lublin 2003, pp. 94-120, il capitolo intitolato: *Niemcy śląscy wobec ks. Augusta Hlonda 1922-1936* [I tedeschi della Slesia di fronte a don August Hlond 1922-1936].

[27] Zygmunt Zieliński, *Katolicka mniejszość niemiecka w Wielkopolsce i na Pomorzu 1918-1939* [La minoranza cattolica tedesca nella Grande Polonia e in Pomerania 1918-1939]. Poznań 2001; Kazimierz Śmigiel (a cura di), *Die statistischen Erhebungen über die deutschen Katholiken in den Bistümern Polens 1928-1936*. Marburg 1992.

[28] Il gesuita Friedrich Muckermann, noto giornalista cattolico e strenuo oppositore dei nazionalsocialisti, descrisse la visita del Primate Hlond in Germania, nel febbraio 1928, come segno di pace e di un grande "Europäisches Ereignis" [evento europeo] – *Per Primas von Polen in Deutschland. Im Zeichen des Friedens*, in "Essener Volks-Zeitung", 9 febbraio 1928. Invece nell'organo ufficiale dei salesiani tedeschi - "Salesianische Nachrichten", 2 (1928) 6 – è riportato il testo del saluto di un grande industriale e politico tedesco Theodor Freiherr von Cramer-Klett jun. (1874-1938), pronunciato durante la visita del Primate Hlond a München - Germania nel febbraio 1928: "Sein Schritt ist ein Schritt des Friedens. In ihm sehen wir den Geist Don Boscos und den Geist Roms. Wir begrüßen ihn ehrfürchtigst und danken diesem Friedensboten".

Per saperne più si rimanda agli articoli di: Johannes Wielgoß, *Deutsche Stimmen über die Reise des Kardinals August Hlond im Februar 1928 durch Deutschland*, in "Ricerche Storiche Salesiane", 38 (2001) 91-109; Stanisław Zimniak, *Prymas Polski kardynał August Hlond na forum międzynarodowym* [Primate di Polonia Augusto Hlond sulla scena internazionale]. Wydawnictwo Salezjańskie, Roma - Warszawa 2014, pp. 27-32.

[29] Per un approfondimento si rimanda al saggio di Stanisław Zimniak, *La posizione del primate August Hlond nei confronti dei totalitarismi nazista e sovietico*, in Leszek Kuk e Stanisław Zimniak (a cura di), *Il Primate di Polonia card. August Hlond di fronte ai grandi conflitti dell'epoca: la seconda guerra mondiale e la guerra fredda* / *Prymas Polski kard. August Hlond wobec wielkich konfliktów epoki: drugiej wojny światowej i zimnej wojny*. (Accademia Polacca delle Scienze Biblioteca e Centro di Studi a Roma - Conferenze 127). Roma 2012, pp. 81-103.

nazionalistica sia presumibilmente alla base delle azioni di Hlond. Ciò non significa che sottovalutasse il problema di garantire la sicurezza alla Polonia mediante un confine occidentale opportunamente tracciato, insieme alla convinzione che ciò dovesse essere fatto a spese della Germania, cancellando così la fonte di aggressività rappresentata già in precedenza dalla Prussia. Ma l'espansione verso l'Ovest non è mai stata la missione della Polonia nel pensiero di Hlond. Al contrario, la sua visione rivolgeva quella missione nella direzione opposta, e non solo in una dimensione religiosa, ma anche come ideale dell'unità dei popoli slavi. Per questo gli era estraneo il "recupero" dei territori occidentali, invero legati in passato alla Polonia, ma ormai da secoli in possesso della Germania. La retorica comunista sul recupero degli antichi territori dei Piast era ormai talmente diffusa e acquisita quale interpretazione ufficiale della storia, che servirsene poteva costituire l'unico *antidotum* alle accuse dei comunisti contro la Chiesa che, secondo loro, voleva rinunciare ai Territori Recuperati in favore della Germania.

Incolpare Hlond per la perdita dei territori orientali e settentrionali da parte dei tedeschi non ha alcuna giustificazione oggettiva, come dimostra nel suo libro Robert Żurek. Ciò dipende soltanto dal trattamento emotivo delle conseguenze della guerra, che hanno avuto ripercussioni non solo sullo Stato tedesco, costretto ad accettare perdite territoriali, ma in misura probabilmente molto maggiore sulla popolazione che vi abitava, la cui sorte non fu decisa né dalle autorità polacche, trovatesi nell'immediato dopoguerra praticamente sotto l'occupazione sovietica e in seguito completamente assoggettate all'URSS, né tanto meno da Hlond e dalla Chiesa polacca. Un diktat politico, frutto della Conferenza di Postdam e prima ancora di Yalta, aveva posto la Polonia di fronte a fatti compiuti in merito alle questioni dei confini sia occidentali che orientali. La Polonia perdeva non soltanto i suoi territori orientali ma anche tutto il loro patrimonio, gli abitanti polacchi furono espropriati ed espatriati, la Chiesa cattolica locale fu annientata, la sua organizzazione distrutta e la pastorale paralizzata.

Alla luce di tale realtà, l'unica azione possibile fu la concentrazione di ogni sforzo per salvare la cosa più importante, ovvero la presenza della Chiesa e la realizzazione della sua missione sia nei confini dell'URSS, sia nei territori che costituivano, in sostanza, una sorta di compensazione per le perdite subite in conseguenza dell'annessione dei territori polacchi da parte dell'URSS. E, a dire il vero, l'intera attività del cardinale Hlond si limitò a questo.

L'attribuzione a Hlond della colpa morale e la falsa accusa di collaborazione con le autorità comuniste nell'opera della distruzione della Chiesa

tedesca – e persino dell'espulsione dei tedeschi – possono essere interpretate come la premessa di una possibilità da verificarsi sicuramente sulle terre perse dalla Germania a favore della Polonia, suggerita dalle tesi di alcuni ricercatori tedeschi. La si può commentare con il proverbiale *après nous le déluge*. Perché un'inattività di Hlond a quel tempo, se non avesse cancellato del tutto la Chiesa in quei territori, sicuramente l'avrebbe notevolmente indebolita. Quindi, dal punto di vista dell'etica cristiana sarebbe difficile trovare una colpa morale laddove erano in gioco il bene delle anime e la sopravvivenza della Chiesa.

Riassumendo le argomentazioni di questo saggio, in un certo senso provocate dal libro di Robert Żurek così spesso citato, si deve sottolineare che l'autore, pur con diverse digressioni non sempre efficaci, ha dato un contributo importante. In particolare, si è accollato il difficile compito di esaminare un gran numero di fonti e studi, che a sua volta gli ha permesso di confrontare la storiografia tedesca – in particolare le analisi in parte pubblicistiche in parte teologiche degli scritti come quelli di Scholz – con la valutazione, oggi in gran parte definitiva, degli eventi accaduti dopo la fine della Seconda guerra mondiale. La contestazione delle attività polacche nei Territori Recuperati, messa in atto da parte tedesca, ha avuto una certa giustificazione nella mancanza di un trattato di pace e dei possibili mutamenti territoriali che potevano essere contemplati.

La realtà si è rivelata diversa e ha confermato le previsioni di Hlond, convinto che le soluzioni provvisorie di Potsdam fossero in realtà definitive.

Egli quindi agì secondo la regola *ad maiora mala vitanda*. Ciò non giustifica la negazione delle sofferenze subite da molte persone innocenti, compresi i tedeschi. Tuttavia l'origine di queste sofferenze non deve essere cercata nelle azioni di coloro che in qualche modo subirono le sorti peggiori, perché le reali decisioni stavano in mani straniere, né polacche né tedesche, bensì sovietiche (Iosif Stalin), statunitensi (Franklin Delano Roosevelt) e britanniche (Winston Churchill).

RECENSIONI

Angela VALLESE, *Là non ci separeremo mai più. Lettere della prima FMA missionaria pioniera nella Patagonia e nella Terra del Fuoco*. Introduzione e note a cura di Maria Vanda PENNA. Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 2014, 367 p.

Suor Angela Vallese, nata a Lu Monferrato (AL) nel 1854, entrò come postulante nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel novembre 1875 ed emise i voti nell'agosto 1876. Nonostante la giovane età, l'anno successivo fu posta a capo del primo gruppo di missionarie inviate da don Bosco in America. Lavorò prima in Argentina (a Villa Colón dal 1877 e a Carmen de Patagones dal 1880), poi dal 1888 si trasferì a Punta Arenas (Cile). Per venticinque anni fu anche superiora visitatrice delle opere situate nella Patagonia e nella Terra del Fuoco. Indebolita dalle fatiche, morì a Nizza Monferrato il 17 agosto 1914, dopo aver partecipato al VII Capitolo generale del suo Istituto.

La raccolta contiene 169 lettere, scritte tra il 1877 e il 1914: 111 sono indirizzate ai parenti (17 ai genitori, 87 alla sorella Teresa, 8 ad altri familiari), 37 ai superiori salesiani (13 delle quali a don Bosco) e 21 sono quelle inviate a Figlie di Maria Ausiliatrice (di cui 2 a madre Mazzarello). Non si tratta di documenti particolarmente rilevanti dal punto di vista etnografico o missiologico. Vi troviamo invece cenni, sobri ma significativi, sulla vita quotidiana delle comunità, sui primi faticosi approcci con gli indigeni e su qualche evento speciale, come le visite dei vescovi salesiani o di personaggi illustri come il Duca degli Abruzzi durante la sua terza circumnavigazione del globo (lettera 97, 8 aprile 1904).

Eloquenti sono i passaggi che rivelano la sensibilità spirituale di suor Vallese e delle consorelle, le loro motivazioni interiori e l'intenso afflato missionario che le animava. È sintomatico, per comprendere la solidità della sua vita interiore, quanto suggerì a madre Mazzarello durante il viaggio che la portava in America: "Dica a tutte le figliuole che vengano volentieri in America, ma che prima si spoglino affatto della propria volontà anche nelle piccole cose" (L. 1). "Il Signore ci sta apparecchiando molto lavoro – scriveva a don Bosco da Carmen de Patagones –. Noi lo desideriamo ardentemente, onde salvare tante povere anime, che giacciono sepolte nelle tenebre dell'ignoranza. [...] Siamo venute in questi lontani paesi a far conoscere il nostro celeste Sposo Gesù, gli rimaniamo fedeli fino alla morte. Noi desideriamo tutte quattro di farci sante, e speriamo di riuscirci se Lei prega per noi" (L. 8). "Speriamo che il Signore voglia inviarci, per il prossimo anno, un maggior numero di bambine, per guadagnare più anime per Gesù e salvare tante povere bambine che camminano verso la perdizione. [...] Abbia la bontà di pregate molto per noi – chie-

deva a don Cagliero il 2 febbraio 1883 – affinché possiamo amare molto Gesù e farlo amare dalle bambine che Dio invia in questa casa" (L. 12).

In tutto l'epistolario si coglie questo spirito generoso, animato da una carità senza limiti: "Noi non siamo né d'America né d'Italia, la nostra casa si trova dappertutto", scriveva ai genitori appena approdata a Villa Colón (L. 3) e, in occasione del Natale 1881, chiedeva al Fondatore di pregare affinché il Signore "c'infiammi del suo santo amore e consumi in noi tutto ciò che non è di suo piacimento" (L. 9). Alle consorelle esprime la lucida coscienza del fine ultimo della propria consacrazione religiosa: "Facciamoci sante, e cerchiamo di essere vere Figlie di Maria Ausiliatrice" (L. 168). Anche nelle corrispondenze coi parenti emerge costantemente la sua tensione interiore: "Ricordiamoci sempre che noi non siamo fatti per questo mondo e che Gesù ci aspetta lassù nel bel Paradiso per darci il premio delle nostre opere buone; dunque non dobbiamo mai spaventarci se ci tocca soffrire qualche cosa in questo mondo, anzi, essere contenti e rallegrarci se ci tocca soffrire qui, in questo mondo, godremo poi nell'altro" (L. 152).

Per quanto pochi ed occasionali, i cenni al lavoro missionario e umanitario con gli indigeni sono utili per comprendere le visioni e le idealità dei primi missionari salesiani, la loro preoccupazione per la salvaguardia di quelle popolazioni in pericolo di estinzione e i problemi generati dall'incontro tra culture tanto differenti. Quando giunse a Carmen de Patagones, nel 1880, al primo incontro con i nativi suor Vallese rimase turbata: "Ah, Rev.do Padre – scrisse a don Bosco – se vedesse quante indiane vi sono mai, e quanto miserabili pel corpo e per l'anima!" (L. 8). Dieci anni più tardi, dalla casa di Punta Arenas, nella Terra del Fuoco cilena, potrà fare i primi viaggi "nei deserti", ambiente di vita delle ultime tribù magellaniche. "Se vedeste! – scrisse ai genitori – Povera gente! Fanno proprio compassione: non hanno niente assolutamente e, salvando l'anima, sembrano bestioline" (L. 36). Quando don Fagnano, nel 1890, otterrà dal presidente della Repubblica il possesso ventennale dell'Isola Dawson per fondarvi la missione di San Rafael, suor Angela visitò l'incipiente insediamento: "Nel mese di gennaio [1890] sono andata in un'Isola dove vi erano tanti indii e là sono stata tre giorni con altre suore: andavamo a cavallo su dei monti. Se aveste visto che bello vedere quelle terre proprio deserte, senza case, senza coltivo, e poi, il più bello, gli indii colle loro pelli indosso, mezzi scoperti; le loro tane nella spiaggia, vicino al mare ed il loro cibo i pesci che possono pescare. [...] Poveri Indii, alle volte vedendo persone vestite in modo diverso da loro fuggono ed hanno paura e vi abbisogna molta industria e pazienza per farli avvicinare, poiché hanno sempre paura che loro si faccia del male" (L. 35).

Il delicato lavoro di inculturazione ed evangelizzazione sull'Isola Dawson agli inizi sembrò promettente: "Nell'Isola le suore stanno bene e le indie imparano già a cucire e fare altri lavori. In quanto alle preghiere, loro si insegna, ma le adulte stentano assai per imparare, le bambine imparano molto più presto, però col tempo e pazienza si farà tutto" (L. 37). La relazione dei primi battesimi, celebrati l'11 dicembre 1890, appare entusiasta: "Le suore avevano già lavorato per prepararli, insegnando loro il Padre Nostro, l'Ave Maria e il Credo, e le risposte principali del catechismo, e

veramente era un piacere sentirli rispondere alle domande che loro si facevano [...]. I comandanti del vapore scesero a terra per far da padrini ai neofiti, ed ebbero il piacere di udire le risposte, chiare e ben pronunciate, alle domande del catechismo. Alcuni recitarono il Padre nostro, Ave Maria e Gloria e al principio e alla fine della funzione gli indii cantarono alcune lodi, perché sanno «Corazón Santo», «Venid y vamos todos», «Con el ángel de María» e una a San Raffaele, patrono dell'Isola. In seguito uscirono dalla Cappella saltando contenti e cantavano: *Ormai non siamo indi, ma cristiani*" (L 39). L'opera paziente delle missionarie e dei missionari portava i suoi frutti: "Se vedeste che piacere fa il vedere questi indii, i quali prima non facevano altro che mangiare e dormire, e adesso stanno tutto il giorno occupati, è proprio un piacere vederli. Hanno le loro ore di lavoro, altre di scuola, altre per divertirsi e così imparano a vivere da buoni cristiani e forse (senza forse) andranno ad occupare in Paradiso il posto di certi cristiani che non vogliono più sapere né di Dio né di religione" (L. 41); "I nostri cari indii dell'Isola Dawson sono molto contenti e fanno molto progresso nella nostra santa Religione. Ciò che erano gli indii prima di essere civilizzati non si può tanto immaginare, e vederli dopo vivere da buoni cristiani, fare le loro cose con tanto senno sono cose che veramente consolano" (L. 42). "Si fanno delle belle funzioni; se vedessi e udissi – scrive alla sorella Teresa – come suonano bene la musica gli indi, fanno piangere di consolazione al pensiero che prima che venissero i Salesiani erano come gli animali e adesso sono come gli altri ragazzi" (L. 60). Ma l'esperimento, voluto tenacemente da mons. Fagnano, avrà un epilogo amaro. Negli anni successivi la popolazione indigena, sarà decimata dalla tubercolosi e dalle epidemie. Quando nel 1911, terminò la convenzione con il governo, Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice furono costretti a lasciare l'isola portando con sé i pochi indi superstiti. Di questo doloroso evento, tuttavia, non troviamo traccia nelle lettere di suor Vallese.

Un po' più fortunata fu la missione di Nostra Signora della Candelaria, sull'Isola Grande, presso la foce dell'omonimo fiume, in territorio argentino. L'impresa, iniziata da Fagnano nel 1892-1893, prese avvio lentamente, per la diffidenza e i timori dei nativi. Suor Vallese la visitò nell'ottobre 1895 e ne fece una sobria relazione a don Rua: "Le suore stanno bene di salute e con buona volontà di fare del gran bene, solo le dirò che ancor non hanno che poco lavoro con questi indii, perché non vogliono avvicinarsi per paura che prendiamo loro i ragazzi e le ragazze; di fatti in questi giorni che ho passati là ho visto molti uomini e donne, però bambini nessuno, li nascondono pel timore che glieli prendiamo. Poveri indii, non sanno il bene che vogliamo loro fare; hanno anche un poco ragione di temere di noi perché hanno visto tanti cristiani, come si suol dire, che invece di dar loro buon esempio hanno fatte brutte ferocie e credono che tutti i cristiani siano della stessa stoffa" (L. 56). Nel 1898 la situazione apparve migliorata: "Quanti indii abbiamo nelle missioni, come sono animati a vivere da buoni cristiani; certo costa molti sacrifici, spese enormi, ma al fine si vede il bene che si fa, le anime che si salvano per mezzo dei salesiani e delle suore" (L. 73).

Le lettere hanno solo pochi cenni, semplici frammenti, ma specchio efficace di mentalità, idealità e spiritualità tipiche delle prime generazioni salesiane. Angela

Vallese evita di soffermarsi sui duri risvolti di una realtà molto più complessa e problematica, che costò fatiche e sofferenze a lei e alle consorelle, poiché, oltre all'immane lavoro e ai rigori del clima, si trovarono ad affrontare non solo i timori e la diffidenza degli indigeni, ma anche l'indifferenza della popolazione civile e talvolta ostilità politiche e opposizioni burocratiche di ispirazione anticlericale, come appare da un cenno a don Bosco, nel gennaio 1885, a proposito dell'opera di Viedma: "Aprimmo la suddetta casa con grande entusiasmo della gente, tanto che il Governatore venne egli stesso a coronare la piccola funzione dell'inaugurazione. [...] Ma, cosa vuole, non durò guari questa cuccagna che le cose andarono tutte al rovescio. [...] Vi è una guerra contro la religione e le ragazze si sono raffreddate assai nel servizio di Dio" (L. 19).

La curatrice dell'epistolario, pubblicato in occasione del centenario della morte di Angela Vallese, introduce la raccolta fornendo al lettore dati biografici essenziali (pp. VII-XVIII), segnalando i criteri editoriali (pp. XVIII-XXI) e offrendo una sobria rassegna delle tematiche spirituali ricorrenti (pp. XXI-XXVI). Purtroppo il repertorio bibliografico, posto alla conclusione del volume, ignora il vivace dibattito storiografico ed etnografico degli ultimi decenni sulle missioni patagoniche e politica colonizzatrice dell'Argentina e del Cile tra Ottocento e primo Novecento.

Aldo Giraudo

Evgenia Tokareva - Marek Inglot (ed.), *Религиозное образование в России и Европе в конце XIX – начале XX века* [Religious Education in Russia and Europe at the End of the 19th and the Beginning of the 20th Century]. Petersburg, Publishing House of the Russian Humanist Academy 2016, 268 p.

The collection deals with the problems affecting religious education both in Russia and in Europe at the end of the 19th and the beginning of the 20th century, and includes also the articles of the participants of the international scientific conference: "Religious Education in Russia and Europe at the Turn of the 19th and at the Beginning of the 20th Century" (Rome, 30th September - 1st October 2013). The works published are in effect the continuation of the research papers presented during similar conferences in Moscow (2008), Rome (2009), Petersburg (2010), Cracow (2011) and Smolensk (2012). The authors of the articles include those with a university background from Estonia, Spain, Germany, Poland, Russia, and Italy. The above-mentioned research was carried out as part of an international research project concerning religious education in Russia and Europe, realized by the Institute of World History of the Russian Academy of Sciences and the Pontifical Gregorian University in Rome. The aim of the whole research project was to trace the development of religious education in Russia and Europe in the modern and recent periods. According to the authors, such historical reconstruction is especially important in the context of

the contemporary discussions about the place and role of religion and church in secondary schools and universities.

The period analysed is characterised by turbulent changes that occurred in various aspects. The development of industry, science, technology, transport, urbanisation processes – all these factors resulted in social transformation. Simultaneously, it was a time of a historical breakthrough for many countries. In Germany, all the states formed one empire. Similarly unifying processes in the Apennine Peninsula resulted in the creation of Italy. In France, the Republican form of government finally became a reality. Russia, which was in a deep crisis after the Crimean War, began to implement many serious reforms. Such political, economic and social changes were accompanied by equally significant transformations in culture and worldview. The fast-paced development of science facilitated the emergence of positivism and scientism which became the basic approach to life in that period, and which perceived pure or positive sciences as the only ones deserving of the status of "sciences". Against such a background, it is easy to understand the changed approach to past religious ideals, which came to be perceived as being "old-fashioned". The gap between faith and science began to widen and resulted in an increasing secularisation.

In the context of the above-mentioned phenomena, at the end of the 19th and the beginning of the 20th century, the Catholic Church needed a pedagogy with a scientific basis in order to reinforce its position in the ideological fight with hostile forces both in the various countries as well as in the society in general. At the same time, the Christian pedagogy was to help in educating conscientious and committed members of the religious community. Hence, Christian thinkers emphasized the significance of religion in educating the young generation and initiated discussions on the relation between education and religion[1], with the goal of reforming religious education. An example of such an activity may be seen in Ulrich Kropač's: *From the Neo-scholastic Teaching of Catechism to the "Munich Method". On the Change in the Paradigm of Religious Teaching and Education at the Beginning of the 20th Century in the German Language Pedagogy.* In it the author presents the movement which aimed at reforming religious education basing itself on the Munich Method. However, this movement itself did not come up to the expectations of its protagonists although its application resulted in some changes as compared to the neo-scholastic teaching, which consisted in essence in the explanation of texts of the Catechism. Though no significant changes took place with regard to the texts themselves, one has to admit that the Munich Method changed the relations between the teacher, the student and the contents of teaching. Such a method formed a part of the great movement of the New Education, which, in Germany, came to be known as "the pedagogy of the reforms". Due to that movement, the paradigm in the theory of religious education did undergo a change.

[1] See the monograph: B. Topij Stempińska, *Religion and Education. Classics of the Christian Education of the 19th and the Beginning of the 20th Century*, in "Acta Universitatis Nicolai Copernici. Pedagogy" XXVI (2010).

Nevertheless, it must be noted that the Munich Method, despite its innovative nature, was not able to overcome certain didactic obstacles. It focused on didactic and methodological issues, but it did not pay enough attention to the problems related to the contents. Although the pedagogues tried to take into account the specific features of the student's perception and abilities, they were not fully successful. In the end, the child was only a starting-point for the process of transferring theological knowledge, and not a subject in which its religious personality was to be formed.

The secularisation trends were facilitated by various factors. For example, the development of cities resulted in the fact of there being a fewer number of churches. Parishes grew bigger, and led to the slackening of the relations between the parish priest and the parishioners. The number of people taking part in the services decreased. In order to reinforce the central national government, many European countries carried out a policy aimed at reducing the influence of the Church. For example, in Germany, the policy of *Kulturkampf* was introduced, as a result of which Church activities were put under the strict control of the state (a separate court for Church issues was created; the Jesuit fathers were banished from the country, etc.). Similarly in Spain and Portugal universities were put under the management of the state and their theological faculties were closed. An example of such action is the closing of the faculty of theology at the University of Salamanca in 1868, or the secularization of the whole education process as a result of the anticlerical revolution in Portugal (1910).

The process of removing the Church from public life was also intensified in France. In 1880, the Society of Jesus, as well as many other orders, were dissolved. Hundreds of monasteries were closed and thousands of monks and nuns were banished. The peak of the country's conflict with the Church was in 1905, when *The Act on the Separation of the Church and the State* was passed. Despite the fact that since 1830 all universities were managed by the state, this Act led to the closing of all their faculties of theology. Crosses and paintings of saints were also removed from the schools (Cesare Silva, *Religious Education in France*).

The Unification of Italy in 1870 resulted in the amalgamation of the Papal States with the various regions having diverse political and administrative systems as well as different religious and cultural traditions. That is why a merely formal unification did not immediately result in actual unity. Bishops still grouped themselves according to the regions[2]. Strongly pressurised by the liberal tendencies of the time Catholicism lost its status of being the religion of the state and had to carry out its apostolic activities basing itself not any more on the Canon Law but strictly on the basis of the Common Law. The prevalent atmosphere led also to the process of the laicisation of the school. Just after the unification of Italy, the Casati Law was passed according to which the Church had the right to establish secondary and high schools. In order to ensure the uniformity of education, public final exams were organised in junior high schools and secondary schools. The schools were also subject to period-

[2] Cf *History of the Church. 1848 to Modern Times*. Warsaw, Ed. Roger Aubert et al. 1985, p. 63.

ical inspections. Cristina Sagliocco, in her article: *The Evolution of the Diocesan Seminary in Italy at the End of the 19th and the Beginning the 20th Century – The Institutional Secular-Church Hybrid*, gives the example of such educational institutions run by the Church. The author presents the history of diocesan seminaries, with the emphasis on the period after the Unification of Italy. The Casati Law (1859) which organized the school system on the French model of centralized control, was not very clear with regard to the diocesan seminaries, which resulted in the conflicts between the Church and the ministry, as well as the High Council in charge of education. Seminaries meant for the formation of future priests were managed by the bishops. However, secular youth was also admitted to the seminaries once they made the required payment. It was an example of moderate liberalism.

In 1867, a series of anticlerical laws were passed in Italy under the name: *2nd Act Against Monasteries*. The act made it difficult for the old monasteries to carry out their activities, but the new ones – especially those which were focused on social or charitable works, such as the Salesian Society – could function without any obstacles. Some of them were developing very fast due to the law which gave everyone freedom of action. Two of the articles present such Salesian activity. One of them is written by Stanisław Zimniak with the title: *The Salesians of Don Bosco during the Period of the Industrial, Cultural and Religious Changes of the European Society (1870-1914)*. The article presents the contribution of Don Bosco – the founder of the Salesian Society, in creating a new image of the Church in the 19th Century, and the continuation of his heritage by his followers in the next century, against the given historical background at the turn of the 19th century. The author shows the dynamic of the Society's development and functioning, which resulted in creating numerous centres of pastoral and educational activity throughout Europe.

The Salesian contribution to the development of religious education is also described by Bogdan Stańkowski in the article *The Principles of Religious Education of the Youth in Salesian Schools in Galicia at the Turn of the 19th and the Beginning of the 20th Century*. The author analyses the issues in question on the basis of educational centres functioning in Galicia (the region that belonged to the territory annexed by Austria). He focuses his attention on describing the strategies of religious education of the youth studying in the schools that were created in Galicia at the beginning of the 20th century. The work is based on the analysis of original sources collected from the Salesian Central Archives (ASC), including for the period between 1892 and 1918, i.e. from the beginning of the Salesian activity in Galicia until the end of the Second World War. The modern reader is given access to numerous texts related to the educational activity of the Salesians in Poland, which is reflected also in the impressive bibliography[3].

[3] Józef Marszałek, *Bibliografia salezjańskiego systemu wychowania młodzieży (w języku polskim:1886-2010)* [*Bibliografy of the Salesian System of Youth Education*, *the Salesian Society (in the Polish language: 1886-2010)*]. Kraków, Towarzystwo Salezjańskie Inspektoria Krakowska 2012, 1020 p.

In the article: *Fra Luis Amigò and His Pedagogy: the Charisma of Usefulness and the Usefulness of Charisma*, José Rafael Sáez March presents Fra Luis Amigò and his pedagogy as an adequate answer to the challenges at the turn of the century. Through the establishment of the Capuchin Tertiary Fathers, he proved his ability to capture and process the social challenges of the time. The article presents the philosophy and methods of education of Father Luis Amigò and his followers, as well as the influence on them of other social institutes.

A significant part of the book is dedicated to the issue of religious education in Russia. The readers are given the possibility of familiarizing themselves with the discussions that took place in Russia with regard to the concept of theological education. Natalia J. Sukhova, in the article: *Models of Higher Theological Education in Russia at the Beginning of the 20th Century: Projects and Reality*, presents the legal acts and laws that regulated the functioning of the institutions of theological education. First of all, theological schools of four types were designed and partially realized: 1. Traditional church schools, but with a large number of variants vis-à-vis the curricula and the development of scientific specializations; 2. Theological institutes characterized by openness, preparing the staff for various church ministries (not limited only to those of the priesthood) that require theological knowledge and a direct connection between the education and the real life of the parish; 3. Theological faculties at universities, which were subject in different ways to both the university and the church authorities; 4. Theological-humanistic schools which were to educate people not only in theology, but also in other disciplines related to theology. Such models of theological education function even today.

The issue of theological seminaries is also discussed by Vladimir L. Amelchenkov (Hieromonk Seraphim) in the article: *Theological Education in the Russian Seminary in the Second Half of the 19th Century: Theological Seminary in Smolensk.* The author presents the meaning of the act of 1867 regulating the activity of the seminaries at that time, focusing primarily on the example of the Theological Seminary in Smolensk. Alexey L. Beglov, for his part, in the article : *A Day of the Russian Seminarian. Everyday Life of Russian Seminaries in the Second Half of the 19th and at the Beginning of the 20th Century in the Diaries of the Time*, reconstructs the everyday life of Russian seminarians, based on the diary by M.G. Pomialowski: *Очерки бурсы* (Sketches of the Dormitory). The diary, as the source of knowledge of the seminarians' everyday life, is especially valuable as it was written only a few years after the author's studies in the theological seminary in Petersburg (1862-1863), and presents fresh memories of their life. Pomialowski criticizes the order existing in the seminary, especially the terrible living conditions, improper behaviour of the seminarians, e.g. denunciatory activity, the system of education that encouraged the students to mechanical memorization, and the related system of penalties. Tatiana A. Krasnitskaya (*Church and School Education in Russia at the Turn of the 19th and and the Beginning of the 20th Century*), basing herself on archival and library sources, tries to reconstruct the quite complicated system of Church and school education in the pre-revolutionary period. The author emphasizes the educational role of the schools run by the Orthodox

Church, their importance for reducing illiteracy in Russia, and their role in shaping the basics of the Orthodox morality. Nadiezda A. Bieliakova (*Women and Church Education in the Russian Empire in the Second Half of the 19th and at the Beginning of the 20th Century*) makes the reader familiar with an interesting phenomenon in the history of religious education in Russia, viz., the establishment of educational institutions for women in the 19th century. The creation of the elementary education system for women should be analysed in the context of the situation within the Church and its institutionalisation. Educated wives of Orthodox priests or their unmarried daughters became a significant group in the social history of Russia. Such graduates of diocesan schools became the core of the pedagogical staff of the country both before and after the revolution. Though the new authorities used such teachers for the speedy elimination of illiteracy, one has nevertheless to underline that they were also the agents of the "old" culture and religious tradition, due to which the progress of the atheists was made slower.

Irina Paert's article: *Orthodox Schools in the Baltic Provinces (1840-1914): Problems with Religious and Ethnic Identity* presents an interesting problem in the history of Orthodox schools and their connection with numerous conversions (estimated to be more than a hundred thousand) from Lutheranism to Orthodoxy of Estonian and Latvian Christians in the 1840s. What is interesting, in these conversions is that unlike those of the Greek Catholics or Old Believers, which were carried out through administrative methods, these were spontaneous and resulted from utopian hopes for the solution of the agrarian problems rather than from a genuine religious quest. This phenomenon resulted in the building of churches and schools for Orthodox Latvians and Estonians. The activity of educational institutions, the number of which reached 470 at the beginning of the 20th century, had a significant influence on the cultural, religious and social life of the people living in that region of the Empire.

The specific context of the religious education in Poland is presented by Wit Pasierbek in the article: *Ideas for Religious Education in Poland at the Turn of the 19th and the beginning of the 20th Century.* The author emphasizes the attempts to create an independent Polish pedagogical thought, as well as education during the time when the Polish nation had to live under the partitions. It was not easy, as all the occupants imposed their own systems of education and did away with any form of educational system that could guarantee the nation's autonomy. In this situation, all the educational activity had to be carried out underground. The Church played a very important role in preserving the Polish spirit, actively working in three fields: family, parish – including various fellowships and societies – and the school. An example of the influence which the Church exerted on the nation through various organisations and societies is presented by Janusz Mółka in the article: *The Role of Academic Sodalities of Our Lady in the Development of Personality at the Turn of the 19th and the Beginning of the 20th Century in Poland.* The author presents the history of the Sodalities of Our Lady in Poland related to the activity of the Jesuit order, with special emphasis on the activity of the sodalities focused on the

development of personality and religiosity that encouraged people to work on themselves and to get involved in the social life and in works for the benefit of the country.

The last presentation in the book by Jan M. Sevastyanov has as its title: *The System of Education of the Old Believers at the Turn of the 19th and the Beginning of the 20th Century*. The author presents the Old Believers' education as the counterbalance for the existing state and synodal educational system, and as the result of an alternative way of perceiving the role of education and religiousness in the society. Old Believers contributed to the creation of a network of elementary schools, seminaries, an Institute of Theology, as well as significant curricula and plans for the further development of the educational system. The educational activity of the Old Believers helped to reduce the social tension between them, the state and the Russian society.

Although the book does not discuss all the complicated issues related to religious education in Europe at the end of the 19th and at the beginning of the 20th century, it outlines events, contexts and practices of the time, which deserve the readers' attention and may inspire them to carry out further research in the area.

Anna Królikowska
Jesuit University Ignatianum in Cracow

Carlo Di Cicco, *L'uomo del mare. Con don Bosco nel cambio di epoca.* Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2017, 198 p.

L'importanza del personaggio descritto, universalmente conosciuto, ci spinge a recensire questo libro di considerevole valore letterario e comunicativo. Notiamo che non si tratta di una ricerca storica basata su ricerche archivistiche, niente affatto. È un'opera letteraria moderna, abbastanza aggiornata sotto il profilo storiografico. Un racconto affascinante su don Bosco, Santo dei giovani e che ancora oggi costituisce una fonte di ispirazione per l'agire apostolico e formativo non solo dei membri della Famiglia salesiana, ma anche di tanti laici, anche non credenti, nei confronti del mondo giovanile di oggi, non meno bisognosi di accompagnamento personale nella maturazione umana e cristiana di quanto fossero quelli dei tempi del Santo.

Il libro si apre con un "capitolo" intitolato *Il maestro e Margherita*: un titolo che quasi spontaneamente rievoca il famoso romanzo russo di Michail Bulgakov, pubblicato, *post-mortem*, a cavallo tra il 1966 e il 1967. Perché in entrambi i casi gli scrittori, Carlo Di Cicco e Michail Bulgakov ricorrono a una visita "extraterrena" sulla terra di alcuni insoliti personaggi per la storia dell'umanità. Ovviamente c'è una differenza per quanto riguarda la tipologia dei personaggi che sono venuti dall'oltre a "turbare" una certa dominante tranquillità sociale, culturale e politica. La società nell'Unione Sovietica pareva vivere in una situazione di apparente contentezza, ma

in verità si sentiva soffocata dal giogo dell'ideologia atea. Infatti, a Mosca erano scesi i personaggi che avevano lo scopo di mettere in crisi l'ordine pubblico costruito sui principi marxisti in cui non c'era più posto per un riferimento ai valori trascendenti, tanto meno a quelli cristiani. Nel secondo caso si tratta della società contemporanea occidentale, pure essa stanca, asfissiata dai dettami di un egoismo sfrenato che non pensa a niente, se non a se stesso. A scuotere questa società disanime, tiepida, specie verso il mondo giovanile, sono scesi personaggi di provenienza cattolica: don Giovanni Bosco in compagnia di sua madre Margherita Occhiena.

Perché don Bosco – è il titolo del successivo "paragrafo" – : lo scrittore cerca di dare ragione della scelta. Sono stimolanti le sue riflessioni. Dopo seguono tre parti che mettono in rilievo i più rilevanti aspetti del Santo torinese. La prima parte porta il titolo *L'educatore*, segue *Diario sulla sabbia* e, infine, *Il Santo e la grazia*. Una specie di riepilogo chiude questo racconto storicizzato con un nome provocatorio e, nel contempo, molto familiare al mondo salesiano, *Il sogno dei desideri di Alpha*.

Nel libro leggiamo alcune affermazioni che suscitano una certa perplessità. Qui se ne cita una, perché tocca il nocciolo della spiritualità salesiana, cioè le sue radici. "Egli ha senza dubbio avuto dei maestri di santità cui si è ispirato (ad esempio san Filippo Neri, sant'Alfonso, san Giuseppe Cafasso) ma «nonostante l'ammirazione incondizionata per questi santi, egli è stato don Bosco». E in quanto tale l'abbiamo considerato in sintonia con figure a lui contemporanee, come Teresa del Bambino Gesù. Entrambi potrebbero definirsi non solo presi in modo totalizzante dall'amore di Dio e del prossimo, ma anche semplificatori straordinari della comprensione e della pratica di questo amore" (p. 175). Quando si espone l'argomento delle fonti a cui attinse don Bosco per tessere la propria originale spiritualità, non si potrà mai prescindere, riguardo alla sua formazione sacerdotale e per la sua modalità di svolgere l'apostolato giovanile, dalla figura di un gran Santo, Umanista cristiano, che fu Francesco di Sales, vescovo di Ginevra. A conferma di ciò basta ricordare la scelta del nome per la sua prima struttura educativa: Oratorio di San Francesco di Sales e, soprattutto, considerare il nome della congregazione religiosa che egli fondò: Pia Società di San Francesco di Sales. In tale senso è significativo il fatto che la prima chiesa, costruita nel 1852 all'interno dell'oratorio – centro giovanile, fu appunto dedicata a questo Santo!

Per quanto riguarda la bibliografia citata, ci colpisce il mancato aggiornamento. Chissà perché non sono state prese in considerazione le più recenti pubblicazioni inerenti al personaggio raccontato. Solo un esempio. Viene citato varie volte il volume, d'altronde d'importanza, di don Pietro Braido, uno dei massimi conoscitori del sistema educativo salesiano. Purtroppo si tratta del volume *Il sistema Preventivo di don Bosco*, uscito nel lontano 1964 (pp. 95, 174), mentre si tralasciano i suoi più recenti studi: *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, pubblicato nel 1999, e *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*, un'opera di due volumi, la terza edizione stampata nel 2009. Sorprende un mancato riferimento bibliografico ai più eminenti studiosi e conoscitori di don Bosco: don Pietro Stella, don

Francesco Motto, don Aldo Giraudo, don Francis Desramaut. Anche se di quest'ultimo c'è un'opera citata *Don Bosco e la vita spirituale*, si tratta di una traduzione dal francese, stampata nel lontano anno 1970.

Sorprende il silenzio sull'"amicizia" tra don Bosco e il papa Pio IX, oggi già beato. Tra questi due eminenti personaggi non c'era stata solo una semplice ammirazione ed empatia, ma piuttosto una forte sintonia spirituale, intellettuale e, soprattutto, una condivisione piena per l'urgenza del rinnovamento pastorale della Chiesa. Neppure si parla di altri successori di Pio IX, che erano stati pure in varia misura grandi ammiratori del Torinese. Tutto gira attorno all'attuale papa Francesco che senz'altro ha la sua validità attualizzante per il carisma donboschiano. Si avverte una quasi esclusiva predilezione per tutto ciò che è successo nella vita della Chiesa dopo il Concilio Vaticano Secondo e, di conseguenza, non si risale quasi per niente, se non con una battuta piuttosto sminuente, ai tempi storici precedenti che pur con i loro difetti e limiti, sono stati ricchi di straordinarie iniziative pastorali, culturali, sociali. I "seguaci" di don Bosco non di rado venivano percepiti come protagonisti, specie nell'ambito dell'educazione e formazione cristiana giovanile.

Ci troviamo di fronte a un racconto letterario, *sui generis*, che pur con le appena citate osservazioni merita di essere letto e meditato. Anche perché si sente un certo "fuoco" scaturito dal cuore dell'autore, che potrà riscaldarci in questi tempi "stranamente freddi e, nel contempo, vulcanici" al fine di lasciarci ispirare dall'incondizionato amore di don Bosco per i giovani in vista di un innovativo apostolato per il loro bene terreno e eterno.

Stanisław Zimniak

Giulio Spini, *I Salesiani in Valtellina: storia di una presenza (1897-1960).* A cura di Guido Spini. (= Collana Storica della Fondazione Gruppo Credito Valtellinese, 16). Sondrio, Fondazione Gruppo Credito Valtellinese 2017, 189 p.

La casa salesiana di Sondrio è una delle poche case salesiane d'Italia che dispone di una ricca letteratura. Basti pensare ai seguenti volumi commemorativi: *80 anni di presenza di don Bosco a Sondrio e Provincia*, a cura della Famiglia Salesiana (Sondrio 1978), *Dalle profonde radici – 110 anni di presenza salesiana in Valtellina"* (con la cronaca della casa dal 1897 al 1910), a cura di Vittorio Chiari (Sondrio 2007), *I Salesiani a Sondrio – Album fotografico 1896-1970* a cura di A. Boscacci e V. Chiari (Sondrio 2007). Altro volume commemorativo è quello relativo alle Figlie di Maria Ausiliatrice di Tirano: C. Soltoggio Moretta, *Cento anni di vita a Tirano dalle Cronache delle Suore salesiane 1887-1997* (Tirano 1997). Ad essi si aggiungono volumi "biografici" su alcuni "protagonisti" della casa, come don Lorenzo Saluzzo direttore dell'opera per 20 anni (Vasco Tassinari, *Il Don Bosco della Valtellina*. Bologna, Scuola Grafica Salesiana 1984) e don Borghino direttore dell'oratorio per 25 anni (*Don Luigi*

Borghino a 50 anni dalla morte, a cura di V. Chiari. Sondrio 2011). Non mancano poi varie pubblicazioni su vocazioni salesiane maturate colà, come quelle del missionario don Carlo Braga e del teologo don Giuseppe Quadrio (entrambi con un processo di canonizzazione in corso) e di don Egidio Viganò, settimo Rettor maggiore della Società salesiana.

Ciò detto, si giustifica la domanda: c'era bisogno di un'altra storia dei primi sessant'anni della casa di Sondrio? Tanto più che il volume, ad eccezione del breve capitolo finale "Tra gli anni cinquanta e sessanta: uno scenario nuovo" (pp. 177-184) redatto dal curatore del volume, era stato preparato in gran parte negli anni ottanta dal padre Giulio (morto nel 2009) in occasione del 90° dell'opera salesiana.

La risposta può essere: no e sì. No, se si pensa che la storia sia scritta una volta per sempre; sì, se si pensa che la storia la scrive (la "fa") lo storico, per cui essa è in continuo divenire. No, se si pensa che storia e memoria siano la stessa cosa; sì se si pensa che memoria e storia sono diverse, in quanto la memoria, carica di sentimenti, si nutre di ricordi sfumati e quasi quasi colloca il ricordo nell'ambito del sacro, del provvidenziale, mentre la storia, in quanto operazione intellettuale e laicizzante, richiede analisi e discorso critico e rende prosaico il ricordo.

L'opera dello Spini fa un decisivo passo in avanti nella storia della casa di Sondrio perché passa dalla *memorialistica,* con qualche pretesa di storicità, ad una *storia di alta divulgazione*, che se non ancora *critica* (con tanto di precise indicazioni di fonti, valutazione della loro attendibilità, tempi lunghi di maturazione e confronti, completezza di dati, apparati scientifici) offre comunque un interessante *excursus* della vita e dell'azione dell'opera salesiana dalla fondazione alla fine degli anni cinquanta del secolo scorso.

Dalla sua lo Spini, studioso sondriese, sempre vissuto nella Valtellina, ha il non trascurabile vantaggio di avere svolto in antecedenza un'intensa attività scolastica, politica, culturale e di essere conoscitore profondo dei problemi della valle in tutte le sue "peripezie" di fine ottocento e novecento. I rapidi ma rigorosi squarci sui contesti socio-politico-economici locali e nazionali con cui si aprono i singoli capitoli del volume ne sono la prova e permettono di evitare il *punctum dolens* di tante monografie salesiane: quella di essere avulse dal tempo e dallo spazio, di rinchiudersi nell'esiguo spazio del proprio istituto.

L'intelligenza ed anche il cuore dello Spini – anche questo si nota e non solo per qualche accenno autobiografico – riescono a far emergere in sole 150 pagine il significato locale, regionale, nazionale, internazionale, che la casa di Sondrio (oratorio, pensionato, chiesa pubblica, collegio con interni, esterni, semiconvittori), nonostante l'emarginazione geografica che la caratterizza, ha assunto lungo il lasso di tempo qui considerato. Grazie al costante appoggio della cittadinanza, di autorità civili e cittadini, di cooperatori ed ex allievi, parroci, sacerdoti, di fedeli, le grandi figure di salesiani che vi hanno lavorato hanno dato il meglio di sé nella valle stessa, ma anche nell'Italia e nel mondo (Cile, Ecuador, Perù, Cina, Filippine...).

Alla casa di Sondrio invero, più che a quella delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Tirano, non sono mancati ovviamente in nessun momento della storia (fin dal-

l'inizio!) problemi, difficoltà, ostilità, pregiudizi, tanto locali, quanto di riflesso della politica nazionale e di quella salesiana in genere. Si pensi solo allo scarso appoggio di alcuni membri del Consiglio Superiore salesiano al momento di fondazione dell'opera, al duro anticlericalismo locale a cavallo del secolo XIX-XX, alla stampa laicista e massonica dell'epoca, al ventennio della dittatura fascista, alle due guerre mondiali, combattuta la prima ai suoi confini e la seconda in casa. A proposito della quale il volume per la prima volta rivela, anche se molto sommariamente, l'opera di accoglienza e protezione di chi ne aveva bisogno a seconda dell'altalenante situazione bellica: dagli ebrei ai partigiani, dai fascisti agli antifascisti, dai prigionieri alle loro famiglie, senza dimenticare l'opera di solidarietà al movimento di liberazione e di pacificazione degli animi a guerra conclusa (p. 138).

Ma alla fine l'opera salesiana, dove, a giudizio dell'autore, hanno operato oltre 500 fra sacerdoti, chierici, suore, coadiutori (p. 17), ne è uscita vincitrice: ha ampliato continuamente lo spazio e le strutture di servizio ai giovani e alla popolazione vicina ed ha allargato il suo raggio d'azione pastorale ai giovani dalla Valtellina, dell'alto Lario, della Valchiavenna, delle valli vicine e di altre sperdute località; ha accolto, formato, educato, centinaia e centinaia di giovani, che, senza di essa, non avrebbero avuto gli esiti positivi che hanno poi avuto nella vita e nella professione. L'esperienza della vita comune, del dialogo, del gioco, della collaborazione fra figli di famiglie contadine, operaie, borghesi inserite sul territorio, che caratterizzavano i criteri del convitto e dell'oratorio, ha costituito "un correttivo continuo all'individualismo montanaro e alle separatezze di zone, di paesi, di quartieri" (p. 58). In una parola la casa di Sondrio ha dato il suo ricco contributo alla crescita comunitaria, culturale, sociale, ecclesiale della popolazione locale, afflitta continuamente da guai antichi e moderni, ivi compresi ricorrenti alluvioni e frane.

Un volume però che non fissa la storia della casa una volta per sempre, ma la apre a nuovi orizzonti come, del resto indica lo stesso Spini nell'intervista che funge da introduzione al volume: "Questo è il bilancio più evidente della vicenda salesiana fra noi. Rimane da esplorare quello più nascosto, ma non meno profondo, anche se molto più difficile da cogliere e da documentare, perché disperso nei sentimenti, nelle opere, nelle biografie dei singoli allievi ed ex oratoriani, nelle famiglie, nei paesi e nelle borgate, nella vita privata e nella realtà comunitaria dell'ambiente. Un tessuto induttivo da intravedere sotto le linee ispiratrici, le regole, i criteri adottati, le attività, le iniziative, i segni, le testimonianze, le memorie". È quanto esattamente avevo suggerito all'autore mentre conduceva le sue ricerche, ma il compito è stato da lui lasciato ad altri.

Apprezzabile è l'inserto fotografico, fatto per lo più dai classici gruppi in posizione statica e di volti dei salesiani protagonisti, per altro già noti. Ci sarebbe piaciuta qualche foto simbolica, qualche manifesto di programmi di eventi, qualche altra foto di ragazzi in azione (canto, banda, teatro, gite...) che illustrassero la vita dell'opera salesiana, maschile e femminile, in tutte le sue dimensioni.

Francesco Motto

Giovenale Dotta, *Leonardo Murialdo. Fondazione e sviluppo della congregazione (1866-1900)*. Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2018, 500 p.

Con il presente volume, che si aggiunge ai due precedenti – *Leonardo Murialdo. Infanzia, giovinezza e primi ministeri sacerdotali (1828-1866)* e *Leonardo Murialdo. L'apostolato educativo e sociale (1866-1900)*, Giovenale Dotta porta a compimento la prevista trilogia del noto sacerdote torinese, fondatore della Congregazione di San Giuseppe, educatore della gioventù povera e abbandonata, operatore attivo nell'ambito del primo associazionismo cattolico.

Ad inizio del poderoso volume lo studioso giuseppino si premura subito di giustificare il fatto che i volumi portano lo stesso titolo, non sono indicati con un numero progressivo e che il secondo e il terzo coprono gli stessi anni (1866-1900) della vita del santo. Dotta ne dà la ragione e comunque i diversi sottotitoli ne indicano i contenuti. In effetti il nuovo volume, già annunciato in quello precedente (se ne veda la recensione in RSS 65 [2015] 312-315) si concentra su un duplice versante: in primo luogo sul ruolo del Murialdo come fondatore-guida della congregazione e sulla sua azione nell'aprire le varie case della nuova famiglia religiosa; ed in secondo luogo su una presentazione sintetica della sua personalità e del suo vissuto spirituale, sulla sua prassi educativa e sul riconoscimento pubblico della sua santità.

I 35 anni di vita del Murialdo qui considerati (1866-1900) si intrecciano praticamente con lo stesso numero di anni della sua Congregazione (sorta nel 1873), anche se per questi ultimi si esce dai termini cronologici indicati dell'esistenza terrena del santo (1900). Così per l'Oratorio San Martino a Torino e l'Oratorio del Sacro Cuore a Rivoli, nei quali operò attivamente lo stesso Murialdo in mancanza di una comunità giuseppina al loro interno, Dotta ne ripercorre l'intera vicenda, fino alla loro chiusura (rispettivamente 1928 e 1979), proprio perché non esisteva una storia di queste due opere; invero spazio maggiore in essi viene dato agli anni murialdini. Altrettanto Dotta ha fatto per le non poche opere aperte dal Murialdo, ma successivamente chiuse da lui stesso, ovvero lasciate in mano altrui. Oltre i limiti cronologici ovviamente è il processo di beatificazione e canonizzazione. Invece per le altre opere e comunità aperte dal Murialdo ma che continuano ad essere tuttora attive, la narrazione dello storico giunge fin verso il 1900.

Sulla base di una non indifferente letteratura precedente e di molti documenti archivistici, viene ricostruita cronologicamente la storia della congregazione, congiunta appunto con quella del suo fondatore, dalla sua preistoria (cap. I, 1867) alla fondazione e ai suoi primi passi (cap. II, 1873-1875), all'oratorio di Torino e al noviziato di Rivoli (cap. III, 1876-1879), alle fondazioni dei primi anni ottanta (cap. IV). Il capitolo V invece si sofferma sulla malattia del Murialdo e sulla crisi dei confratelli nel 1885, mentre i due capitoli successivi riprendono rispettivamente gli sviluppi posteriori nel Veneto (1886-1890) e le due difficili opere di Bassano e Rovereto (1891-1894). Segue una nuova interruzione con due capitoli, il IX e il X, sull'approvazione della Congregazione e il problema dei confratelli laici (1895-1897) e sulle celebrazioni del venticinquesimo dell'opera (1899), nel quale si pone particolare attenzione

al notevolissimo ruolo in esso svolto da don Reffo e alla crescita troppo lenta della stessa congregazione. Chiude la parte storica con le ultime fondazioni (1899), la malattia e la morte del Murialdo.

La storia della Congregazione e dei suoi protagonisti che Dotta racconta con l'onestà dello storico serio che non teme di dire la verità, anche se può essere amara per il proprio istituto, è un intreccio di speranze e delusioni, di gioie e dolori, di successi e fallimenti, di fioriture e declini. In essa, assieme alla divina Provvidenza, sono entrati in gioco, come è ovvio, molteplici i fattori personali, istituzionali, politici, sociali, ecclesiali, economici...

Invero questi fattori sono comuni a tutti i fondatori dell'ottocento, ma ciascuno di loro li ha intessuti nel proprio essere ed operare in modo diverso, facendo le proprie scelte. Per limitarci ad un esempio, don Bosco, diversamente dal Murialdo – per altro amico, già suo collaboratore, legato da reciproca stima – non ha preso a modello né le congregazioni francesi né altre, non ha avuto dei "confondatori" della sua Congregazione, in essa non ha sofferto il problema "carismatico" dei laici, ha sempre cercato e quasi sempre ottenuto la piena libertà di gestione delle sue opere senza interferenze altrui (enti morali, congregazioni di carità, parrocchie, patronati), ha goduto la fama di coraggioso imprenditore, di capace educatore, di santo, di taumaturgo, ha saputo "pubblicizzare" le sue imprese lanciando i suoi confratelli con temerarietà, fuori dei nativi confini, per arrivare fino alla fine del mondo sulle tracce dei suoi sogni. In ambito di formazione dei confratelli, ma anche in quello economico, don Bosco ha "sfidato" la Provvidenza "per fare il bene come si può", anziché, come il Murialdo, attenderla e seguirla "per fare il bene bene". Quando è entrato in rotta di collisione con qualcuno, ecclesiastico o laico che fosse, don Bosco, a differenza del Murialdo, non ha retrocesso di un passo, sicuro di essere sempre dalla parte giusta. Sempre a differenza del Murialdo, don Bosco fino agli ultimi anni di vita non ha mai pensato di rinunciare a governare in prima persona – sia pure in collaborazione con il suo Consiglio – una congregazione diffusa in tanti paesi, ha sempre conservato per sé il fondamentale ruolo di animatore spirituale e pedagogico, ha chiesto alle giovani vocazioni il coraggio di consacrarsi subito e per sempre alla missione salesiana, senza neppure attendere i tempi canonici per la professione dei voti.

Una storia comparata dell'"essere e dell'operare" dei singoli fondatori e delle singole congregazioni ottocentesche, con le loro "differenze" e le loro "somiglianze" sarebbe estremamente interessante e attende solo chi la scriva sulla base di una storiografia (fonti e studi) ormai abbondante, sufficientemente critica ed ampia. Basterebbero i nomi di Bosco, Murialdo, Cottolengo, Lanteri, Marello, Allamano, per limitarci ai Piemontesi più noti, anche senza aggiungere le decine di fondatori di altre regioni d'Italia e tutto il mondo femminile ancora più ampio.

Identità ed affinità di pensiero e di azione, ma anche difformità e discordanze ancora con don Bosco ed altri contemporanei si riscontrano pure nel capitolo X dedicato al "metodo educativo murialdino", dove l'autore tenta una non facile sintesi di quanto era sottinteso nei capitoli precedenti ed anche nel secondo volume: ossia le

scelte preferenziali del Murialdo, le finalità e gli obiettivi che si proponeva, gli ambiti di intervento, gli atteggiamenti e le motivazioni del suo agire.

Analogamente nel cap. XII l'autore si sofferma ad illustrare il profilo spirituale del Murialdo, le doti umane, il suo impegno ascetico, la sua spiritualità, così come sembrano emergere lungo la trama quotidiana della sua vita, una vita così normale e nello stesso tempo così travagliata. "Era un uomo straordinario nell'ordinario" (p. 363).

L'ultimo capitolo è un'ampia ed analitica presentazione dei passi in avanti, ma pure dei passi indietro, con cui si è svolto il "travagliato" processo canonico di beatificazione e di canonizzazione del Murialdo, avviato nel 1910 e conclusosi rispettivamente nel 1963 e nel 1970. La sua santità formalmente riconosciuta è stata sottoposta agli inevitabili limiti della umana ragione ed in essa non sono mancati condizionamenti, precomprensioni, sospetti, financo piccinerie. Il cammino verso gli altari del Murialdo ne ha subito le "conseguenze" con imprevedibili incidenti di percorso e conseguenti ritardi di approdo.

Di notevole interesse anche le tabelle di sintesi del cap. VIII e soprattutto le varie appendici (pp. 420-444), cui si aggiungono la ricca bibliografia (pp. 445-462), l'indice dei nomi delle persone e delle cose notevoli (pp. 465-487) e dei nomi delle località (pp. 489-492). Il curatissimo inserto fotografico a colori impreziosisce l'edizione, già lussuosa ed elegante nella sua composizione.

Sinteticamente e con cognizione di causa si può affermare che con questi tre volumi, molto consistenti per numero di pagine, per completezza di fonti archivistiche ricercate e attentamente interpretate, per valutazione critica delle acquisizioni storiche della bibliografia anteriore, Dotta ha fatto fare un decisivo passo in avanti alla storiografia murialdina ed ha dato un significativo contributo anche alla storiografia religiosa dell'area piemontese ottocentesca.

Francesco Motto

Francesco Convertini, *Francesco, Lettere 1927-1976*. A cura di Grazia Loparco con la collaborazione di Dino Petruzzi. Locorotondo, Giacovelli Editore 2018, 267 p.

The 112-year history of the Salesian presence in India may be divided into four distinct stages. The first stage covers a period of about 22 years (1906-1928) when the first batch of Salesians began their work in Tanjore (Thanjavur) and Mylapore which were under the *padroado* jurisdiction of the Diocese of Mylapore and from where the Salesians withdrew due to differences of views and approach which cropped up between them and the concerned diocesan authorities. The second stage covered a 30-year period between 1922 and 1952 when the vast majority (422 out of a total of 460) of the European Salesian Missionaries beginning with Mgr. Louis Mathias came to India. The 25 years between 1952 and 1977 forms the third stage and it saw a sharp and steady decline in the number of European missionaries to India

and a simultaneous increase in the number of Indian Salesians – many of them hailing from states other than the one in which they worked – beginning to take on leadership roles. The last stage (from 1977 to the present) may be indicated as the years marked by a phenomenal growth in the number of Indian Salesians, institutions and provinces. This period has also witnessed and continues to bear testimony to the vibrancy of the Salesian presence in India with several confreres moving out as missionaries or being called upon to hold academic and administrative roles in various places and at various levels in the Congregation.

The present work titled *Francesco Convertini Lettere 1927-1976*, edited by Grazia Loparco FMA with the collaboration of Dino Petruzzi, presents a collection of letters written by Convertini during the 40 years of his missionary presence in Bengal and covers practically the entire second and third phases in the evolution of the Salesian congregation in India. These were in effect the years of the foundation and the maturation of the Salesian works in India thanks to such stalwart missionaries as Mgr. Luis Mathias, Fr. Joseph Carreño, Fr. Vincent Scuderi and Fr. Anthony Alessi as well as a number of lesser luminaries who worked in different parts of the country. Hence it is but logical to believe that Convertini had met personally and interacted with most of these his illustrious contemporaries at one time or another during his long ministry of service in and around Krishnagar, West Bengal. Yet he appears to have lived in relative obscurity having had but little of that ***impact*** on the missions which is normally associated with the founding of insitutions, construction of schools and colleges and the starting of projects each of which with time would have a verifiable short or long-term impact on society. This is borne out by the fact that Fr. Joseph Thekkedath, in his well-documented two-volume work titled *A History of the Salesians of Don Bosco in India from the beginning up to 1951-1952,* makes but a single mention of Convertini when he says that he was one of the six priests ordained at Our Lady's House, Shillong, on 29th June 1935 (p. 1203). Hence, there was in him nothing, at least in those early years of his missionary life, which set him apart from the majority run-of-the-mill missionaries engaged in their regular apostolic activities. But the same must be considered typical of a man who had a humble background and who did not strive to make an impact beyond his own well-known limited competencies.

However, the efforts of some of those who had known him personally, particularly those from his own native Puglia, like Fr. Nicola Palmisano who was into collecting the relevant documents and letters with a view to promoting the cause for his beatification and canonisation and the more elaborate biography by Nicola Palmisano titled *Anche il fragno fiorisce*, which roughly translated would read *Even the Fragno (a tree typical of Puglia) Blooms,* made him known to a wider public and contributed in no small measure to his being declared Venerable on 20th January 2017 (pp. 7, 9).

The *Lettere* in effect contains 120 letters of Convertini – all of them available either in the original or as photocopies in the Archivio Salesiano Centrale (ASC) – were, for the most part, addressed to his acquaintances/relatives and benefactors in his native Puglia (pp. 36-39). Although these letters are of a personal nature, they lead easily to a number of serious reflections on missionary styles and approaches.

Given the fact of Convertini not having had the benefits of an early formal education and that he was not also particularly endowed intellectually, most of his letters – 103 of them – were written from Krishnagar where he resided about 35 years (1942-1976) as the official confessor of the Cathedral and for some years also as that of the Don Bosco Orphanage and School with the intention of either to request help for the mission or to thank those who had already given help or also to indicate how such help could be forwarded to him in Krishnagar. Obviously, it was his involvement with the people and seeing their needs that Convertini began to engage himself in letter-writing and not so much to remain in touch or to inform people about his personal experiences or about the wider aspects related to his mission work.

In fact, there have been some momentous events which took place in Bengal during the time of Convertini's missionary sojourn in Krishnagar. Though he makes reference to the consequences of such events like starvation, sickness and lack of basic amenities and asks for financial support, his contacts are not furnished with any studied description of the problem or the wider organised efforts made by the Salesians in Bengal as a whole to reach out to those affected. The Great Famine of 1943-44 resulting from a combination of factors including and especially the still then ongoing World War II that made Bengal which formed part of British India to mobilise all possible resources to hold against the advancing Japanese, the severe floods in October 1942 which devastated the region destroying crops and setting off epidemics with malarial fever taking the lives of between two and three million people find no mention in the *Lettere!* Similar is his approach to two other calamities to hit the region during his stint as a missionary in Bengal, viz. the Partition of India (1947) and the War for the Liberation of Bangla Desh (1971) both of which resulted in huge displacement of people and influx of refugees to Bengal including Krishnagar resulting in a critical socio-economic crisis affecting millions.

While these tumultuous events unfolded before his very eyes, Convertini, if his letters are anything to go by, showed himself a true son of Don Bosco who had only one thing in his heart "souls". He appears to be obsessed with the business of "seeking out and saving souls". While this is to be lauded from the perspective of Catholic missionary action around the world, this is an attitude which has come under increasing critical scrutiny in post-independence India. The missionaries, in fact, have been charged with what is considered the abhorrent practice of considering human tragedies – including illiteracy, poverty and social backwardness of particular sections of the society propitious occasions to gain souls. In fact, already from the first years of its independence even a secular government like the one under a western educated and liberal thinker like Pandit Jawaharlal Nehru would begin to put restrictions on the entry of European missionaries into India besides monitoring their activities. The fact of Convertini expressing fears of his letters being censured (p.114) could well be attributed to this change of approach to the missionaries in post-independence India.

An aspect which comes across very strongly to a student of mission history in India and proved yet again in the *Lettere* is that of the general veneration in which the average Indian holds a truly spiritual person and that irrespective of his religious

affiliation. The fact that Hindus and Muslims, besides of course the Catholics, flocked to Convertini's funeral has also to be viewed from this perspective. The fact that Convertini himself, as is evident from several of his letters, appears to have had easy and welcome access to the houses of the non-Catholics is proof of this Indian approach. Further, in India some of the greatest benefactors of the Christian missionaries were broad-minded and God-fearing Hindu rulers. Convertini himself states in his letter dated 24th September 1973: "*After the confessions at home, I am going among the «pagans», many of whom are much better than some Christians!"*. The fact that he was receiving assistance from the government officials, who for the most part were non-Christians, for his humanitarian works is also seen in his letters (p. 181). That the non-Christians of the region also participated in the Catholic liturgical celebrations on particular occasions is also seen from the letter to Vidoni dated 17th January 1967 and is a further illustration of the general acceptance which the missionaries received in Bengal and which facilitated their activities. This helps one to see in perspective not only the life and works of a missionary like Convertini but also that of Catholic missionary enterprises in general in an overwhelmingly non-Christian context. To someone who is not familiar enough with the Indian spiritual ethos such gestures of appreciation could lead to interpretations which might appear quite literally outlandish as it has happened with many a missionary literature in the past.

Another important aspect of the missionary activities in India and especially in the North-East was the assistance rendered to the missionaries by the local catechists. Occasionally Convertini makes mention of this fact as when he speaks of his, along with the catechist "Sorot" (actually Sarat) preaching to "everyone in every one of the houses and of all the races" (p. 99). Obviously for someone like Convertini, who was not a master even of the Italian language, the assistance of the catechist in interacting with the people would have been quite indispensable. It is also to be noted that quite unlike most other missionaries he does not make any mention about the number of conversions and baptisms effected by him and which does not appear to have been numerous. From the above it is evident that Convertini was quite involved in visiting families and rendering whatever material and spiritual help he could offer to the needy among them besides insisting with those back home in his beloved Puglia on the need to cultivate truly family values.

His circle of acquaintances and friends seems to have been limited since he does not give indications with regard to the other groups of missionaries who were present in Krishnagar like for instance the Sisters of Mary Immaculate (SMI), founded by Msgr. L.R. Morrow, Bishop of Krishnagar, on 12th December 1948.

It is also to be noted that he returned to his native country only twice (in 1952 and 1974) between his leaving for the missions in1827 and his death in 1976. This is not because he did not desire to be with his people back home in his native Puglia but because of his commitment to the mission and the difficulty in finding someone to substitute him during his absence (p. 131). He remained on faithful to his missionary commitment even when he occasionally made reference to missionaries returning home to Italy, as for instance in the case of Bro. Castelli who went back to Italy after

having spent 32 years in the mission (p.146). Nevertheless, he continued to be in touch with some of the returnees like Fr. Giovanni Vidoni who appears to have extended whatever help he could to the committed missionary that Convertini was proving himself to be.

The editor has written a few pages giving *some preliminary clarifications* (pp. 28-64) which help to introduce the reader both to the growth of the Salesian missionary activities in India with the arrival of the Salesians in the North-East in 1922 and the subsequent growth of the Salesian missions which would be divided into three provinces: Calcutta (Kolkata) in 1926, Madras (Chennai) in 1934 and Gauhati (Guwahati) in 1959. She also introduces the person of Convertini indicating his family and social background as well as Krishanagar where Convertini was to spend most of his missionary life and the work he was primarily engaged in (pp. 28-36). The annotations on the letters, the indications on their contents (pp. 43-56) and the linguistic aspects connected to the letters as well as their value (pp. 57-60) prove to be undoubtedly useful information helpful to the reader in understanding the person of Convertini and his missionary approach. However, probably on account of the author's lack of familiarity with the places and events and due to the attempt at synthesizing parts of this work makes for heavy reading and calls for extra attention on the part of the reader (eg. pp. 32-35). This also applies to the tendency evident to give a very positive Salesian reading into the work of Convertini which, however, is understandable in the context of the writing of this book at a time when the cause for his beatification and canonisation has gathered pace.

The copy of a manuscript letter of Convertini and the several relevant photographs (pp. 65-85) add to the value of this work.

All in all, Convertini emerges from the pages of this work in the classical mould of a totally dedicated missionary who, despite his limited intellectual and cultural preparation, remained loyal to the people of his land of origin, nurtured a few significant relationships and was committed to the poor of Bengal – his adopted land. Above all, he comes across as someone who held in high esteem and remained ever faithful to the priestly and missionary vocation in his own very simple and practical style – something which has helped bring him ever so close to the honours of the altar.

Thomas Anchukandam

[Frank Freeman], *"In whom there is no guile" (John 1.47). Bartholomew Maria Fedrigotti SDB. In character, in manner, in his style, in all things, his supreme excellence was simplicity*. Ascot Vale, Salesians of Don Bosco 2018, 96 p.

This book deals with the very event-filled life of Fr. Bartholomew Fedrigotti, the pioneer Italian missionary who later became the first Provincial Superior of the Salesian Province of Melbourne, Australia. Fr. Freeman, in his own inimitable style

traces the very eventful life of "Fr. Bertolo", as he was affectionately called, from his birth at Tiarno di Sotto, in the Province of Trent, Italy, on 24th July 1899 to his death, aged 64, after a prolonged illness in Melbourne, Australia, on 23rd March 1964.

The fact that Fr. Bertolo was born in a region of Italy which was to become the front-line between Italy and the Austro-Hungarian forces during the First World War led to about 110,000 people – considered to be either dangerous or simply not useful for the war effort of either of the two factions at war, led to his family being moved in 1915 to the erstwhile Bohemia which after the War was to form the core of the Republic of Czechoslovakia (p. 8). As a matter of fact, in later years he was often heard to refer to Bohemia as *the land of his exile* (p. 9). This, as things turned out, was but the beginning of a rather migratory life for Bertolo which saw him pass through Studena (erstwhile Yugoslavia to where the family had shifted in 1916); the Salesian school of Vienna, Austria (1916); Verzej (erstwhile Yugoslavia - 1918-1919) for his novitiate formation; Valsalice, Turin (1919-1921) for his philosophical studies; New Rochelle, U.S.A. (1921-1925) for his theological studies and priestly ordination in 1925 before moving on to Australia in 1929 after short stints as assistant parish priest of the Parish of the Transfiguration, N.Y. (1926), and as the Prefect of the Salesian community of Goshen (1926-1928). He was to spend the rest of his life in Australia becoming eventually the first Provincial of the Australian Province of the Salesians of Don Bosco in 1958.

The present book by Frank Freeman, published to commemorate the 60th anniversary of the inauguration of the Australian Province, is indeed a tribute to its first Provincial whom the author had personally known and admired through a 20-year long association at various levels (p. 5). The author presents Bertoldo as a multi-faceted personality – a pioneer capable of handling multi-responsibilities (p. 33), an immensely talented musician (pp. 51-52), a recognized scientist with interests in geology and astronomy (pp. 56-58), and an environmentalist who loved nature and was capable of harnessing it to serve human needs as evidenced from his lake-water-tapping project (p. 60), prevention-of-soil-erosion project and his solar hot water system which in those distant years must itself be considered a pioneering innovative effort (p. 61).

Yet, despite his many talents, the Bertolo whom the author presents is above all a hard-working Salesian totally given to his mission (p. 43) who takes a break from his intense activities for the first time to visit his family in 1947 after a 25-year absence (p. 38); a spiritual man marked particularly by the virtues of obedience and humility (pp. 42-43); as "a Salesian with a truly oratorian heart who loved to be with the boys", sharing his projects with them and involving them in their realization (pp. 48, 61); and as one who was known to be guided by the principles of justice and fairness (p. 48). A particularly striking evidence of his true Salesian spirit was his submitting to the superiors as seen in his total submission when asked to stop attending the meetings of the prestigious Royal Society of Astronomy of which he was a member as they judged such meetings to be "of little value to him as a priest"(p. 56).

The narrative also dwells on some of the constants which are regularly evidenced in the mission history of the Salesian Congregation... the lack of adequate

numbers which results in taxing multi-responsibilities of individuals (p. 33), financial constraints (p. 31), inadequate preparation of the candidates sent to the distant missions (p. 34), regular defections (pp. 35, 63) and the difficulties of multi-national and pluri-cultural communities leading eventually to the desertion of the missions by disgruntled or disillusioned members (pp. 35, 38, 40, 53).

Bertolo comes across in the narrative also as a person rooted in his Italian and Tridentine roots and proud of his people and his native land which led people to consider him at times as a strong-willed, somewhat self-centred "Italian" who was "politically" biased (p. 13). As a matter of fact, it appears from the narrative that he found it difficult to understand and adjust to the prevalent Australian sports preferences for one, choosing instead to stick to the familiar game of bocce (p. 53). His insistence on what he considered to be truly "Salesian traditions", which tended to alienate a section of the confreres would undergo a change with the advice of Don Ricaldone that "the spirit of Don Bosco adapts itself to all regions, all climates, all nations, all characters, therefore you must make it a reality in its fullness, with courage and constancy. There are certain things that people will say are typically Australian. Having travelled the world I can only say to you that indeed the whole world is a village: we must make every effort to take from every village all that there is of goodness and virtue and nothing that is defective"(p. 34). If one were to go by his having renounced his Italian citizenship and his having become a naturalised Australian citizen in 1949 he appears to have undergone a truly evolutionary change with time and experience (p. 90).

It is of great importance to note that the author does not stop with a mere narration of the life and activities of Bertolo but makes informative digressions to dwell briefly on other significant personalities who were associated with him from time to time and in different places like for example Fr. Francis Binelli (p. 15), Fr. Peter Tirone (p. 16) and Fr. Michael Maiocco (p. 29). Likewise the pages devoted to the members of the Fedrigotti family who opted to follow Don Bosco either as Salesians or as Daughters of Mary Help of Christians (pp. 69-74) make for inspiring reading. Further, the many photographs in colour as well as in black and white, of individuals, groups and places, undoubtedly add to the value of the work.

However, this work which while providing a very inspiring biographical sketch of a man who contributed in no small measure to the development of the Salesian Charism in Australia, and with it provides much historically significant information, cannot lay claims to being a truly historical work written with a strict adherence to the historical method – a fact which the author himself acknowledges in the *Preamble* (p. 5). Nevertheless, despite its evident defects including repetitions and linguistic imperfections – resulting possibly from a less than perfect proof-reading – it succeeds in keeping alive the memory of the multi-faceted personality of Fr. Bartholomew Maria Fedrigotti and his contributions to the nurturing and growth of the Salesian Charism in Australia.

Thomas Anchukandam

SEGNALAZIONI

Joe KALLUPURA, *Devotion to the Holy Eucharist & to Our Blessed Mother*. Vennala, Don Bosco Publications 2018, 128 p.

Don Bosco lived at a time when Catholic doctrines, especially those on the Eucharist, on the Blessed Virgin Mary and on the teaching authority of the Pope, were challenged by an assorted group comprising primarily of the Protestants and secular Republicans intent on unifying Italy at the expense of the Holy See. Being brought up in a traditional Catholic ambience like that of Piedmont, which had for long been well served by the Tridentine Reform, Don Bosco decided to take on these forces which if not countered at various levels had the potential to corrupt the minds of the faithful. Hence, he became a fervent advocate of the by now well-known three devotions of his viz., to the Holy Eucharist, to the Blessed Virgin and to the Holy Father. He propagated these primarily through his apologetic writings like *The Catholic Readings* and through his unique style of narrating and publishing his *dreams*.

The present book by Fr. Joe Kallupura must be considered part of the apologetic genre which the Salesians, in imitation of Don Bosco have been known to use opportunely in the different parts of the world where they have been engaged in missionary activities and have had to defend the Catholic doctrine against negative propaganda. In effect it seeks to explain and defend the Catholic stand on the devotion to the Eucharist and to the Blessed Mother.

The author presents Mary as the First Tabernacle, where dwelt her Son, the Conqueror of satan, sin and death. Further, her being present on Calvary as an intimately involved participant in the Mystery of the Cross, which is at the very centre of the Eucharistic Celebration, theologically links these two devotions as indicated in the title.

The book is written to mark the 150th anniversary of the blessing of the Basilica of Mary Help of Christians at Valdocco, Turin (1868) and the founding there in 1869 of the Association of Mary Help of Christians (ADMA) and is written with the specific goal of defending and propagating the devotion to the Holy Eucharist and to the Blessed Virgin especially against the still prevalent negative propaganda in this regard (p. 11). Joe Kallupura's book – presented in 15 short chapters – must be considered a present-day assertion of what Don Bosco was himself personally convinced of and had propagated with so much insistence – that there is no better means of trying to overcome evil and grow in virtue than a convinced devotion to the Holy Eucharist and a filial devotion to Mary, Mother and Help.

Thomas Anchukandam

INDICE GENERALE DELL'ANNATA 2018

Studi

ANCHUKANDAM Thomas, *Kristu Jyoti College, Bangalore: The History and Significance of the Opening of the First Salesian Institution in the Archdiocese of Bangalore* – Part - I 255-305

ESCUDERO Antonio, *Comprensione della missione della Chiesa nelle lettere di mons. Giuseppe Fagnano* 199-218

MAURIZIO Vito, *Don Bosco per l'alfabetizzazione dei giovani a metà secolo XIX* 7-77

MOTTO Francesco, *Salesiani in Italia durante la prima guerra mondiale* 219-254

PIETRZYKOWSKI Jan, *I salesiani e la promozione del culto di Maria Ausiliatrice dei Cristiani in Polonia* 79-99

Fonti

Regolamento della Compagnia dell'Immacolata Concezione approvato da don Bosco il 9 giugno 1856. Edizione critica a cura di Rodolfo BOGOTTO 307-347

Il discorso in onore di San Bartolomeo composto in piemontese dal seminarista Giovanni Bosco. Edizione critica a cura di Aldo GIRAUDO 101-133

Note

BOTTIGLIERI Nicola, *Coprire lo spazio: lettere di don Bosco ai missionari* 349-354

ZIELIŃSKI Zygmunt, *Il cardinale August Hlond: il peso della responsabilità e il coraggio delle decisioni* 355-371

Profili

LOPARCO Grazia, *Don Francesco Convertini. Profilo biografico* 135-149

Recensioni

CONVERTINI Francesco, *Lettere 1927-1976*. A cura di Grazia Loparco con la collaborazione di Dino Petruzzi. Locorotondo (Bari), Giacovelli Editore 2018, 267 p. (Thomas Anchukandam) 389-393

DI CICCO Carlo, *L'uomo del mare. Con don Bosco nel cambio di epoca*. Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2017, 198 p. (Stanisław Zimniak) 382-384

DOTTA Giovenale, *Leonardo Murialdo. Fondazione e sviluppo della Congregazione (1866-1900)*. Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2018, 500 p. (Francesco Motto) 387-389

FRANCO Martha (Coordinación General), *Navegando en la historia... recreamos el Sueño*". *Las Hijas de María Auxiliadora en el Uruguay entre los años 1877-1917.* Montevideo, Inspectoría Inmaculada Concepción FMA – Uruguay, 2017, 158 p. (Pedro Gaudiano) 151-154

[FREEMAN Frank], *"In whom there is no guile" (John 1.47). Bartholomew Maria Fedrigotti SDB. In character, in manner, in his style, in all things, his supreme excellence was simplicity.* Ascot Vale VIC, Salesians of Don Bosco 2018, 96 p. (Thomas Anchukandam) 393-395

KRÓLIKOWSKI Wacław - PAPROTNA Gabriela (a cura di), *Kardynał August Hlond Prymas Polski no nowo odczytany. W 135. Rocznicę urodzin oraz 90. rocznicę objęcia Stolicy Prymasowskiej w Gnieźnie* [Cardinale August Hond Primate di Polonia - rilettura temporanea. In occasione del 135° anniversario di nascita e il 90° anniversario della presa di possesso della Sede Primaziale di Gniezno]. Kraków 2017, Akademia Ignatianum w Krakowie 2017, 297 p. (Piotr Kowolik) 154-158

TOKAREVA Evgenia - INGLOT Marek (ed.), *Религиозное образование в России и Европе в конце XIX - начале XX века* [Religious Education in Russia and Europe at the End of the 19th and the Beginning of the 20th Century]. Petersburg, Publishing House of the Russian Humanist Academy 2016, 268 p. (Anna Królikowska) 376-382

SPINI Giulio, *I Salesiani in Valtellina: storia di una presenza (1897-1960).* A cura di Guido Spini. (= Collana Storica della Fondazione Gruppo Credito Valtellinese, 16). Sondrio, Fondazione Gruppo Credito Valtellinese 2017, 189 p. (Francesco Motto) 384-386

VALLESE Angela, *Là non ci separereremo mai più. Lettere della prima FMA missionaria pioniera nella Patagonia e nella Terra del Fuoco*. Introduzione e note a cura di Maria Vanda PENNA. Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 2014, 367 p. (Aldo Giraudo) 373-376

ZANET Lodovica Maria, *Oltre il fiume, verso la salvezza. Titus Zeman martire per le vocazioni*. Torino, Elledici 2017, 246 p. (Stanisław Zimniak) 160-164

ZOVATTO Pietro, *Preti perseguitati in Istria 1945-1956. Storia di una secolarizzazione.* Trieste, Luglio Editore 2017, 336 p. (Francesco Motto) 158-160

Segnalazioni

Scritti religiosi del Venerabile Simaan Srugi di Nazareth (1877-1943) Salesiano Coadiutore. Introduzione, note e sintesi a cura di Gianni Caputa. Gerusalemme 2017, 159 p. [Pro manuscripto]. (Stanisław Zimniak) 168-170

COLLINO Maria, *L'Audacia di un Sogno che dilaga nel Mondo*. Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 2017, 184 p. (Piera Cavaglià) 167-168

KALLUPURA Joe, *Devotion to the Holy Eucharist & to Our Blessed Mother*. Vennala, Don Bosco Publications 2018, 128 p. (Thomas Anchukandam) 397

VOJTAŠ Michal, *Reviving Don Bosco's Oratory. Salesian Youth Ministry, Leadership and Innovative Project Management*. Jerusalem (Israel), Published by

STS Publications Studium Theologicum Salesianum 2017, 323 p. (Thomas Anchukandam) 165-167

Repertorio bibliografico

Repertorio Bibliografico: 2016-2017, a cura di Cinzia Angelucci e Stanisław Zimniak 171-188

PIETRO BRAIDO

UNA VITA PER LO STUDIO I GIOVANI E L'EDUCAZIONE

a cura di
CARLO NANNI (Coordinatore)
FRANCESCO CASELLA
FRANCESCO MOTTO



LAS - ROMA

FRANCESCO CONVERTINI

Lettere
1927 - 1976



sacerd. Ciccillusso

a cura di Grazia Loparco
con la collaborazione di Dino Petruzzi

Giacovelli editore

Memoria de FUTURO

Proyecto Reconstrucción Comunitaria de la Memoria Histórica Salesiana



Mario L. Peresson Tonelli, SDB
Mónica S. Jiménez Osorio